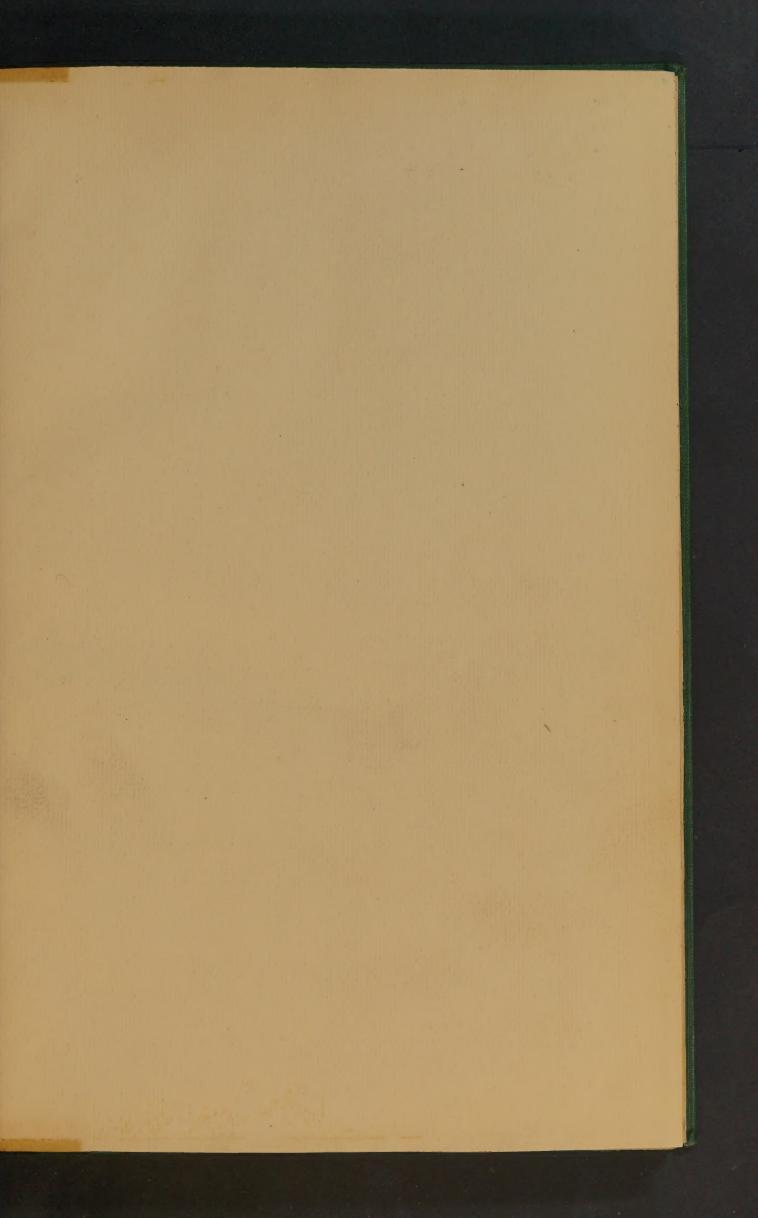
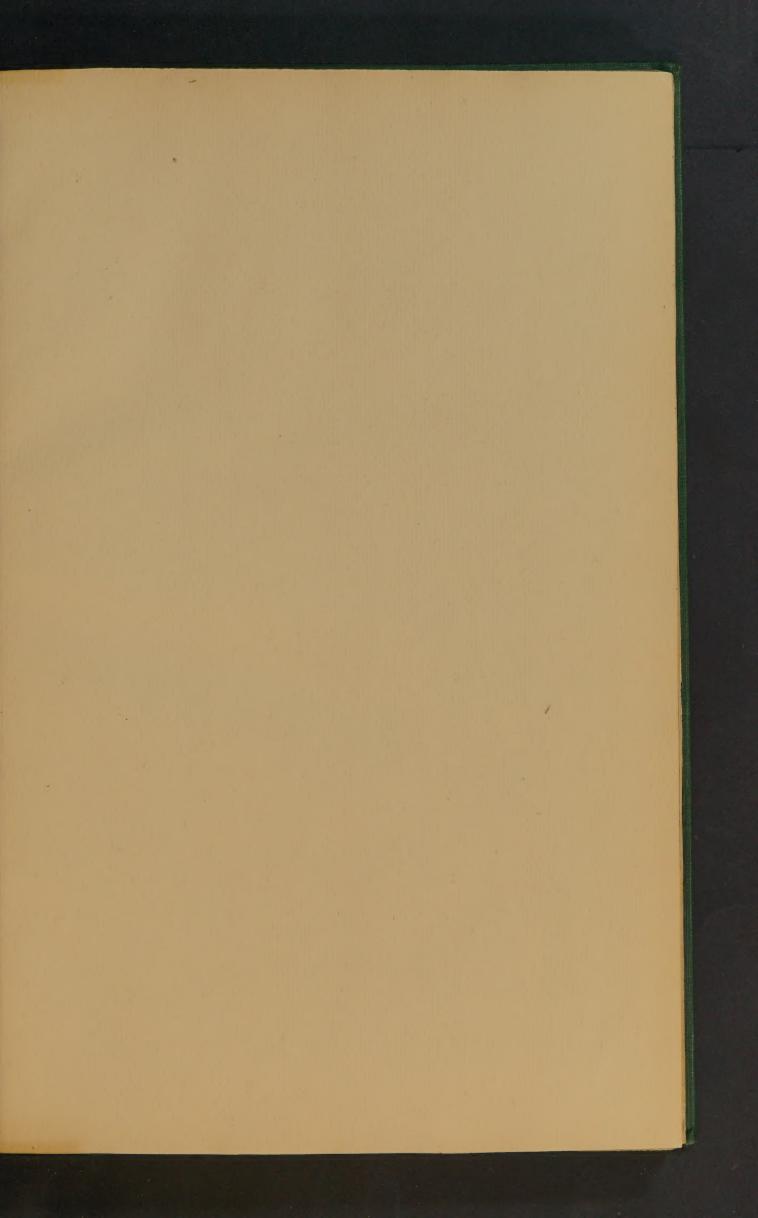
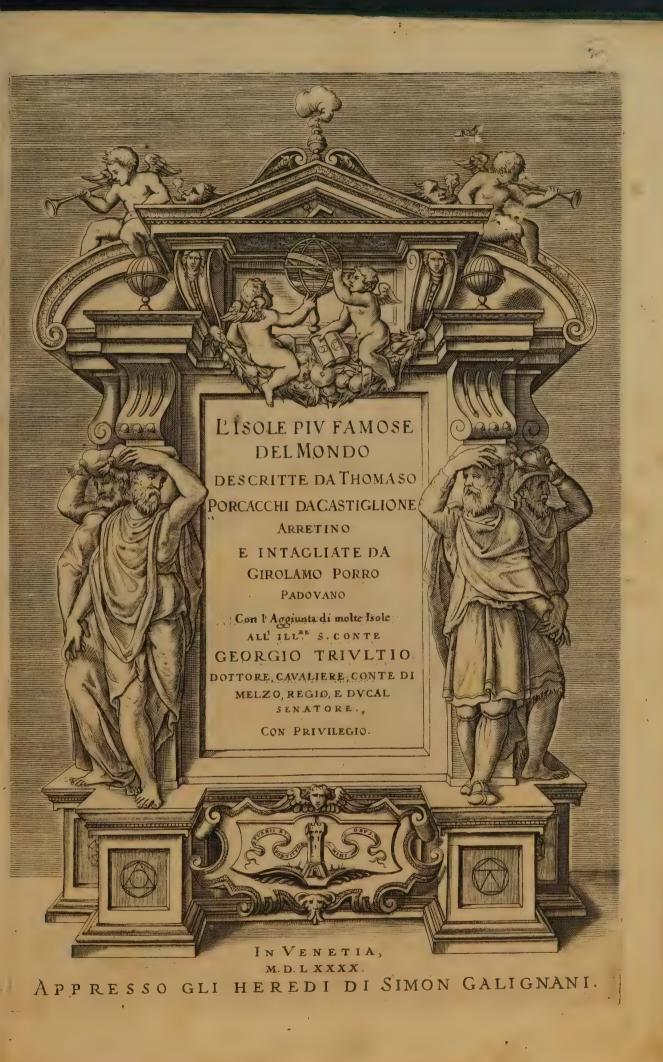
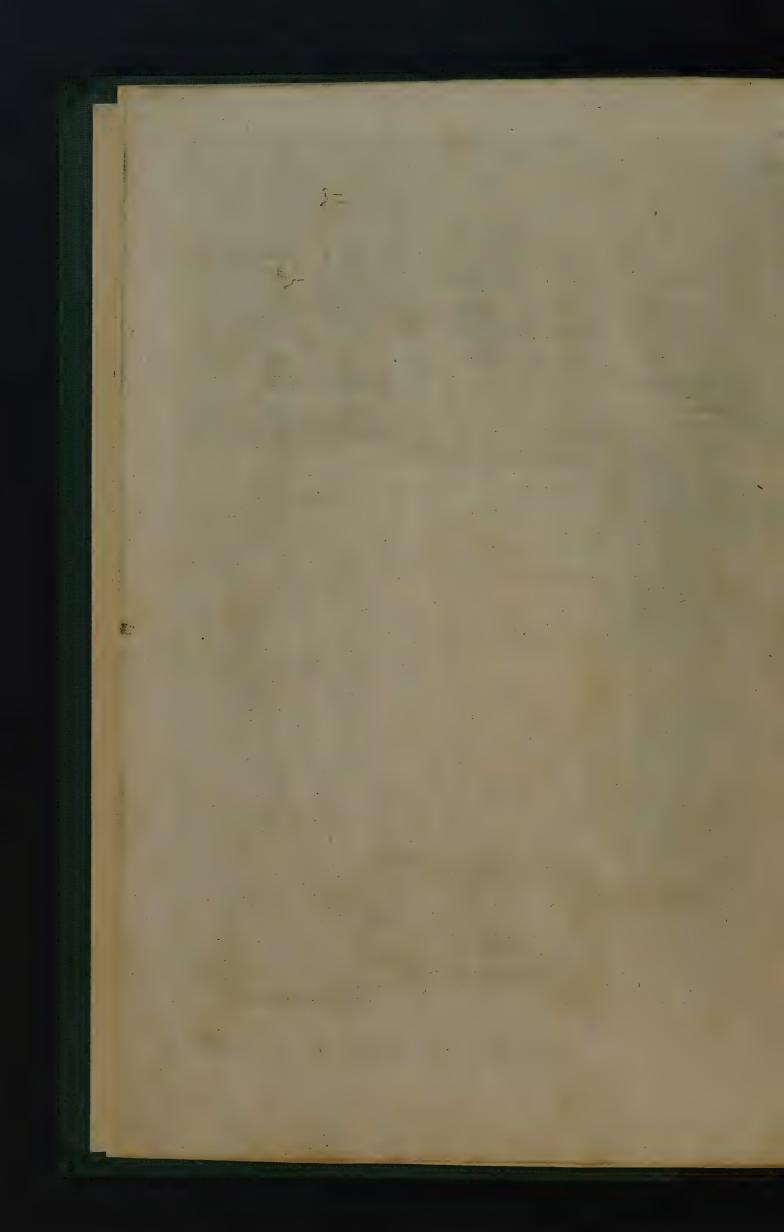
PORCACCHI

L'ISOLE PIV FAMOSE DEL MONDO

VENICE 1590

IN VENETIA,
M.D.LXXXX.
APPRESSO GLI HEREDI DI SIMON GALIGNANI.

ALL'ILLVSTRE S. CONTE
GEORGIO TRIVLTIO
DOTTORE, CAVALIERE,
CONTE DI MELZO,
REGIO, E DVCAL
SENATORE.

NON è dubbio alcuno, Illustre Sig. mio, che la Prudenza è il maggior dono, che posseggano gli huomini in terra: poi che col mezo di essa ogniuno sa preuedere ciò che di bene, ò di male può deriuare da diuerse operationi. Questa, col pratticare co' grandi huomini, si uiene acquistando, poi che essi piu ne sono possessori de gli altri, per la continoa prattica, che loro conuiene hauere con piu persone di uarie nationi, & paesi. Altri non aggradendo quella vita, che, essendo piena di honori, è insieme colma di miserie, uà più tosto peregrinando per il mondo, & con gli occhi uiene dalla diuersità de' luoghi apparando à se stesso una maniera di uiuere, con la quale possa insieme insieme & à se, & altrui compiutamente sodisfare. Ma molti sono ancora, che nè all'una, nè all'altra delle due uie non uogliono, nè possono attendere: & perciò si danno à leggere de' libri: con la lettione de' quali uengono apprendendo tutto quello, che nell'una & nell'altra maniera poteuano acquistare, & con maggior consolatione, & minor fatica. A que' due primi non occorre aiuto, poi che essi hanno la uolontà, e'l modo di sodisfare al loro appetito. Questi terzi sono degni d'essere aiutati in ogni possibile maniera. Onde io, à chi piu di giouare altrui, che à me stesso diletta, mi sono imaginato già alcuni anni di far raccorre in un Libro le Descrittioni dell'Isole piu famose del Mondo da THOMASO Porcacchi, huomo illustre nelle lettere dell'età nostra, & adornarlo de' Disegni di rame, fatti da me con quella diligenza, che ho saputo maggiore. Il qual Libro hauendo io già publicato, & piacendo al mondo, ho di nuouo fatto riuedere, & accrescere di molte cose notabili, dal medesimo PORCACCHI. Cosi, ridotto à perfettione, ho giudicato, che mi si conuenga farne dono à personaggio, che possa col nome suo illustrarlo. Ma chi poteuo io, ò doueuo ancora farne padrone piu di V. S. Illustre, la quale cosi bene è adorna di tante uirtuose, & honorate qualità, che non ha che piu desiderare per acquistarsi grido tra bene intendenti: & alla quale io di tanto mi conosco debitore, che non che io pensi con questa picciola dimostratione pagar gli oblighi, che le tengo, ma nè anco giudico di poter con quanto posso mai operare scemare una minima particella di quanto me le sento tenuto? Tale è la sua cortesia, che, non contenta di hauermi legato di nodo indissolubile, uà del continouo imaginandosi di piu obligarmi. In che ella fa cosa conforme à se stessa, & degna di Lei, & della riputatione, che s'è meritamente acquistata: ma non per ciò può piu accrescer à gli oblighi miei, i quali sono già arriuati al colmo, & mi leuano l'animo, come ho detto, di poter corrispondere; se non in quanto, essendo io debole soggetto, posso esser giudicato in parte rispondente ad essi, col sopportare di esser sempre di nuouo da Lei accarezzato; essendo anche specie di liberalità, l'accettare, con rispondenza di animo, quando le forze non siano bastanti. Ma doue uò entrando io? Non mi auueggo, che in materia cosi ampia piu che io ragiono, m'inuilluppo: & uerrei à tale, che fastidirei Lei, à chi tanto bramo di compiacere. poi che Ella, contenta sol di bene operare, indi non ne spera ò vuole da gli huomini altro riceuere. Goda V. S. lieta, & ricordeuole che io le sono il piu affettionato seruitore, che perauentura Ella habbia, ò possa hauere. N. S. la conserui.

Di Venetia, il giorno dell'Ascensione. MDLXXVI.

Di V. S. Ill.

Seruitore Affettionatissimo,

Girolamo Porro.

TAVOLA DELLE COSE PIV NOTABILI CONTENVTE IN QVESTO LIBRO DELL'ISOLE.

Anasio

Tauola.

Cefalonia

Tauola.

Cornubia,

Tauola.

De-

Fergusio

Tauola.

G

Giouanni

H

Hermione

I

Tauola.

Minerali

N

O

Plinio

Q.

R

Selandie

T

Tauola.

V

Veronica

Tauola.

IL FINE DELLA TAVOLA
DELLE COSE PIV NOTABILI
Che nel Libro delle Isole si contengono.

PROEMIO DI THOMASO PORCACCHI DA CASTIGLIONE ARRETINO, SOPRA IL SVO LIBRO dell'Iſole piu famoſe del Mondo.

THEOPOMPO *Hiſtorico Greco, aſſai celebrato, ſecondo che laſciò ſcritto Eliano nella varia Hiſtoria, ſcriſſe, che Mida di Frigia, et Sileno figliuol d'vna Ninfa, uennero alcuna volta fra loro in vno ſcambieuol contraſto: intanto che Sileno, ilquale ſecondo gli antichi, era men che vn Dio, & di natura da piu che vn'huomo, dopò molte parole paſſate fra l'vno & l'altro; entrò à raccontare à Mida queſta fauola c'ha principio d'Hiſtoria, cioè che l'Europa, l'Aſia, & l'Africa erano Iſole, da ogni parte abbracciate dall'Oceano: & che fuora di queſto noſtro mondo era ſolamente la Terra ferma, ò il Continente, di grandezza infinita: nel quale viueuano animali grandiſſimi, et huomini di ſtatura il doppio più alta della noſtra, & di vita ſimilmente due volte più lunga. Anzi v'erano aſſaiſſime, & grandiſſime città, diſſimili di leggi, & di coſtumi di viuere da' noſtri; ma particolarmente due ve n'erano piu illuſtri di tutte l'altre; ma fra loro totalmente diuerſe: vna detta Machimone, & l'altra Euſebia; de gli habitatori delle quali raccontano molte ſcioccherie. A queſta opinione (pigliandone io ſolo il primo capo d'hiſtoria, cioè che queſto noſtro mondo ſia à guiſa d'vn'Iſola, circondato d'ogn'intorno dall'Oceano, & laſciandone il rimanente) trouo che Strabone acconſente nel Primo Libro dicendo, che tutta la terra è vn'Iſola, ſe ſi guarda al mare, che la circonda, & le ſtà ſopra. Perciocheſi come nel mar Mediterraneo appariſce Cipro, & la Sardigna; coſi in tutta l'ampiezza del mare appariſce tutta la terra à guiſa d'Iſola: ilche teſtifica anchora Plinio. Per laqual coſa douendo io deſcriuere in queſto mio Libro alquante Iſole più famoſe del Mondo; tanto mi reputo di douere hauer fatica & carico, quanto ſe tutto il Mondo haueſſi propoſto di deſcriuere: ilquale ardimento, ſi come è grande; coſi di gran lunga ſupera le forze mie. Nondimeno accioche altri più nelle ſcientie conſumato di me prenda, quando che ſia, animo di ſopplire à quel, che io per imperfettione haurò mancato; non ho uoluto laſciar di mettermi à coſi animoſa impreſa per giouare & dilettare (ſe tanto delle fatiche mie poſſo promettere) à coloro che dello ſtudio della Geografia ſi dilettano: & coſi ho deſcritto alcune Iſole piu famoſe del Mondo con quella maggior breuità, che m'è ſtato poſsibile: nelle quali ho hauuto la mira à ſpiegar queſte coſe di ciaſcuna Iſola, ch'io habbia potuto, cioè, in che mare ella ſia poſta: quali ſiano i ſuoi confini, & nomi: quanto giri di circuito: quanto ſia lunga, & larga: che Iſole habbia intorno, & che Porti di mare: di quali beni più abbondi: le coſe piu notabili che ui ſiano, ò per marauiglia di natura, ò per proprietà della terra: da chi foſſe habitata prima: quali ſiano gli habitatori preſenti, le città, & gli huomini più illuſtri: e in ultimo con poche parole ho riſtretto l'hiſtorie pertinenti à detta Iſola. Queſto in tutta queſt'opera è ſtato ſempre lo ſcopo, e'l fine mio: nel quale ſe mai ho mancato (certo molte uolte poſſo hauer mancato) io non ne merito più colpa di quello, che meritino tanti altri Scrittori, che innanzi à me ſono ſtati, & di ciò hanno hauuto miglior cognitione: da' quali io ho cauato quanto qui ho ritratto. Perciochè ſe coloro, c'hanno ueduto le Molucche, la Taprobana, & l'altre Iſole lontane, deſcriuendole; hanno laſciato à dietro molti di quei particolari, che à uoler far compita deſcrittion ſi richiedeuano; in che modo potrò ſopplire a' difetti loro io, che non l'ho uedute, & non ui ſono ſtato? Haurò bene ardimento di dir queſto, che di coloro che innanzi à me hanno deſcritto Iſole; non è per uentura alcuno reſtato à dietro, ch'io accuratamente non habbia ueduto; intendendo però ſempre di quelli Auttori, che ſiano uenuti à cognition noſtra, & non di quelli, c'hauendo ſcritto anticamente in queſto ſoggetto, ò in uerſi, ò in proſa; ſono ſepolti nelle tenebre, & non compariſcono alla luce, ſe non in nome. Nè mi ſono ſtati di poco aiuto gli amici, e i Signori, che in diuerſe parti mi trouo hauere: iquali m'hanno mandato informationi à penna, tratte da più lingue, ſecondo che a' luoghi debiti, per moſtrarmi in alcuna parte grato de' lor fauori; ho uoluto far mentione: & queſte m'hanno in tal maniera giouato, che ſenza eſſe molte uolte, quaſi cieco, ſarei andato*

dato

dato à tentone. Molti ue ne ha anchora in questa felicißima città di Vinetia, che à bocca, & per scritture m' hanno ragguagliato di molti particolari, ch' io non sapeua: i nomi de' quali ho posti a' lor luoghi conuenienti, acciochе eßi sappiano, ch' io non pur ne tengo memoria, ma anchora ne resto loro con molto obligo. Non resterò già di ricordare in questo luogo per l' istessa cagion d' obligo, & d' honore, vn gentil' huomo dotto, & honorato, che per difetto di memoria non è stato ricordato altroue: al quale si come io son tenuto della vita, che da lui, mediante il fauor di Dio benedetto, & co' l mezo della sua dottrina, & diligentia; m' è stata conseruata fuor d' una pericolosa infermità; così sono obligato rendere ogni qualità d' honore per l' aiuto, che m' ha porto nella descrittione dell' Arcipelago. Questi è il Magnifico, & Eccellente M. Leone Ghidella, gentil' huomo Bresciano, & Fisico in questa Città di molta consideratione: co' l quale parlando io vn giorno (come si fa) di questo mio Libro dell' Isole, & dolendomi, che non poteua hauere information particolare dell' Arcipelago, se non quanto grossamente io haueua ritratto dalla viua voce d' alcuni marinari esperti; egli subito mi diede vn libro scritto à penna, senza il nome dell' auttore, nel quale erano per ordine disegnate tutte l' Isole, & tutti gli scogli dell' Arcipelago, con qualche poca narratione pertinente alle misure de' luoghi: talche, essendo io come cieco, mi parue per cortesia di questo gentil' huomo in vn subito in quel soggetto acquistar luce. Appresso à tutti gli auttori sudetti, & a tutti gli scritti, & l' informationi a penna, & in voce; io non ho lasciato di trascorrer diligentemente gli altri auttori, così antichi, come moderni, che in piu lingue habbiano della Geografia trattato: & per quanto di gratia me n' ha concesso la Maestà del benignißimo Signore Dio; ho sinceramente, & con animo di giouare al proßimo, scritto quel tanto c' ho saputo, senza alcuna presuntione: ma solo con pensiero, che di tutto habbia sempre à esser data lode à sua diuina Maestà, che m' ha illuminato, & aiutato con la gratia sua santißima. Ben mi par di fare auertito ogniun che legge, di due cose. vna, che si come altre volte per conueneuol rispetto ho cominciato da Vinetia, hora osseruando i buoni auttori comincіarò dell' Isola d' Islanda: & l' altra, che se bene in quest' opera si veggon descritte alcune Penisole, la Carta da Nauigare, il Mappamondo, ò altre tali, che isole non sono; io non ho però voluto restar di denominare il Libro con questo titolo di Isole più famose del mondo. Ma perche molte volte m' è occorso in queste descrittioni vsare alcune voci peculiari à' Geografi, le quali non così da tutti vengono intese; però auanti ch' io venga al principio dell' opera, ho pensato di dichiararle tutte: & prima hauendo à descriuer l' Isole, sarà bene, ch' io dica che cosa sia Isola, & poi venga all' altre.

ISOLA *è quella terra, che d' ogn' intorno è circondata dall' acqua: dico quella che separata, & diuisa dalla maggior terra; ha il mare che d' ogn' intorno la bagna: & tanto si chiamano Isole quelle terre, che son nel mare, quanto quelle che son ne' laghi, pur che habbiano da ogni parte l' acque che le circondino.*

CONTINENTE. *Questa voce poche volte da me è stata vsata: percioche in vece d' essa ho vsato Terraferma, che tanto significa. Chiamasi Continente quella terra che non è Isola, cioè che in tal maniera è attaccata con altra terra continua, che vi si possa da tre parti andar senza nauigar per mare.*

SENO *metaforicamente è detta dal seno del corpo nostro, quella parte, che in mare è abbracciata da due liti incauati: & da noi communemente è chiamata Golfo.*

PENISOLA *vien detta quella, ch' è quasi Isola: ma però non è ne Isola, ne Continente: ma circondata dal mare; da vna parte nondimeno è attaccata con terra ferma, come è la Morea, il Cherroneso, ò Chersoneso, Taurico, Thracio, Cimbrico, & Aureo nell' India: & Cherroneso in lingua Laconica, & chersoneso in lingua commune significa l' istesso, che Penisola, cioè terra circondata da tre parti dall' acqua, & dalla quarta vnita co' l Continente. La Penisola è da noi con voce, non so come alterata di suono dalla Latina, ma quasi con le medesme lettere, detta Polesine.*

ISTMO *è terra stretta fra due mari; & de gl' Isthmi si trouan due soli, quel di Corintho, & quel di Thracia. Noi lo diciamo Stretto. Contraria à questa è*

FRETO: *& significa vn Mare Stretto fra due terre, come è il Freto Herculeo fra la Spagna, & la Mauritania, che noi chiamiamo Stretto di Gibelterra.*

LAGO *è quello, c' ha acqua perpetua: ma*

STAGNO *è quello, c' ha acqua à tempo, cioè che vi si raccolga per le piogge.*

PALVDE *è acqua molto profonda, e stagnante, ma larghißimamente diffusa, e sparsa: & alcune volte si secca, ouero scema aßai.*

PROMONTORIO *è quella parte di monte, che sporge dentro in mare.*

OCEANO *dicono, ch' è quel mare, che d' ogn' intorno circonda tutta la terra ferma del mondo: & però (come ho notate nel principio di questo Prohemio) Theopompo, e Strabone hanno detto che tutta la terra è Isola: la qual nuota nel mare Oceano, che anchora è chiamato il mar grande.*

MAR ME-

Prohemio.

MAR MEDITERRANEO *è quel, che da Ponente entra nella terra: & da principio è stretto, & come per alcune foci, doue si chiama lo Stretto di Gibelterra, viene a entrare con larghezza non punto maggior di dieci miglia: ma allargatosi & allungatosi; in tal maniera si stende per li liti d'Africa & d'Europa, che dal Genouesato in Africa si annouerano quasi vndici gradi di larghezza. Ma nelle foci d'Abido, doue hoggi si dice Lo Stretto, ò braccia di San Giorgio; è strettissimo, cioè doue Xerse Re de' Persi, volendo far guerra contra la Grecia, gittò il ponte per traghettar d'Asia in Europa. Quindi il mare vn'altra volta s'allarga vn poco, e scorre nella Propontide: & quiui al Bosforo Thracio, ò Stretto di Constantinopoli torna à restrignersi di tal maniera, che Plinio scrisse; che dall'una riua si sentiuano cantar gli vccelli, & abbaiare i cani, ch'eran dall'altra, quando però i venti non hauessero portato le voci altroue. Di qui vn'altra volta s'allarga l'ampio mare Eusino verso Tramontana: & per il Bosforo Cimerio, ò Stretto di Gallipoli, come per foci passa nella Pallude Meotide, ò mar delle Zabacche: doue il Mediterraneo fornisce: ma però in diuersi luoghi piglia diuersi nomi: atteso che è chiamato Balearico, ò di Maiorica; Ligustico, ò di Genoua; Thirreno, ò mar di sotto; Carpathio, doue è Cipro; Egeo, ò Arcipelago: & altri nomi.*

ALTEZZA *è il numero de' Gradi, che ò il Sole, ò il Polo si leua sopra l'Orizonte. Et ancho per Altezza, s'intendono i gradi, ch'è lontana vna Città, ò Isola, ò altro tale dalla linea Equinottiale.*

GRADO *è vna di quelle trecento sessanta parti, nelle quali è diuiso il mondo: & à ciascun Grado vengono assegnate xvij leghe & meza: onde à quattro miglia per lega, sarebbono lxx miglia nostre per grado, cioè per lunghezza, ò per larghezza della terra, ò dell'acqua. Di questa voce ne tratto ancho pienamente in questo Libro al fine della Descrittione del Mappamondo.*

ORIZONTE *è quel cerchio, che da noi è imaginato nella superficie della terra, & termina la nostra vista in cerchio del cielo. Per questo cerchio è diuisa la metà del cielo, che noi vediamo dell'altra metà, che ci s'asconde sotto la terra.*

ZODIACO *è vn cerchio attualmente situato nell'ottauo cielo: & sotto esso il Sol si moue per tutto l'anno. Questo è quel cerchio, che sega in due parti eguali la linea equinottiale, & l'una metà del Zodiaco piega dall'Equinottiale alla parte di Tramontana; & l'altra metà alla parte di Mezogiorno. Ciascuna di queste due metà ha di lunghezza cento ottanta gradi: in tanto che tutto il Zodiaco ne ha (come s'è detto) gradi trecento sessanta.*

LINEA EQVINOTTIALE. *Questa è una linea imaginata per mezo del mondo, che passa da Leuante in Ponente: & egualmente è lontana da amendue i Poli, cioè nouanta gradi dall'un Polo, & altrettanti dall'altro. E' detta Equinottiale: percioche quando il Sol passa per questa linea; fa che il giorno all'hora è egual con la notte.*

TROPICI *son due circoli, doue il Sole arriua vna volta l'anno, cioè vno da Tramontana, & vno da Mezodì: & ciascun d'essi è detto Tropico da Tropos, che vol dir Conuersione: perche, come il Sole è arriuato à vno di questi due, si riuolta, & torna alla parte dell'Equinottiale.*

LVNGHEZZA, *ò longitudine è la via da Leuante in Ponente, ò da Ponente in Leuante: & questa è la lunghezza del Mondo.*

LARGHEZZA *ò Latitudine è la via da Tramontana à Mezogiorno, cioè da vn Polo all'altro.*

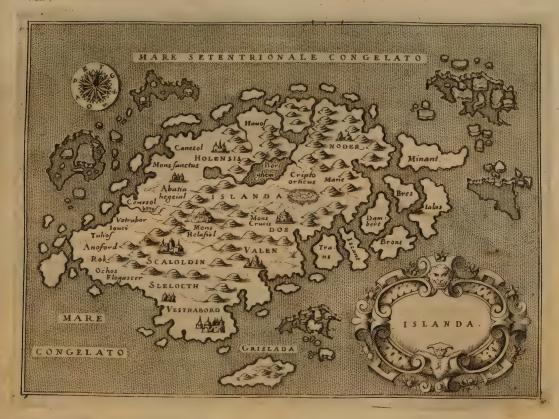
PARALLELO *è vna linea dritta, imaginata per lo cielo, ò per la terra, ò per lo mare da Leuante in Ponente, ò per il contrario: e in tutte le sue parti è discosto egualmente dalla linea Equinottiale.*

MERIDIANO *è vna linea imaginata dall'un Polo del mondo all'altro à dirittura sopra il capo nostro: & quando il Sole arriua à questa linea; all'hora è Mezogiorno à tutti quelli, che habitano sotto.*

ROMBO. *Con questa voce è chiamato quel vento, del quale i nauiganti si seruono solcando il mare, ò sia vento intero, ò mezo, ò quarta: di maniera che chi nauiga; debbe (come dico nella Carta da nauigare) eleggersi vn Rombo, cioè vn vento conueniente al suo viaggio, & con quello nauigare dirittamente fin che le serue: Ma come quel venga meno; all'hora egli deue pigliare il Rombo, ò vento piu vicino, & con quello seguir la sua nauigatione.*

CIRCOLI *sono vna via per la quale si muouono intorno a' poli del mondo i Poli del Zodiaco: & da' detti Poli piglian nome: percioche vien detto Circolo Artico, & Circolo Antartico: & son discosto i circoli da' Poli del mondo xxiij gradi, & xxxiij minuti. Questo è quanto m'è occorso dire in questo Prohemio per piu aperta intelligentia di chi legge, lasciando il trattar, come conuerrebbe, de' Venti; percioche di questi se ne ha piena cognitione al fin dell'opera, doue discorro intorno alla carta da nauigare.*

Descrit-

DESCRITTIONE DELL'ISOLA D'ISLANDA, DI THOMASO PORCACCHI.

L'ISOLA d'Islanda giace ſotto il Polo Artico fra l'Auſtro, e'l Borea, vicina al mar Glaciale, ò agghiacciato: la qual coſa fece credere à tutti gli auttori antichi, ch'eſſa foſſe l'ultima Thile, tanto da eſſi celebrata, & chiamata Terra Glaciale: & però è detta Islanda, che vuol dir Terra di ghiaccio; ma i noſtri Scrittori alcune volte l'hanno chiamata anchora Iſola perduta, per la gran lontananza, coſi del paeſe, come della cognition noſtra. Et certo ſe Strabone Geografo antichiſſimo, & molto accurato diſſe nel quarto della ſua Geografia, che dell'Iſola Thile era oſcura l'hiſtoria, per eſſer ripoſta ne gli ultimi luoghi della terra, che douerò io dir di queſta, ſcrittor traſcurato riſpetto a lui, la quale è tanto piu oltre poſta, che Thile? Diſtendeſi l'Islanda, come diſſi,

La ſua parte Settentrionale è in altezza di gradi 69.m.15. & nella parte più occidentale è in longhezza di gradi 353.m.45. L'Anania la pone in altezza di gradi 73.

ma ciò è contra le Tauole di molti Geografi; ma egli dice bene quãdo dice che errano q̃lli che vogliono essere l'vltima Tile.

2 Distẽdersi tra l'austro, e'l Borea vuol dire, che la sua longhezza s'estende da Occidẽte in Oriẽte & ciò anco si vede dalla Tauola.

fra l'Austro e'l Borea [2] per cento leghe Tedesche, che sono quattrocento miglia nostre: & questa è la misura vltima, ch'io n'habbia trouata, lasciando star tutte le diuersità dell'altre opinioni. Anzi scriue Olao Magno nella sua carta Gothica, che quest'Isola è tanto grande, che di grandezza supera le due Sicilie. Per la maggior parte ell'è montuosa, e inculta, & massimamente verso il paese Settentrionale, per rispetto de' fieri impeti del vento di Maestro, alquale è sottoposta grandemente: ilqual non lascia da quella parte nasce nè ancho sterpi. Tuttauia tiensi, che se gli habitanti si dilettassero di coltiuarla; sarebbe fruttifera di diuerse qualità di frutti: ma costoro prendono tanto vtile dalle pescagioni, che co'l mezo d'esse ò barattando i pesci con altre mercantie, & vettouaglie; ò vendendogli à contanti; cauano dal pescare ogni vitto, & ogni commodo; che non si curano d'affaticarsi alla coltura del terreno. E' Isola memorabile per molti, e insoliti miracoli, come dirò poco appresso, dopo c'haurò detto d'alcuni luoghi principali, che son venuti à notitia mia senza ordine, & senza ch'io possa notare il sito. Presso à vn lago posto quasi in mezo dell'Isola è la Cathedral Chiesa Hollense: & da questa distendendosi al mare è vna pianura, ò prateria di tanta fertilità, & grassezza, che gli animali ci creparebbono per il souerchio grasso, se non ne fossero cacciati: la qual cosa io ho pur voluta scriuere, essendo posta dall'Arciuescouo d'Vpsala, tutto che non mi sia nuouo, che alcuni se ne ridono. Con questa prateria è congiunto vn monte, chiamato Monte Santo, dal qual deriua l'acqua, che và à formare il lago, oue è vna Abbatia detta Helgafiel, c'ha grosse entrate, tutte di butiro, che è abbondantemente somministrato per tutto. Hauui tre eccelsi monti, in cima de' quali è perpetua neue; & alle radici perpetuo fuoco: vno si chiama Heclafiel, l'altro della Croce, e'l terzo Helgafiel: fra i quali son sassi eleuati, posti per memoria de' fatti de gli antichi, che vi si veggono scritti. V'è la Chiesa del Vescouo Scalholdense, vicino alla quale son quattro fontane di quattro contrarie qualità: percioche l'acqua d'una è caldissima, dell'altra totalmente fredda, della terza buona à bere, & della quarta mortifera. Qui all'intorno cauano gli habitanti mirabil copia di Solfo, che da loro è venduto per vilissimo prezzo. Di uerso Ponente dell'Isola presso al lito del mare son due miracoli stupendi, d'acqua, & di fuoco. Questo non può abbruciar la stoppa: & quella non pur non ammorza il fuoco, ma è abbruciata, & consumata da esso. Qui anchora è vna profondissima uoragine, alle sponde della quale son dipinti spettacoli di morti: percioche molte uolte auuiene, che gli huomini che si sono annegati in mare; appariscon qui il giorno medesimo à loro, come se fossero uiui: & se uengono richiesti ad andare à casa; rispondono con profondo sospiro di douere andare al monte Hecla. Vi si trouano per tutto Orsi, Volpe, Lepri, Falconi, & Corui bianchissimi: & (quel che piu mi moue à marauiglia) il ghiaccio, da cui si sente uscir fuora miserabil pianto di voce humana: ilche fa fede (come dice l'Arciuescouo d'Vpsala) che quiui siano tormentate l'anime de gli huomini, si come il medesimo credono, che sia in un Promontorio, che à guisa di Mongibello getta fuora perpetue fiamme di fuoco: doue tengono che l'anime de' rei, e scelerati huomini siano punite: percioche quiui si ueggono l'ombre, & si sentono gli spiriti di coloro, che siano morti per qualche violente caso: i quali si offeriscono pronti ad aiutare gli huomini alle faccende: & tanto simili appariscono, che non son conosciuti per ombre, se non quando gli vogliono toccare. M'era scordato di dire, che i monti, i quali hanno in cima perpetua neue, & alle radici perpetuo fuoco; uomitano sassi con tanta vehemen-

tia

tia che ſon portati per l'aria, come ſe volaſſero. Eſſalano ſimilmente fuora tanta cenere, & fauille, che di continuo per li ſecreti accreſcimenti del ſolfo ſi diſpongono a nuoua combuſtione, che chi ſi vole accoſtar troppo vicino; porta pericolo d'affogaruiſi. Quel mare all'intorno produce Balene di tanta eſtrema grandezza, che paiono monti:& dice, che quei marinari coſtumano di ſpauentarle, accioche non ſommergano le naui, ò co'l ſuonar le trombe, ò co'l gettare in mare vaſi vuoti: & ſoggiugne, che delle oſſa ſmiſurate di queſti peſci, & d'altri ſimili, vſano di fabricar gran Chieſe, & caſe, & cauerne per fuggir la violentia del freddo. Ma non è meno marauiglioſa di tutte la muſica, ch'uſano in queſt'Iſola per inſtrumento del peſcare: atteſo che ſuonandoſi la lira; i peſci corrono a quel concento, & gli uccelli inſieme, & ſi laſciano prendere: di che uada la fede all'auttore. E' queſt'Iſola ſottopoſta al Re di Noruegia: & gli habitatori ſon quaſi tutti Icthiofagi, cioè Mangia peſci, de' quali grandiſſima copia metton fuora à vendere. Seminano poco grano, per l'utile grande, ch'io diſſi, ch'eſſi tranno dalle peſcagioni, & non u'ha in tutta l'Iſola alcuna Città, ò terra, nè meno habitatione, fuor che grotte, & cauerne fatte per lo piu con le oſſa de' peſci.

Altri dicono, che queſt'Iſola obbediſce al Rè di Danimarca, la qual coſa può cõformarſi ancora con q̃llo, che ha detto il Porcacchi perche il Rè di Danimarca è Rè ancora di Noruegia.

DESCRITTIONE
DELL'ISOLE HEBRIDI, ET ORCADE.

Le Hebridi sono poste dalla parte occidẽtale della Scotia & dalla Settentrionale dell'Irlanda, estendendosi in altezza di gradi 59. m. 20. & in lõghezza di gradi 12. m. 30.

SONO comprese nella presente Tauola tutte l'Isole, chiamate Hebridi, & le Orcadi, tutte poste in vn mare, che è quel d'Hibernia, ò d'Irlanda, & da me è chiamato Oceano. L'Hebridi sono al numero di quaranta tre, & sono sparse fra la Scotia, & l'Irlanda dalla parte di fuora, uerso Tramontana per l'Oceano. Da Plinio son chiamate Britannie, forse dal nome dell'Isola principal Britannia, ch'è l'Inghilterra: ma altri l'ha dette Meuanie, altri Ebonie, & piu communemente Hebridi. La maggior parte d'esse di lunghezza occupano per lo meno xxx. miglia di spatio, & di larghezza non piu di dodici. La grandissima di tutte si tien che sia quella, ch'è chiamata Leuissa: la qual Cornelio Tacito pensò che fosse Thile essendo stata veduta dal lito Britannico. Le piu uicine all'Isola d'Irlanda, sono Hila, posta al dirimpetto del promontorio Nouantio,

& dopo

& doppo essa è Cumbra, & Mula, che producono metalli: ma però non ui si possono essercitar le fornaci per esserui gran carestia di legne. La lor distantia dal l'Irlanda non è più che di trenta miglia: ma quella ch'è uicinissima al lito di Scotia è detta Iona, & hoggi vien chiamata Chilca, fra la quale & la Scotia, è il mare largo forse dodici miglia & mezo. Qui risiede il Vescouo Sodorese, c'ha giurisdittion, & imperio di cerimonie sacre sopra l'Isole sparse all'intorno. Quiui è ancho in piede vn monasterio di S. Benedetto, con vna chiesa marauigliosamente ornata: ch'era molto celebrata per la deuotione, & astinentia d'essi monaci: & qui si veggono parimente le sepolture de' Re di Scotia antichissimi co' loro epitaffi scolpiti, & co' titoli dell'imprese da lor fatte: percioche anticamente i corpi morti d'essi eran portati con sontuosissimo apparecchio d'essequie nell'Isola Iona, accompagnati dall'armate di mare, tutte ornate da corrotto: ma poi questo costume si tralasciò, mancando per uentura il pensiero, che s'haueua alla pietà & alla lode, in coloro, che con astuta ragione uogliono ageuolmente risparmiare le spese ancho honoratissime, per dare a veder che non fanno stima dell'honor di cosi fatta pompa: & però fanno l'essequie a' lor morti semplicissime, ò con niuno honore. Si saluano ne' secreti armari di questo monasterio i libri de gli antichissimi annali, & gli amplissimi priuilegi in carta pergamena sottoscritti di mano de' propri Re, suggellati con l'impronto de' lor suggelli, ò in oro, ò in cera. Sonui anchora altre carte simili suggellate, & sottoscritte nell'istesso modo: nelle quali sono descritte l'antiche leggi, i bandi, & le ragioni publiche delle Città, & de' confini. E' opinione appresso, che in quelli scrigni, & archiuij siano nascoste le memorie de' fatti de gli antichi, & l'historie de' Romani, che da ciascuno, quantunque ignorante, son desiderati: le quali da Fergusio signorotto nella Scotia, non punto goffo (per quel che si puo credere) amator dell'historia, & compagno d'Alarico Re de' Gothi, quando fù saccheggiata Roma; furono portate via, & vltimamente trasferite nell'Isola Iona per rispetto de' tumulti di Dacia; accioche quiui con piu diligentia, & sicurezza relligiosamente fossero conseruate: di maniera che non ha potuto del tutto parer vana la speranza di coloro, c'hanno fin'hora aspettato, & tuttauolta aspettano il rimanente delle Deche di Tito Liuio: delle quali già si seppe, ch'una particolar copia trascritta in Scotia co' caratteri propri di quell'Isola, distesamente, & con molta industria fù mandata al Rè Francesco primo di Francia a donare: & noi uedemmo già molti anni a dietro esser dati in luce alcuni fragmenti della quinta Deca, con ferma speranza, che tosto in queste parti hauesse hauuto a ritrouarsi il resto: cosa che fin qui s'ha però ueduto esser riuscita uana. Ora l'ultima dell'isole Hebridi è chiamata Hirta, come si crede da' becchi, che hirci son detti in Latino, i quali ui sono grandissimi, e in molta copia: & dicono che di lunghezza sono maggiori che gli asini. Qui s'alza il polo da Tramontana sessantatre gradi, & altro non ui ha di notabile, essendo cosi questa, come l'altre, fino al numero che dissi, del tutto ignobili: percioche alcune son deserte per la malignità dell'aria & della terra, & per gli aspri sassi: alcune spogliate affatto d'alberi, ò d'herba uerde: & à tre cinte quasi da perpetue balze; mettono paura à chi pensa d'andarui: tanto che appena da' pescatori sono qualche poco conosciute. Quindi s'allarga lo smisurato mare Oceano in un'estrema grandezza à Corobreco sopra Hirta, luogo infame per gl'inusitati ritortoli, che non si possono in alcuna maniera schifare. Percioche quiui l'acque commosse con rapidissimo, & nascosto impeto in giro; inghiottiscono con uiolentia i nauili. Coloro c'habitano in queste Isole par-

Iona Isola famosa per le sepolture de' Re di Scotia.

Fergusio Regolo nella Scotia buomo vago dell'historie Romane.

Hirta Isola.

Questa altezza essendo diuersa da quanto ho di sopra annotato è contraria alla opinione' de piu moderni Geografi.

parlano tutti la lingua che si parla in Hibernia; il che dichiara che da' popoli d'Hibernia habbiano hauuto origine: & fin qui ho hauuto che ragionar dell'Hebridi; vengo hora à trattar dell'Isole Orcadi.

Si come l'Hebridi dalla parte di Ponente guardano verso l'Hibernia; così dall'altro lito di Scotia le Orcadi guardano da Leuante la Noruegia. [1] Queste, secondo Tolomeo, e i moderni, son trenta in numero, benche Giordano ne mette XXXIIII, & l'Arciuescouo Gotho XXXIII, & son poste parte nell'Oceano Deucalidonico, & parte nel Germanico. La principal d'esse, & che ottiene maggior chiarezza, è detta Pomonia: [2] nella quale è la Città Chircouallio, che chiamano uolgarmente Quercoy molto bella, & con due fortezze. L'Isola è maggior di tutte, come quella ch'è lunga XXVI. [3] miglia: ma nella larghezza, doue ell'è piu larga, scriuono, che non è piu di sei miglia. Ha Vescouo, & sotto la diocesi di lui son comprese tutte l'altre: ma rendono poi vbidientia nel temporale a' Re di Scotia. E' abbondante di biade, & massimamente d'orzo: ma il grano non ci uiene à perfettione, si come non vi ha alberi, che ui producano frutto. Sonui nondimeno spessi branchi di bestiami grossi & minuti, & lepri, & conigli in quantità marauigliosa; così cigni & grù, & altri diuersi uccellami stranieri & di passaggio in tal numero & copia, ch'è cosa inestimabile, e incredibile à chi non l'ha veduto. Non u'ha lupi, serpenti, nè altra sorte d'animali nociui all'huomo, che siano rettili. Gli habitatori non sanno, che cosa sia medicina, nè medici, nè la vogliono conoscere: perche l'aria u'è così temperata, che gli fa viuer lungamente sani & gagliardi, senza che siano soggetti à malattie, nè à infermità alcuna: benignità certo grandissima della somma Prouidentia, & à pochi altri luoghi, per quel ch'io habbia letto, concessa. Vi si pesca anchora con grosso guadagno: & l'utile della pescagione non lascia sentir punto il disagio del desiderato grano, che non vi fruttifica. Questa è quell'Isola, della qual Claudio Imperatore, uinto, & fatto prigione il Re Ganio; desiderò ottener la corona del trionfo. L'altre Isole Orcadi hanno il terreno, & l'aria dell'istessa natura, & qualità, ch'è questa, fuor che quelle, che son piu vicine alla Noruegia; le quali per l'asprezza della vita, & de' costumi rozi de gli habitatori; son riputate assai piu saluatiche. D'esse non u'ha cosa notabile, che se ne possa ragionare; & però non uolendo moltiplicar fuor di proposito; sarà auertito chi à queste tauole pon mente, che in ciascuna di queste Isole è stata notata, e intagliata una piccola crocetta in questo modo †, laqual denota la lunghezza dell'Isola: e il numero che le è appresso, significa le miglia. Quell'altra nota ueramente, che è fatta così X, denota la larghezza, & ha il suo numero delle miglia appresso. Gl'Isolani hanno la lingua de' Gothi: il che arguisce, che siano discesi da' Germani. Son grandi di persona, & quasi sempre sani, così di corpo, come di mente: da che nasce (come ho detto) ch'odiano le medicine, & viuono lungo tempo, se ben per lo piu non mangiano altro, che pesce. In tutte queste sono, ò Chiese, ò Capelle sacre, nelle quali honorano il Signore DIO, lodandolo, & benedicendolo, & (come dicono gli Scrittori Francesi) si mostrano esser buoni Christiani.

[1] Et sono dirimpetto al più boreal capo della Scotia. La cui maggior altezza è in gra di 61. in circa.

[2] Pomonia è detta nel linguaggio proprio Mayuelande:

[3] 26. miglia de Scotia che fanno de' nostri Italiani il doppio.

Scethlandie Isole.

Di là da le Orcadi si trouano altre Isole, chiamate Scethlandie, gli habitatori delle quali, mezi nudi, & poueri, non uiuono quasi d'altro, che d'oua di uccelli, & di soli pesci. Godono la giustitia & la pace: & non hauendo mai sentito nominar ricchezze, nè lussuria; uiuono in somma pouertà; e in perpetue tenebre di uerno, quasi con incredibil felicità di natura fino all'ultima uecchiezza. Adorano Dio; & ogni anno dall'Isola Pomonia intorno al solstitio uiene à trouargli

uargli un ſacerdote per miniſtrar loro i ſacramenti, battezando tutti i bambini, che ſian nati quell'anno, celebrando le ſacre feſte ſolenni, benedicendo con l'acqua ſanta le ſpelonche, e'i tugurij loro, & facendoſi dar la decima del peſce ſecco; & poi carico di molta roba ſe ne torna alle Orcadi.

Paſſate le Scethlandie ſpargonſi da man deſtra per tutto quello Oceano altre iſolette innumerabili, c'hanno fama d'horribili ſcogli, fin che il mare uà à percoter i liti della Noruegia; horridi per lo ghiaccio,& per le tenebre. Percioche non è molto lontano quell'ultimo capo de' Noruegi, che incognito à gli antichi, da' Coſmografi moderni è chiamato Nodroſio; doue è un'aſpro diſerto di terre, & di liti. Il paeſe quiui, che è la Scithia, ſi diſtende uerſo Maeſtro: & la terra ferma facendo un'arco, à guiſa d'una falce molto ſtretta; uà uerſo le Orcadi: di maniera che in quel ſeno ampliſſimo con uarij, & marauiglioſi circuiti abbraccia i regni popoloſiſſimi de' Sueui, & de' Gothi. Quindi s'allarga quello ſmiſurato Oceano, di cui piu non ſi uede poi lito, & che non ſi può, ſe non con infelice pazzia piu nauigare: ma d'onde ogni anno uediamo, che ageuolmente s'empie tutta l'Europa di groſſiſſime peſcagioni. Incredibil coſa è da dirſi, con quanto apparecchio, & con quante armate di nauili innumerabili, quaſi tutti i popoli, che toccano le riuiere d'Inghilterra, di Francia, & di tutta Lamagna, uadano per quei tratti à fare impreſa: percioche con grandiſſima concorrenza, & fatica, tirati (come occorre) dalla ſperanza ſicura d'una entrata groſſiſſima; fanno le compagnie, con patti fermati fra loro, co' quali ſi aſſegnano l'una all'altra i confini, e i tratti dello ſpatioſo Oceano per peſcarci, rimouendo ogni occaſion di uenire à conteſa. Ma tutta la lor peſcagione non è d'altro, che d'alici, le quali non ſon piu larghe d'una mano diſteſa. Queſti peſci ſono del colore argentino delle cheppie, & ſon chiamati Aringhe: le quali inſalate, ò ſeccate al fumo con quel giallo indorato ſon portate ancho alle noſtre fiere. Partonſi come può crederſi, dell'ultime parti del mar di Tramontana per li freddi, per uenirſene al piu temperato noſtro cielo à partorir le oua: onde l'armate de' peſcatori, che ſpeſſo arriuano al numero di mille barche, alla primauera ſi partono dalla terra ferma di Francia & d'Inghilterra, & uſcendo de' porti, ſparſe per tutto il mare uanno à peſcare. Se ne tornano poi innanzi à l'equinottio cariche di preda: la qual finalmente per mano di donne, uſe à queſto meſtiero, con diligentia è gouernata, & uenduta. Ma quando eſſi in alto mare attendono à peſcare, uedeſi tanta gran moltitudine d'Aringhe, che con le loro ſpeſſiſſime, & infinite ſchiere perpetuamente traſcorrono, che oſcurano lo ſplendor del chiariſſimo, & limpidiſſimo mare: il che fa, che l'acque hanno minor correntia, onde le reti oppoſte ſpeſſiſſimo s'empiono di peſce con groſſo utile de' peſcatori. Le lor barche ſon larghe nel mezo, & tonde, con le prore, & con le poppe groſſe, e ſchiacciate, alle quali legano le reti. Queſte ſono da lor tanto gentilmente & con tanta preſtezza,(ſe à ſorte il tempo minaccia tempeſta) coperte con un temo d'aſſe fatto in uolta, che facilmente ſopportano ogni uiolentia delle piu furioſe onde: e i nocchieri aperta in cima una ſola feneſtrella, ſtanno à guardare il cielo, & à riceuerne l'aria, & la luce: percioche le commiſſure ſon tanto ben ſerrate, e impeciate, che ſe ben le barche ſon quà & là sbattute dal mare adirato; elle però ſicuriſſimamente ſon uoltolate, per riſpetto che il fiato rinchiuſo le ſoſtiene,& le contrapeſa & bilancia. Bene è uero, che lo ſpatioſo Oceano ne' giorni ſolſtitiali, che ſono intorno a' XXIIII. di Giugno, è ſempre mirabilmente in calma: anzi rariſſime uolte auuiene, che nati i uenti furioſi, eſſo gonfi, & faccia furioſa tempeſta, per eſſer lontaniſſimo

Nodroſio capo nella Noruegia.

Peſcagioni utiliſſime nella Noruegia

Alici & Aringhe peſci.

da terra, che per suo naturale habito genera uenti & procelle. Ma ne gli estremi & neuosi liti della Noruegia, dicono, che pratticano huomini saluatichi, d'aspetto mostruosi, coperti di setole, & di peli lunghi, & grandemente horribili: i quali quando uogliono parlare, terribilmente gridano, & con le mani sterpano con mirabil forza gli alberi minori dalla terra. Si tuffano ancho sotto acqua, cosi nell'Oceano, come ne' fiumi, marauigliosamente per pigliar pesci: ma à cacciar le fiere corrono sopra la neue, & sopra il ghiaccio con tanta fermezza di piedi, che mai non isdrucciolano, appoggiandosi solamente à scorze d'alberi, ò à qual che pertica indurita al fuoco. Quei poueri, e sfortunati forestieri, che sono gettati à questi liti; sono da essi la notte, percioche odiando la luce; uanno massimamente allo scuro; assaltati, & co' bastoni ammazzati, & deuorati: ilche è affermato per cosa uera, à guisa che fanno i Canibali, l'Isole de' quali infami per la crudeltà di costoro, furono scoperte da Christoforo Colombo Genouese con l'armata Spagnuola in Ponente, quando egli con felice ardimento ci aperse un'altro mondo. Questi crudeli bestie di Scithia furono pochi anni a dietro uedute da gli Ambasciatori Scozzesi, che uennero in Francia al Re Lodouico XII. i quali ce ne diedero notitia: & soggiunsero ch'essi à pena co'l far le guardie à guisa di soldati in essercito, & con gran proue di ualore, doppò notabil paura ne scamparono, quando eglino dal lito Piccardo scorrendo in alto mare, furono dalla contraria fortuna straportati fino a' deserti liti di Noruegia. Ma per dirne il uero questi luoghi, che producono sì fatti mostri, & doue son pericoli tanto inusitati; non possono esser descritti senza qualche carico di bugia. Però è bene, ch'io fermato su'l chiaro testimonio dell'historia, laqual non ammette alcuna fauola; tralasci cosi fatta narratione: & non hauendo altro che riferire intorno alla descrittion di queste Isole; passi à descriuer l'altre.

DESCRIT-

DESCRITTIONE DELL' ISOLA DI GOTLANDIA.

OTLANDIA Isola del mar Gothico, & fertilissima fra le regioni Aquilonari; è parte Oriental della Gothia, alla quale essa è posta in mare al dirimpetto. Da Tramontana & Leuante ha uno spatioso mare: da mezo dì l'Otlandia, & da Ponente i Vestrogothi. Dicono ch'è lunga XVIII. leghe Tedesche, che sarebbono LXXII. miglia nostre, à quattro miglia per lega. [1] E' detta Gotlandia, che vuol dir Buona terra (benche Gruntlandia la dicano non rettamente alcuni, i quali dalla terra prima Settentrionale à questa non fanno differentia) perche questa uoce Got, vuol dir buono, & Land, ò Lantdia vuol dir terra: onde Gotlandia significa Buona terra: atteso che ella è dotata di gran fertilità & abbondanza, & nodrisce co' suoi grassi paschi gran numero di bestiami, & con

Elandia altri l'appellano.

1 La sua parte piu boreale è in altezza di gradi 58. m. 55. & la Oriétale in longhezza di gradi 41.

& con la fertilità in produr gli altri beni di natura, gran numero d'habitatori. Ella ha nella parte Boreale una città, detta Visbi: la qual è bellissima, & ridotta in fortezza molto ben munita: & già soleua esser posseduta da' Gothi: & ui concorreuano da ogni parte & regione tanti mercanti per cagion de' traffichi, che à pena in tutta Europa si sarebbe trouata una fiera tale: atteso che non solamente ui concorreuano di Gothia, di Sueuia, di Russia, di Dacia, & di Prussia, ma anchora d'Inghilterra, di Scotia, di Fiandra, di Francia, di Sassonia, & di Spagna i mercanti: i quali tutti u'haueuano i lor ridotti, & le lor piazze, & faceuano i lor uiaggi, cosi per terra, come per mare sicuramente, & senza impedimento: & arriuati quiui; essi trouauano commodi & buoni i traffichi, buoni gli habitatori, buoni i terreni, buone le carni, le pescagioni, & le cacciagioni, & finalmente buona ogni cosa necessaria all'uso della uita humana. Ma entrataui poi la discordia, la qual fa ruinar ogni cosa; la città fu guasta, il dominio dell'Isola passò ad altri, & del tutto mancarono i traffichi, e i commertii con le nationi forestiere. Scriuono, che fino al dì d'hoggi le ruine de' marmi acquistano fede alla gloria, & alla grandezza antica di quella Città: & ui si ueggono fabriche di case, gettate in uolta con porte, qual di ferro, qual di bronzo, & qual di rame, e inargentate, e indorate: testimonio della molta ricchezza di quella città, & della possanza, c'haueua. Ora quest'Isola fu primieramente habitata da' Gothi, quando essi la prima uolta uscirono del loro paese: doue per la gran moltitudine non haueuan da uiuere à bastanza. Qui si fermarono essi per andar poi in Asia, e in Europa à procurarsi nuoue habitationi e stanze: Passati poi molti secoli; arriuarono in quest'Isola quei Longobardi, che partiti dell'Isola di Scandinauia; uennero à fermarsi in Italia. Ma l'anno del Signor nostro MCCLXXXVIII. nata grauissima seditione fra i plebei dell'Isola, e i nobili della città di Visbi; u'andò il gran Re di Suetia, & u'acccommodò le differentie, & la guerra: & diede facoltà a' Cittadini, che rinouassero le mura della Città, & la fortificassero à modo loro. Fu appresso impegnata quest'Isola per uentimila doble d'oro da Alberto Re di Scotia al Maestro di Prussia dell'ordine de' Templari: & ciò fece Alberto per poter cacciare à instantia de' Principi di Lamagna bassa i Vitaliani, corsali di mare crudelissimi, che molestauano ogni cosa. Ma succedendo ad Alberto nel Regno la Reina Margarita; ella riscattò l'Isola, & la restituì alla Corona di Suetia con tutte le sue ragioni, & pertinentie: accioche la godesse perpetuamente, secondo che gli Scrittori dicono, per molti capi & fondamenti che se le appartiene. Gli habitatori sono espertissimi Nauiganti, i quali usano naui fatte, & coperte di cuoio: e in esse son sicuri in ogni caso da' uenti, ò siano portati ne gli scogli, ò nel profondo. Queste Naui assaltano animosamente le Naui de' forestieri, & non dubitano di forarle, & di sommergerle. Ha la Gotlandia i suoi liti arenosi, & pieni di uoragini, tanto pericolosi, quanto se si hauesse à caminar fra profondissime ualli, & fra monti altissimi, che in quelle parti sorgono: in cima de' quali sono alberi grossissimi, che diradicati, e suelti dalla forza de' uenti, & caduti nell'acque; ui s'immarciscono, & ficcati ne' liti, vrtano le Naui nel passare, & le sdruscicono. Et quantunque i marinari con grande arte si sforzino di schifar cosi fatti pericoli; nondimeno è tanto uehemente l'impeto del uento, che quiui à lor mal grado sono spinti: oue succedono horribili naufragi. Sono per questi liti alcune habitationi humane, desolate, come barche conquassate, & abandonate: le quali son fatte di costole di balene, & d'altri gran pesci, in luogo di grossi traui, & poi ricoperte di loto, d'herbe, & d

sterpi,

Visbi città della Gotlādia di gran traffico.

Gotlādia da chi prima habitata.

ſterpi, ſeruono per difenderſi dalle neui, & dall'acque. Le parti più Boreali di queſt'Iſola guardano verſo la Noruegia. Vi ſono alcuni huomini di ſtatura piccoliſſimi, & nani; ma d'animo grande, & pertinace: i quali non ricuſano d'affrontare arditamente in ogni caſo gli huomini maggiori. Fanno eſſi, & gli altri huomini del paeſe oſtinata guerra contra le Grù: il che non pur da gli Scrittori antichi Plinio al lib. 7. cap. 2. & Solino è recitato: ma dall'Arciueſcouo d'Vpſala anchora nel lib. 2. à cap. XI. benche gran parte di queſti particolari à gli habitanti non della Gotlandia, ma della Gruntlandia da alcuni Scrittori uiene attribuita: lequali (come ho detto al principio) ſono l'una dall'altra lontane & differenti.

Queſti ſi fatti huomini ſono nella Groẽlanda, ſi come da molti moderni Scrittori uiene affermato, la qual'Iſola è poſta oltre la Islanda adietro deſcritta.

DESCRIT-

DESCRITTIONE DELL'ISOLA D'IRLANDA.

Quest'Iso la è posta nella parte piu boreale in gradi 57. di altezza, & nella parte piu Orientale in lõghezza di gradi 16. m.2.

'IRLANDA (che cosi chiamerò io conforme all'uso d'hoggi l'Isola d'Hibernia) è Isola dell'Oceano, posta fra la Inghilterra & la Spagna: & da Leuante ha la detta Inghilterra, lontana una giornata di nauigatione: da mezo dì la Francia: da Ponente la Spagna tre giornate (come dicono) per mare; & da Tramontana un'infinito mare Oceano: & non è molto lontana dalla Scotia, come nella descrittion di quell'Isola si dice. E' di forma oblunga à similitudine d'un'ouo: & si distende (come ancho fa l'Inghilterra) doue è più larga da mezo dì in Tramontana. Ella fu detta Hibernia (secondo alcuni) dal Capitano Hibero Spagnuolo: ilquale fu il primo, che messa insieme gran moltitudine d'huomini, l'occupasse. Altri tengono che cosi fosse chiamata dall'Hibero fiume di Spagna celebratissimo: gli habitatori del quale dicesi che furono i primi, che

che habitassero quest'Isola: & altri che sia cosi denominata dal tempo Hiberno, cioè di uerno, perche è uolta à Ponente: ma piu uerisimil pare, che, o dal capitano Spagnuolo, o dal fiume Hibero habbia sortito il nome, quando noi uediamo che gl'Irlandesi, cosi nel uestire, come ne' costumi, & nel uiuere non son molto differenti da' piu uicini Spagnuoli. Hoggi non so con qual deriuatione uien detta Irlanda. La grandezza di quest'Isola è tenuto, che sia la metà minor della Britannia: atteso che non è lunga piu di c c c miglia, nè larga piu di nouanta: ma nel resto, cosi il terreno, come l'aria non sono molto differenti, se non che l'Irlanda è piu montuosa, & piu copiosa d'acque, come quella che fino in cima de' monti altissimi ha paludi, e stagni. La temperie dell'aria u'è marauigliosa, & la fertilità della terra è grande, anchora che gl'Irlandesi poco attendano all'Agricoltura. Non genera alcuno animal uelenoso: nè, se ue n'è da altre parti portato; lo nodrisce: & d'animali malefici u'ha lupi, & uolpi: ma nel resto tutti gli altri animali sono mansueti, & minori di corpo, che altroue. Vi si trouano anchora per tutto le Api, se bene alcuni ciò falsamente negano. Il mare all'intorno produce perle, ma liuide, & mal bianche. E' diuisa tutta l'Irlanda in quattro parti: delle quali una, ch'è uolta à Mezodì; uien detta Momonia: l'altra da Tramontana Hultonia: la terza da Leuante Laginia: & l'ultima da Ponente Connacia: e in tutte quattro habitano gl'Irlandesi, cosi cittadini, come contadini sparsamente. Le città nondimeno, come quelle ch'ubidiscono al Re d'Inghilterra; hanno costumi piu honorati. La Momonia è separata dalla Laginia dal fiume Suiro, che fa porto alla Terra Vatfordia: dal quale è un breue traghetto in Inghilterra: ma fra la detta Momonia & la Connacia è il fiume Sinneo, grandissimo di tutti gli altri fiumi d'Irlanda, che bagna la principal città della riuiera occidentale, detta Limirico. Le terre piu famose di quest'Isola sono Vatfordia, & lungo la riua del Suiro Caringio, Clomello, Carri, & Cassello, & nel cantone Corcagia: all'incontro della quale n'è un'altra nella riuiera da Tramontana, detta Cherrio: doue l'Isola uerso Ostro comincia à esser piu stretta, & piu saluatica. Dirimpetto à questa è Hultonia, che guarda à Tramontana, & ha il fiume Boando, che la diuide dalla Laginia, & uà à bagnar Druda terra maritima, & la città Midia. Nella riuiera Settentrionale è la terra Stranfordia; dalla quale è piccolo traghetto in Scotia: atteso che da questa parte è molto uicina à quell'Isola. Vi sono anchora certe altre piccole terricciuole, & molte Isole, sparse per questa riuiera Settentrionale fino all'altro angolo Occidentale. Oltra di ciò piu à dentro è un lago amplissimo, chiamato Logfoilo: dal quale esce il Sinneo, che correndo & allargandosi diuide gl'Irlandesi che son piu à dentro nella parte Occidentale, da gli Orientali, & à Limirico fa un porto capace di molte naui. Ma la Laginia terza parte comincia da Druda terra della riuiera di Leuante, & uà fino à Rossio, terra della medesima riuiera, che guarda à Mezodì in lunghezza di forse c x c. miglia. Sonui queste città: Dublino capo di tutta l'Isola, Midia, Forneo, & queste castella forti Childaria, Childenico, Tostone, & Benettibrigio; buona parte del quale è posseduta da gl'Irlandesi saluatichi. L'ultima parte è Connacia: la qual doue guarda à Ponente è molto piu incolta, che doue guarda à Mezodì: & dal fiume Sinneo è separata dalla Momonia: il quale di qui si ua à distendere poco oltra la terra Sligario della riuiera Settentrionale: nella quale la principal città è Galuia, & ui sono spessi porti, e Isolette piccole, & laghi. E' nondimeno questa piena di molti e spessi monti, & paludi, & quasi tutta saluatica: & con tutto ciò è posseduta da molti Signorotti, che la gouernano: de' quali è capo uno che si fa chiamar

Irlãda in quãte parti è diuisa.

Momonia prima prouincia d'Irlãda.

Hultonia seconda prouincia d'Irlanda.

Sinneo fiume.

Laginia terza prouincia di Irlanda.

Connacia ultima prouincia d'Irlanda.

Re di Connaccia. Gli habitatori di questa parte rozissimi di tutti gli altri huomini; non hanno molto grano: ma per la grandissima parte uiuono di latte: & quando mangiano del pane; lo fanno di uena. Sono costoro chiamati saluatichi, perche uiuono quasi à guisa di bestie: benche in questa lor bestialità, o fierezza osseruano castamente la Relligion Christiana. Sono di presentia, e statura non uillana: & uestono d'una tonica di panno lino: la qual non si mutano mai, fin che non sia stracciata & logra: & accioche non ui si ueggano sopra le brutture; la tingono co'l zafferano. Sopra questa, o quando escono in publico, o quando hanno paura del freddo; si mettono un mantello di panno lano, peloso; ma da collo co'l pelo lunghissimo: & à questo modo uestono cosi le donne come gli huomini. Ma i nobili portano una ueste lunga fino a' talloni, c'ha di dietro un capuccio, che si tirano in capo, tanto grande che pende fino alle calcagna: & portano ancho le scarpe. Ma gli altri uanno co'l capo scoperto, e scalzi: percioche di tal maniera hanno callosa & dura la pelle de' piedi, che i fanciulli, i quali per il lungo uso, & per la fatica non possono anchora hauerla indurita; corrono con certa marauigliosa uelocità fin per luoghi aspri. Si tosano i capelli poco sopra gli orecchi: ma però ue n'ha alcuni, che all'usanza antica si radono la collottola, & nella parte dinanzi del capo gli portano lunghi. Si radono spesso la barba, fuor che nel labro di sopra: doue lasciano i mostacchi (come si puo credere) per far l'aspetto burbero & terribile. Ma questa gente è in continue seditioni fra se stessa: & per ciò essendo auezza alle fattioni, & alle faccende; è sollecita, & presta ad ogni momento di cosa, & à ubidire. Vanno à combattere senz'armi da difesa: & ciò fanno per brauura, & per ualore, dicendo che il portar'armi è uno incarico: benche à poco à poco fatti à loro spese piu accorti; cominciano hoggi ad armarsi. Caualcano senza sella alla ridosso; ma ancho à questo hanno cominciato à prouedere, usando alcune bardelle piccole, senza groppiera, ò pettorale. I lor caualli son gouernati con molta cura d'herba, & allo scoperto. L'armi lor da offesa sono freccie, spada, accetta, & pietre, con le quali si difendono & s'aiutano, quando hanno perduto l'altre armi. Hanno tutti una lingua: ma con la pronuntia grossa, e scilinguata, che par che piangano. Sono di natura subita, feroce, & pronta alla uendetta, non troppo fedele, anzi uaga di dir bugie; ma non senza lettere, come quelli che da fanciulli attendono alla grammatica, e studiano in legge, cosi canonica, come ciuile. Sono oltra di ciò sobrij, & patientissimi della fame: & con cortesia & piaceuolezza riceuono i forestieri. Hanno per gentilezza il non durar fatica: & non essercitano molto l'agricoltura, nè l'altre arti, fuor che la Musica, della quale son peritissimi: percioche cantano, & suonano assai delicatamente: ma con certo impeto uehemente, che par miracolo, ch'essi cosi ben come fanno, in tanta uelocità di uoce, di lingua, & di mano, uadano à misura & à tempo. Hanno le case, o di pietre, o di legnami, & le mura son fatte con la terra. Piangono lungamente & con grandi strida i morti: & se sono grandi huomini; ui menano donne, che piangono intorno al cataletto. Quei tanti miracoli poi, [1] che si contano esser nell'Irlanda, percioche quanto piu se ne cerca, meno se ne suol trouare; è uanità & poca prudentia ricordargli, quando io attendo, non alle fauole, ma all'historia. Hassi questa gente uantato sempre di non hauere altro Signore, che il Pontefice Romano: ilche dicesi che fino al giorno d'hoggi costantemente osseruano: onde quando Arrigo secondo Re d'Inghilterra s'impatronì dell'Irlanda, hauendo in Dublino, principal città di quell'Isola, conuocati i Vescoui, e i Signorotti per trattar del gouerno

Costumi de gl'Irlandesi.

1 Di quei tanti miracoli leggasi nel Theatro dell'Ortelio quello che riferisce Siluestro Giraldo Cambrense, il qual'è referto dall'Anania nel primo trattato della sua fabrica del Mondo.

uerno loro, c'hauesse hauuto à durar in perpetuo; gl'Irlandesi gli risposero, che ciò non poteua farsi senza l'auttorità del Pontefice Romano: percioche fin dal principio c'hebbero accettato la relligion Christiana; s'erano dati à lui con le persone, & con le facoltà loro. Per la qual cosa il Re scrisse à Roma à Papa Alessandro, che gli concedesse gratia di potere aggiugnere al regno d'Inghilterra l'Irlanda: il che il Papa fece uolentieri: atteso che non ne trahendo utile alcuno, & uedendo che gl'Irlandesi rozi & saluatichi, secondo le forze loro pigliauano molte mogli, & faceuano altre cose contrarie alla Relligion nostra; stimò che se fossero sottomessi all'ubidienza d'un potentissimo & buon Re Christiano; sarebbono douentati piu ciuili, & piu periti osseruatori de' riti di Santa Chiesa. Onde il Re Arrigo in un Concilio di Vescoui celebrato in Casselli, nobil città d'Irlanda; fece emendare & correggere tutti gli abusi & tutte le cose mal fatte. Si son poi questi popoli altre uolte ribellati da' Re d'Inghilterra; ma però sempre sono stati uinti, & cosi hora ubidiscono similmente à quella corona.

DESCRITTIONE DELL'ISOLA D'INGHILTERRA.

A Britannia tutta, c'hoggi con due nomi è chiamata Inghilterra e Scotia; è un'Isola del mare Oceano, posta dirimpetto al lito della Francia: & è diuisa in quattro parti, delle quali n'habitano una gl'Inglesi, l'altra gli Scozzesi, la terza i Vuali, & l'ultima i Cornubiesi, popoli tutti, così di lingua, come di costumi, o di leggi fra loro differenti. Quella ch'è habitata da gl'Inglesi; è grandissima di tutte, & è diuisa in trentanoue Contee, delle quali ue n'ha dieci, che contengono la prima parte dell'Isola, cioè Cantio, Suthesia, Surra, Suthantone, Bercheria, Vuilceria, Dorcestria, Somerseto, Deuonia, & Cornubia: la qual parte è uolta à Mezogiorno, & è posta fra'l fiume Tamigi, e'l mare. Dipoi fino al fiume Trenta, che corre per mezo l'Inghilterra; son poste sedici Contee: sei dalla parte di sopra uerso Leuante, Essessia, Midelsessia, Hertefor-

Contee di Inghilterra.

dia,

dia, Suthfolc, Northfolc, & Cantabrigia: & dieci piu fra terra, Bedfordia, Hutingtona, Buchingamia, Offonia (benche parte di questa si stende di quà dal Tamigi) Northantone, Rotelandia, Leceſtre, Notingamia, Varuico, & Lincolniese. Doppo queste ne son poste sei uerso la Vuallia, e'l Ponente, Glocestra, Herefordia, Vigornia, Salopia, Staffordia, & Cestra. Intorno all'umbilico della regione segue la Contea Darbiese, l'Eboracese, di Lancastro, & Cumbria, poste da man manca uerso Ponente, insieme co'l Contado di Vuesthumbria: ma al dirimpetto è la Contea di Dunelmo, & quella di Northumbria; & questa guardando à Tramontana; appartiene alla Scotia: & tutte queste Contee son sottoposte à XVII. Vescouadi, o giurisdittioni Pontificali. Questa prima parte della Britannia ha da Leuante & da Mezogiorno l'Oceano: da Ponente i confiui della Vuallia, & di Cornubia: & da Tramontana il fiume Tueda, che diuide gl'Inglesi da gli Scozzesi: & à questo fiume fornisce tutta la lunghezza dell'Inghilterra: la quale cominciando dal lito, ch'è posto dirimpetto al Mezogiorno, & terminando qui; uiene à esser lunga CCCXX. miglia. Quella ch'è habitata da gli Scozzesi, e Scotia uien chiamata; sarà da me descritta separatamente doppo questa descrittione: & però dirò di quella che giace à man manca presso l'umbilico d'Inghilterra, & è la terza parte dell'Isola, chiamata Vuallia: la quale à guisa d'un seno, quasi penisola, si stende fra l'Oceano, da cui è da ogni parte circondata, fuor che da Leuante: doue è terminata dal fiume Sabrina, che separa i Vuali da gl'Inglesi. Bene è uero, che u'ha alcuni scrittori moderni, i quali pongono, che la città Herefordia sia il termine fra la Vuallia, & l'Inghilterra: & uogliono che la Vuallia pigli principio presso la terra, che chiamano Chepstollio: doue il fiume chiamato Veio, accresciuto dal Luggo, & passando per l'Herefordia; scorre in mare. Questo fiume nasce dal medesimo monte nella parte mediterranea della Vuallia, che nasce il Sabrina, chiamato da Cornelio Tacito Antona: & dicono che fino à quel termine uà un gran braccio di mare, che da Ponente entrando in terra; dalla destra laua Cornubia & dalla sinistra Vuallia: & questa topografia è da me seguitata (se bene è de' moderni) come piu approuata. Ora la Vuallia dalla terra Chepstollio, doue comincia, quasi per dritta linea si stende sopra Salopia fino alla terra Cestria uerso Tramontana: & è diuisa in quattro Vescouadi. Il primo è il Meneuese da Meneua, c'hoggi si chiama San Dauid, città antica, posta nel lito, che guarda à Ponente, dirimpetto all'Isola Hibernia. L'altro Landauese: il terzo Bangoriese: & l'ultimo Assauese: & questi tutti son soggetti all'Arciuescouo Cantuariese. Il paese di questa prouincia uerso la riuiera del mare, & gli altri luoghi, doue è pianura; è fertilissimo, così di paschi per li bestiami, come di biade per gli huomini: ma altroue in gran parte è sterile, & men fruttifero per non esser coltiuato: onde i uillani fanno uita aspra, mangiando pane fatto di uena, & beuendo il siero del latte mescolato con l'acqua. Hanno i Vualli lingua diuersa da gl'Inglesi, come quelli che uantandosi d'esser discesi da' Troiani; dicono d'hauer linguaggio parte Troiano, & parte Greco: ma quale ei si sia; è men dolce di quel de gl'Inglesi: i quali imitando rettamente i Latini; mandano fuor la uoce un poco fra le labra, che rende à chi l'ascolta, dolce suono. Quella ch'è chiamata Cornubia, & è posta per la quarta parte; comincia da quel lato dell'Isola, che guarda la Spagna uerso Ponente: & s'allarga uerso Leuante XC miglia, distendendosi poco di là da San Germano: ilquale è un borgo non ignobile, posto à man dritta nel lito: & doue la larghezza di quel luogo è maggiore; è di XX miglia: percioche questa particella di terra è ristretta da

Tueda fiume.

Vuallia terza parte d'Inghilterra.

Meneua hoggi Sã Dauid.

Cornubia quarta prouincia d'Inghilterra.

man dritta dal lito dell'Oceano, & da man manca da quel braccio di mare ch'entra in terra fino à Chepstollio: & pigliando forma d'un Corno; da principio è stretta, & poi s'allarga poco di là da S.Germano. Da Leuante confina con l'Inghilterra: ma da Ponente, Mezodì, & Tramontana ha intorno l'Oceano che la bagna. Il paese è molto sterile: & se fa frutto è piu per l'industria de' lauoratori, che per bontà del terreno: ma produce in quantità piombo e stagno: e in ciò sopra tutto s'affaticano gli habitatori, & uiuono del cauarlo. In questa parte dell'Isola dura fino à hoggi la nation de' Britanni, che da principio uenne di Francia à occupar l'Inghilterra, se crediamo à chi lasciò scritto, che i primi habitatori di Britannia fossero discesi dalle città Armoriche: di che s'ha per testimonio, che chi habita la Cornubia; usa la stessa lingua, ch'usano in Francia hoggi quelli, che fra i Britanni son detti Britoni: & se n'ha quest'altro argomento, che in uno antichissimo libro d'annali si troua scritto, non Cornubia, ma Cornugallia: il qual nome è composto dal Corno, di che questa prouincia ha forma, & dalla Gallia, da cui hebbe i primi habitatori. Il lor parlar nondimeno è molto differente dall'Inglese, se bene ha qualche conformità con quel de' Vualli. Questa prouincia, che da noi è detta Cornouaglia; è della diocesi Essoniese: la qual già era riputata la quarta parte dell'Isola: ma poi da' Normani, che di nuouo formarono il Regno; fu posta & ridotta fra le Contee: & questo basti intorno alle membra dell'Isola di Britannia. Vengo hora al corpo tutto.

Piu volgarmente Bertoni son detti, che Britoni.

Cornouaglia perche cosi detta.

La forma di tutta l'Isola di Britannia chiara cosa è, ch'è triangolare: percioche ella ha tre angoli, ò, punte: & di questi quel che guarda à Leuante, & quel ch'è uolto à Ponente, correndo uerso Tramontana; sono lunghissimi: ma il terzo, ch'è uerso Mezogiorno; è molto piu corto: atteso che l'isola è piu lunga che larga; & si come quei due angoli seguono la lunghezza; cosi questo la larghezza. Il primo angolo posto à man dritta uerso Leuante; è al promontorio Cantio: doue è il porto Douero, & Sanduico: & d'onde si partono le barche per traghettare à Cales, o à Bologna, terre del lito di Francia. Da questa punta tutto quel fianco dell'Isola, ch'è dirimpetto alla Francia; uà uerso Tramontana fino alla terza punta, ch'è in Scotia, & guarda l'Alemagna: la qual terza punta fornisce come in un cuneo: & à questa parte non s'oppone all'incontro alcuna terra: ma essendo il lito molto soggetto alle tempeste; si stende da DCC. miglia in lunghezza. Ora dal primo angolo di Cantio nasce anco l'altro fianco contiguo, che guardando à Mezogiorno, uà contra Ponente fino al terzo angolo, ch'è posto nella parte sinistra dell'Isola, & fornisce nell'estremo lito di Cornubia: & questo fianco è come fronte, & faccia di tutta l'Isola: la quale per questo tratto, all'argate all'uno, & all'altro angolo le braccia; mostra il largo petto, come quella che qui è larghissima. Percioche da Douero fino al Promontorio di San Michele, che sta à caualliere sopra l'ultimo lito di Cornubia; stimano ch'ella sia lunga CCC. miglia: e in questo tratto sono spessi & celebratissimi porti, sicurissimi ridotti di naui. Finalmente da questo secondo angolo sinistro comincia l'altro fianco, che guarda la Spagna uerso Ponente: & da questa parte è l'Hibernia fra la Britannia & la Spagna: & cosi per l'incauato lito, rispetto alla Vuallia, che l'è di mezo; si stende fino al terzo angolo uerso Tramontana, per lo spatio di settecento miglia: doue fornisce l'Isola: & di là u'è perpetuo Oceano. In questo fianco sono sicurissimi porti, da' quali si traghetta in Hibernia con la nauigatione d'un giorno: ma è piu corta, partendosi di Vuallia, & andando à Vatfordia terra maritima d'Hibernia: il qual traghetto è XXX. miglia

Britannia di che forma è.

Da Douer' à Cales ui sono 30. miglia.

In questa parte Settetrionale ui sono le Isole Orcade, & oltre le Scetlãdie.

miglia,ò poco piu: ma cortissimo è poi à traghettarui di Scotia. Da quest'ultimo angolo fino ad Antona, ch'è terra di mare con un porto dell'istesso nome in faccia di mezo giorno, fra gli angoli Cantiano & Cornubiese; tutta la lunghezza dell'Isola, misurata per dritta linea; dicono ch'è di otto cento miglia, si come la larghezza da San Dauid fino al borgo, detto Hiermutho, nell'estrema parte dell'Isola, che guarda à Leuante; si misura lo spatio di c c. miglia: percioche l'Isola di Britannia (come ho mostrato) è larga & aperta nel fianco meridionale, c'ho posto per la fronte, & principio d'essa, & fornisce stretta. In questo modo il circuito di tutta l'Isola è di M C C C. miglia, che uiene à essere C C. meno del cõputo fatto da Cesare: & se bene altri dice ch'ella gira M D C C X X. io nondimeno mi riporto à Polidoro Virgilio, & alla misura hauutane d'Inghilterra da amici. Fu quest'Isola da principio chiamata Albione, dalla bianchezza de' monti, che da lontano si scoprono a' nauiganti: ò dall'arena, secondo che notò l'Ariosto nel suo poema: & poi fu detta Britannia dal Re Britanno: & ultimamente Anglia da gli Angli popoli di Sassonia, che chiamati in soccorso da' Britanni contra gli Scoti, & i Piti, (questi eran popoli d'Irlanda, & di Noruegia, & diedero nome alla Scotia, & secondo S. Girolamo erano gli Antropofagi) i quali infestauano la Britannia, tosto c'hebbero frenato l'audacia d'essi Scoti, & Piti, cacciarono ancho i Britanni: & dal lor nome chiamarono quella prouincia Anglia. Alcuni dicono, che i popoli di Sassonia sotto il gouerno della Reina Angela, ridussero quest'Isola in poter loro: & con uoce propria della lor lingua la chiamarono Angel landt, che uol dir Terra d'Angela: onde poi da' Francesi, & da gli altri fu detta Anghelterra, che Inghilterra secondo il nostro piu dolce suono, uien proferita. Sono intorno all'Isola di Britannia parecchi Isolette: & fra queste ue n'ha due molto celebrate, simili quasi fra loro di grandezza, & per picolo traghetto separate dalla Britannia. L'una è chiamata Vetti, ò Vetta, & l'altra Mona. La Vetta è dirimpetto al lito meridional della Britannia: dal quale è lontana, doue quattro, sette, & dodici miglia. Dicono ch'è di forma simile à un'ouo, come quella, che da Leuante uerso Ponente è lunga x x x. miglia: & da mezo dì uerso Tramotana à pena è larga x I I. Ella è habitata da Inglesi, & molto frequentata, & trouasi compresa sotto la diocesi Vintoniese. Anticamente fu da Vespasiano soggiogata la prima uolta a' Romani, essendoui egli stato mandato da Claudio Imperatore. L'isola Mona molto famosa, mutata una lettera; hoggi detta Mana: & dalla parte di Tramontana è uicina alla Scotia: da leuante di state all'Inghilterra: & da ponente al mare d'Hibernia: & essendo gia separata da uno stretto di mare; quante uolte calaua l'acqua dell'Oceano, che d'ogni tempo ha gran flusso & reflusso; rimaneua cosi uicina à terra, & in secco, che ui si poteua andar senza barca: il che testifica Cornelio Tacito hauere alcune uolte fatto i Romani: & presso questo auttore si può ueder da chi quest'Isola fosse domata. Fu ella da principio tenuta da gli Scozzesi: i quali u'hanno il traghetto piu breue a' tempi nostri di trentasei miglia. Ma hoggi u'habitano ancho, e Inglesi, e Hibernesi, ch'usano una stessa lingua commune, & mischiata. Ora in Inghilterra u'ha l'aria grossa: doue ageuolmente si ristringono le nuuole, le pioggie, & i uenti: onde rispetto à questa grossezza non u'è molto gran freddo, nè caldo. Le notti son chiare, & nell'ultima parte Settentrionale dell'isola cortissime: ma in Londra città posta nella parte meridionale intorno al solstitio di state; s'è osseruato ch'à pena la nõtte è lunga cinque hore. La regione in qual si uoglia tempo dell'anno è temperatissima, senza alcuna malignità d'aria: di maniera che ui son poche malattie, & per tutto molti huomini

Antona terra, & porto di mãre.

Britãnia quanto gira di circuito.

Inghilterra perche cosi detta.

Vetta Isola intorno alla Britannie.

Mona Isola famosa intorno alla Britannia, hoggi Mana.

Discorda intorno la lunghezza de' giorni da Tolomeo, il qual'è imitato da

mini arriuano all'età di cento dieci, & alcuni di cento uenti anni. Terremoti non ui si sentono quasi mai, & rare uolte saette. Il terreno è fecondo, & abbondante: & ui sono alberi d'ogni sorte, fuor che abeti. Cesare dice che non ui son nè ancho faggi: ma à questi tempi se ne uede per tutta l'Isola. Vi mancano però gli oliui, & certe altre specie d'Alberi, soliti à nascere in paesi caldi. Le viti ne gli horti crescono per tutto: ma piu tosto per fare ombra, che per maturar l'uua: la quale, se la state non è calda; rare uolte si matura. Vi si semina al suo tempo il grano, & l'orzo, la segala, & la uena: ma altre biade non hanno: & de' legumi solamente la faua, e'l pisello. Le biade crescon tosto; ma si maturano tardi: & di ciò è cagione il molto humore, cosi dell'aria, come del terreno: & quando cosi queste, come i legumi son maturi; gli portan ne' granai con le spiche, & co' baccelli: & quiui gli saluano fin che per loro uso gli uoglion poi battere, & trebbiare. Im cambio di uino, che non ui nasce; usano la ceruogia fatta con orzo: la qual beuanda à chi u'è auezzo; è utile, & aggradeuole. V'hanno fiumi bellissimi, che abbondeuolmente irrigano i terreni: & è cosa marauigliosa à dirsi, ma uerissima, che il Tamigi, l'Vmbro & alcuni altri fiumi non crescono facilmente per le pioggie: il che nasce dalla terra di sua natura arenosa, che beue molt'acqua. Per tutto son molte colline, senza alberi, & senza fontane: ma copiose di tenera herbetta per util pastura delle pecore: le quali bianchissime fanno lana piu fina di tutte l'altre: & è degna d'esser considerata cosi marauigliosa natura, che queste pecore non beuono altr'acqua, che la rugiada, che cade dal Cielo: anzi da' pastori son cacciate lungi dalle fontane, hauendo essi conosciuto per proua, che'l dar loro bere l'ammazza. Questo ueramente è il uello d'oro: percioche le ricchezze de gl'Isolani consistono per lo piu in questa lana: nella qual si spende gran somma d'oro, & d'argento per fabricarne quei panni cosi belli, che superano i drappi di gran ualuta, & che non possono altroue, che in Inghilterra esser fabricati. Di qui nasce, che l'isola è ricchissima, & non u'ha quasi huomo, per pouero che sia; il quale per l'uso quotidiano della sua tauola non habbia saliera, tazza, ò cucchiai d'argento: & ciascuno secondo la sua facoltà molti & diuersi uasi dell'istesso. Abbonda l'Inghilterra d'ogni specie d'animali, fuor che d'asini, di muli, di cameli, & di elefanti:[1] ma non genera alcuno animal uelenoso, ò rapace, fuor che uolpi & altre uolte lupi: per la qual cosa i greggi uanno per tutto sicuri, & quasi senza guardiano: & ancho gli armenti de' buoi, & de' caualli errano il dì, & la notte per tutto à pascere, dopo i ricolti de' frutti: & ogniuno per antica usanza costuma di lasciar pasturar su'l suo i bestiami de' uicini. De i pollami, & de gli uccellami n'hanno quantità, cosi di saluatichi, come di domestichi:[2] ma fra gli altri tanta gran copia di fastidiose cornacchie, che in una Dieta di Principi fu proposto premio à chi n'amazzasse.[3] Abbondano ancho di pesce, & d'ostriche delicatissime di tutte l'altre. Produce oltra di ciò l'Inghilterra oro, argento, piombo, stagno, & ottone: & ne' paesi maritimi nasce ancho il ferro: ma in poca copia: & ui nascono perle, & agate: & questo basti della bontà dell'aria, & del terreno. Non è per anchora ben chiaro, se i primi habitatori della Britannia fossero uenuti di fuora, ò quiui fin ne' piu antichi tempi nati: & intorno à ciò molto contrasto è fra gli scrittori. Cesare scriue la parte piu à dentro della Britannia essere habitata da coloro, ch'eran nati nell'isola: ma la parte maritima da coloro, che per predare, & per far guerra u'eran passati di Fiandra: & à ciò consente Cornelio Tacito. Ma Beda huomo Inglese scriue, che i Britanni di terra ferma, cioè quelli che sono in mezo fra i Francesi, & gli Spagnuoli, habitatori

Liuio Sanuto. Et credo che ciò auuenga per che i giorni di Tolomeo s'intendono dal leuar'al tramontar del Sole, & il Porcacchi intende delle notti oscure, che ciò potrebbe cagionar questa uarietà.

La ceruogia è appellata da gli Italiani con piu comun uocabulo Birra.

Fiumi di Inghilterra non crescono facilmente per le pioggie.

Panni de Inghilterra finissimi.

1 Scriue il contrario Anania intorno gl'animali uelenosi, leggi la seguente annotatione.

2 L'Anania scriue, che se non fussero i Corui, non ui si potrebbe habitare per la gran copia di serpenti, che vi nascono, per cagione della souerchia humidità.

3 Sonoui ancora molti Cigni, le cui caccie son prohibite.

tatori dell'Oceano; uenuti dalla parte delle città Armoriche; furono i primi che occupassero l'Isola, & le dessero il nome, essendo ella prima detta Albione. Gilda pure Inglese, & auttor grauissimo, & piu antico di Beda dice, che i primi habitatori dell'Isola hebbero cognitione di Dio, come furon quelli che doppo il diluuio di Noe habitarono la terra: & questa opinione è seguita da Guglielmo Neoborgo Inglese, che uisse intorno all'anno MCXCV. di nostra salute: & questi sono i pareri piu conformi & migliori, che di ciò uengono scritti per lasciar le fauole: & d'essi prenda il lettor qual piu gli piace. Sono gli habitatori d'Inghilterra stati accresciuti poi da' Germani, da' Francesi, & da gli Spagnuoli popoli uicini, che ui sono andati ad habitare. Gl'Inglesi sono di statura grandi, gratiosi, & bianchi: & d'occhi per lo piu, chiari, & azurrini: & si come nel suono della lingua son molto simili à gl'Italiani, cosi nella bellezza del corpo, & ne' costumi non son quasi punto da lor differenti. Sono ben creati, & nel dare, o nel pigliar consiglio uanno lenti, come quelli che sanno la celerità esser nimica del buon consiglio. Son piaceuoli & per lor natura molto inclinati à ogni cortesia, massimamente i nobili uerso i forestieri: ma il popolo non tanto. Nella guerra son coraggiosi, senza paura, & ottimi arcieri: ma non possono sopportar troppo bene la lunghezza delle guerre: & color ch'attendono alle lettere; fanno ordinariamente molto profitto. Vestono quasi come i Francesi. Le donne son bianche & belle: ma molto piu belle si fanno co'l bellissimo habito & uestire. Hanno città, & castella molto nobili: & per tutto borghi & uille magnifiche: ma di tutte la principal è Londra, città maritima, capo della gente, sedia del Re, & piena di ricchezze. Quella parte d'essa che guarda à Mezogiorno, è bagnata dal fiume Tamigi: sopra'l quale è dalla parte uerso Cantio un Ponte, edificato con XIX. archi, & da amendue le parti magnifico per lungo ordine di case. Questo è tutto di pietre quadre con XX. pilastri alti LX. piedi, & larghi XXX. i quali essendo congiunti con archi, son lontani l'un dall'altro da XX. piedi. Nondimeno nel libro fiscal di Roma son descritte due città metropolitane di tutto il Regno d'Inghilterra, cioè la Cantuariese, & l'Eboracese. Fu l'Inghilterra dominata da' suoi Re, senza ch'ella sentisse l'armi Romane, fino à Ciulio Cesare: ilquale superata la Francia; passò in quest'Isola, & doppo lungo contrasto uinse Cassiuellauno, & aggiunse la Britannia all'Imperio Romano intorno all'anno sessanta innanzi all'auuenimento del Saluator nostro, facendola tributaria: ma poi hauendo essa negato il tributo, ouero non hauendo uoluto dare à Claudio Imperatore alcuni rifuggiti; fu dal medesimo Claudio, che u'andò in persona, senza alcuna guerra ridotta all'ubidientia: & però uolle in memoria di tanta impresa nominar Britannico dalla Britannia superata, il figliuolo, c'hebbe di Messalina. Suscitati appresso nuoui tumulti nell'Isola; ui fu mandato Vespasiano: il quale con un fatto d'arme quietò ogni tumulto, & ridusse sotto l'Imperio Romano l'Isola Vetta, di cui ho parlato di sopra: & fu all'hora cominciato à mandarsi da Roma in Britannia un legato & un procuratote che ui risedesse, per tener piu facilmente i Britanni à freno: e'l primo fu Aulo Plautio, & poi Ostorio Scapula, che ui fece gran fatti. Suetonio Paolino soggiogò poi l'Isola Mona, & commise un'aspro fatto d'arme presso Londra con l'essercito de gl'Inglesi, che di nuouo s'erano ribellati & haueuan tagliato à pezzi piu di settanta mila huomini de' Romani: & ne restò uincitore. Successe in quel Regno il Re Aruirago in tempo di Nerone Imperatore: & all'hora uenne in Inghilterra quel Giuseppe dalla città Arimathea, che sepelì il corpo del nostro Signor Giesu Christo: il quale insieme co' compagni predicò in questo Regno l'Euangelio,

Inglesi et loro qualità.

Londra città principal d'Inghilterra.

Inghilterra da chi dominata.

Nerone fu creato Imper. 22. anni dopo la morte di N. Signore

& la

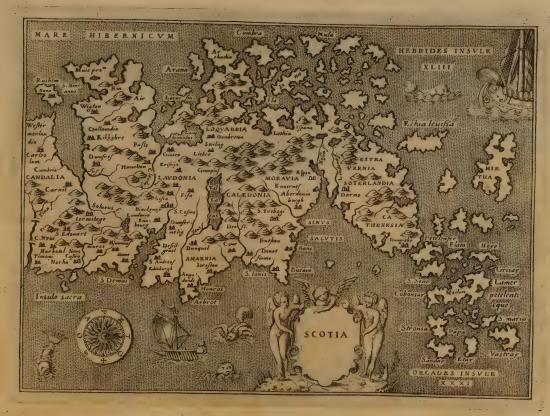
Giuseppe d'Arimathea conuertì l'Inghilterra alla fede Christiana.

&la dottrina di Christo:tanto che ne battezarono & conuertiron molti:& hebbero dal Re un poco di luogo da habitare, doue è hoggi il magnifico monasterio de' monaci di San Benedetto, chiamato Glasconia. Furon grandi ancho in questa Isola l'opere di Giulio Agricola: il quale in tempo di Vespasiano Imperatore; fece à gl'Isolani parer l'armi Romane piu terribili di prima, hauendo uinto gli Ordouici, & ricuperato l'Isola Mona, che s'era ribellata. Successero poi di mano in mano altre guerre & riuolutioni fra i Britanni medesimi, co'Romani,& con molti popoli & nationi barbare: la historia delle quali ricerca un gran uolume. Basta che il Regno hebbe i suoi Re, che lo gouernarono:& di questi ne furono alcuni molto bellicosi; come fu Arrigo secondo, ch'aggiunse al suo Imperio la Scotia, l'Hibernia, l'Isole Orcadi, la Normandia, la Borgogna, i Cenomanni, i Pittaui,& la Guascogna: ma poi macchiò tutta questa gloria con la scelerata morte di S. Thomaso Arciuesco di Conturbia. Riccardo figliuol di costui andò all'impresa di Gierusalem: & trasportato per fortuna in Cipro, essendogli negato il porto; sdegnatosi soggiogò quell'Isola: & la diede poi à Guido Lusignano già Re di Gierusalem con patto, ch'esso gli cedesse le ragioni del regno di Gierusalem. Di lui restò il figliuol Giouanni, ch'essendo oppresso dalla guerra di Lodouico Re di Francia; fece tributarie al Papa l'Inghilterra & l'Hibernia, le quali gli pagassero settanta marche d'oro ogni anno: il che fu l'anno MCCVII. Edoardo quarto soggiogò di nuouo la Scotia, che s'era ribellata. Edoardo sesto superò Filippo Re di Francia in guerra nauale: & poi gli diede un'altra rotta à Cales,& gli tolse quella fortezza: e in questo tempo fu Giouanni Aucut Inglese, capitano di chiaro nome in Inghilterra, e in Italia. Arrigo quinto tagliò à pezzi in Piccardia in un fatto d'arme undeci mila Francesi,& fece altre proue, hauendo sotto se molti honorati Capitani. Arrigo sesto, huomo pietosissimo & giustissimo, hauendo patito molti scherni di fortuna; uien tenuto come santo. Ma Arrigo ottauo facendo guerra contra Lodouico Re di Francia; gli tolse Terouana,& ruppe un'essercito di quaranta mila persone. Ottenne anco una gran uittoria contra Iacopo Re di Scotia in un gran fatto d'arme, nel qual morirono da cinquanta mila huomini. Fu un tempo studioso dell'honor di Santa Chiesa, & della fede Catholica: per la quale scrisse contra Martin Lutero: ma poi sdegnato con Papa Clemente settimo, che non gli hauesse uoluto conceder licentia di repudiar la moglie Catherina, figliuola del Re Catholico per rimaritarsi in Anna Bolenia; si ribellò dalla Chiesa Romana,& fece morir Thomaso Moro Inglese gran Cancellier di quel Regno, e'l Cardinal Roffense, amendue grandissimi dotti, che gli contradissero. Doppo lui il figliuolo Edoardo sesto, che uisse poco:& à questo successe la sorella Maria: la qual fece ritornar quel Regno alla fede Catholica: ma morta essa; prese il Regno Elisabetta presente Reina nata di Anna Bolenia. Questa tornata nelle opinioni del Padre, contrarie alla fede Catholica; uiue anchora. Fu di Inghilterra il Cardinal Polo, huomo dottissimo: il quale in sedia uacante di Papa Paolo terzo fu de' primi in predicamento per le sue uirtù d'esser creato Papa,& ha scritto molte dotte opere. Il numero de gli altri huomini illustri, che ui furono è lungo: ma qualunque sia uago d'hauerne cognitione; legga l'historia d'Inghilterra di Polidoro Virgilio, & la Cronica di Giorgio Giglio Inglese.

Re d'Inghilterra bellicosi.

Cales fù recuperata da Fràcesi sotto Henrico Secōdo per opera del Duca di Ghisa, & di Pietro Strozzi.

DECRIT-

DESCRITTIONE DELL'ISOLA DI SCOTIA.

O detto nella deſcrittione dell'Inghilterra, che di quell'Iſola ſi fanno quattro parti, & d'eſſe la ſeconda è queſta, della quale hora ſono per raccontar l'hiſtoria; cioè la Scotia: la qual tutto che fra le Iſole annouerata non uenga; ha però tauola ſeparata in queſto libro, come ſe Iſola ſia. Onde per ſeguitar l'ordine mio conſueto, dico che la Scotia è poſta nel gran mar Oceano: & cominciaua già dal monte Grampio, & s'andaua diſtendendo uerſo Tramontana: ma eſtinti i popoli Piti, s'aggrandì fino al fiume Tueda, & alcune uolte fino al Tina; coſi uariando la fortuna delle guerre, come di tutte l'altre coſe. La ſua lunghezza dal fiume Tueda fino all'ultimo termine, ſi tien che ſia di CCCCLXXX. miglia. Ma ſi come la Scotia è piu lunga, che non è l'Inghilterra; coſi è piu ſtretta, perche forniſce in una punta, ò cugno. Il monte Grampio aſpro & ſenza forma, dal lito Germanico, cioè dalla foce del fiume Dea, paſſa

per

per mezo la Scotia,& uà al lago Lemundo,ch'è posto in mezo fra la riuiera del l'Hibernia, & d'esso monte. Lungo il Tueda, che nascendo poco di là da Rosbergo in un monticello; uà à mescolarsi con l'Oceano Germanico uerso mezo giorno; segue un paese che chiamano Merchia, ò Marca, cioè termino del regno d'Inghilterra, & di Scotia: il qual sarebbe attaccato con la Northumbria, ultima region dell'Inghilterra, che guarda uerso l'Oceano di Germania, se il Tueda non ui fosse in mezo: & la principal terra di questo paese è Beruico, ò Varuico, c'hora è posseduta da gl'Inglesi, & già uogliono, che fosse detta Ordolucaro. Dalla parte di Ponente fu alcuna uolta il confino della Scotia, quella che chiamano Cumbria, che dal fiume Solueo è separata dalla ualle Annandia: & fra queste due regioni s'inalza piu in dentro il monte Cheuiota. Con la Merchia confina la Pitlandia, cioè la terra de' Pittori, c'hora è chiamata Laudonia: la qual uolta à Leuante, & è molto montuosa,& quasi senza alcuno albero. Questa è bagnata dal fiume Forthea: il quale andando nell'Oceano Germanico; fa grande stagno, che uolgarmente è chiamato mare di Scotia. Questo fiume separa similmente da Laudonia la prouincia piu fertile di tutte, chiamata Fifa: doue è la nobil città di S. Andrea, celebre per lo studio, & per la sedia del Re, & dell'Arciuescouo di tutta Scotia. All'incontro uerso la riuiera d'Hibernia, dalla parte di Tramontana; è la prouincia Nidisdalia, cosi detta dal fiume che la bagna; doue son due fortezze Douglasso,& Doufreio. Da mezo giorno u'è attaccata la Gallouidia, piu copiosa di paschi per li bestiami, che di grano:& in questo tratto è un lago di marauigliosa natura: percioche il uerno una parte se n'agghiaccia, & l'altra nò. Indi è Caritta: & sopr'essa Elgouia, cosi chiamata da Tolomeo, che uerso Ponente tocca il mare Oceano: & qui è il lago Lomundo, molto grande, posto alle radici del monte Grampio: & in detto lago sono molte Isole. Di là dal Grampio per lungo spatio è il Taus, fiume grandissimo di tutti gli altri nella Scotia: il qual nasce da un lago del medesimo nome, & passando per l'Atholia, & per la Calidonia: bagna molti luoghi; ma fra gli altri la terra di Pertho, hoggi detta San Giouanni: & poi presso Deidono, già Aletto; sbocca nel mar Germanico: & alla foce fa alcuni stagni grandissimi; de' quali Cornelio Tacito fa mentione. Di rimpetto al Taus è Angusia, che dall'istesso fiume è bagnata, & separata dal Fifa: ma è paese molto uago. A questo è uicina l'Atholia uerso Tramontana, assai grasso paese, & copioso d'acque. Dall'altra parte è Argatelia, piena di laghi, ma piu copiosa di paschi, che di biade: & la sua ultima riuiera uà fino all'Hibernia: dalla quale è lontana da XVI. miglia: doue è il promontorio detto Capo, ò Fin della Terra. Fra questa, & Elgouia dalla parte di Ponente giace il Territorio Sterlingio, cosi chiamato da una terra, che u'è di questo nome. Qui cominciaua la selua Calidonia dal lato di Ponente; la qual per largo, & per lungo si distendeua molto à dentro. Genera questa selua buoi bianchi co' crini à guisa di leoni, tanto feroci, che non possono esser domati. Hauui ancho il castel Calidonio, posto al fiume Taus, & si chiama Doucheldino. Da un monticello di questa selua nasce il fiume Glota, che allargatosi fortemente nel suo letto; uà à sboccar nell'Oceano d'Hibernia. Da questo fiume ha sortito il nome Valglotta quella valle, che da esso è bagnata: doue è la città Glasguese, famosa per lo studio. Ma dalla parte di Leuante si congiugne con la regione Angusia la maremma Mernia, doue è Forduno terra molto forte di sito, & famosa per le reliquie di San Palladio, molto uenerato da gli Scozzesi. Dal medesimo lato è Marria, nobile per la città Aberdonia, posta fra due fiumi, Dona & Dea, ch'è similmente illustre per lo studio. Segue poi

Ordolucaro, hoggi Varuico.

S. Andrea città principal di Scotia.

Pertho, hoggi Sã Giouãni.

Aletto, hoggi Deidono.

Calidonia Selua.

Marouia

Marouia, circondata da due famoſi fiumi Neſſa, e Spea: & alla foce di queſto è poſta la terra Elgi: ma intorno alle riue d'eſſo ſono grandiſſime ſelue, piene di fiere d'ogni ſorte, e il lago chiamato Spina: doue è gran copia di Cigni. Dentro poi nella parte piu fra terra è la gran Roſſia, che tocca l'uno & l'altro Oceano: & doue piu guarda à Leuante; quiui piu è fertile. In queſta u'ha un ſeno di mare, coſi alcune uolte commodo a' nauiganti, che uolgarmente è chiamato Porto di ſalute. Il termine dell'Iſola è molto breue: percioche forniſce in un cuneo, & à pena è largo trenta miglia: ma eſſendo fatto forte da tre promontori, come da tre fortezze; riſpigne in dietro le percoſſe del gran mare Oceano: & eſſendo cinto da due ſeni rinchiuſi da' detti promontori; ha alcuni ricetti, ne' quali piaceuolmente ſi riducono le tranquille acque. Hoggi queſto ſtretto di terra è chiamato Cathaneſia, uolta al mare [1] Deucalidonico. Sono intorno alla Scotia nel mare Hibernico l'Iſole Hebridi, & Orcadi, dette hor Britannie, hor Meuanie, & hor con altri nomi: delle quali ſi può ueder la ſeparata deſcrittion, che n'ho fatta. [2] Di la dalle Orcadi è Thule, c'hora è detta Ila: & (come dice Plinio) per la nauigation d'un giorno è da queſta piu in là lontano il mare agghiacciato: doue è l'Islanda: alla quale uanno la ſtate ogni anno i mercanti Ingleſi per peſcare & per comperar peſci: & perch'ella è l'ultima uerſo la Tramontana; però alcuni tẽgono, che queſta ſia Thule. Ha la Scotia per tutto porti ſicuri, & bocche, per le quali entrano l'acque marine: & ha ſimilmente laghi, paludi, fiumi, fonti pieniſſimi di peſci, & monti: in cima de' quali ſon larghe pianure, che con l'abbondantia de' paſchi nodriſcono i beſtiami, & ſon ſelue molto piene di fiere. Fu queſta prouincia chiamata Scotiz da gli Scoti popoli di Scithia, che uennero nell'Hibernia: dalla quale traghettarono in Britannia, & occuparono l'eſtrema parte dell'Iſola, che dal monte Grampio guarda à Tramontana, & coſi dal nome loro Scotia lo nominarono. Di queſti Scoti (ſecondo alcuni) fu capo, quando uennero, uno chiamato Reuda: ma gli annali di Scotia dicono, che molto innãzi à Reuda, uenne in Britannia Ferguſio, & leuò per inſegna un leon roſſo: la qual fino al dì d'hoggi è arme de' Re di Scotia. Ora gli Scozzeſi c'habitano la parte meridionale, ch'è molto miglior dell'altre; ſono ben creati, & come piu humani uſano la lingua Ingleſe. Coſtoro, perche u'hanno i boſchi rari; fanno fuoco cõ una pietra nera, che cauano di ſotto terra. Ma color c'habitano la parte ſettentrionale, ch'è montuoſa, ſono roziſſimi & aſpri, & uengon detti ſaluatichi. Portano eſſi à uſanza di quei d'Hibernia, la camicia tinta co'l zaffrano, & ſopra una ueſticciola groſſa, lunga fino al ginocchio: ma dal ginocchio in giù con le gambe nude: e ſcalzi. Le loro armi ſono l'arco & le ſaette, & una ſpadaccia larga, & un pugnale che taglia ſol da un lato. Parlano tutti la lingua d'Hibernia: & il lor uiuere per lo piu è di peſci, di latte, di cacio, & di carne; percioche hanno groſſo numero di pecore. Sono gli Scozzeſi differenti di leggi & di ſtatuti da gl'Ingleſi: ma in alcune altre coſe ſon conformi, come è nella lingua, nel ueſtire, nella ferocità in guerra, & i nobili nell'auezzarſi fin da fanciulli ad andare à caccia. Le caſe delle uille ſono ſtrette, & coperte, ò di paglia, ò di cannucce: & in queſte habitano gli huomini & le beſtie. Non u'hanno alcuna terra, fuor che San Giouanni, che ſia cinta di mura: il che ſi può loro attribuire à grandezza d'animo, che pongono ogni preſidio della lor uita nella ſola uirtù del corpo. Vagliono anchora d'ingegno, come ſi uede per la dottrina: percioche ageuolmente fanno profitto in qual ſi uoglia arte, à cui s'applichino. Ma coloro, che per natura ſon pigri, uili, & dapochi, fuggendo ſopra tutto la fatica; fanno in grandiſſima pouertà ſomma profeſſione ancho di nobili: come ſe à un'huomo ben nato

Porto di Salute.

1 Deucaledonio molti ſcriuono in uece di Deucalidonio come ricorda anco l'Ortolio nella Sinonymia.

2 Di là delle Orcade ui ſono le Scetlãdie, & molto piu alta è la Islanda, la qual dal medeſimo autore nella ſua deſcrittione eſſer l'antica Tile; però erra interpretãdo queſto nome nella moderna Ila, la qual è Iſola del l'Hebridi molto piu auſtrale.

sia piu honoreuole morirsi di fame, che essercitarsi in qualche arte per uiuere. Ma però generalmente sono gli Scozzesi molto gelosi cultori della sacra relligione, come quelli che da San Palladio Vescouo furono instituiti rettamente ne' precetti Christiani: & perche i Vescoui di quel Regno, che sono XII. non haueuano un capo, al qual potessero per consiglio riccorrer ne' bisogni della religione; Papa Sisto Quarto à instantia di Iacopo Terzo Re di Scotia, creò il Vescouo di Santo Andrea primate, & capo de gli altri dodici. E' stata gouernata quest'Isola da' Re: i quali si uantano d'essere stati sempre liberi: doue all'incontro dicono, che quei d'Inghilterra sono stati tributari. Hanno i Re di Scotia mantenuto perpetua amicitia con quelli di Francia: & questa dicono, che fu cominciata fin dal Re Acaio di Scotia con Carlo Magno, & poi fu rinouata dal Re Dauid co'l Re Filippo: di maniera che dall'hora in poi tutti i Re di Francia hanno fauorito, & difeso, & hauuto in protettione i Re di Scotia, & s'hanno seruito de' lor soldati, & concesso à gli Scozzesi, che possano liberamente nel regno di Francia essercitar la mercantia, comprar case, & poderi, conseguire honori, & ottener dignità come i Francesi medesimi: ilche tutto è deriuato dalla perpetua nimicitia, che tanto i Re di Scotia, quanto quelli di Francia hanno hauuto sempre con Inghilterra. Hebbero nondimeno alcuna uolta i Re di Inghilterra carico di dare il Re à gli Scozzesi: il che fu dopo la morte del Re Alessandro intorno all'anno MCCXC. percioche caduto questo Re da cauallo, & morto all'improuiso senza alcun successore; gli Scozzesi mandarono in Inghilterra al Re Edoardo Primo, pregandolo che nō s'accordando eglino à creare il Re; uolesse egli concederlo loro. Questi fattosi prima per sicurezza dar le fortezze in mano; elesse ottanta huomini uecchi & sapienti, fra i quali furono trenta Inglesi, & essi crearono Re à una uoce Giouanni Baliolo il piu prossimo alla corona: il qual fermata amicitia con Edoardo; rihebbe le fortezze: ma non molto dopo se ne discostò, & s'unì co' Francesi: ma poco appresso uenuto in potestà d'Edoardo; il Regno di Scotia fu dato in gouerno à Giouanni Varanio Inglese, in compagnia di Vgone Chresingamio, & di Giouanni Ornebi: la qual cosa tanto dispiacque à gli Scozzesi, che per piu di XXX. anni poi fecero guerra con gl'Inglesi: ma però Edoardo un'altra uolta gli ridusse à tale, che mettendo in quel Regno un gouernatore; ne leuò la sedia reale, & la fece portare in Inghilterra: doue anchor hoggi si uede. Ma restituito alla Scotia il Re; s'è mantenuto fino a'nostri anni quel Regno sotto il gouerno de'Re della famiglia Stuarda: della quale questi ultimi anni è rimasta sola à posseder quel Regno una figliuola femina, che essendo stata alleuata nella corte di Francia; fu maritata in detto Regno al Re Francesco Secondo. Ma rimasta uedoua, & andata à riceuer la corona di Scotia; maritatasi (come dicono per innamoramento) in un bellissimo giouane di sangue illustre; in ultimo hauutone un figliuolo, ò per leggierezza, ò per odio, fatto amazzare il marito, che (per quanto s'è inteso) miraua à far morir lei; i Baroni Scozzesi le hanno fatto rinuntiar la corona, & le ragioni del Regno al figliuolo, & hauendola messa in distretto; gouernano essi il Regno à nome del Re fanciullo.

Scotia da chi gouernata.

Inglesi hāno dato il Re a gli Scozzesi.

DESCRITTIONE
DELL'ISOLA D'HOLLANDA.

ANCHORCHE l'Hollanda uenga communemente annouerata fra le Isole; nondimeno considerati i confini di essa, ch'io metterò qui sotto; ella deue piu propriamente esser chiamata Penisola. Ma però non credo, che grandemente errino color, che fra le Isole la pongono, già che ella è posta in quell'Isola, che da gli antichi era chiamata Batauia: onde confondendo (con non molto errore à mio parere, poiche trouo buoni auttori moderni, & di quei paesi, che non fanno in ciò alcuna differentia) il genere con la specie; hanno tutta la Batauia denominata Hollanda. Questa dunque è una penisoletta, posta nell'isola Batauia, cioè in tutto quel paese, ch'è abbracciato dal Bicorne del Reno, & dal Mare Oceano: & ha per suoi confini da Tramontana, & da Ponente esso mare Oceano: da mezo giorno il fiume Mosa, e'l paese di Brabante: & da Leuante ha in parte il seno di Zuiderzee, e in parte il paese di Ghelderi; onde per questo credono (com'ho detto) che l'Hollanda sia ueramente

La piu alta parte di Hollanda è in gradi 53. m. 21. & la piu Occidentale è in lõghezza di gradi 26. m. 20. secõdo il Mercatore, che alquanto varia da altri Geografi.

penisola. Gira di circuito da sessanta leghe:& è tanto stretta, che doue ella è piu larga,un'huomo può facilmente arriuar da un capo all'altro per larghezza in tre hore. E' detta Hollanda con uoci Tedesche Hol,& Lant; che uoglion significar propriamente paese concauo,ò uoto:attesoche non molto sotto al terreno tẽgono,che per tutto sia acqua:& perciò andãdo ò carri, ò caualli in molti luoghi,si uede che il terren trema,quasi stia à galla sopra l'acqua.Alcuni altri dicono,ch'è detta Holtlandia,cioè paese del legname, uolendo essi, che tutto fosse pieno di boschi:& poi per piu dolcezza fosse nominato Hollanda.Ma la prima opinione uien riputata migliore. Ha i grãdissimi fiumi Rheno & Mosa, che cõ piu rami & braccia la bagnano: & con tutto ciò gli habitatori, aggiugnendo industria alla natura; hanno cauato à mano tantoi canali, che à tutte le terre, & quasi à tutti i uillaggi maggiori si può andar per acqua. E' paese paludoso, pieno di molti stagni,& seni di mare: ma però l'aria ui si proua molto buona, già che da buoni uẽti, & da gl'infiniti fuochi de' casamenti uien purgata. Et per cagioue di queste tante acque ui si ueggono alla campagna pochissimi alberi, & frutti, come che scriuano alcuni, che anticamente fosse pieno di selue & di foreste.Per questa cagion medesima essendo basso, & fortemente soggetto all'acque hanno i paesani in quasi tutti i fiumi & canali maggiori, doue entra il flusso del mare, & conduce materia; fatto argini, accioche l'acque, le quali con molta marauiglia si ueggono in diuerse parti piu alte che la terra; non inondino, & allaghino il terreno. Di quì similmente nasce, che il terren non produce grano, ò biade, ò uini, ò cose tali. ma questo è à noi cagione di maggior marauiglia, percioche se ben non ui nasce grano; ue ne uien nondimeno portato tanta quantità di Danimarca & d'Ostarlante, che l'Hollanda ne fornisce molte altre prouincie. Il uino u'è ancho portato da piu luoghi, & in particolare il uin del Rheno: onde in questi paesi ne consumano oltra ogni credenza. Non ui nasce lino: ma di Fiandra, del paese di Liege, & d'Ostarlante glie n'è somministrato in tanta somma, che ui fanno assaissime, & finissime tele. Vi si fa appresso molta pannina: ma le lane ui uengono d'Inghilterra, di Scotia, di Spagna, & alcune poche di Brabante. I legnami uengono d'Ostarlante & d'altre parti, & di questi oltra infinito numero d'argini; si fanno pi nauili, che sian forse in tutto il resto di Europa. Abbonda solamente l'Hollanda di molti paschi per li bestiami: onde ui ha grandissimi branchi di caualli, di buoi, & di uacche. I caualli, accioche si facciano migliori; usano da un tempo in quà di migliorarli con le razze de' ginetti di Spagna, & d'altri nobili & leggiadri: & come sono alquanto grandicelli; gli mandano à pascolare in Frigia: doue i paschi son migliori per farli gagliardi. Cauasi anchora dell'Hollanda gran quantità di Turbe. E' la Turba certa superficie di terra tenace, & conglutinata, à similitudine di legno stemperato, et poi composto con terra: la qual si genera ne' luoghi bassi, et acquosi uicini al mare. Questa apparisce sopra l'altra terra à guisa d'un'callo; et si taglia la state per le campagne, che n'apparìscono piene: et seccata, s'abbrucia, con gran beneficio, et utile: percioche come ha riceuuto il fuoco; s'accende, per esser materia ùntosa, senza mai spegnersi, et fa gran seruitio alle cucine: in che si uede grandissima esser la prouidentia di Dio in hauer prouisto di cosi fatta materia per il fuoco à quel paese, che non genera alberi da far legne. Di queste Turbe mandano fuora à uendere, et ne cauano gran somma di denari. Il numero anchora infinitto delle uacche, che si nodriscono in Hollanda; è cagione che ui si fa tanto butiro, et cacio, che il paese ne riceue quasi incredibile utilità: percioche si distribuisce per tutti quei paesi bassi, et poi in

Hollanda perche cosi chiamata.

Hollãda, essendo paese sterile, abbonda di tutti i beni.

Altri scriuono piu uolgarmẽte Osterlanda.

Turba, che materia sia, & à che serua.

in Lamagna, in Inghilterra, e in Ispagna. E' appresso di grandissimo, anzi principal beneficio all'Hollanda l'arte nauigatoria, & la pescagione: le quali son due arti proprie de gli Hollandesi: talche ui si contano piu di ottocento buone & grosse naui di gaggia, da una fino à cinque: & piu di seicento altri legni minori di portata da cento, fino à ducento tonellate. Sono in tutto questo paese uentinoue terre murate: ma di queste, sei sono le principali, cioè Dordrecht, Haerlem, Delft, Leiden, Goude, & Amsterdam. Doppo queste sono altre terre sfasciate per dissensioni: ma così priuilegiate, come se fossero circondate di mura: & oltra esse piu di cccc. uillaggi. Dordrecht è la prima: & ha la stapula del uin di Reno, & del grano, che ui si porta del paese di Ghelderi, di Cleues, di Giuliers, & d'altre parti mediterranee, cioè che tutti i uini, & grani di questi paesi, che si uogliono portare à uendere; bisogna principalmente che sian portati in Dordrecht: doue pagate le gabelle; può l'huomo dispor poi quella mercantia à suo beneplacito. Haerlem, terra màggior di quante n'habbia l'Hollanda, ma seconda in ordine; ha questo di celebre, che uogliono molti scrittori, & ciò difendono gli habitatori, che ui fosse trouata l'arte di Stampare i libri. Ben soggiungono, che uenuto à morte l'inuentore, auanti che l'arte fosse ridotta à perfettione; un suo seruidore la trasportò à Magonza. Qui afferma Lodouico Guicciardino, per testimonio del Meier Scrittore, & de gli annali d'Hollanda, che l'anno MCCCCIII. fu condotta una Donna marina, nuda, & mutola, presa in un lago d'Hollanda, doue per fortuna di mare era stata spinta: la quale à poco à poco s'auezzò à uiuere in terra, & à seruire alla patrona: ma sempre uisse mutola. Dicono anchora che non son molti anni fu preso nel Mar di Frigia un'huomo marino, formato speditamente come gli altri: il qual s'addomesticò, & uisse similmente mutolo. Nel mar di Noruegia ancora l'anno MDXXXI, presso la città d'Elepoch, dicono che fu preso un'altro huomo marino, diuisato in guisa, che pareua propriamente un Vescouo con l'habito, & fu donato al Re di Polonia: ma non uolendo mangiare; uisse tre giorni soli, ne di lui si sentì mai altra uoce, che sospiri grandissimi. Di Delft l'altra terra uscì quel mostro abomineuole di Dauid Giorgio dipintore, c'hebbe ardimento di farsi adorar per Dio: ma perseguitato da' magistrati, fuggì con la famiglia à Basilea, facendosi chiamar Giouanni di Bruch; doue similmente mantenne secretamente presso i suoi seguaci l'istesso credito. Ma finalmente morto di dolore per tema d'essere scoperto; l'anno MDLVI. da' magistrati fu doppo morte processato, & per sentenza il corpo suo punito, e i beni confiscati. Lontan da Delft tre leghe, è la terra di Leiden: la qual uogliono, che presso Tolomeo fosse Lugdunum Batauorum, & presso Antonino Caput Germanarum. Qui trouasi, che risedeua il Pretor Romano della Prouincia con una Legion di soldati: & è hoggi molto bella terra, piena sopra tutto di bellissime Donne. Qui nacque quel Giouanni Sarto perfidissimo Anabattista, che si fece Re con pessime arti in Monasterio, città della Vuestfalia l'anno MDXXXIIII. & doppo molte sceleraggini commesse; ui fu fatto prigione l'anno seguente, & giustitiato, come si conueniua. Presso Leiden à quattro leghe su'l fiume Isel, alla foce del riuo Gouue, è posta la terra Goude, buona, & popolata. Ma la terra di Amsterdam è posta su'l seno Tie, & ha molti canali, per li quali di uerso Leuante entrano & escono le naui, che ogni dì ui uengono dal mare Oceano per il gran lago, & golfo di Zuiderzee, in grandissimo numero: percioche qui è Porto molto famoso: & ui si ueggono due uolte l'anno uenir le frotte, & conserue di due, & trecento naui per frotta, cariche di

Hollanda ha grandissimo numero di naui.

Stapula uol dir, come appalto di mercantie.

Stampa da imprimer libri doue prima trouata.

Donne et Huomini marini.

Amsterdam terra fondata quasi come Vine-

...a ricchissima, & piena di traffichi.

mercantie d'ogni sorte à Danzica, à Rie, à Reueuele, & alla Nerua: & oltra quei paesi bassi, si caricano ancho in Francia, in Inghilterra, in Spagna, in Portogallo: & ue ne uengono ancho di Lamagna, di Polonia, di Liuonia, di Noruegia, d'Ostarlante, di Suetia, & d'altre parti Settentrionali: di maniera che dopo Anuersa; questa è per mercantia la principal terra di queste parti. E' fondata questa terra d'Amsterdam tutta sopra pali di lunghissimi & grossissimi alberi, ficcati à forza di machine nel fondo di quelle acque: di maniera che i fondamenti delle case costano assai piu che le parti di sopra: & ha questo di commodità, che con mirabili ingegni se le può dar per larghissimo spatio intorno l'acqua: onde par, che in molte cose sia simile à Vinetia. E' piena di belli, & nobili edifici publici, & priuati: & i suoi cittadini son per li traffichi tanto ricchi, che uenendo le frotte delle naui del numero c'ho detto; comprano subito tutte le mercantie: talche in quattro, ò cinque giorni trecento naui cariche (cosa quasi incredibile) hauranno spedito tutte le lor merci. Ora tutta l'Hollanda in generale è molto ben popolata: & i suoi habitatori sono per l'ordinario huomini grandissimi, ben disposti, & feroci: ma però differenti da' primi antichi tempi, come quelli che son ciuili, humani, piaceuoli, ingegnosi, & sottili nell'inuentioni: il che massimamente si uede ne' tanti argini, & ripari, che fanno per tutta l'isola, nel uotar canali, nel mantener i prati, & in altre molte occasioni con facilità & con destrezza singolare. Fu Contessa d'Hollanda quella Margherita, figliuola del Conte Fiorenzo, & della Contessa Matilde, che partorì à un corpo miracolosamente (se però non deue dirsi fauolosamente) trecento sessantaquattro figliuoli fra maschi, & femine: i quali uissero tanto, che dal Vescouo Guido suffraganeo hebbero il carattere del battesimo: & i maschi hebbero nome Giouanni, & le femine Elisabetta: ma subito battezati morirono con la madre l'anno MCCLXXVI. & furon sepolti in un Monasterio di monache dell'ordine di S. Bernardo, detto Losdune, meza lega presso all'Haia con l'epitafio, ch'anchor'hoggi ui si uede, & dal Guicciardino è registrato. Fu il paese dell'Hollanda principalmente occupato, & habitato da Batone figliuolo del Re de' Catti, popoli uenuti (secondo Cornelio Tacito) di Germania: il quale fuggendo l'insidie della matrigna, uenne quì, & ridusse tutto il paese à coltura. Indi fu soggiogato da' Romani: i quali (come vuol Tacito) in tempo de gl'Imperatori, molto si ualsero dell'opera de' Bataui (così son chiamati gli Hollandesi) hauendogli trouati forti, & fedeli. Declinando poi l'Imperio Romano; Meroueo Re de' Franchi, passando di Lamagna in Francia; se n'insignorì l'anno CCCCXLIX. Così stette con uarie fortune l'Hollanda sotto i Francesi; fin che Carlo Caluo Imperatore & Re di Francia la ridusse in contea l'anno DCCCLXXIII. & la diede à Theodorico del sangue Reale di Francia, che fu il primo Conte d'Hollanda: la cui generatione durò fino al sestodecimo Conte. Sotto costoro furono unite insieme l'Hollanda, & le Silandie, & la Frigia, co'l Contado di Hainault. Mancata questa linea; passarono questi stati à Lodouico di Bauiera Conte Palatino del Rheno, & Imperator Romano, fin che uenne poi à Filippo il Buono Duca di Borgogna l'anno MCCCCXXXV. & appresso alla casa d'Austria nel modo, che passaron tutti i paesi bassi della Fiandra: & così hoggi è sotto Filippo Re Catholico. Ha l'Hollanda sotto il suo dominio diuerse Isolette uicine: et di queste le piu notabili sono uerso Tramontana Vielant, Tessele, et Vueringhen. Verso Leuante nel seno di Zuiderzee ha Vrck, et Ens. A mezo giorno fra'l fiume Meruue, & la foce della Mosa ha l'isole Voorn, Goerede, Soemersdyck, Corendick, et Pierschille. Ha

Parto miracoloso di Margherita Contessa d'Hollanda.

Hollanda sotto chi sia stata.

patito

patito questo anno MDLXX. grandissime inondinationi l'Hollanda con tutte l'altre prouincie di quei paesi bassi: percioche il primo di Nouembre le maree crebbero di sorte, che fra'l paese di Brabante, la Fiandra, le Silandie, l'Hollanda, & la Frigia, sono annegati piu di CCCC. uillaggi, con morte d'infinite persone, non hauendo gli habitatori potuto antiuedere il pericolo, cosi per la repentina furia dell'acque, come perche sopragiunsero di notte. Nè si ricorda alcuno, che mai questi paesi habbiano patito danni maggiori: iquali s'estesero nel tempo medesimo fin nella città d'Anuersa: doue ruinato piu di cinquanta braccia di muraglia in lunghezzza alla Villanoua; andò ad annegare i uillaggi all'intorno fino à Berbes. Accrebbesi questa miseria per un subito incendio, che s'attaccò in alcune casette dietro al Monasterio di Focles: doue essendo l'acqua alta quanto un'huomo, & non potendosi correre ad ammorzar il fuoco; molti non uolendo abbruciare; si sommersero nell'acqua. In questo modo il presente anno è stato molto notabile per grandissimi, & moltissimi prodigij, che son successi in diuerse parti del mondo. Descriuerò hora le Selandie, Isole di queste parti, che co'l numero del meno si dicono anchora Silandia; benche i piu Selandie, o Zelandie le chiamino.

Inondationi ne' paesi bassi, successe l'anno 1570.

DESCRIT-

DESCRITTIONE DELL'ISOLE SELANDIE,

VESTE Isole, dette Selandie, sono diuerse dall'altra Isola Selandia, ch'è principal del Regno di Danimarca; & succedono doppo l'Hollanda: percioche collocate nel mare Oceano; son diuise dalla parte di Tramontana dall'Hollanda, da quei seni, o golfi di mare, che paiono tanti canali, & son domandati Flackea: & da Mezodì il fiume Hont le separa dalla Fiandra; ilqual è il sinistro braccio del grosso & famoso fiume Schelda: atteso che il destro, senza mutar nome, la separa uerso Leuante dal paese di Brabante: doue da Ponente guarda un'ampio mare, che mira all'Inghilterra. Son dette da' Fiamminghi naturalmente Zeelant, cioè terra di mare, che noi con piu dolcezza chiamiamo Zelandie, o Selandie: percioche molti hanno creduto, che già fossero terra ferma, separate poi dal fiume Schelda, che prima andaua à sboccar nella Mosa: & altri uogliono, ch'elle siano parte di quell'Isole, che son fatte (secondo Ce-

Selandie onde dette.

do Cesare, dal fiume del Rheno, che uà poscia con molte bocche nell'Oceano. L'historie di Danimarca tengono, che i Danesi le occupassero, & dall'Isola principal del Regno loro le denominassero: ma Cornelio Batto (come dice Lodouico Guicciardino) testifica d'hauer trouato per antiche scritture, che prima queste erano Isolette molto piccole, tramezate solamente da canali, ma senza habitationi, nè habitatori. Coloro nondimeno; c'hanno per uia d'historie tessuto particolar descrittion d'esse, come furono Giouanni Reigherberch, & altri, scriuono che le piu uicine solamente erano congiunte con la Fiandra: ma che l'anno CMXXXVIII. furon separate da una horribil fortuna di mare, che deuiò la Schelda, & le diede nuouo camino. Ora, come che queste Isole siano molte in numero; perche nondimeno malageuolmente possono esser descritte tutte; si ristringono le principali d'esse in sette: & queste in due parti, cioè Orientali, & Occidentali: uengono diuise da un ramo del detto fiume Schelda uicino alla foce, cioè tre à Leuante, & quattro à Ponente. La prima di quelle è detta Schaldia, l'altra Duuelant, & la terza Tolen: & di queste la principale è Valacria, dipoi Zuidbeuelant, la terza Nortbeuelant, & l'ultima Vuolfersdyck, ch'è minor di tutte. La Schaldia così latinamente detta dal fiume Schelda, è da' Fiamminghi nominata Schouue, & gira di circuito sette leghe, come che da principio fosse molto maggiore, auanti che l'inondationi del mare la consumassero: lequali hanno ancho ripieno un bellissimo porto con l'arena, ch'era di molta utilità alla terra di Sirissea, à cui seruiua, terra senza dubbio piu antica di ciascun'altra in quel Contado, & metropoli dell'Isole Orientali: la quale è circondata di mura, & è ornata di case, & d'altri edifici: & di tutte le Selandie tiene il secondo luogo di dignità & di traffico mercantile, & massimamente di sale, & di robbia, di che molto abbonda quest'Isola. L'altra terra, che u'ha; è detta Brouershauem, due leghe uicina à Sirissea, habitata da pescatori.

Selandie Orientali.

Schaldia Isola.

La seconda Isola Orientale detta Duuelant, gira di circuito da quattro leghe, & ha molti uillaggi & casamenti: ma terre murate non u'ha di gran momento, per lo pericolo dell'inondationi del mare, à che molto è sottoposta, come si uide l'anno MDXXX. quando tutta fu inondata con molto danno, ruina, & morte de gli habitanti, & de' bestiami, che u'erano.

Duuelãt Isola.

La terza chiamata Tolen ha due terricciuole: una che dà il nome all'Isola, cioè Tolen: & l'altra detta S. Martino, con alcuni uillaggi: & di quà si ueggono altre Isolette ignobili d'oscuro nome, & di niun pregio.

Tolẽt Isola.

L'Isola Valacria, detta da' Fiamminghi Vualckeren, non solo è principale di tutte le quattro Occidentali; ma anchora di tutte le Selandie: & questa preminentia pare, che le sia uenuta piu tosto per esser in sito sicuro, per hauer terre nobili, & moltitudine di ricchi habitatori, che per la grandezza sua; già che non gira di circuito piu di dieci leghe. Delle terre murate, la principale è in quest' Isola Middelborgo, che l'è posta quasi nel mezo: laquale ha un porto uicino un terzo di lega dalla parte di Leuante, che si chiama Ramua, al qual si uà per canali, & si uiene con nauili grossi di quattrocento botti: il che è cagione, che questa terra ha gran traffichi di mare, & la stapula de' uini, che di Francia, di Spagna di Portogallo, & d'altri luoghi ui uengono portati per mare: & è molto ricca, con belle strade, & con belli edifici: fra i quali ha un'Abbatia detta di San Nicolo, dell'ordine Premostratense, oue son sepolti Guglielmo Re de' Romani, Conte d'Hollanda, & di Selandia, & la Reina Isabella sua moglie: & l'Abbate di questo luogo è di tanta auttorità, che la sua sola parola uale per nome di tutto lo stato Ecclesiastico nell'occorrenze della Contea di quest'Isole: & ha molto

Valacria Isola.

Middelborgo terra grossa.

grosse

grosse entrate. L'altre terre di quest'Isola sono Vera, per altro nome detta Canfera, posta à Tramontana su'l lito del mare, uicina una lega à Middelborgo, d'onde si uiene per un canale: & ha titolo di Marchesato; & è d'assai buon traffico, rispetto che le naui di Scotia qui uengono primieramente à pigliar porto. La terza è Vlissinghen, posta uerso Libeccio in uista della Fiandra, una lega uicina à Middelborgo: la quale ha un porto buono, & commodo: & è piu frequentata da pescatori d'aringhe, che da mercanti. Ma l'ultima di quest'Isola è detta Ramua, & da' Fiamminghi Armuiden: la quale come che sia piccola & senza mura; ha un porto famosissimo per tutta l'Europa, oue concorron da tutte le parti infinite nationi. Et è cosa notabile, che ui si ueggono molte uolte adunate cinquecento grosse naui, che da diuerse parti uengono & uanno con mercantie.

Vlissinghen terra.

Zuidbeuelant seconda Isola delle Occidentali Selandie, gira qualche cosa piu di dieci leghe, come che per auanti circondasse uenti: à tanta estremità la uà riducendo il flusso & reflusso della Schelda, che correndo furiosamente la consuma, & l'inondation maritima. Per questo rispetto si sommersero in essa tre terre: & Romisual c'hora tiene il primo luogo, resta in molto pericolo, & à pena con grossa spesa è conseruata: nè ui rimane intera altro che la terra di Goes, posta uerso Tramontana sopra lo Schenga, ch'è un ramo della Schelda. Hauui altre terricciuole, o piu tosto uillaggi; & Signorie con bellissimi boschi, molto diletteuoli per le utili cacce, & uccellagioni, che ui si fanno d'infinite sorti di fiere, & d'uccelli.

Zuidbeuelant Isola.

Nortbeuelant terza Isola Occidentale era già le delitie delle Selandie: ma l'anno MDXXXII. restò per l'inondationi totalmente destrutta, & sommersa con molto stupore, & compassion di chi la uede.

Nortbeuelant Isola.

La quarta & ultima è l'Isola Vuolfersdyck piu piccola delle nominate, la qual non ha altro che due uillaggi. Queste Isole hanno le lor maggiori entrate da grandissima quantità di sale, che ui si raffina, & con l'acqua marina, con la forza del fuoco, con l'arte, & con l'industria s'aumentano quelli, che ui son portati, con molto grosso guadagno à XXV. à XXXV. & à XXXXV. per cento: la qual arte dura quiui per piu di quattrocento anni: e in questo maneggio s'impiega la maggior parte de gl'Isolani. Gli altri ueramente, o solcano il mare, o son pescatori, o coltiuano la terra, & attendono a' bestiami. Vi riseggono due Ministri Reali, chiamati Rentmaestri, con grande auttorità: uno principal dell'Isole Occidentali, che risiede in Middelborgo; & l'altro dell'Orientali, che stantia in Sirissea. Vsano naturalmente la lingua Fiamminga: & per lo commercio grande de' forestieri, pochi u'ha che non parlino ancho Francese, Spagnuolo, & molti Italiano. Dicesi che queste Isole furono anticamente Seccagne: & che i popoli Danesi le ricuperarono molto innanzi a' tempi di Carlo Martello padre di Pipino: percioche facendo eglino guerra con gl'Inglesi, & co' Francesi; qui si ritirauano ò per assicurarsi, ò per saluar le prede: & piacendo loro il sito forte; restauraron principalmente l'Isola Valacria: la quale con gli edifici, con le coltiuationi, & con la frequentia ridussero in buono essere. Di qui uscì Rollon Danese, molto famoso per imprese fatte. S'insognò costui una notte d'essere stato soprapreso dalla lebra: ma che guariua, lauandosi nell'acqua d'una chiara fontana, ch'era à pie d'un monte: onde guarito saliua in cima d'esso. Questo sogno da un Christiano suo prigione fu interpretato, che l'acqua del Santo battesimo era quella; che lo doueua purificar dalla lebra della sua falsa relligione: & purificato l'haurebbe fatto ascendere à grande altezza di stati. Il che piaciuto à Rollone, uscì di queste Isole intorno all'anno DCCCC. in tempo di Carlo il Sem-

Vuolfersdyck Isola.

Rollö Danese huomo illustre.

Semplice con groſſa armata, & andò in Francia da quella parte, che ſi chiamaua Neuſtria: doue giunto, non uolendo fare alcun danno a' luoghi; offerſe doni alla prima Chieſa che trouò, & preſe per moglie una figliuola di Berengario Conte di Bauais, & hebbe poco appreſſo la città di Roano capo di quella prouincia. Indi battizatoſi, & fattoſi chiamar Ruberto; fu poco appreſſo dal Re Carlo fatto Duca di quella Prouincia, che da' ſuoi Normandi fu detta Normandia: percioche anticamente i Franceſi chiamauano Normanni coloro, che dalla parte di Settentrione, detta Nort, erano uenuti, o ueniuano, & Manno era chiamato l'huomo. A Rollone ſucceſſe Guglielmo ſuo figliuolo, & di mano in mano ampliarono i lor diſcendenti in tale ſtato le coſe loro, che paſſati alcuni in Italia, cacciarono i Greci di Puglia conquiſtandola, con la Calabria, Napoli, & con la Sicilia: & gli altri conquiſtarono il Regno d'Inghilterra l'anno MLXVII. Valacria dunque a' tempi di Rollone preſe accreſcimento: da che à poco à poco l'altre Iſolette conuicine uennero popolate & domeſticate, fin che doppo molte riuolutioni uennero ſotto il dominio de' Conti d'Hollanda: il che fu cagion di molte guerre, che nacquero poi fra gli Hollandeſi e i Fiamminghi; eſſendo l'anno MVII. da Arrigo terzo Imperator ſtata donata Valacria con altre Iſolette à Baldouino Barbato Conte di Fiandra. Furono congiunte poi le Selandie con Hainault, con Hollanda, & con Frigia, come ho detto al fine della precedente deſcrittione dell'Hollanda, fin che uennero ſotto à Filippo il Buono Duca di Borgogna, e in caſa d'Auſtria, ſotto il dominio della quale hora ſon gouernate.

Il reſto leggi al fine della Deſcrittione d'Hollanda, in materia delle inondationi ſucceſſe in queſte Iſole l'anno MDLXX.

DESCRIT-

DESCRITTIONE DELL'ISOLA DI MAIORICA.

Baleariche Isole & Ginnesie.

L'ISOLA di Maiorica è posta nel mar Balearico, o Mediterraneo, lontana dalla Spagna, quanto importa la nauigation d'un giorno: ma piu uerso Ponente, che quella di Minorica. Gira di circuito CCCCLXXX. miglia, & ha alcuni porti per sicuro ridotto delle naui: ma particolarmente uerso Ponente u'ha porto Colombo, & porto Petro. Ella è detta Maiorica per esser maggior dell'altra, ch'è detta Minorica: ma da gli antichi furono amendue, innanzi all'arriuo de' Greci, domandate Ginnasie: le quali poi da' Greci furon chiamate Baleari: percioche tirando gli habitatori d'esse ottimamente di frombola; da questo tirare, che βάλλειν si dice in Greco; Baleari furon dette: benche altri dice da Baleo compagno d'Hercole, che quiui fu lasciato: & Diodoro uole, che dalla gran maestria d'operar le frombole, che Balee furon dette da gli antichi; questo nome habbiano sortito. Sono elle poste nel fine del quarto clima, uicine all'un-

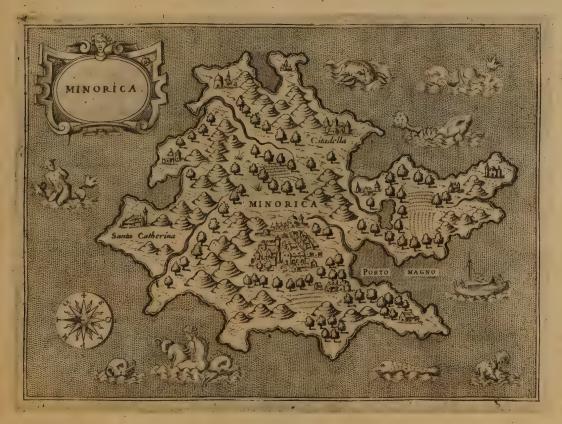
ne all'undecimo parallelo: & hanno il piu lungo giorno d'hore quattordici, & tre quarti. Maiorica, secondo il Vescouo Gerondese nel primo libro del suo Paralipomeno, doue tratta delle città di Spagna, che mutarono il proprio nome, quasi uicino al fine; è molto popolata, come quella, ch'è habitata da trenta mila huomini: & Tolomeo e Strabone scriuono, c'hebbe due città molto ricche, Palma, o Palama, & Polentia, o Potentia: questa à Leuante, & quella à Ponente: ma hoggi non u'ha altra città, che una detta dell'istesso nome, che l'Isola, posta nella parte piu stretta d'essa. E' lunga questa Isola, secondo Strabone, poco meno di seicento stadi, che sono LXXV. miglia: ma & nella lunghezza & nella larghezza d'essa trouo gran diuario, massimamente ch'esso Strabone afferma che Artemidoro le raddoppiò il numero de gli stadi, cosi nella lunghezza, come nella larghezza. Dalla parte di Garbino uedesi dirimpetto à una punta detta Capo delle Saline, uno scoglio, che chiamano Cabrera: ma dall'altra parte opposita uerso Maestro ha un'altro Capo stretto, ch'è chiamato della Prea, dal quale si passa un'ampio seno, che forma l'Isola, & uerso Tramontana si uà à Capo Formentaro: il quale spunta in mare assai più à dentro, che'l Capo della Prea. Da Capo Formentaro uerso Greco si uà à Capo Baiolo; & quindi per Leuante allo scoglio, che da alcuni è chiamato Isola Dragonera, posta dalla parte di Sciroc-co: ma fra la Dragonera & l'Isola sono alquanti scogli minori. Di qui nauigando littoralmente; l'Isola fa un piccolo capo in mare dalla parte di Mezogiorno; dal quale quasi per drittura fino à Capo Formentaro è misurata la maggior larghezza dell'Isola cento miglia; la qual misura è molto differente da quella di Strabone, che la mette larga XXV. miglia. Dal Capo, c'ho detto esser posto à Mezodì fino al Capo delle Saline, è un'altro seno, o porto assai grande; il quale posto à dirimpetto dell'altro, ch'è fra Capo della Prea, & Capo Formentaro; ristrigne l'Isola in modo, che questa uien riputata la maggiore strettezza: & qui è posta la città di Maiorica. Son queste due Isole molto fertili, & de' beni della terra per il uiuer de gli habitatori assai abbondanti: & come che già non producessero olio; hoggi ue ne nasce in gran copia. Dicono che in Maiorica già non erano conigli: ma che di Minorica ue ne fu portato un maschio & una femina: i quali moltiplicarono in guisa, che cauando (come è lor costume) sotto terra; fecero cader molte case & alberi: di maniera che l'Isola n'era dishabitata. Per la qual cosa Strabone facetamente recita, che gli habitatori mandarono ambasciatori à Roma à domandare aiuto contra si fatta sorte di bestie: le quali erano tante in numero, che essi non haueuan forza di far lor resistentia. Amano questi popoli sopra modo le donne; di maniera che per una, che sia presa da' corsali, daranno in riscatto tre, o quattro huomini. Al tempo de' Romani, & de' Carthaginesi scriue Diodoro, che essi non haueuano punto in uso l'oro, & l'argento, stimando con questo mezo di schifare ageuolmente ogni sciagura. Percioche si ricordauano di Gerione, figliuolo di Chrisauro, il quale per le sue gran ricchezze da Hercole era stato amazzato. Anzi essendo eglino una uolta condotti alla guerra da' Carthaginesi; non si curarono d'hauer oro, argento, nè denari d'alcuna qualità, ma solamente per le lor paghe Donne & uino. Racconta ancho Diodoro nel quarto libro una piaceuole historia di costoro: & è ch'essi haueuano in costume, quando erano per menar moglie, d'andar à pregar molti amici, che tentassero d'hauer che far con la Sposa: alla quale, quando ella se ne fosse contentata, lasciauano andar l'ultimo à goderla. Vsano in guerra per loro arme la frombola, con la qual tirano sassi con tanta forza, che paiono mandati fuor d'un'artiglieria: & uagliono assai ne gli as-

Conig'i distruggeuano l'Isola di Maiorica.

Donne, quanto amate da' Maiorichini.

Maiorichini mettevano le spose à letto prima cō uno amico, che co'l marito.

salti, che si danno alle muraglie, à impedire i difensori, che non si affaccino; perche tirano cosi ben di mira, che rare uolte è, che non feriscano, doue hanno disegnato: & questo nasce per l'uso continuo, & per l'essercitio, che fin da fanciulli fanno in questo: atteso che le madri gli fanno essercitare, ponendo loro il pane in cima d'un palo ficcato in terra, & non uolendo ch'essi mangino fin che con la frombola, tirando da discosto, non l'hanno percosso & gettato à terra. Gli altri costumi, & l'altra historia di questi habitatori; si legge nella seguente descritione dell'Isola di Minorica: percioche essendo queste due Isole poste in disegno, ciascuna separatamente; conuiene à ciascuna far la sua particolar descrittione.

DESCRITTIONE DELL'ISOLA DI MINORICA.

'ISOLA di Minorica posta nel medesimo mar Baleari-co,o di Spagna,o Mediterraneo, piu uerso Leuante;è lontana da quella di Maiorica per Greco trenta miglia: benche Strabone scriue,ch'è discosto da Potentia,o Polentia città di Maiorica posta à Leuante,intorno à LXX. stadi,che son poco meno di noue miglia. Ella è in tal modo situata, che quasi mostra sembianza d'una tartaruga:percioche da Tramontana, doue dicono Santa Catherina,spunta fuora la testa; & da Mezogiorno si uede stendere in mare la coda: & parimente si ueggono dall'altre parti i piedi. Gira di circuito CL. miglia: & è larga da Ostro in Tramontana, fino alla punta, c'ho detto, di Santa Catherina, sessanta miglia. E' lontana da terra ferma dalla parte di Ponente CLX. miglia, & haueua anticamente, secondo Tolomeo,due città,Iana, & Mago:lequali sono in essere fino al dì d'hoggi.Iana è posta uerso Scirocco, & hoggi da gli habitatori, è chiamata Cittadella: & Mago è detta dal nome dell'Isola, Minorica,essendo

Si gli Antichi come i Moderni Scrittori fanno che sia di minor grandezza quest'Isola, & i più moderni uogliono che sia la metà meno.

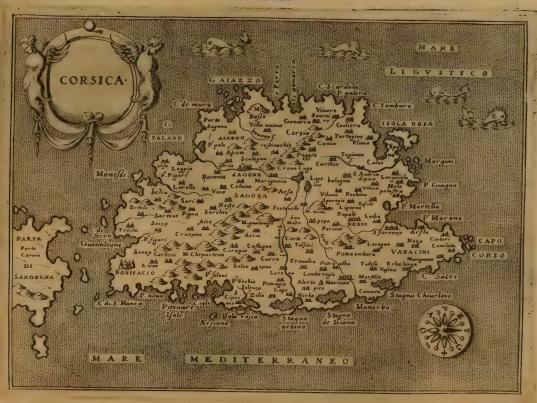
nel resto solamente rimasto il nome al porto, detto Porto Mago,& non, come altri scriuono, Magno, ne Mao, per le cagioni che addurrò più à basso. Quest'Isola, quantunque sia molto minor di quella di Maiorica per grandezza di sito, per uirtu nondimeno de gli habitatori, & per bontà del terreno ella non le è punto inferiore: anzi scriuono, che qui si nodriscono maggiori branchi di bestiami grossi d'ogni specie, che in Maiorica: ma particolarmente dicono, che ui si generano muli molto grandi,& di uoce molto sonora. E' detta Minorica, secondo il Vescouo Gerondese nel primo, nel secondo,& nel sesto del suo Paralipomeno, dalla minorità, cioè perch'ella è minore, si come l'altra, perch'è maggiore è chiamata Maiorica:& soggiugne egli, che Minorica d'armi,& d'huomini è piu copiosa, che l'altra, & ha un bellissimo porto, detto Mago da Magone Carthaginese: il quale hauuto comandamento dal Senato Carthaginese di partirsi di Spagna,& d'andar con l'essercito in Italia per congiugnersi con Annibale; partito dalle Gadi, ò da Caliz con l'armata, andò all'Isole Baleari: doue, perch'era il fin dell'autunno, sperò d'inuernare:& andato prima à Maiorica; gl'Isolani con le frombole uennero, come nimici, à incontrarlo: & cosi tirarono tanto gran numero di sassi alle naui, che del tutto gli uietarono il pigliar porto. Per la qual cosa Magone andò à Minorica fertile per la bontà del terreno, ma d'huomini,& d'armi non potente, come la maggiore: & senza contrasto entrò in porto, godendo le commodità, & ricchezze della città & dell'Isola tutto quel uerno: nel qual tempo (come recita Liuio nel lib. VIII. della terza Deca) condusse a' suoi stipendi due mila di quelli habitatori:& ampliando la città; à essa & al porto lasciò il nome suo, che anchor dura fino al dì d'hoggi. Innanzi à Magone era arriuato prima in quest'Isola Hercole (come scriue il medesimo Vescouo al principio del secondo libro) il quale partito d'Italia, & arriuato à queste Isole, dette Ginnasie, o Ginnesie; dall'esperientia de gli habitatori nel tirar di frombola; le chiamò Baleari. Venne egli prima all'Isola di Minorica: doue edificò un tempio à Ioano, à cui gli antichi soleuano consecrare i principij delle cose, presso Cittadella: la quale dal nome dell'istesso Dio egli chiamò Iana:& cosi fu chiamato fino a' tempi di Tolomeo il porto d'essa. Dicono gli Scrittori, che gli habitatori di queste Isole, andando alle guerre, portauano tre frombole, fatte (come uole Strabone nel terzo) di giunchi. Con la prima si cingono il capo, con la seconda il corpo,& l'altra portano in mano: ma però soggiugne, che sono huomini di pace. Nondimeno essendosi una uolta mossi alcuni pochi per l'interesse publico contra certi corsali di mare; Quinto Metello, per sopranome detto poi Balearico, essendo Consolo, uenne ad assaltar queste Isole: ma nell'accostarsi, gli fu forza coprir le sue naui di cuoio, per difendere i soldati da' sassi, che con le frombole da gl'Isolani eran tirati. Al fine egli le prese; e il Senato Romano conosciuta la bonta del paese; ui mandò tre mila huomini ad habitare. Furon poi prese quest'Isole da' Pisani l'anno MCVIII. i quali confortati à questa impresa da Papa Pasqual secondo; ui tennero l'assedio sei mesi,& le presero. Ma intorno al MCCL. furono di nuouo soggiogate da Iacopo Re d'Aragona, suocero d'Alfonso X. Re di Mastiglia: doppo il quale son peruenute per successione in mano di Filippo d'Austria, Catholico Re di Spagna, & di tanti altri Regni: & sotto l'ubidientia di lui si riposano, uiuendo, & osseruando in tutto i riti Spagnuoli. In queste Isole Baleari (ma non trouo in qual delle due specialmente) uenne à morte Vocieno Montano Narbonese, Oratore dottissimo in ogni scientia: il quale scrisse molte cose, & qui fu confinato da' Tiberio Imperatore.

Non piu mago ma Maõ è detto questo porto; tutto che sia uero, che pigliasse anticamente il nome di Mago, da Magone Romano.

Mago porto in Minorica da chi cosi detto.

Iana Città in Minorica perche cosi detta.

Giacopo Beuter nel la sua Cronica dice che furon acquistate l'anno. 1228.

DESCRITTIONE DELL'ISOLA DI CORSICA.

ORSICA Iſola nel mar di Genoua è poſta nel principio del quinto clima, nell'undecimo parallelo: & ha da Tramontana un Promontorio detto Capo Corſo, da Tolomeo Promontorium ſacrum, che guarda Porto Venere nella Riuiera di Leuante di Genoua, & da Mezogiorno guarda la Sardigna: ma da Ponente il mar di Genoua, & da Leuante il Thireno. E' lontana da Porto Venere per Oſtro cento uenti miglia; & dalla Sardigna dicianoue: & è lunga cento ſeſſanta miglia, & larga ſettanta. Il ſuo circuito uien miſurato in queſto modo littoralmente, cioè dal Monte Sannico all'Adiazzo fanno XXXV miglia: quindi à Bonifacio quaranta, & da Bonifacio à Capo Corſo, miſurando intorno, CCX. talche l'Iſola di Corſica uiene à girare CCCV. miglia, benche alcuni altri dicono CCCXII. Fu ella primieramente chiamata Terafine, & poi Cirno da un figliuolo d'Hercole di queſto nome, che di Lidia uenendo;

qui si fermò, & da se uolle che fosse denominata. Indi scriuono che da una Donna, detta Corsica; fu cosi nomata: ma altri uogliono, che da Corso huomo ualentissimo, & non dalla donna Corsica prendesse il nome, dicendo ch'egli fu Signor di quel paese: benche non manca chi dica, ch'acquistò sì fatta nominanza dalla qualità delle cime de' Monti, che Corso in greco; denota presso noi Tempie de' Capi; onde uale, come se si dicesse Isola delle Tempie de' monti. E' diuisa in quattro parti: onde quel lato, ch'è da Leuante; è detto Banda di dentro; & l'altro Banda di fuora: & quel ch'è uerso Bonifatio; Di la da' monti; & l'altro ch'è uerso Capo Corso; Di quà da' monti; ma però gli habitatori d'amendue questi lati; son nominati Piemontinchi, cioè Oltramontani. E' questa Isola molto mal disposta alla coltiuatione, essendo sassosa, & hauendo luoghi altissimi & deserti: il che stimo io che sia cagion principale della rozezza de gli habitatori, tutti per lo piu inclinati a costumi poco ciuili, o efferati, come che per altro siano buoni & valorosi soldati. Produce nondimeno buoni & saporosi frutti, & vini molto gusteuoli, che in Roma son tenuti in grande stima: caualli assai feroci, tutto che Procopio nel terzo della guerra de' Gothi dica, che son poco piu grandi delle pecore, de' quali scriue che per tutto ne vanno errando grossi armenti. Aggiunge egli, che ui nascono Scimie, quasi a similitudine & forma humana: & ui sono cani di smisurata grandezza. Se ne caua oltra di ciò miele, cere, olio, fichi, & altri frutti: ma grano & biade, per essere il paese sterile, non ui nascono, fuor che poche in alcuni luoghi. Sono in Corsica le minere del ferro lungo il fiume Biuinco nel Contado di Nebbio: & di là da San Fiorenzo, sono le Saline della Roia: oue si caua il Sale: non molto lungi dalle quali sono due porti assai grandi & capaci d'ogni grosso nauilio, ch'erano il Golfo di San Fiorenzo. Nella montagna detta d'Illia Orba, la più alta dell'Isola; si troua gran numero di Capre Muffoli, cosi da gl'Isolani chiamate: le quali hanno il capo, & le corna cosi dure & forti, che se cadendo da alto cinquanta piedi al basso, percoton con la testa sopra i sassi; non si fanno alcun male. Vicino alla serra di Niolo sono alcune ualli profondissime di là da' monti, che in ogni tempo dell'anno hanno perpetue neui: & dicono che sotto esse è gran copia di christallo. Nel mare fra la Corsica & la Sardigna, uerso San Bonifacio; si trouano molti coralli & presso le Pratelle due miglia sono i Bagni sulfurei & caldi di Pietra Pola molto salutiferi alla rogna, & a' nerui rattratti; ma presso Ascò nella Valle di Caroggia ne sono alcuni altri d'acqua fredda, diletteuole al gusto, & utile à chi è caldo di fegato, à chi è oppilato, & alle rotture: & d'acqua fredda è ancho un bagno in Campo Cardetto nel territorio di Nebbio: laquale scaldata fa marauigliose proue à molti mali, si come fanno i Bagni di Morazzani nella Pieue di Mariana, per chi ha la febre, o dolor di fianco; quei di Vico per il flusso del sangue: quei della Pieue di Talago, & della Valle di Santo Antonio, & d'altri luoghi, che, o freddi, o caldi sono presente rimedio à molte graui & pericolose malatie. Fu la Corsica primieramente habitata, secondo alcuni, da' Persi, che prima haueuano habitato sotto i Caspij, & eran chiamati Caspij Corsi: e Strabone scriue, che ne' suoi tempi gli habitatori di questa Isola erano rigidi, rozi, & bestiali, & uiueuano di ladronecci: per la qual cosa i Romani spesse uolte ui mandarono soldati, che gli superarono, & come serui ne condussero molti à Roma: doue considerata da' Romani la cera burbera & terribile di costoro; ne rimaneuano stupefatti parendo loro, c'hauessero aspetto piu tosto di bestie, che d'huomini: onde se ne seruiuano à lauorare, come delle bestie soleuano seruirsi. Ma tanta era la loro infingardagine, che i padroni, nè ancho con le batture

Corsica in quante parti è diuisa.

Capre Muffoli.

Bagni di acqua fredda in Corsica, & altri d'altre acque salutifere.

titure non poteuano indurgli alla fatica: talche non ſapendo eſſi che farne; gli uendeuano per minor prezzo, che non ſi uenderebbono le beſtie. De gli habitatori d'hoggi ne ſon paſſati molti con le lor famiglie nel continente d'Italia, & maſſimamente à Piombino, per ritrarſi dalle fattioni, & dalle diſcordie ciuili, & per fuggir la ſterilità del paeſe. Hoggi ſimilmente ſon tenuti i Corſi preſſo noi in buona conſideratione per conto di ualoroſi ſoldati: ma nel rimanente hanno cattiua fama, & ſon tenuti aſſaſſini, & di maluagia natura. Vengono da Strabone, da Plinio, & da Tolomeo annouerati in queſta Iſola aſſai altri popoli; percioche ui pongono XXXII. Città: fra le quali u'eran due Colonie di Romani, cioè la Mariana, dedotta da Mario, & l'Aleria da Silla. Herodotto ſcriue, che i Foceſi u'edificarono Alatia: & poi paſſarono in capo di cinque anni à Rheggio di Calabria. Hauui nell'Iſola di Corſica la città di Nebbio con un Cõtado, che gira di circuito ſeſſanta miglia: & ui dura il Veſcouado; ma la Città è ruinata eſſendo ſtata fabricata ſopra un colle molto nobile d'aria, & di ſito: & in luogo di queſta pare, che ſia poi ſtato edificato il caſtello di San Fiorenzo, cinquecento paſſi lontano, & cinque miglia uicino al mare: & intorno à queſto luogo ſi ueggono molti laghetti. La città di Nebbio è domandata da Tolomeo Cerſunum: & d'eſſa era Veſcouo gli anni à dietro Agoſtino Giuſtiniani Genoueſe, huomo dotto in tutte le lingue & di buona uita, che ſcriſſe l'hiſtorie di Genoua, & traduſſe molte opere dalla linga Hebraica, & dalla Greca. Hauui la terra di Calui, honoreuole & ciuile: doue i Genoueſi hanno fatto fabricare una Rocca: & la città d'Aleria, colonia (come ho detto) di Silla Dittatore, poſta nella pieue di Rognà: la quale giaceua ſopra un picciolo colle; doue hora ſi uede la Chieſa Cathedrale. Veggonſi anchora le ueſtigie, & ruine della città Accia antica, poſta alle radici d'un'altiſſima montagna nella Pieue d'Ampugnani. Ma pare che la piu bella ſia hoggi la città di Adiazzo, bagnata da tre lati dal mare, à guiſa di peniſola, & circondata di belle, & forti mura, con larghe contrade, & con nobili edifici, pieni di popolo. Ha una bella & fertile campagna, irrigata dal fiume Grauone, che adacquando le praterie; fa produrre gran copia di fieni per li beſtiami. Hauui oltra di ciò in Corſica il caſtello di Bonifatio molto honoreuole, chiamato da Tolomeo Porto Siracuſano fra i Subaſani: & giace ſopra un poleſine, bagnato dal mare da tre lati, con un forte, & ſicuro porto, & capace di molti legni, circondato naturalmente da due lati da altiſſime balze, quaſi in proua, & con artificio sfaldate da' monti à filo: & tengono che foſſe chiamato Siracuſano, per la ſomiglianza, c'ha con quel di Siracuſa in Sicilia. Queſto Caſtello è molto ciuile & honoreuole, habitato da una colonia di Genoueſi, che già più di CC. anni ui uennero ad habitare. Hauui ultimamente Porto Vecchio, domandato da Tolomeo Filonio, dieci miglia grãde, c'ha un'Iſoletta da ogni lato della bocca: & nel fine d'eſſo è un'altra Iſola picciola, detta à Ciglio, che fa uno ſtagno, & è ricetto di corſali. Queſto porto è molto bello, & ſicuro, & ui ſi entra per Maeſtro. Ha l'Iſola di Corſica intorno molte iſole da ogni parte, ma perche non ſono famoſe; io non m'ho preſo cura di nominarle. Trouaſi nominata queſt'iſola da molti antichi Auttori: fra i quali, oltra i detti di ſopra, Liuio nel libro XVII. ſcriue, che i Corſi, & i Sardi furono uinti da L. Cornelio Conſolo, & nel XX. dice che furon ſoggiogati da' Romani: nel XLII. dice, che queſt'iſola fu ualoroſamente acquiſtata da Seſto Clario Pretore, & furon menati prigioni à Roma piu di MDCC. Corſi, & tagliatene à pezzi da ſettemila. Et Cornelio Tacito ſcriue, che la Corſica, & la Sardigna, con altre iſole del mar uicino, tennero la parte di Othone, alla fa-

Colonie in Corſica Mariana & Aleria.

Cerſunũ, hoggi Nebbio.

Adiazzo città.

Porto Siracuſano, hoggi Bonifatio caſtello & porto.

Filonio hoggi Porto uecchio.

ma nella uitorioſa armata di lui: ma la Corſica fu quaſi disfatta per la temerità di Decumo Pacario procuratore. Fu di queſt'iſola di Corſica Rinaldo da Canalli, uilla della Pieue di Capoloro, huomo di gran ualore: il quale paſſato in Lombardia à Correggio, & quiui maritatoſi; fra molti altri figliuoli generò Hercole, detto Macone da Correggio, del cui ualore nell'impreſe di guerra ſi raccontano proue quaſi ineſtimabili, & incredibili: tanto che alla morte fu trouato hauer ſopra la uita le cicatrici di XXXVI. ferite, da eſſo riceuute honoratamente in guerra. Di lui diſegnato Colonnello da' Vinitiani ſotto Cremona, oue morì l'anno MDXXVI. d'un'archibugiata; uſaua dire il ſignor Bartholomeo d'Aluiano general de' Vinitiani, che ſi ſarebbe fattò patron del mondo, ſe haueſſe hauuto dieci mila Maconi; & tre mila Tognoni, ò Baſilij, come dicono altri. Erano Tognone, & Baſilio due fratelli gentil'huomini Veroneſi della nobil famiglia dalla Riua, che già dominò Mantoua: i quali eran coſi ualoroſi Cauallieri, ch'anchora delle lor prodezze ſe n'ha memoria, e ſtupore: il che ſolo dalle parole dell'Aluiano, huomo prudentiſſimo, & conſumatiſſimo nella militia, può argomentarſi, quando con coſi poco numero, come erano dieci mila fanti, ſimili à Macone, & tre mila Cauallieri, ſimili à Tognone, ò à Baſilio dalla Riua; gli baſtaua l'animo di ſoggiogare il mondo: il quale ardimento ſi uede eſſer di gran lunga ſuperiore à quel d'Aleſſandro Magno, ſi come il ualor di queſti Capitani, per giudicio dell'Aluiano ſuperaua ogni uirtù de' Macedoni. Di Macone reſtò Rinaldo per ſopranome Corſo, che ancora uiue, Dottore, & uniuerſal gentilhuomo in ogni ſcientia, & profeſſione. Di queſt'iſola finalmente è uſcito quel famoſo & ualoroſo Colonnello de' Re di Francia, detto S. Pietro Corſo: il quale hauendo fatto infinite proue del ſuo ualore, ſotto i Re Franceſco primo, & Arrigo ſecondo, & vltimamente ritiratoſi alla patria, come che groſſe entrate haueſſe in Prouenza, fece ribellar l'iſola di Corſica dalla Signoria de' Genoueſi, che ne ſon patroni, & trauagliò molto l'Anno MDLXIIII. & i ſeguenti la Republica di Genoua, hauendo egli il fauor de gl'iſolani, ch' à lui tutti adheriuano; finche vltimamente uenuto à groſſa ſcaramuccia co' Genoueſi, nel uoler ſoccorrer ſuo figliuolo, ch'era condotto à gran pericolo; fu grauemente ferito, & cadde in terra: onde gli fu troncata la teſta, & portata à Genoua: il che fu l'anno MDLXVII. & in queſto modo poco dopo fu placata l'iſola. E' nato in Corſica ancho Anton Franceſco Cirni, di cui ho ueduto alcune coſe à ſtampa, & in particolare deſcritta da lui la preſa fatta da Solimano Imperator de' Turchi dell'iſola delle Gerbi, con la rotta dell'armata del Catholico Re Filippo: alla qual guerra egli ſi trouò in perſona: talche io ſtimo che queſto gentile ſpirito uaglia, & con la ſpada, & con la penna.

Macone da Correggio.

DESCRITTIONE DELL'ISOLA DELL'ELBA.

'ISOLA dell'Elba è posta nel mar Ligustico, ò Toscano fra la Corsica, e'l continente d'Italia: da quella discosto trentasette miglia, & da questo dieci; percioche tanto la trouiamo noi hoggi esser lontana da Piombino, come che nel testo di Strabone scorretto si legga trentasette miglia, tanto cioè, quanto ella è dalla Corsica lontana. Scorretto anchora credo io che sia il luogo di Plinio, che fa l'Elba girar di circuito intorno à cento miglia: doue i nostri moderni non lo mettono di piu che uenti, se già non uolessimo dire, che dal tempo di Plinio in quà l'Isola fosse stata corrosa dall'acque marine: ilche reputo uanità, & fauola. Da Tramontana ella ha Capo bianco, che guarda l'antica Populonia, ò Piombino posto in un promontorio, che molto strabocchevolmente guarda il mare: ma in mezo fra questi è posta l'Isola Palmarola. Fra Capo bianco, & la Guardia, ch'è posta per Scirocco fra mezo dì & Leuante sono le caue del ferro, delle quali parlerò più à basso: ma fra la Guardia, & Capolire castello, che guarda

Populonia hoggi Piōbino.

da

da l'Isola Pianosa, è un golfo, ò seno di mare, à cui hanno posto nome Longone: se bene io non trouo, che mi ricordi, presso gli scrittori di ciò mentione alcuna: & nel piu intimo seno di questo golfo, ò porto, che lo dicano alcuni; è il castello di Rio. L'isola Pianosa, da' Latini detta Planasia, lontana uentinoue miglia dall'Elba uerso mezo giorno; è chiamata Pianosa dalla bassezza, & pianura sua, per la qual pare eguale al mare; onde per ciò inganna i nauiganti. Dirimpetto à Capolire dall'altra parte dell'isola, quasi à dirittura per Maestro è Porto Ferraio amplo & capace: per sicurezza del quale il Gran Duca di Toscana Cosmo de' Medici mio Principe, & perpetuo Signore; ha fatto fabricare una città, che da tutte tre le parti di fuora circonda con le fortissime sue mura quell'isola, che par distaccata dall'Elba: & dal nome suo l'ha chiamata Cosmopoli. Questa nō pur difende il porto: ma è un fortissimo propugnacolo contra tutti i Corsali, & ladroni di mare. E' quest'Isola da' Latini chiamata Ilua, & da' Greci Aethalia, rispetto alle botteghe del ferro, di che u'ha copia, ma da noi conforme alla uoce Latina Elba. Produce molti metalli: & essendo sterile nel resto, in questo solo si mostra abbondante: percioche per miracolo di natura uedesi, che cauato il ferro da un luogo; in capo di uenticinque, ò poco piu anni; si troua quel luogo della caua riempito dell'istesso metallo, come se mai non ui fosse stata cauata cosa alcuna: & però da Virgilio fu l'Elba chiamata nobile per li metalli, che mai non ui mancano. Vi si uede ancho un'altro miracolo: & questo è, che il ferro quiui cauato; non si può quiui fondere: ma bisogna, uolendo fonderlo, & ammassarlo, portarlo altroue fuor dell'Elba. Nel mezo di quest'isola dicono essere una fontana, che getta gran copia d'acqua, che fa girar molti molini: ma di tal natura, che secondo il crescere, & lo scemar de' giorni, ella cresce, & cala: di maniera che intorno al Sostitio di state, quando i giorni sono piu lunghi; manda fuora, à guisa d'un grosso fiume, grandissima copia d'acque; & per contrario nel Solstitio di uerno, quando i giorni son piu breui; in tal guisa scema, che par quasi secca. Vedesi nell'isola dell'Elba un'alto monte: alle cui radici si caua molta calamita di color nero, & bertino; onde per ciò il monte n'ha preso il nome della calamita. Hauui un'altro monte detto d'Arco, maggior di quello della calamita; doue si cauano molti marmi: & alle radici d'esso è la minera del solfo, & quella del uetriolo. Poco lontan da queste sono le minere dello stagno, & del piombo: & nel resto per cagion di frutti, questa isola è molto sterile. Scriue Strabone, che in quest'isola è il Porto Argeo, cosi detto dalla naue d'Argo, che di là passò con gli Argonauti, & vi dismontarono: & diceuano alcuni che quiui ancho si uedeuano alla riua del mare alcuni pezzi di legni delle naui de' detti Argonauti: ma soggiugne poi Strabone, che queste gli paiono fauole. Ella ha d'intorno molte isole, come sono la Capraia, & la Gorgogna, delle quali parlò Dante, la Planaria, ò Pianosa, l'isola del Giglio, detta da' Greci Aegilion, & da' Latini Igilium, & altre qual piu appresso, & qual piu lontana. Gli habitatori di questa isola son pochi, & questi sostentano la lor uita co' traffichi, portando fuora il ferro, & de' pesci salati. Fa mentione di quest'isola Tito Liuio nel libro x x x. dicendo, che Claudio Corsolo passò dall'Elba in Corsica, & di Corsica in Sardigna. E' posta nel principio del quinto Clima, nel parallelo decimo, alla lunghezza del grado trigesimo terzo: & ha il suo piu lungo giorno di quindici hore. Nel resto nō s'ha da gli Scrittori altra historia, nè cognitiō di huomini famosi, che n'uscissero, se non che Virgilio pone ch'ella mandasse trecento huomini in aiuto di Enea, allhora ch'egli andò al Re Euandro à domandar soccorso contra Turno; & Piombino gli diede seicento giouani prattichi nella guerra.

Cosmopoli.

Ferro, che rinasce doue è stato cauato.

Fontana marauigliosa nel l'Elba.

Dice l'Anania, che la cagion del crescere, & decrescere di questa fontana sono le minere del ferro, & la sabbia.

DE-

DESCRITTIONE DELL'ISOLA DI SARDIGNA.

ERA'L mar Thirreno da Leuante, & l'Africo da mezo gior no, il Sardo da Ponente, & l'acque che uanno à bagnar la Corsica da Tramontana; è posta l'Isola di Sardigna nel nostro Mediterraneo, ò Thirreno, ò di sotto, che dicano gli Scrittori: la quale è di circuito, secondo Strabone cinque cento miglia, & secondo Plinio cinquecento sessanta due: nel che si crede che Plinio misuri il circuito intorno a' golfi, ò piegature dell'Isola littoralmente, e Strabone per drittura. Dalla parte, che guarda à Leuante, corre in lunghezza (come uol Plinio) CLXXXVIII. miglia: ma secondo Tolomeo CCXXXIIII. & secondo i moderni CCXL. Da quella di Ponente Plinio dice, che si stende CLXX. miglia, Tolomeo CLXXXIII. & i moderni CC. in lunghezza: ma da mezo giorno mette Plinio LXXIIII. miglia, & da Tramontana CXXII. E' posta la Sardigna nel principio del quarto Clima, nel parallelo XXXIIII. & uerso Tramontana si stende

Sardigna perche cosi chiamata.

la sua lunghezza fino al principio del quinto clima. E' quest'Isola domandata Sardigna: ma la cagion di questo nome diuersamente uiene assegnata; onde io per non mi diffonder troppo in lungo; ne scriuerò con breuità quanto ne trouo. Alcuni dicono, che fosse cosi detta da Sardino, figliuol di Gioue, Signor dell'Isola. Altri da Sardo, figliuolo d'Hercole, & Thespia, che quiui pasò di Libia con molti compagni; & dicono che prima era domandata Icò. Altri che fosse cosi detta dalla somiglianza, & figura, che tiene d'una Scarpa, da' Greci chiamata Sandalioti; benche u'ha chi scriue, che non Sardigna, ma Icnusa fosse detta dalla figura che tiene, molto simile all'orma del piede humano. Altri intorno à ciò hanno altre opinioni di nuoui nomi, & di nuoue significationi: ma perche gli auttori non sono di molta fede, però lascio di raccontarle. I miglior par che s'accostino à questa, che Sardigna sia (come ho detto) uoce deriuata da Sandalioti prima, & poi da Sardo figliuolo di Hercole & di Thespia.

Sardigna in quante parti è diuisa.

E' diuisa la Sardigna in due parti, cioè in Capo di Cagliari, e in Capo di Lugudore. Quella parte, che guarda alla Corsica, detta Capo di Cagliari, è piu montuosa dell'altra, che mira all'Africa: ma però è molto amena, & produce le cose necessarie per l'uso de gli huomini. L'altra poi che si domanda Capo di Lugudore; produce gran copia di grano; & se gli habitatori coltiuassero il terreno meglio, che non fanno; la Sardigna di ricolto di grano auanzerebbe la Sicilia. Vi si ricolgono ancho saporosi uini bianchi, & non uermigli, olij, & altri frutti d'ogni sorte in molta copia, cosi per l'uso de gli huomini, come de gli animali: & di quì credo io, che si mouesse Polibio historico grauissimo delle memorie de' Romani à chiamar quest'Isola eccellente, cosi per grandezza, come per moltitudine d'huomini, & d'ogni sorte di frutti: & Aristotele disse, che la Sardigna è felicissima per l'abbondanza de' frutti. Vi sono assai caualli: intanto che se ne troua ancho di saluatichi, buoni, forti, agili, & belli, che nondimeno non sono stimati. Produce gran copia di caci, & se ne caua molti cuoi, che son portati co' caci in Italia. Trouansi in quest'Isola alcuni animali, chiamati Musioni, & da Plinio nel cap. XLIX. del lib. VIII. Muscrioni, che non sono in alcuno altro luogo d'Europa: & hanno la pelle, & i peli, come i ceruì, & le corna, come di montone: ma piegate in dietro, & circonflesse. D'altezza, & grandezza sono come Cerui mezani, & corrono uelocemente: ma habitano fra monti altissimi, & hanno buona carne per mangiarsi. Di questi animali usauano anticamente i Sardi le pelli per armature: ma hoggi le conciano, & mandano à noi in Italia, che le chiamiamo Cordoani. Diceli che di simili animali se ne piglieranno tal uolta quattro & cinque mila; tanto u'attendono gl'Isolani per trafficare i cuoi, & tanto gran copia ue n'ha per quell'Isola. Di quì tengono alcuni, che proceda in gran parte la malignità dell'aria in questa Isola: percioche lasciandosi i corpi di questi animali quà, & là sparsi; co'l puzzo loro infettano l'aria: oltra che ui regnano ancho alcuni uenti non buoni. Et perciò si troua scritto in Liuio, & in altri, che in Sardigna sia mala qualità d'aria, & d'acque. Onde per questo rispetto. Quinto Mutio, successore di Aulo Cornelio Mammula ui s'era ammalato d'una, non tanto pericolosa, quanto lunga infermità, per esser l'aria infame. Tuttauia posposta questa malignità pestilentiale del cielo; non si troua in questa Isola alcuno animal nociuo, fuor che la volpe, nè uelenoso. Hauui nondimeno l'herba Ranunculo simile alla lappola, uelenosa, & di tanta forza, ch'uccide chi la mangia: & fa al patiente ritirare in guisa i nerui, che il morto sembra ridere: onde perciò fu dato luogo al prouerbio del Riso sardonico. Sono in questa Isola le miniere del solfo; & quelle dell'argento,

Musioni animali i Sardigna delle pelli de' quali si fanno i Cordouani.

Ranunculo herba uelenosa.

to, che con poca spesa si caua presso la città de' Greci; & quelle dell'alume: ma pare che per la negligentia de gl'Isolani; homai non si sappia doue siano. Sonui ancho in piu luoghi le saline: & non ui mancano Bagni d'acque calde utili ad alcune infermità, & in particolar si trouano fra'l castel di Montereale, & di San Giouanni. Dicono che al tempo antico u'era una fontana con l'antiche superstitioni: della cui acqua, se alcun ladro per modo di giuramento s'hauesse lauato le mani & gli occhi, giurando di non hauer commesso il furto, di che ueniua incolpato; subito s'acciecaua, se giuraua il falso: ma gli occhi gli ueniuano piu chiari & belli, se non haueua rubato la cosa appostagli. Tuttauia non s'ha di questa fonte hoggi, nè del luogo alcuno indicio. Delle habitationi antiche, & delle città di quest'isola io non parlerò altramente: ma ne rimetterò il Lettore à Strabone, Plinio, & Tolomeo, il quale nel Terzo libro la descriue assai bene. Aristotele scriue, che ne' tempi suoi si uedeuano in Sardigna le uestigie de gli antichi Greci, con molti ornamenti, molte cupole di tempij lauorate eccellentemente, che furon fatte da Iolao figliuolo d'Ificle, che insieme co' Thespiadi nauigò à questi luoghi: il quale secondo Diodoro, ui edificò molte città. Dicono alcuni, che i primi habitatori della Sardigna furono i Thoscani: & fondano l'opinion loro sopra quel che scriue Plutarco nella uita di Camillo: doue dice Thoscani Sardiniani: & che da loro fosse detta Sandaliôti, cioè Pianella sacra. Ma Martian Capella dice che gli Spagnuoli furono i primi ad habitar la Sardigna: & che poi uenne sotto i discendenti d'Hercole, & di Thespia: da' quali pasò a' Carthaginesi, & poi a' Romani. Plinio dice, che gli Ilievi furon popoli di Sardigna: da che si può creder, che da Troia ui uenissero genti ad habitare, che poi da gli Africani ne fossero cacciato; & questi da Greci, finche i Romani combattendo del possesso di questa Isola co' Carthaginesi; se ne fecero signori, & condussero à Cagliari nuoui habitatori. Mancato poi l'Imperio Romano; furono soggiogati da gli Africani, ò Saracini: sotto i quali stettero fin che i Pisani, & i Genouesi gli liberarono, & fra loro si compartirono l'isola, assegnando all'una parte capo di Cagliari, & all'altra capo di Lugudore. Fu poi la Sardigna tolta dal Papa a' Pisani suoi nimici, & consegnata come in feudo al Re Pietro d'Aragona; benche altri dice Iacopo, & altri Federico pur Re d'Aragona. Federico secondo fece poi Re di Sardigna Entio suo figliuolo naturale, che morì prigione à Bologna: & egli la lasciò al Re d'Aragona suo cugino: & in questo modo pasò poi per heredità à Ferrando d'Aragona Re Catholico: indi al nipote Carlo V. & hora à Filippo Re Catholico, figliuolo d'esso Carlo. Sono i Sardi huomini robusti di corpo, di costumi rozi, disposti alle fatiche, uaghi della caccia, & contenti di cibi grossi con acqua per bere. Riceuono amoreuolmente i forestieri, & fra lor uiuono in pace, senza sapere in quell'isola, che cosa sia lauorar di spade, ò d'altre armi da offesa, le quali conducono d'altre prouincie. Non mancano però di coloro, che gli chiamano crudeli, & questo uitio uogliono, che s'estenda ancho alle femine, tassandole ceruelli bestiali, & indiauolati. Et in Liuio i Sardi Iliesi son chiamati instabili, & gente, che à pena possa esser tenuta in pace sicuramente. Sono di color fosco per l'ardor del sole, & uiuono secondo la legge di natura in molte cose. Parlauano già un lor linguaggio proprio: ma per la frequentia delle nationi forestiere; l'hanno molto corrotto: & per le città si parla per lo piu Spagnuolo, per rispetto del Principe: ma per le uille la propria lingua loro, alterata, però di uocaboli forestieri. La piu nobile & principal città di quest'isola è Cagliari, da' Latini detta Calaris, posta sopra un monte uicino al mare uerso

Habitatori della Sardigna

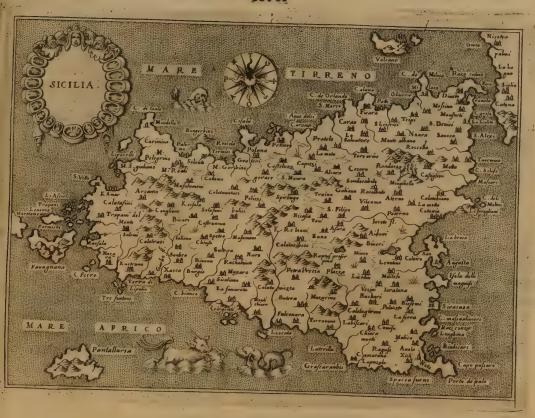
Sardi & loro qualità & costumi.

Calari, hoggi Cagliari.

l'Africa, con un grande & bel porto. Qui risiede il Vicerè dell'isola co' Baroni, & con altri nobili; ma questa città haueua il gouerno da sua posta: nondimeno trascurando à poco à poco i suoi priuilegi; è ridotta allo stato dell'altre. Ha questa Città un magnifico Tempio, fatto già da' Pisani, & tiene Arciuescouado. Hauui la città d'Oristagni, già detta Arborea, & così la regione, di cui la città è Metropoli, posta in pianura poco lontano dal mare, con un porto, che guarda à Ponente. Qui l'aria è molto nociua rispetto à certi stagni, & paludi: onde poco è habitata. In questa città è un'antichissima imagine d'un Crocifisso in molta ueneration di quel popolo: il qual tiene che questa figura sia di mano di Nicodemo. Questa regione Arborea, hoggi è detta il Marchesato d'Oristagni. Eraui Torre, ò Torrita città Colonia de' Romani, chiamata Turris Libissonis da Tolomeo, uicina al mare da Tramontana: & se ne ueggono hoggi le ruine à Porto Torre. Euui poi Sassari città: doue ha principio un'Acquedotto d'altezza di forse XVIII. palmi, & di lunghezza di XII. miglia fino al Tempio di San Gauino: & fu fatto con grande & nobile artificio. Vi è similmente la città detta l'Alghies, & Bosa, & castello Aragonese, & Villa di Chiesa. Sono usciti di questa Isola molti huomini illustri: ma quelli, di ch'io per hora tengo nota: furono Hilario primo, & Simmaco Pontefici Romani. D'intorno à questa Isola si ueggono molte Isolette, e scogli; ma di poca stima: onde io per non moltiplicare piu in lungo; resto di nominarle. Trouasi nominata la Sardigna per l'antiche historie de' Romani, come quella che fu cagion di molte guerre fra essi Romani & i Carthaginesi, mirando ogniuno à farsene possessore: di che si può legger Polibio, & Liuio: ne' quali auttori molte uolte fu ripresa, hor da gl'uni, & hor da gl'altri popoli: & quantunque i Sardi si ribellassero da' Romani, essi furono però di nuouo soggiogati da Tiberio Sempronio Consolo con tanta felicità, che arriuarono à ottanta mila i morti, & i prigioni. Per la qual cosa dal gran numero de gli Schiaui, che di lor si uendeua; uscì il prouerbio Sardi uenales.

Arborea, hoggi Oristagni.

DESCRIT-

DESCRITTIONE DELL'ISOLA DI SICILIA.

A SICILIA è Isola del mar mediterraneo, posta fra l'Italia & l'Africa: ma fra mezo giorno & Ponente è separata dall'Italia da un stretto di mare. E' formata à similitudine d'un Δ Greco: atteso che fa tre cantoni, ciascun de' quali fa un promontorio, che sono Peloro, Pachino, Lilibeo, hoggi detti capo del Faro, capo Passero, & capo Boco. Peloro guarda uerso Italia, Pachino la Morea, & Lilibeo il promontorio di Mercurio d'Africa: & per dirla secondo l'aspetto de' Climi, Peloro è uolto à Borea, ò Greco Leuante; Pachino fra Ostro, ò mezo dì et Leuante; & Lilibeo fra mezo dì, & Ponente. Da Tramontana è bagnata quest'Isola dal mar Tirrheno, ò mar di sotto; da Leuante dal mare Adriatico, ò di sopra, e Ionio; da mezo dì dal mar d'Africa; & da Ponẽte da quel di Sardigna. Fu detta Trinacria da' tre promontori, ò dal Re Trinaco figliuol di Nettuno: & Triquetra pur dalle tre punte, ò triangoli: & Sica-

Sicilia & suoi confini.

nia da' Sicani: & poi Sicilia da' Siculi, discesi da' Liguri, che ne cacciarono i Sicani. Gira di circuito, secondo i moderni, lasciate le diuersità de gli antichi, DCXXIIII. miglia, cioè da Peloro à Pachino CLX. di quì à Lilibeo CLXXXIII & da Lilibeo à Peloro CCLXXXI. La sua lunghezza per Leuante in Ponente è da Peloro à Lilibeo intorno à cento cinquanta miglia: ma la larghezza non è eguale: nondimeno dalla parte Orientale è larga da CLXX. miglia: & distendendosi uerso Ponente, à poco à poco si fa piu stretta: ma à Lilibeo, doue fornisce è strettissima. L'umbilico di tutta l'Isola è il territorio Ennese: & nel corso del fianco Settentrionale ha dieci Isole, che le giacciono intorno, se ben gli antichi non ne raccontano piu che sette: & queste da' Latini son dette Liparee, Vulcanie, & Eolie, & da' Greci Efestiadi: & sono Lipara, Vulcania ò Giera, Vulcanello, Liscabianca, Basiluzo, Thermisia, Strongile, Didima, Fenicusa, & Ericusa.

Sicilia in quãte ualli è diuisa

E' la Sicilia diuisa in tre prouincie, che chiamano Valli, cioè in Val di Demino, ò Demona, in Val di Noto, & in Val di Mazara. Val di Demino comincia dal promontorio Peloro, & abbracciando il lito di sopra & quel di sotto: da questa parte uien serrata dal fiume Teria, & da quella dal fiume Himera, che uà nel mar Thirreno. Val di Noto ha il suo principio al fiume Teria, & con esso stendendosi in dentro, & trauersando Enna, discende co'l fiume Gela, & fornisce alla città Alicata. Ma Val di Mazara contiene tutto il rimanente della Sicilia fino à Lilibeo. Fu quest'Isola alcuna uolta congiunta con l'Italia: di che rendono ampia testimonianza gli auttori moderni, oltra gli antichi, se ben u'ha chi di questa opinion si ride: & è così per la salubrità dell'aria, come per l'abbondanza del terreno, & per la copia de' beni, necessari all'uso de gli huomini, molto eccellente, come quella ch'è posta sotto il quarto Clima assai piu benigno de gli altri sei: da che succede, che quanto in Sicilia nasce, ò per la natura del terreno, ò per l'ingegno de gli huomini; è prossimo alle cose, che son giudicate buonissime.

Frutti della Sicilia.

Il grano in tanta copia ui si produce, che in alcuni luoghi con incredibile usura moltiplica cento per uno: ilche diede luogo alle fauole di Cerere, & di Proserpina: & altroue il grano saluatico nasce da se stesso: ilche fanno similmente le uiti. I uini ui son delicatissimi, & tale è ancho l'olio d'oliua, che ui si fa in gran copia. Ma fra l'altre è mirabile la Canna Ebosia (detta hoggi Cannamele) di cui si fa il zuccaro. Il miele delle Api u'è tanto nobile, che da gli antichi era, come per prouerbio, detto il miele Hibleo di Sicilia: da che ne segne gran copia di cere: & fin ne' tronchi de gli alberi si ueggono gli alueari delle Api, che ui fanno perfetto miele. I frutti d'ogni sorte ui nascono eccellentissimi, & in copia, rispetto alla buona temperie dell'aria. E' quasi di tutte le piante, & di tutti i semplici medicinali copiosa: & u'ha zafferano miglior di quel d'Italia, & radici di palme saluatiche molto acconce per mangiare. I monti detti Aeri son così copiosi d'acque dolci di fontane, fruttiferi, & ameni, che alcuna uolta abbondeuolmente nodrirono un grande essercito di Cartaginesi, sopragiunto dalla fame.

Sale in Sicilia in molta copia.

Hauui anco altri monti fecondi per il sale, che se ne caua: & presso Enna, Nicosia, Camerata, & Platanim rinasce il sale, che se n'è cauato secondo che fan le pietre: & ui sono le caue del sale: il qual nasce anco da se stesso dalla schiuma dell'acqua marina, che resta ne gli scogli, & ne gli estremi liti: ma presso Lilibeo, Drepano, Camarina, Macarim, & piu altri luoghi si raccoglie dall'acqua marina, che si mette nelle fosse. Cauasi oltra di ciò il sale in piu luoghi di Sicilia da' laghi: percioche presso Pachino (il che è degno di marauiglia) ue ne cresce gran copia dall'acque dolci, che dal cielo, ò dalle fontane son raccolte nel lago, et per un pezzo seccate al sole. Fassi massimamente presso Messina con mirabile

rabile induſtria di natura, gran copia di quella ſeta, che ſi caua da' bachi, ò ca-
uallieri, detti bombici. E'la Sicilia oltra queſto ricca di metalli: percioche ui
ſi troua la minera dell'oro, dell'argento, del ferro, & dell'alume. Genera an-
chora pietre precioſe, cioè Smeraldi, & agate: & queſte nelle riue del fiume
Acate. Hauui una pietra bertina lucida, con macchie in mezo nere & bianche
in cerchio, & in forma di uarie figure, ò d'vccelli, ò di beſtie, ò d'huomini, ò
d'altro: dicono che uale contra i morſi de' ragni, & de gli ſcorpioni: anzi
Solino aggiugnendoui fauole, dice che fa ancho fermare i fiumi: & che di que
ſta ſorte haueua Pirro una pietra in uno anello, nella quale era ſcolpito Apol-
lo con la citara, e'l coro delle noue Muſe con le loro inſegne, & collane orna-
te. Cauaſi à Gratterio nuoua terra in gran copia il berillo: & oltra queſto la
pietra porfirite, roſſa, tramezata di macchie bianche, & uerdi. Euui ancho l'ia-
ſpide, pietra roſſa, uariata di macchie lucide, uerdi, & bianche: la quale è piu
nobile del porfirite: & nel mar di Meſſina & di Drepano ſi genera il corallo,
ſorte di pianta marina molto lodata. E' la Sicilia celebre per la cacciagione
de' capri, & de' cinghiali; & per l'uccellagione delle ſtarne, & de gli attagini,
chiamati uolgarmente francolini: & coſi d' altre ſorti di uccelli, & di quadru
pedi per diletto & per utilità non ne manca copia, oltra i falconi, & gli ſpar-
uieri, che ui ſi pigliano. La peſcagione u'è molto abbondante, & in partico-
lare del peſce Tonno: del quale non pure à Pachino (come ſcriſſero gli anti-
chi) ma à Palermo, & à Drepano, & à tutta quella riuiera, ch'è bagnata dal mar
Tirrheno, ſe ne fa groſſe preſe, maſſimamente il Maggio, e'l Giugno. Vi ſi pi-
gliano anchora i peſci Xifij, dal uolgo detti, Peſci Spada, & particolarmente à
Meſſina: de' quali con marauiglia ſcriuono, che non ſi può far preſa, ſe non ſi
parla in Greco: & oltra queſti è il mar di Sicilia copioſo di ogni qualità di ſa-
poroſi peſci: de' quali ſe n'ha ancho ne' fiumi abbondantia. Vi ſono in diuerſi
luoghi molti bagni d'acque calde, tiepide, ſulfuree, & d'altre ſorti accommo-
date à molte infermità: ma quelle che ſon nella riuiera Selinuntina, preſſo la
città detta hoggi Sacca, & Himera; ſon ſalſe et non buone à bere: et quelle che
ſon nel territorio Segeſtano, preſſo Calametho, caſtelletto de' Saracini ruina-
to, ſe ſi raffreddano; ſuon buone da bere. Taccio le fontane d'acqua ſoauiſſi-
ma, che per tutta Sicilia ſi trouano, et i molti fiumi utili per il uiuer de gli huomi
ni, et per ingraſſar la terra con l'adacquarla. Et per dirla in breue non è queſta
iſola punto inferiore à qual ſi uoglia altra prouincia per graſſezza, et per ab-
bondanza: anzi ella auanza alquanto l'Italia nell'eccellenza del grano, del zaf-
ferano, del miele, de' beſtiami, delle pelli, et de gli altri ſoſtegni della uita hu-
mana: in maniera che Cicerone fuor di propoſito non la chiamò Granaio de'
Romani, et Homero diſſe, ch'ogni coſa ui naſceua da ſe ſteſſa, et la chiamò iſo-
la del Sole. E' ancho memorabile la Sicilia per il nome delle coſe, ch'eccedo-
no quaſi la fede del uero; come il monte Etna, ò Mongibello, che mandando
fuora perpetui incendi dal giogo ſuo; ha nondimeno la cima, et maſſimamente
dalla parte, onde eſcon le fiamme, piena et coperta di neue fin la ſtate. Non lun
gi da Agrigento, ò Gergento, è il territorio Maiharuca, che con aſſiduo uo-
mito da diuerſe uene d'acqua, manda fuora una terra cinericcia, et à certo tem
po cacciandone fuora quaſi incredibil maſſa dalle uiſcere ſue; ſi ſente mug-
ghiar queſto et quel campo. Nel Menenino ſi troua il lago de' Palici, da Pli-
nio detto Efintia, et hoggi Naſtia: doue in tre conche ſi uede l'acqua bollen-
te, et che perpetuamente gorgoglia con cattiuo odore, et alcuna uolta getta
fuora palle di fuoco: et quì anticamente ueniuano coloro, che ſecondo la

Miniere, & gioie che ſi trouano in Sicilia.

Tonno peſce.

Xifii peſci, altramente detti Peſci Spada.

Sicilia Granaio de' Romani.

Miracoli di Natura in Sicilia.

lor superstitione haueuano à giurare. Hauui anchora in diuersi altri luoghi diuerse altre fontane di mirabil qualità, & natura: delle quali troppo lungo sarei, se uolessi far mentione, & ne scriue à pieno Thomaso Fazellio. Fu la Sicilia da principio habitata da' Ciclopi: & ciò si uerifica, oltra il testimonio de gli auttori, per li corpi di smisurata grossezza & altezza, che fino a' nostri giorni si son veduti nelle grotte: percioche i Ciclopi furon mostri de gli huomini. Dopo questi ui habitarono i Sicani, & poi i Siculi. Indi i Troiani, i Cretesi, ò Candioti, i Fenici, i Calcidesi, i Corinthi, & altri Greci, i Zanclei, i Gnidij, i Morgeti, i Romani, i Greci di nuouo, i Gothi, i Saracini, i Normani, i Lombardi, i Sueui, i Germani, i Francesi, gli Aragonesi, gli Spagnuoli, & i Catelani, i Genouesi, & in ultimo molti Pisani, Lucchesi, Bolognesi, & Fiorentini: i quali tutti popoli in diuersi tempi habitaron diuerse parti di Sicilia, fin che preso Corone da Carlo Quinto Imperatore, & poco dopo lasciatala a' Turchi, tutti quei Greci, che u'habitauano; si trasferirono in Sicilia. Sono i Siciliani d'ingegno acuto, & subito; nobili nelle inuentioni; & per natura facondi, & di tre lingue, per la uelocità loro nel parlare, nel quale riescono con molta gratia faceti, & ne' motti acuti: & ancho oltra modo son tenuti loquaci: onde presso gli Antichi si troua come in prouerbio Gerræ Siculæ, cioè chiacchiere Siciliane. Dicono gli scrittori, che queste cose furono da' Siciliani con la forza del loro ingegno inuentate: l'arte oratoria; i uersi bucolici, ò pastorali; gli horiuoli; le catapulte machine di guerra; la pittura illustrata; l'arte del Barbieri; l'uso delle pelli di fiere; & le rime. Sono essi (come uol Thomaso Fazellio) sospettosi, e inuidiosi, maledici, & facili à dir uillania, & à uendicarsi: ma industriosi, sottili adulatori de' Principi, e studiosi della tirannide, secondo Orosio: ilche nondimeno hoggi generalmente non si uede. Son piu uaghi del commodo proprio, che del publico: & rispetto all'abbondanza del paese sono infingardi, & senza industria. Anticamente le tauole de' Siciliani erano cosi splendidamente apparecchiate, che presso i Greci passarono in prouerbio: ma hoggi imitano la frugalità d'Italia. Vagliono assai nella guerra: & uerso il lor Re sono di fede incorrotta. Fuor di costume de' Greci son patienti: ma prouocati saltano in furia. Parlano in lingua Italiana: ma però men bene, & con minor dolcezza: & nel uestire & nel resto uiuono similmente come gl'Italiani. Le città piu illustri della Sicilia sono Messina, edificata delle relliquie della città di Zancla: ma lontan da essa mille passi: & di essa uscirono Dicearco, uditor d'Aristotile, celebratissimo Peripatetico, Geometra, & Oratore eloquentissimo, che scrisse molte opere, delle quali fa mentione il Fazellio, & Ibico historico, & poeta Lirico; & Euhemero antico historico, come uol Lattantio Firmiano; & à memoria de' nostri padri habitò in Messina Cola pesce, nato à Catana: il quale lasciata l'humana compagnia; consumò quasi tutta la sua uita solo fra i pesci nel mar di Messina: onde perciò n'acquistò il cognome di pesce. N'usci ancho Giouanni Gatto, dell'ordine de' Predicatori, Dialettico, Filosofo, & Theologo, & appresso mathematico chiarissimo, che lesse in Fiorenza, in Bologna, & in Ferrara; & poi fu eletto Vescouo di Catana: & ultimamente n'è uscito Gio. Andrea Mercurio Cardinal dignissimo di Santa Chiesa. V'hebbe la città di Tauro minio, di cui uscirono (secondo Pausania) Tisandro figliuolo di Cleocrito, che quattro uolte uinse ne' giuochi Olimpici, & altrettante ne' Pithici: & Timeo historico figliuol d'Andromaco, che scrisse delle cose fatte in Sicilia, & in Italia, & la guerra Thebana. V'ha la città di Catana: una parte della quale è bagnata dal mare, & l'altra si stende alle radici del monte: & in essa erano anticamente le sepolture di chiari, & illustri

Sicilia da chi prima habitata.

Siciliani & lor natura & costumi.

Messina città.

Tauromi nio città.

Catana città.

ſtri huomini, Steſicoro poeta Himereſe; Xenofane filoſofo; & due giouani fratelli Anapia, & Anfinomo: i quali per l'incendio d'Etna abbruciando d'ogni intorno il paeſe; portarono ſopra le loro ſpalle, uno il padre, & l'altro la madre: ma non potendo per il peſo caminare, & ſopragiugnendo il fuoco, nè perdendoſi eſſi d'animo; miracoloſamente il fuoco, come fu lor a' piedi; ſi diuiſe in due, & coſi ſcamparon ſalui. Ha in queſta città lo ſtudio di tutte le diſcipline: ma particolarmente di leggi ciuili & canoniche: & d'eſſa ſono uſciti queſti huomini illuſtri, Santa Agatha (anchor che i Palermitani dicono, che fu da Palermo) uergine & martire, che ſotto Quintiano l'anno della ſalute 152. patì per Chriſto il martirio: & prima ui fu Carondo filoſofo, & legislatore, ſecondo Ariſtotele & Atheneo: & quel che fu riputato gran Mago Diodoro, dal uolgo chiamato Liodoro. N'uſcì anco Nicolo Todiſco, detto l'Abbate, o il Panormitano, gran Canoniſta, & Cardinale, che ſcriſſe tanti libri in legge canonica, & ſi trouò con tanta gloria ſua nel Concilio di Baſilea l'anno MCCCCXL. Fu ancho di Catana Galeazzo, o Galeotto Bardaſino di tanto gran corpo, & forze che fu tenuto Gigante: & le prodezze che ſi raccontan di lui; paion ſimili à quelle de' paladini de' noſtri romanzi. La città Leontina, o Leontio fu già habitata da' Leſtrigoni, & d'eſſa uſcì Gorgia filoſofo, & Oratore: & Agathone poeta Tragico: & a' tempi della noſtra ſantiſſima fede, Alfio, Filadelfo, & Cirino martiri per GIESV. Della città di Megara uſcirono Theogene poeta, & Epicarmo Comico, inuentor della comedia. Di Siracuſa, già metropoli di Sicilia, & ornata di molti titoli uſcirono huomini chiariſſimi in tutte le ſcientie; Theocrito poeta Bucolico; Filolao Pithagorico, Filemone poeta comico in tempo d'Aleſſandro Magno; un'altro Filemone comico, c'hebbe un figliuolo dell'iſteſſo nome & profeſſione; Sofrone comico à tempo d'Euripide; Corace; uno de' primi inuentori dell'arte oratoria; e il ſuo diſcepolo Cteſia orator ualoroſiſſimo; Dione Siracuſano, che ſcriſſe d'arte Rethorica; Sofane poeta Tragico, Epicarmo dottiſſimo da Coo, ſempre uiſſe in Siracuſa, & in morte u'hebbe una ſtatua; Fotino Poeta Comico; Carmo Poeta; Menecrate Medico & filoſofo; Filoſſeno Lirico; Callimaco che ſcriſſe dell'Iſole in uerſi; Moſco grammatico; Iaceta filoſofo; Antioco hiſtorico; Filiſto hiſtorico, & parente di Dionigi tiranno; Callia hiſtorico; Flauio Vopiſco, che ſcriſſe delle Therme Aureliane, Theodoro filoſofo, che ſcriſſe dell'arte della guerra; Archetimo filoſofo e hiſtorico; Archimede filoſofo, & mathematico preſtantiſſimo, & molti altri. Ma fra i Santi Martiri, Lucia Vergine & Martire illuſtra la città di Siracuſa; e Stefano Papa di tal nome terzo, fu ſimilmente di queſta patria. Della terra di Nea uſcì Ducetio Re di Sicilia; & Giouanni Auriſpa famoſo ſcrittore; & Antonio Caſſarino orator egregio, & Giouanni Marraſio poeta molto celebrato: & qui è la ſepoltura di San Corrado Piacentino; per li cui meriti ſi ueggon molti miracoli. D'Agrigento città famoſa uſcì Eſſeneto uincitor de' giuochi Olimpici preſſo Diodoro; & Falari tiranno ui eſſercitò la ſua crudel tirannide. Ne uennero anchora Creone filoſofo & medico; Acrone ſimilmente filoſofo & medico; Polo orator celeberrimo; Dinoloco Comico; Archino Tragico; Sofocle huomo chiariſſimo; & Xenocrate, à chi Pindaro intitolò due Ode. In Therme città, detta hoggi Sacca, nacquero Agathocle Re di Siracuſa, & Thomaſo Fazellio dell'ordine di San Domenico, che ſcriſſe le coſe di Sicilia in un gran uolume. Hauui la città di Palermo, grandiſſima di tutte l'altre di Sicilia, & hoggi ſedia reale; della qual molto haurei che dire: & d'eſſa uſcì Andrea antichiſſimo, & nobiliſſimo filoſofo, ſecondo Atheneo, che

Pietà & miracolo di due giouani Siciliani.

Leontio città.

Siracuſa città.

Agrigento, o Gergento città.

Therme città, hoggi Sacca.

Palermo ſedia reale.

ſcriſſe

ſcriſſe l'hiſtoria ciuile de' Siciliani, & altro. Ma fu molto piu illuſtrata dalle Sante Oliua, & Ninfa uergini, & martiri per Giesv. Vltimamente n'uſcì Antonio detto il Palermitano, della famiglia equeſtre de' Beccatelli di Bologna, oratore, & Poeta nobiliſſimo, & ne' tempi ſuoi caro à tutti i Principi, nel qual tempo uiſſe ancho Pietro Ranzano da Palermo dell'ordine de' Predicatori, Theologo, oratore, & poeta celebrato, e in ultimo Veſcouo di Lucera. E' hoggi Arciueſcouo di Palermo Monſignor Iacopo Lomellini, prelato dotto, & di ſomma integrità di uita. V'hebbe in Sicilia molti altri huomini famoſi antichi & moderni, Sthenio Thermitano condennato da Verre, & difeſo quaſi da tutte le città di Sicilia: Steſicoro poeta da Himera, uno de' noue Lirici di Grecia: Diodoro, chiamato Siculo da Egira antica città, hiſtorico famoſo & celebrato, del quale nella Tradottion mia del Ditte Candiotto, & di Darete Frigio ho con gli altri hiſtorici della mia Collana hiſtorica de' Greci deſcritto la uita: & di cui hoggi habbiamo l'hiſtoria fra le mani: Thomaſo Caula poeta laureato da Chiaramonte, & molti altri. Furono per il poſſeſſo di queſt'Iſola aſpre & lunghe guerre fra i Romani e i Carthagineſi: ma in ultimo rimaſti uincitori i Romani; la Sicilia fu la prima, che foſſe fatta prouincia: percioche eſſendo ella ſtata ſoggetta a' Tiranni; Claudio Marcello Conſolo, uinto Hierone; la riduſſe in prouincia. Indi fu gouernata da' Pretori, finche uenne ſotto gl'Imperatori & à Carlo Magno: nel qual tempo diuiſo l'imperio, e il mondo; la Sicilia, con la Calabria, & con la Puglia reſtò all'ubidientia dell'Imperator di Coſtantinopoli: al quale ſenza controuerſia ubidì fino à Niceforo Imperatore: nel qual tempo i Saracini l'occuparono, inſieme con la Puglia, il monte Santo Angelo, Nocera, & altri luoghi l'anno DCCCCXIIII. onde ſpeſſo ſtracorreuan poi la Calabria, penetrando fino à Napoli, & fino al Garigliano. A coſtoro ſi fece incontro Papa Giouanni decimo con Alberico Malaſpina gran Marcheſe di Toſcana ſuo parente: & con grand'impeto fece lor reſtitentia: talche eſſi ſi ritirarono al Monte Santo Angelo. Fu queſto Alberico figliuolo d'Alberto, fratel di Guido gran Marcheſe di Toſcana: de' quali ho veduto medaglie con le teſte loro, & nel riuerſo con lo ſpino fiorito, arme di quella famiglia, in mano del Marcheſe Lodouico Malaſpina gentil'huomo di reali concetti. Furono poi cacciati i Saracini cento anni dopo, c'hebbero tenuto l'Italia, da' Normandi, che furono Conti di Sicilia, & per XLIII anni con molta felicità crebbero, fin che Ruberto Guiſcardo reſſe la Puglia in ſuo nome, & la Sicilia in nome del fratello Ruggieri: onde Papa Nicola ſecondo gli conceſſe titolo di Duca, & lo creò feudatario della Chieſa: il che fu confermato da Gregorio ſettimo, che da lui era ſtato liberato dall'ingiurie d'Arrigo terzo. Dopo queſti Gulielmo ſecondo fu da Innocentio quarto creato primo Re: & a lui ſucceſſe Guglielmo terzo: il qual morto ſenza figliuoli; il regno fu occupato da un Tancredi baſtardo, della famiglia de' Guiſcardi. Ma Papa Clemente, & Celeſtino terzo ſe gli oppoſero; intanto che Celeſtino diede Coſtanza figliuola di Ruggier ſecondo, monaca in Palermo, per moglie ad Arrigo figliuol di Federico Imperatore, con le ragioni del Regno. Arrigo dunque moſſa guerra a Tancredi; l'aſſediò, & fece morire in Napoli: e in queſto modo ſucceſſe nel Regno, & nell'Imperio del padre, & dopo lui ſeguì Federico ſecondo ſuo figliuolo. Appreſſo hebbe il Regno Manfredo figliuol baſtardo di Federico: ma ne fu cacciato da Carlo d'Angiò, fratel di San Lodouico Re di Francia, chiamato dal Papa, che n'inueſtì lui, Sotto queſto Carlo i Siciliani inueſtigati da Pietro, d'Aragona, c'haueua per moglie Coſtanza figliuola

Sicilia la prima, che foſſe fatta prouincia da' Romani.

Alberico Malaſpina gran Marcheſe di Toſcana.

Guglielmo ſecondo, primo Re di Sicilia della famiglia de' Guiſcardi.

Veſpro Siciliano.

figliuola di Manfredo; à un ſuon di ueſpro tagliarono à pezzi tutti i Franceſi, ch'erano in Sicilia : & Pietro s'inſignori dell'Iſola : ilche fu l'anno MCCLXXXIII. In queſto modo nacquero molte conteſe & guerre fra gli Aragoneſi, & gli Angioini per il poſſeſſo di quel Regno, con uaria fortuna, finche in ultimo gli Aragoneſi ne furon cacciati del Regno di Napoli da Carlo ottauo: ma poi ritornati in poſſeſſo per uirtu di Conſaluo Ferrando gran Capitano, che per Ferrando Re Catholico di Spagna ne cacciò i Franceſi; il Regno di Sicilia, & di Napoli per ſucceſſione hereditaria paſsò à Carlo V. Imperatore, & poi à Filippo Re Catholico ſuo figliuolo, c'hoggi lo poſſede.

DESCRIT-

DESCRITTIONE DELL'ISOLA DI MALTA.

RA la Sicilia, & la riuiera dell'una & l'altra ſeccagna di Barberia ſon poſte due Iſole, Melita, & Gaulo: quella detta hoggi Galta; & queſta il Gozo, lontane l'una dall'altra cinque miglia; ma diſcoſto da Pachino, o Capo Paſſero promontorio di Sicilia, alqual guardano, cento miglia: benche alcuni dicono, ſeſſanta & d'Africa CXC. Malta ha di circuito ſeſſanta miglia, & tutta quaſi è piana; ma ſaſſoſa, & eſpoſta a' uenti. Ha molti & ſicuriſſimi porti; & doue guarda à Tramontana, in tutto è priua d'acque: ma da Ponente ue n'ha di correnti, & produce alberi fruttiferi. La maggior larghezza ſua è di dodici miglia, & la lunghezza di uenti: e in tutto il noſtro mare non u'ha Iſola, coſi lontana da terra ferma, come è queſta. In piu di ſei luoghi all'intorno è ricauata, & dal mar di Sicilia ui ſon formati come tanti porti, per ricetto di corſali: ma di uerſo Tripoli è tutta piena di balze & di ripe. E' detta Melita in latino dalle

Malta perche coſi detta.

Api,

Api,che in Greco Meliopte si chiamano:percioche la copia & bontà de' fiori fà che esse ui producono ottimo miele:ma noi corrotto il uocabolo la chiamiamo Malta. Rese ubidientia da principio al Re Batto, chiaro per le ricchezze sue, & per l'amicitia & hospitalità di Didone: onde poi ubidì a' Carthaginesi: di che fanno testimonio molte colonne per tutto sparse, nelle quali sono scolpiti caratteri antichi Carthaginesi, non dissimili à gli hebrei: ma poi nel tempo medesimo che la Sicilia; ella s'accostò a' Romani: sotto i quali hebbe sempre le medesime leggi, & gl'istessi Pretori, che la Sicilia. Indi uenuta con la medesima in poter de' Saracini; All'ultimo insieme con l'Isola del Gozo l'anno CXC. fu posseduta da Ruggieri Normanno Conte di Sicilia, finche poi ubidì a' Principi Christiani. L'aria di tutta l'isola è salutifera, & massimamente à chi ui s'è auezzo: & u'ha fontane, & horti copiosi di palme:& per tutto il terreno produce abbondeuolmente grano, lino,cottone,o bombagio,& comino:& genera cagnuolini gentili bianchi, & di pel lungo per delitie de gli huomini: & u'ha gran copia di rose di soauissimo odore. Il terreno si semina tutto l'anno con poca fatica, & si fanno due ricolti: & gli alberi fruttano similmente due uolte l'anno: onde il uerno ogni cosa uerdeggia, & ui fiorisce,si come la state ogni cosa arde di caldo, se ben ui cade certa rugiada,che gioua grandemente alle biade. In cima d'una punta lunga e stretta di rimpetto quasi à Capo Passero, o Pachino di Sicilia, è posta la fortezza di Santo Ermo: ma da man ritta pur uerso Sicilia sono alcune altre punte, fra le quali & S. Ermo è un canal d'acqua: e in due d'esse punte sono Castel Sant'Angelo in una, & nell'altra la fortezza di S. Michele co' lor borghi: ma fra l'una & l'altra di queste stanno le galee & altri nauili in un canale, serrato in cima con una grossa catena di fero. Otto miglia lontano di qui fra terra è la città, chiamata Malta,con relliquie d'edifici molto nobili, & chiara per l'antica dignità del Vescouado. Ha quest'Isola un promontorio: sopra il quale era un tempio antichissimo & nobile consecrato à Giunone,& tenuto in molta riuerenza: & un'altro à Hercole dalla parte di mezo giorno, di cui si ueggono à Porto Euro gran ruine. Gli huomini di Malta sono bruni di colore, & d'ingegno che ritrahe piu al Siciliano,che ad altro: & le donne sono assai belle; ma fuggono la compagnia, & uanno coperte fuor di casa: & tutti nondimeno uiuendo alla Siciliana, & parlando lingua piu tosto Carthaginese, che altro, son relligiosi, & massimamente hanno deuotione à San Paolo, à cui l'Isola è consacrata: percioche qui egli per fortuna ruppe in mare, & ui fu ritenuto con cortesia: & nel lito, oue ruppe, è una uenerabil capella: talche si crede,che per suo rispetto non nasca, ne uiua in quest'Isola alcun nociuo animale: & dalla grotta, oue quel Santo stette; sono da molti distaccate le pietre, & portate per Italia, & chiamate la gratia di San Paolo, per guarire i morsi de gli Scorpioni, & delle serpi. All'età nostra ha hauuto,& ha quest'Isola grande splendore per la Relligione de' Caualllieri di S. Giouanni: i quali perduta Rhodi, tolta loro l'anno MDXXII. da Solimano gran Turco; hebbero quest'Isola in dono da Carlo Quinto Imperatore: & u'hanno fabricato le fortezze, dette di sopra: nelle quali habitano con perpetua custodia: & l'anno MDLXV. l'hanno ualorosissimamente difese da una potentissima armata, che il medesimo Solimano ui mandò per espugnar quell'Isola,& cacciarne essi Caualliieri: il che ne' tempi à uenire non darà minor gloria à Malta, di quel che ne' tempi andati le habbia recato il Concilio, che sotto Papa Innocentio primo ui fu celebrato di CCXIIII. Vescoui contra Pelagio heretico: nel quale interuenne fra gli altri Santo Agostino, & Siluano Vescouo di Malta. Mandò

Sant'Ermo fortezza.

Malta città.

Concilio di Malta.

Solimano

Solimano à quest'impresa un'armata di c c. uele, sotto Pialì Basciá general di mare animoso & di saldo giudicio, & di Mustafà Basciá general di terra, huomo esperimentato per lungo tempo nelle guerre, & molto astuto: i quali sbarcate le genti in terra à x v i i i. di Maggio,& battuto Castel Santo Ermo;dopò molto contrasto,hauendo gettato quelle mura à terra, & essendo i difensori ridotti à poco numero;à x x i i i. di Giugno si fecero patroni di quella fortezza & tagliarono à pezzi quasi tutti i difensori. Vi morì però fra i Turchi Dragut Rais famoso corsale, ferito presso all'orecchio d'un colpo di pietra. Si uoltaron poi contra l'altre due fortezze di San Michele, & di Santo Angelo: & diedero tali batterie à San Michele,che spianarono le mura fino à terra à pari del l'argine del fosso; ma in molti & molti assalti che diedero à quel Castello; sempre da' Cauallieri furono ualorosamente ributtati, non mancando il Gran Maestro Giouanni Valletta Francese, huomo di singolar ualore & prudentia, di tutte le necessarie prouisioni. Intanto Don Garsia di Toledo fatto una scelta di settanta galee delle piu spedite di quelle del Re Filippo, & caricatele di soldati, ch'erano in tutto da nouemila seicento soldati, fra Spagnuoli, e Italiani; andò à mettergli sicuramente nell'Isola. I Turchi imbarcate l'artiglierie, & mandati da ottomila de' loro à riconoscere i nostri; furono con tanto ardore assaltati, che uilmente si diedero à fuggire, & montarono su le galee, restandone morti di loro da m d c c c. & de' nostri quattro soli: e in questo modo furono costretti ad abandonar con loro scorno l'Isola di Malta: nella quale si conobbe apertamente, che il ualore di pochi potè col fauor di Dio difendersi dalla uiolentia di molti.

Turchi fuggono da Malta.

DESCRIT-

IL SECONDO LIBRO
DELL'ISOLE FAMOSE
DI THOMASO PORCACCHI
DA CASTIGLIONE ARRETINO.

PROHEMIO.

OICHE di ſopra ho deſcritto nel Libro Primo quelle Iſole piu famoſe, & piu principali, che ſon nel mare Occidentale, & dentro allo ſtretto di Gibelterra fino all'Iſola di Sicilia; io ho penſato in queſto luogo & propoſito di regiſtrar vna mia riſpoſta à certo queſito, che mi fu fatto alcuni meſi à dietro da Ottauiano Manini, gentil'huomo & Caualliere in Vdine metropoli della Patria del Friuli, non pur di belle lettere, & di ſuegliato ſpirito; ma anchora intelligente, giudicioſo, & corteſe. Queſto Caualliere ornato di tutti i beni della natura & della fortuna, perduti per malignità di contraria ſorte due fratelli, Carlo, & Lodouico Manini, giouani illuſtri, & ueri allieui della virtù; s'è dato à quella uita, che ſola fra tante morti è uita, ch'è la virtuoſa quiete; & hauendoſi eletto per ſuo diporto & luogo di delitie, la villa della Colombara, fuor di Ciuidal di Friuli, luogo honorato per la mention, che ne fece Plinio Cecilio nel Libro ſecondo dell'Epiſtole, ſcriuendo à Valerio Paolino all'epiſtola XIX. quiui co' libri, & con gli amici cari, & dati alla cognition delle ſcientie, & delle buone diſcipline, ſpende il piu del ſuo tempo, nè altro maggiormente cura, che la gloria deriuata dall'honeſte operationi. Con lui trouatomi à deſcriuere in queſta ſua delitioſa villa parte di queſte Iſole, che ſon nel precedente libro, & ne' ſuſſeguenti, & fra l'altre l'Islanda, l'Hebridi, & l'Orcadi del mar congelato, oltra il circolo Artico; egli come è ingegnoſo, & pronto nell'inuentioni, & nelle domande argute; ſi moſſe un giorno gratioſamente à farmi queſta domanda. Quale è la cagione, ò Porcacchi, c'hauendo uoi deſcritte alcune di queſt'Iſole del mar Glaciale; habbiate taciuto un memorabil particolare della lunghezza de' giorni, & delle notti che ui ſono? percioche voi molto ben ſapete, che nell'Iſola d'Iſlanda auuiene, che quãdo il Sole è nel primo grado di Gemini, & che uà fino all'uſcita del Leone; all'hora iui è perpetuo giorno, ſenza che mai il Sol ſi uegga naſcondere il ſuo ſplendore: il qual termine cade à punto dal giorno duodecimo di Maggio fino al quartodecimo d'Agoſto. Coſi all'incontro da' XIII. di Nouembre fino

a' IX. di Febraio hannō perpetua notte: anzi voi ſapete di piu, che coloro, i quali, ò per fortuna arriuarono fin ſotto la Tramontana, ò per natura ſon nati in quelle regioni, ò per induſtria, partendo da Lubech, & Danz città maritime, varcano il mare, e ſopra la Gothia, ò nella Noruegia; teſtificano & ne' loro libri, & con le uoci, che la Biarmia paeſe Settentrionale, il cui Zenit à punto è nel polo Artico, hauendo il ſuo Orizonte il medeſimo, che è il circolo Equinottiale, ſegando in due parti eguali il Zodiaco; rende ſei meſi interi vn giorno ſolo, & gli altri ſei una ſola notte: tal che in queſta regione l'anno uiene à eſſere il Conſolato di Caninio, che è d'un giorno ſolo. L'hò taciuto, riſpoſi io, ò Manino, perche mia intentione era di volerne trattare appartatamente nel Prohemio del Secondo Libro, auanti ch'io entraſſi à deſcriuer l'Iſola & città di Vinetia cō quelle Iſole, che ſon nella Grecia, nell'Arcipelago, & nel mar maggiore. Et quātunque nel Prohemio detto conuenga diſcorrer piu toſto intorno alle coſe ſeguenti, che alle narrate; queſto nondimeno à me non rileua punto; già che non altera, ò preuerte l'ordine dell'Iſole, ò dell' hiſtorie. Et ſe hora foſſe uoſtra intention di ſaper la cagione di queſto coſi lungo giorno, & di quella notte maggior di quella, che produſſe Hercole; io non ſarei punto renitente à diruela come io l'intenda. Queſto non è mio oggetto, ò Porcacchi, ripigliò il Manino: percioche io non intendo digredir dal diſcorſo delle Iſole; maſſimamente hauendone trattato chi fu auttor della Sfera, & Plinio, & la Scimia di lui Solino: ma bene haurò diletto, che da uoi mi ſia dichiarato un dubbio, che in queſto propoſito mi ſouiene: & è in che modo in queſti paeſi, quando vi ha perpetuo giorno, ò perpetua notte ſiano conoſciuti i giorni feſtiui, come diremmo le Domeniche, le feſte coſi mobili, come fiſſe: percioche eſſendo fra noi diſtinto il tempo in ſettimane; habbiamo facoltà di conoſcer ogni ſettimo giorno le Domeniche: ma eſſi perche tutto il tempo hanno continuato; non poſſono far queſta diſtintione, & però non sò con qual regola conoſcano le feſte, & le ſolennità, oſſeruandoſi maſſimamente fra loro i ſacri riti della Romana Chieſa, & coſi in che modo comprendano i giorni particolari della ſettimana, ſecondo che s'intende pur che fanno molto facilmente, ſenza fallire in queſta confuſion di giorni. Olao Magno Gotho (riſpoſi io all'hora) che fu Arciueſcouo d'Vpſala, ſcriſſe quel ſuo bello & dotto libro, che uoi, ò Manino, hauete veduto, delle genti, & della natura delle coſe Settentrionali: & come che ſpeſſe uolte racconti hiſtorie, che eccedono la credenza uniuerſal de' giudicioſi; non è però, ch'egli non ſia ſtato dotto, & di buona uita, come fanno fede color, che pienamente l'anno pratticato, & me l'hanno riferito. Egli dunque ſcriue nel Primo Libro a XXIII. cap. che ſotto la Tramontana color, c'habitano là, doue il Polo s'alza oltra LXXXVI. gradi, non hanno alcuno horiuolo da Sole, ne da contrapeſi, di ruote, ò d'acqua, ò d'altre miſure fabricate per uia d'interualli: ma in quel cambio oſſeruano cō certi loro infallibili ſegni, l'ombre d'alcune altiſſime cime di rupi, quando eſſe ricoprono i raggi del Sole: & ſecondo queſte diſtinguono le parti de' giorni, quādo il Sole è continuo ſopra la terra, & per conſeguentia uengono à oſſeruar le feſte con queſta diſtintione. Il medeſimo fanno quando ui ha perpetua notte con l'ombre della Luna. Ma quando eſſa non riſplende; s'aiutano in diſtinguere il tempo con le uoci, & co' geſti de gli uccelli, ò d'animali di campagna, che u'abbondano in copia; & con queſta lunga eſperientia diſtinguono & miſurano le parti del tempo, & l'hore: la qual ſolutione bella & ueriſimile potrebbe, ò Manino, ſodisfar pienamente al uoſtro erudito, & bel queſito, che mi hauete fatto: ma io che molto ui ſon tenuto per l'amor che mi portate, voſtra mercè, &

per

per l'honor & commodo che mi procurate non contentō di questa, che pur è bella, & ingegnosa, sapendosi che co'l lungo uso si fanno l'osseruation, che mai non fallano punto; ui dirò che debbiate osseruare, se ui par che possa esser questa altra. Io credo dunque, che questi popoli misurino, come facciamo noi, i giorni di XXIIII. hore, il che dice il Vescouo Gotho: & osseruino prima il leuar del Sole, poi quando s'è alzato il mezo giorno, & in ultimo declinando il suo tramontare. Cosi di uerno, quando luce la Luna, & che non è congiunta co'l Sole, fanno doue è l'Oriente, & l'Occidente, & mediante questa osseruatione, uedendo uerbi gratia, ch'ella sia in A, dicono ch'è in Leuante, & in B, Mezogiorno, in C, tramontare, in D, meza notte: onde come la ueggono circuire nella parte d'A; fanno principio al nuouo giorno di 24. hore, & notando, & distinguendo giorno da giorno; à questo modo riconoscono le solennità, che uoi dite. Questa risposta, soggiunse il Manino, serue per quei paesi, che alcuna uolta habbiano giorno & notte di 12. hore l'uno, & non per quelli, che l'hanno perpetuo, come m'hauete detto della Biarmia: nella quale, se il Sole non nasce, & & non tramonta mai; non si può far simile osseruatione: & quanto dico del Sole, quadra ancho alla Luna. Voi douete ricordarui, tornai io à rispondergli, che il nostro ragionamento fu per cagion dell'Isola d'Islanda, c'ha tre mesi continuo Sole, & tre altri continue tenebre: tuttauia poiche uoi, ò generoso Manino, argutamente mi prouocate: dico che parmi impossibile per molte ragioni, c'hora non occorre dirui, che nella Biarmia si faccia una immediata, & improuisa mutatione dal continuo giorno alla cōtinua notte, senza che le sia dato il mediato tempo di mezo del mancar del Sole, & del crescer della notte; mediante il quale si conosca almeno una uolta il terminato giorno & notte di dodici hore l'uno. Et essendo, come io stimo, impossibile; dico che in quel giorno di doci hore fanno l'osseruation detta del leuare, dell'alzarsi, & del coricarsi del Sole, & cosi in quella notte di dodici hore osseruano il mezo d'essa, con la quale osseruatione regolano poi il corso del Sole, & della Luna nel lor continuato splendore. Conosco che questa risolutione ui par difficile, & massimamente essendo maggior uelocità di moto nella Luna, che nel Sole; tuttauia io non ho meglio, & non mi par di poteruela con ragion piu chiara spiegare. Nondimeno auertite questa altra consideratione, ch'è naturale. Voi sapete, che la Natura è sempre stata egualmente benigna à tutti, dispensando i suoi doni, & le sue gratie con egual temperamento: anzi è ella stata cosi sagace & prudente, che se ad un popolo ha tolto un dono; ella glie n'ha concesso un'altro in contracambio. Accioche dunque gli huomini di queste parti Settentrionali non restino priui dell'ordin naturale, che è d'hauer riposo dopo le fatiche del giorno; la natura ha prouisto, che nel tempo della quiete, che à noi è notte; se bene à loro il Sole è chiaro; gli animali per naturale instinto s'acquetino, senza fare alcuno strepito, per tanto spatio, quanto importa l'interuallo d'una notte naturale: tal che, se bene il Sole uà circolando il Cielo; nondimeno sentendosi un general silentio di tutte le cose; quello à gli huomini è inditio di notte, & di tempo deputato al riposo delle fatiche: & quanto dura questo silentio; tanto lungo è il tempo del sonno, & della quiete; di maniera che possono misurare questo, & il tempo de gli strepiti, & delle facende, e imaginarsi, che sia un giorno natural di 24. hore. Questa congettura la fondo io sopra le parole di M. Pietro Quirini gentil'huomo Vinitiano, che l'anno 1431. fece crudel naufragio, per lo quale arriuò nelle bande della Noruegia, & nel regno di Suetia: il quale hauendo descritto i miserabili suoi casi; dice che quando era il punto di douer dormire, tutti gli uccelli & gli anima-

li rimaneuano in ſilentio, & à loro ſi manifeſtaua il tempo del ripoſo, anchor che foſſe giorno: il che teſtificano parimente Chriſtoforo Fiorauanti, & Nicolò di Michele, che ui ſi trouarono preſenti: & queſto medeſimo ſilentio tanto ſi uiene à ſentire all'hore deputate al dormire, quando è continua notte, & luce la Luna, ò almeno appariſce il ſuo ſplendore, quanto quando è continuo giorno: di maniera che uiene à chiarirſi il uoſtro dubbio, ò gratioſo Manino, & di qui venite à comprendere che da queſto giorno natural di 24. hore, conoſciuto (come ho detto) dall'uniuerſal ſilentio, ò ſtrepito; poſſono quei popoli far le loro oſſeruationi de' giorni della ſettimana, & delle feſte, coſi mobili, come fiſſe, & oſſeruarle, come fanno, con ſacre cerimonie, digiunando, lodando Dio, & aſtenendoſi da eſſercitij manuali. Reſtò quieto à queſta riſpoſta il Manino: onde hauendola in notata come da me à lui fu fatta; ho uoluto che ſerua in luogo di Prohemio à queſto mio Secondo Libro dell'Iſole; nel quale cominciandoſi da Vinetia, deſcriuerò dopo eſſa in general tutto l'Arcipelago, & poi particolarmente quelle Iſole, che hanno piu nome, fino à Coſtantinopoli.

DESCRITTIONE
DELLA CITTÀ
DI VINETIA.

INETIA città magnifica è poſta in Iſola nel piu intimo golfo del mare Adriatico in mezo à ſtagni, & à lagune: & dalla parte di Leuante ha il detto mare, che ſi diſtende littoralmente fino à capo d'Otranto per DCC. miglia, & uerſo Leuante D. Da mezo giorno, da Tramontana, & da Ponente ha parte del lito, che la ſerra: percioche queſta marauiglioſa città piantata in mezo all'acque ſalſe, per gran prouidentia di Dio ha fra'l mare, & le lagune, oue è poſta, una lingua di terra, chiamata Lito, che la difende dalle impetuoſe onde del mare: & eſſendo formato à guiſa d'un'arco; ſi diſtende per ſpatio di XXXV. miglia; in modo che la città, ò è ſerrata da terra ferma, ò da queſto Lito difeſa. E' nondimeno queſto lito aperto in cinque luoghi, per dare entrata a' nauili groſſi & piccoli, che di fuora uengono, da poterſi ridurre in porto, & ancho accioche gli ſtagni, oue la città è

piantata, si mantengano pieni d'acqua. La prima apertura è uerso Tramontana, chiamata Treporti: l'altra in faccia di Garbino Lito maggiore: indi Santo Erasmo: poi i due Castelli: da' quali cinque miglia lontano è il porto di Malamocco, già nominato Meduaco dal fiume della Brenta, così da' Latini chiamata, che quiui cadeua in mare; & questo è posto fra Scirocco, & Ostro, & dicono che era porto de' Padouani, all'hora che la città di Padoua era abbracciata, come hora è Vinetia, dall'acque salse. Varie poi sono l'opinioni de gli Scrittori intorno à principij, & all'origine della città di Vinetia: percioche alcuni dicono, che hauendo Aetio capitan de' Romani uinto Attila, e'l suo essercito presso Tolosa; passò in Vngheria, & quindi con buono essercito in Schiauonia, ruinando ogni cosa per passare sdegnato à soggiogar Roma. Per la qual cosa i popoli uicini impauriti; fuggirono à diuersi luoghi sicuri: ma i Padouani, inteso poi, come Attila assediaua Aquileia, temendo anch'essi dello stato loro; mandarono la gente inutile, & gli arnesi preciosi all'Isola di Rialto: & poi ui si trasferirono essi parimente, quando Attila dopo la destruttion d'Aquileia, passando innanzi; ruinò ancho Padoua, Monselice, Este, Vicenza, & Verona. In questa Isoletta di Rialto, & nell'altre conuicine si ritiraro- no ancho gli altri popoli uicini, & cominciarono à fabricare, & con felicissimo principio ad habitarui: il che fu l'Anno di nostra salute CCCCLVI. secondo il Biondo, & Giouanni Candido: ma il Volterrano, citando Lorenzo Monaco dice CCCCXXII. Il Sabellico, non per paura d'Attila, ma de gli Vnni scriue, che i Padouani & molti altri si ridussero à Rialto, & ui diedero principio à edificare, il giorno medesimo che fu principiato il mondo, cioè l'ottauo delle calende d'Aprile, che uiene à essere à XXV. di Marzo: nel qual dì il Figliuol di Dio prese carne humana nel ventre di Maria, & fu (secondo il detto Sabellico) l'Anno di nostra salute CCCCXXI. in tempo di Papa Sozimo, & d'Honorio & Arcadio Imperatori di Costantinopoli. Questi popoli domandarono questa città, ch'essi edificarono, Vinetia, dal nome della regione; la qual Vinetia è domandata, ò da Veneto figliuolo d'Eridano, ò da' Galli Veneti, c'habitauano intorno al mare Oceano, ò da gli Heneti popoli di Paflagonia, che quì uennero con Antenore lor capitano dopo la ruina di Troia, che à me non importa hora disputare intorno al nome della prouincia. Il circuito della città di Vinetia dicono, ch'è d'otto miglia, & la città è diuisa in sei parti, che son chiamate Sestieri: & questi hanno settantadue parocchie, ò contrade: nelle quali sono XVII. conuenti di Frati, & XXIIII. monasteri di monache. Le contrade della città hanno le loro strade, cosi per acqua, come per terra: di maniera che per tutta la città si camina per terra, & in barca. Sono le strade di terra congiunte l'una all'altra con ponti, ò di pietra, ò di legno, che passano sopra i canali: & tengono che tutti questi ponti, che sono, ò à uso delle case particolari, ò delle strade publiche, arriuino al numero di CCCC. E' diuisa la città in due parti da un'ampio, & nobil canal d'acqua chiamato canal grande: il qual si può ueramente dire, che sia singolare ornamento della città, per li molti superbi palazzi, & per le tante case, che da ogni parte sono: le quali accrescono ogni bellezza. Sopra questo gran canale è un sol ponte di legno[1] presso Rialto: & da niuno altro luogo si può passar questo canale, fuor che per barca da una riua all'altra: ma tanta è la commodità delle uaghe gondolette, che in quindeci luoghi della città, chiamati traghetti, per questo canal solo in gran numero sono disposte, che la città ne sente gran beneficio. Questo canale è lungo da MCCC. passi, & largo XL. & per esso, come per reale & trionfante

Vinetia, & suoi principij.

Vinetia quanto gira di circuito.

1 Ma nel presente anno, che è 1589 si fa bellissimo di pietra uiua.

strada

ſtrada ſogliono eſſer condotti i Principi, e i potentati ſupremi, quando uengono a Vinetia,& d'ordine del Senato con publica pompa ſon riceuuti, aprendoſi all'hora per mezo il Ponte,che gli è ſopra, per dar luogo a' nauali groſſi, che paſſino. Rialto è una piazza à pie di queſto Ponte, quaſi in mezo della città, formata in un quadro non molto grande: ma d'ogn'intorno ſerrata di portichi, o logge con gran numero di botteghe coſi di panni di lana, come d'altro: e in queſta piazza conuengono la mattina & la ſera i mercanti, e i nobili della città, o per li traffichi, o per li magiſtrati,o per le prattiche della nobiltà, o per altro riſpetto. Le chieſe di queſta città, & maſſimamente le parrocchiali tutte hanno la lor piazza:& fra l'altre quella ch'è dedicata à San Paolo; ha una piazza grande, nella quale ogni mercoledì della ſettimana, quando non ſia feſta; ſi raguna un mercato molto groſſo, & commodo. Elle ſon tutte bene ufficiate: e in queſta parte ſi può certo dar grandiſſimo uanto alla città di Vinetia, ch'ella è relligioſiſſima, & ha tutte le ſue chieſe con tanto ſtudio & cura gouernate, che forſe non ſe ne troua altra maggiore in altro luogo. Nè ſolamente le parrocchiali ſono coſi fatte: ma anchora quelle de' frati: lequali eſſendo quaſi tutte belliſſime; ſono ancho ſuperbamente ornate, & con molta aſſiduità & diligentia tenute monde, & uaghe. Ma di tutte l'altre ſenza controuerſia il principato ha la chieſa dedicata all'Euangeliſta San Marco, protettor della città, & auocato. Queſta chieſa ha dinanzi tre piazze unite in una:& qui ogni ſabato della ſettimana ſi fa coſi groſſo mercato, che pare una gran fiera. In capo à quella ch'è in mezo ſon piantate due colonne altiſſime, & molto groſſe: ma amendue d'eguale altezza & groſſezza; e in cima d'una è l'effigie, di San Marco, & nell'altra la ſtatua di San Theodoro. In mezo à queſte colonne ſon giuſtitiati i malfattori, condennati;& dall'un lato di queſta piazza è una facciata del Palazzo: nel quale fa reſidentia perpetua il Principe della Republica:& dall'altro è la fabrica deputata alla Zecca,& alla libreria publica:opera di Iacopo Sanſouino Fiorentino Scultore & Architetto. A lato à queſta è piantata in Iſola fra le due piazze un'altiſſima torre, larga per ciaſcuna faccia XL. piedi, & alta CCXXX. la qual ſerue per campanile della chieſa di San Marco; & ha la ſua cima indorata, & ſopra eſſa è poſta la figura d'uno Angelo, mobile, che ſempre denota da qual parte il uento ſpiri, uoltandoſi eſſa facilmente. Queſta piazza doue ſon le due colonne uien miſurata in lunghezza CCCC piedi, & CXXX. in larghezza: ma dall'altro capo ha la nobiliſſima chieſa di San Marco,tutta lauorata di marmi finiſſimi,& d'altre pietre di grande ſpeſa,& maeſtria, hauendo porfidi, ſerpentini, & pietre tali intarſiate, & con molto artificio meſſe inſieme nel pauimento, & nelle mura, con opera di muſaico, & con figure diuerſe, fatte (come dicono) per ordine dell'Abbate Giouacchino di Santa Fiore, per predir le ruine, & gli accidenti che doueuano auuenire all'Italia. Ha queſta nobil Chieſa XXXVI. colonne di marmo finiſſimo di groſſezza di due piedi per diametro, & lunghe proportionatamente: e il ſuo Altar maggiore è coperto da una uolta di ſerpentino, ſoſtentata da quattro colonne di marmo, lauorate di figure di tutto tondo, di grandezza d'un palmo, o poco piu, che ſono hiſtorie del Teſtamento uecchio & nuouo, con molto artificio e ſpeſa accommodate. Ma dietro à queſto Altare ſon poſte quattro colonne d'alabaſtro di tutta finezza,che à guiſa d'un criſtallo ſono traſparenti: & ornano il luogo doue ſi tien ripoſto il Sacroſanto corpo di N. S. Gieſu Chriſto. Sopra l'altar detto è poſta una bella & ricca tauola d'oro & d'argento lauorata, che chiaman Pala: laquale ha molti ornamenti di pretioſe gioie, & di perle di gran

Rialto di Vinetia.

Chieſa di S. Marco.

Pala di S. Marco.

ualore. In questa Chiesa uien conseruato il tanto famoso,& celebrato Thesoro di San Marco: la grandezza del quale è atta à fare stupire ogni huomo, cosi per la quantità delle corone & de' petti d'oro, come per lo numero & qualità delle gioie preciosissime & di ualore inestimabile, & delle perle,& di molte altre cose, formate, o in uasi, o in altro, che sono di molta stima. Fuor di questa Chiesa è fra due facce una loggia ò portico,tutto lauorato sopra & a' fianchi di musaico con molte figure & historie: & sotto ha il pauimento di marmi di uariati & uaghissimi colori. Entrasi in questa Chiesa per quattro porte, c'hanno sedici colonne di marmo fino; ma fra queste ne sono otto di pietra negrissima, sparse di bianchissime macchie di calcidonio, che molto dilettano all'occhio. La facciata di fuora di questo portico è sostentata da CXIIII. colonne, parte di porfido, parte di serpentino,& parte di marmo,& sopra queste u'ha un'altro ordine,pur di colonne,ch'ascendono al numero di CXLVI. dell'istessa perfettione:le quali sostentano un cornicione, ch'abbraccia un luogo discoperto, piantato sopra il portico, & serrato intorno intorno dalla parte di fuora di colonelle di marmo. Ma in quella parte, che uien sopra la principal porta del detto portico son posti quattro caualli di metallo della grandezza d'un caual turco indorati al fuoco,& d'opera antica,molto bella,portati già da Costantinopoli, come io scriuo nella descrittione dell'Arcipelago. Con la Chiesa è attaccato il superbo palazzo, doue perpetuamente risiede il Serenissimo Prencipe,& si raunano i Signori,e i Magistrati per il gouerno de gli stati:& qui è una sala grandissima, chiamata del gran Consiglio, perche iui si congrega il maggior consiglio della nobiltà: doue son pitture di mano d'eccellentissimi huomini, & qui è un'armario secreto, pieno di spoglie, acquistate per diuerse uittorie, & pieno d'armi. E' in questa Città un luogo, circondato d'ogni intorno di mura in circuito di due miglia,con torri disposte ordinatamente per le guardie della notte: & questo si chiama Arsenale: dentro del quale sono diuerse botteghe, & maestranze, che lauorano continuamente ogni sorte d'istrumento pertinente all'arte del nauigare. Qui son conseruati tutti i nauili, cosi grossi,come piccioli, che questa santa Republica in gran numero conserua per ualersene in mare: & qui similmente son riposte tutte l'armi da offesa & da difesa, che bisognano per le guerre, o maritime, o da terra. Questo è quell'Arsenale, doue à XIII. di Settembre dell'anno MDLXIX. si corse cosi graue pericolo d'incendio, che fu per ruinare quasi tutta questa città, & l'Isole conuicine: pronostico & prodigio della guerra, mossa dall'infedele Scitha Selim Othomano. Da questo Arsenale si cōprende quanto grandi & marauigliose siano le forze, le ricchezze & le grandezze de' Signori Vinitiani; poiche non si troua ch'alcun'altro Potentato, per grande che sia, habbia un'Arsenal meglio fornito,nè per uentura forze di condurlo tale. Abbonda la città di Vinetia di tutti i doni & frutti, che desiderar si possano: percioche da tutte le parti del mondo ui concorrono in tal maniera le uettouaglie d'ogni sorte, & le mercantie di tutte le qualità, che n'è ampia dispensatrice à tutte l'altre che non n'hanno: onde per ciò la Città è sempre denaiosa & gli habitatori sottili e industriosi. Sono intorno à Vinetia molte Isole, con molte habitationi, Chiese,& Monasteri: & di queste una è dalla parte uerso Mezodì, chiamata la Giudecca, separata da Vinetia da un canal largo intorno à mezo miglio. Quest'Isola è lunga un miglio, & ha bei palazzi, monasteri & giardini. Piu oltre nelle lagune è un'Isoletta, chiamata Sant'Angelo della Concordia, & andando uerso Ponente è posta l'Isola di San Giorgio in Alga de' Canonici regolari di San Giorgio: doue è un bel monasterio, fondato, & dotato

Arsenale di Vinetia.

Isole intorno à Vinetia.

dotato dal beato Lorenzo Giustiniano, capo di quell'ordine & primo Patriarca di Vinetia. Dalla parte medesima di Ponente è Santa Chiara nobil monasterio di monache, ma con un ponte è congiunto con la città di Vinetia: & poi San Secondo de' frati Predicatori, & piu uerso terra ferma San Giuliano. Ma dalla parte di Tramontana partendosi da Vinetia s'incontra prima l'Isola di San Christoforo, & poi quella di San Michele doue è una bellissima & superba Chiesa co'l monasterio, o Abbatia de' Monaci di Camaldoli: & poi poco piu olrre è una uaga Isola di Murano, tanto famosa per l'eccellenza de' uasi di uetro, che quiui si fabricano, & per tutto il mondo si spargono: & è tanto innanzi passata la maestria de gli artefici di questa materia, che formandone organi con canne di uetro, dalle quali si sente uscir suonandosi dolce armonia, formandone castelli, galee, & altre machine ingegnose, & quasi impossibili à condursi à si elegante fine; auanzano ogni altro d'industria & d'eccellenza. Sono in Murano molte belle Chiese, monasteri, palazzi & giardini: percioche essendoui rispetto alle tante fornaci de' uetri, l'aria piu purgata; i nobili Vinitiani uolentieri ui fabricano per habitarui la state. E' questa Isola una picciola Vinetia: percioche da un canal grande è diuisa in due parti, & ha altri canali, che seruono per strade, come ha Vinetia: & gira di circuito tre miglia. Piu oltre è la Chiesa di San Iacopo, detta in Paludo, & piu innanzi San Nicolò: indi Magiorbo lontan quattro miglia da Murano, Isola habitata solo da pescatori & da hortolani. Piu in la pur uerso Tramontana, è l'Isola & città di Torcello, di cui è Vescouo Monsignor Giouanni Delfino, prelato pur dotto, & cortese: & qui è una nobile Abatia, doue habitano monaci negri, chiamati uolgarmente i Borgognoni: ne molto lontan da quest'Isola è Burano assai buona terra. Ma calandosi poi da Tramontana uerso Leuante di Vinetia; si troua San Francesco dal Deserto, & poi il Lazaretto nuouo piu uicino à Vinetia: indi piu appresso la Certosa, monasterio de' Certosini, & Santa Helena de' Monaci di Monte Oliueto, & dirimpetto alla piazza di San Marco l'Isola di San Giorgio maggiore, grande & nobil monasterio de' Monaci di San Benedetto: i quali ui fabricano tuttauia un' honorata Chiesa opera dell'eccellente Architetto Andrea Palladio: indi San Seruolo, monasterio di monache, San Lazaro, & piu uerso Mezo giorno il Lazaretto uecchio, Santa Maria delle Gratie, San Clemente, e'l bel monasterio di Santo Spirito con una uaga Chiesa, oue son molte pitture di mano del gran Titiano Vecellio da Cadoro. & poi Poueglia, indi Malamocco, già seggio del Principe di Vinetia. Hora quest'ampia & nobil città di Vinetia ha tre sorti d'habitatori, cioè Nobili, Cittadini, & Artigiani: Nobili son quelli che gouernano, non solamente la città ma tutto il dominio d'essa, cosi in mare, come in terra. Di questi nobili è formato un grande & general Consiglio: al quale non interuiene alcun nobile, che non habbia x x v. anni, se già per gratia, o per deposito in tempo di guerra non sia stato ammesso: e in questo gran Consiglio che communemente si congrega ogni giorno di festa, per uia di suffragi, o (come essi dicono) per ballottationi son creati i magistrati, cosi della città, come dello stato, cosi da mare, come da terra: nè alcuno ufficio, o podesteria, o capitaniato, o altro reggimento uien concesso, che per uia di uoti, & di ballotte non si cōseguisca in questo gran Consiglio. Oltra questo u'ha un Consiglio minore & ristretto, chiamato de' Pregati: nel quale interuiene minor numero di nobili: ma questi son quasi tutti d'età matura, & prudenti: & da M. Francesco Guicciardini nelle sue historie uien tenuto, che questo Consiglio de' Pregati sia il uero reggimento de' nobili doue

Habitatori di Vinetia.

il gran

il gran Consiglio tiene egli che sia misto di nobili & di popolari. Euui appresso il Consiglio de' Dieci, e'l Collegio: i quali Consigli gouernano sempre con l'interuento del Prencipe le cose dello stato, & con questi sono i Saui grandi, i Censori, & altri; de' quali non possono diffusamente trattare: ma chi ne uol piena informatione; legga quanto ne scrissero il dottissimo Cardinal Gasparo Contarini, & Donato Giannotti Fiorentino. Il Principe, ò (come dicono) Doge, facendo la sua continua residentia in palazzo; rare uolte s'appresenta al popolo: ma all'hora non esce, se non con pompa solenne, accompagnato da tutti gli Ambasciatori de' Prencipi, & da un lungo ordine di Senatori con uesti lunghe, & ampie, o pauonazze, ò cremesine di uariati drappi, ò fodere, secondo le stagioni. Precedono il Prencipe otto stendardi, sei trombe d'argento, lunghe tre braccia l'una, una sedia, un guanciale, & un doppiero: ma caminando egli sotto l'ombrella; ha immediatamente doppo se il Protospatario, che gli camina appresso con la spada in mano. Queste cose furono tutte concesse al Principe di questa Republica da Papa Alessandro terzo, all'hora ch'egli da' Vinitiani fu difeso dalla uiolentia di Federigo Barbarossa. & tutti hanno significato come si può ueder nel settimo libro della prima Deca dell'historia del Sabellico. Dopò la persona del Prencipe hauui un'altra dignità grande & honorata nella Republica, che uien concessa in uita: & questa è de' Procuratori di San Marco: i quali furono instituiti dal Prencipe Ziani, accioche souuenissero gli orfani e i poueri: & questa dignità non uien ordinariamente concessa, se non à quelli, che per consiglio, età, & auttorità Senatoria sono del primo ordine nella Republica. I cittadini poi, i quali son l'altra sorte d'huomini di questa città; hanno nella Republica gli uffici della Secretaria, & di gran Cancelliere, & uengono molto adoperati dal publico. Hanno ancho altri uffici minori in tutti i magistrati della città, da' quali cauano molte entrate. Non è questa città soggetta ad alcuna legge Imperiale: ma gouernandosi co' propi ordini, e statuti, quando son disputate le cause da huomini periti innanzi a' Giudici nobili; son formate le sententie ad arbitrio d'essi Giudici: i quali consultato, o ballottato fra loro quel che per propria coscientia sentono; à questo modo deliberano & fanno giudicio. Fu questa città da principio gouernata da Consoli, & poi da Tribuni: ma doppo questo accresciuta di nuoui habitatori, che qui da molte città d'Italia trassero per le ruine fatte da Attila & da altri Barbari; fu cominciato à crearsi un Principe, o Doge, e'l primo fu Paoluccio Eracliano, l'anno di nostra salute DCXCVII. o (come uoglino altri) DCCII. & dall'edification di Vinetia CCLXXX. Risederono per alquanti anni questi Principi nella città d'Eraclea, edificata di consentimento di Seuerino Papa, & d'Eraclio Imperatore in questi stagni: ma passati quaranta anni; parue loro di leuar uia il Prencipe, e in suo luogo creare un'altro nuouo magistrato, & chiamarlo Maestro de' Soldati, c'hauesse da mutarsi ogni anno: & così per il primo crearono Dominico Lioni: ma non durò lungamente questo magistrato: onde tornarono à creare il Principe, che fu Diodato figliuolo d'Orso, ch'essendo già Principe; era stato ammazzato. Sotto costui fu trasferito il seggio Ducale da Eraclea in Malamocco: ma priuato lui, & un successore del Principato per sospetto di tirannide; fu creato Dominico Monegario: il qual gouernasse insieme con due Tribuni, eletti parimente dal popolo, per un'anno con pari auttorità. Venuto poi in Italia Pipino figliuolo di Carlo Magno; mosse guerra a' Vinitiani: onde essi ruinata Eraclea; si ridussero in Rialto, & crearono Doge Angelo Particiaco, o Participatio: come dicono alcuni, da Eraclea: doue crescendo il numero

Principe di Vinetia.

Procuratori di Sã Marco.

Principe di Vinetia.

mero de gli habitatori; fu forza allargar l'Isola di Rialto, & cosi congiunsero insieme con ponti sessanta Isolette conuicine, accioche potessero essere habitate: e in questo modo la città di Vinetia, cominciò ad ampliarsi, & la forma del gouerno à migliorare, fin che è ridotta allo stato presente: nel qual reggendo questi Signori con matura prudentia, con giustitia, & sopra tutto hauendo sempre innanzi à gli occhi il timor di Dio; la Republica & città di Vinetia è lo splendore, non pur d'Italia; ma possiamo ancho liberamente dire della Christianità, come quella che mai non ha seruito ad alcuno, & con le proprie forze ha in mare, e in terra acquistato un grande imperio, accioche i popoli soggetti; habbiano à lodare Dio d'essere stati leuati dalle mani de' Tiranni, & ridotti sotto un gouerno giusto, & clemente. L'imprese de' Vinitiani sono state tante & tali, che ne son pieni grandi & ampi uolumi: però lasciandole da parte; nominerò solo gli huomini illustri che di questa città siano usciti, ma di questi non farò mentione ancho, se non d'una parte: percioche son tanti in numero, che me ne bisognerebbe fare un gran uolume: & similmente lascerò di nominare i Principi famosi, poiche è impresa troppo lunga per questa mia opera. Sono usciti di Vinetia tre Papi, Gregorio duodecimo della famiglia de' Corari, Eugenio quarto di casa Condelmieri, & Paolo secondo di Casa Barbi: & moltissimi Cardinali Pietro Moresini; Marco Lando litterato, & saggio; Antonio Corari, nipote di Papa Gregorio, Gio. Battista Zeno; Domenico Grimani, che fu ancho Patriarca d'Aquileia, dotto, giuditioso, & di cortesi costumi, Marco Cornaro, anch'esso Patriarca; Marin Grimani nipote di Domenico, & Patriarca d'Aquileia; Gasparo Contarini, non pure scientiato, ma fautor grandissimo de gli scientiati; Pietro Bembo, giudiciosissimo Scrittore, & padre delle belle lettere: il quale & nella Latina, & nella nostra fauella ci ha insegnato in che modo si possano imitare scriuendo i migliori auttori; Francesco & Luigi Pisani; Bernardo Nauagero, i quali non ha molto che son passati à miglior uita, & quest'ultimo fu legato al Concilio di Trento: Luigi Cornaro hora Cardinal Camarlingo; Marcantonio Amulio; Zaccaria Delfino; & Gio. Francesco Commendone. Fu Vinitiano Pantaleone Giustiniano primo Patriarca de' Latini, di Costantinopoli, & Lorenzo della stessa famiglia primo Patriarca di Vinetia, di cui ho parlato di sopra. Vi fu Ermolao Barbaro Patriarca d'Aquileia, huomo dottissimo nella lingua Greca, & Latina: per le cui orme ha felicemente caminato Daniel Barbaro, eletto Patriarca d'Aquileia, huomo singolarissimo in ogni scientia, & professione. Vi sono stati altri Prelati grandi & famosi, de' quali troppo lungo catalogo mi conuerrebbe fare, se uolessi nominarli tutti. Dirò solo un'altro Cardinale, che fu Patriarca in Vinetia, & questo fu Maffeo dell'antica famiglia de' Gherardi; il quale fu dell'ordine & relligione de' Camaldoli, e in ordine uenne à essere il sesto Patriarca. Gli altri Vescoui, & Prelati di maggiore, o di minor luogo sono stati assaissimi, & da me artatamente son lasciati à dietro, quantunque per la dottrina, & bontà loro siano degni d'essere honorati; si ueramente ch'io non lascierò à dietro Luigi Lippomani Vescouo di Verona, dottissimo, & c'ha dato in luce molte opere sue. Scrisse (come dicono il Petrarca, il Biondo, e'l Sabellico) uno elegante uolume d'historie Andrea Dandolo Doge di Vinetia. Zaccaria Triuisano scrisse alcune orationi molte belle: ma una particolarmente è molto commendata: la qual da lui fu recitata innanzi à Papa Gregorio, all'hora ch'era scisma nella Chiesa di tre Papi: nella quale con eloquentia, & con ingegno mostra il modo di riunir la Chiesa. Andrea Morosini

Huomini Illustri di Vinetia.

& Ermo-

& Ermolao Donato, oltra che furon Senatori di gran ualore; scrissero ancho le historie de' lor tempi in uersi heroici. Andrea Nauagero, c'hebbe carico dal Senato di douere scriuer l'historie, seguenti à quelle di Marco Antonio Sabellico: ma sopragiunto dalla morte; restò poi tal carico à Monsignor Pietro Bembo, che fu (come ho detto) Cardinale, & elegantissimo scrittor di prose, & di uerso nelle lingue migliori. Fu ancho il Nauagero buon poeta, & sono à stampa alcune sue compositioni molto belle. Gio. Battista Egnatio, molto dotto, che lasciò molte opere, utili à gli studiosi. Trifon Gabrielli, che ne' suoi tempi fu l'Oracolo di tutti i litterati. Andrea Mocenigo, che scrisse la guerra di Cambrai in Latino, & fu uniuersale in tutte le scientie. Pietro Giustiniano Senatore, ch'anchor uiue, & ha scritto Latine l'historie della patria: talche si mostra dignissimo figliuolo di Bernardo Giustiniano, che fece l'historia dell'origine della città di Vinetia, & de' fatti d'essa fino all'anno quattrocento. Gio. Battista Rhamusio secretario della Republica, & gran Cosmografo: per la cui industria habbiamo hauuto piena cognition delle nauigationi, cosi de gli antichi, come de' moderni: le quali da lui trasportate da diuerse lingue, ch'egli ottimamente possedeua, nella nostra; son poi da molti dotti suoi discorsi illustrate. Di lui uiue Paolo suo figliuolo, c'ha scritto l'historie delle imprese fatte da' Vinitiani oltra mare in bellissimo & giudicioso stil Latino. Lodouico Dolce, la cui fatica, e industria in tante opere, c'ha scritto in uerso, e in prosa, o traducendo, o facendo di suo; può piu tosto essere ammirata che agguagliata: & finalmente trouasi per l'historie esser usciti di questa patria tanti chiari & dotti Senatori, uersati nelle migliori discipline, che se hauessero piu atteso à scriuere, che à gouernar la Republica; goderemmo hora noi i frutti del lor ingegno, si come la patria godè, mentre che uissero, il frutto del lor ualore, & delle lor tante fatiche. Ma da qual capo comincerò io à celebrare i tanti capitani di guerra, che in mare, e in terra seruendo alla patria; hanno acquistato chiarissime uittorie? Giouanni & Rinieri Bolani acquistarono Corfu; Marin Gradenico, & Domenico Moresini Pola, & ridussero Parenzo tributaria; Giouanni Basilio, & Thomaso Faliero nettarono il mare da' Pisani che l'infestauano; Rinieri Dandolo & Ruggieri Premarino espugnarono Modone & Corone: Giouanni Triuisano ruppe i Genouesi à Trapani di Sicilia. Pietro, Thomaso, & Giouanni Gritti, Nicolò Balastero, Marco Bon, & Andrea Thealdo fecero gran proue in Candia contra i ribelli, & superarono in mare l'armata del Re de gli Essagoni, & di Giouanni Vatazzo presso Costantinopoli. Rinieri Zeno ricuperò Zara. Lorenzo Tiepolo ruppe i Genouesi nel porto di Tolemaida, & uicino à Tiro insieme con Andrea Zeno. Marco Gradenico fu General di Balduino Imperator di Costantinopoli. Marco Micheli ruppe i Genouesi al Tenedo, & acquistò Negroponte: e i medesimi furon uinti da Marco Gradenico sudetto, & da Iacopo Dandolo presso Trapani: ma di Marco si leggono grandi altre imprese. Giouanni Soranzo prese Caffa nella Taurica Chersonesso: & Benedetto Giustiniano prese molte naui de' Greci. Pietro Zeno il primo mandato contra i Turchi; riportò à casa molte uittorie: & doppo lui Marino Faliero, Andrea Cornaro, Pietro Canale, Marco Canale, Marco Giustiniano, Andrea Moresini, Simon Dandolo, Nicolò Gradenico, & Pancratio Giustiniano. Nicolò Pisani, & Giouanni Delfino tolsero a' Genouesi. 50. naui: & dopo questi furono chiarissimi Capitani Paolo Loredano, Marco Micheli, Giouanni Sannuto, & Bernardo Giustiniano. Vittor Pisani capitan famosissimo, & pieno di modestia, essendo stato doppo molte sue proue incarcerato; con singolar sua gloria fu liberato, accioche an-

daſſe contra i Genoueſi à Chioggia: de' quali riportò chiariſſima uittoria à Vinetia. Domenico Micheli ſoggiogò Candia. Furono ancho gran capitani di mare Creſo Molino, Michel Delfino, Iacopo Moro, Marco Giuſtiniano, Carlo Zeno, Michel Giuſtiniano, Pietro Emo; Fantino Giorgi, Marco Grimani, Giouanni Barbi, & Vittor Barbaro che fu capitano di ſoldati contra Filippo Viſconte nella guerra di Breſcia: Franceſco Bembo fu general dell'armata ſu per il Pò contra'l medeſimo Filippo Maria, & doppo lui Andrea Mocenigo, e Stefano Contarini. Pietro Loredano fu contra i Genoueſi, & Luigi Loredano contra i Turchi hebbe molte uittorie, hauendo ſeco le galee di Papa Eugenio, & del Duca di Borgogna. Vittor Capello, Orſatto Giuſtiniano, Iacopo Loredano, Nicolò Canale, Pietro Mocenigo, & Vittor Soranzo furon tutti capitani di gran ualore & prudentia. Girolamo Canale fu molto ualoroſo, & fece prigione il Moro d'Aleſſandria famoſo & aſtuto Corſale: Vincentio Cappello fu ſimilmente grande & ualoroſo Capitan di guerra, & general dell'armata. Chriſtoforo Canale, oltra che in mare fece molte proue; fu ancho tanto prattico in quei gouerni, che pare c'hoggi tutti gli altri ſiano per imitar la diſciplina di lui, trouandoſi per le mani de' nobili un libro, ch'io ho ueduto, compoſto da eſſo Canale; ilquale inſegna con giudicio & con ordine tutta la diſciplina nauale. Viuono hoggi molti eccellenti Capitani, & Senatori preſtantiſſimi, che conſeruano in pace e in guerra l'antica riputatione della lor patria. Thomaſo Contarini Procurator di S. Marco, ualoroſo & eſperto, ch'è ſtato General dell'armata; Melchior Micheli ſimilmente Procuratore, & Generale animoſo & prudente; Girolamo Zane Procuratore, & primo General di queſta ſantiſſima impreſa, contra l'empio Turco Selim: & à lui è ſucceſſo Sebaſtian Veniero animoſo & prudente Generale: dalla cui uirtu, mediante il fauor diuino; hauendo egli l'anno MDLXX. preſo à dieci di Giugno la quaſi ineſpugnabil fortezza di Sopotò, lontana da Corfù trenta miglia uerſo Leuante; riconoſciamo in gran parte l'ampliſſima uittoria nauale a' Curzolari, della qual parlerò al ſuo luogo. Lorenzo Amulio Procurator di San Marco, ch'eſſendo l'anno MDXLVIII. proueditor dell'armata; fece prigione Sabarneſſa corſale molto temuto per le noſtre riuiere. Morì Gio. Mattheo Bembo: del cui ualore, & della cui uirtù ſon piene l'hiſtorie. Sono hoggi in Vinetia molti Prelati, & gentil'huomini litterati, & di buon nome: i quali taccio per non conoſcermi atto à ſapere ſpiegar le lor lodi. Fioriſconui le buone arti, come ſempre hanno fatto: & non naſcendo in Vinetia alcuna coſa, & abbondandoui tutto; ſolo può dirſi che le uere uirtu ui naſcano, & fioriſcano in molta copia.

DESCRITTIONE
DELL'ARCIPELAGO.

QVEL Mare, che da Tucidide nel primo libro, è chiamato Greco; da' nostri nauiganti hoggi è domandato Arcipelago: & è cosa chiara, che uien compreso nel nostro mar Mediterraneo. Questo per uarie cagioni s'ha acquistato uarij nomi: & essendo ripieno d'Isole; abbraccia non solamente le regioni de' Greci, ma in parte anchora de' Barbari. Di questo parlerò io breuemente, & tratterò dell'Isole, che ui sono: intorno à che ha da sapersi principalmente, che Plinio scriue, come i Romani dauano à questo mare due nomi, Macedonico à quel che bagna la Macedonia, & la Thracia; & Greco à quel che laua la Grecia. In questo spatio è l'Ionio da Leucopietra, ch'è detta Capo dell'arme, doue fornisce l'Adriatico, fino allo stretto di Corinto: & fu detto Ionio dalla uacca Io, che lo passò. Di là dallo stretto, o Isthmo è chiamato Egeo, Cretico, o di Cādia, Mirtoo, & Icario: & Egeo uien detto da uno scoglio, piu tosto che Isola, ch'è fra

fra Tenedo,& Scio:ilquale ha forma di capra, che Ega ſi chiama: benche non mancano molti altri auttori di altre opinioni. Arcipelago è nominato hoggi, quaſi capo, o principe de' mari; percioche le tante Iſole, c'ha; par ueramente che gli rendano principato ſopra gli altri: onde per queſto effetto ſimile, color, c'hanno fatto le nauigationi tanto marauiglioſe a' tempi noſtri; hanno chiamato Arcipelago, quel mare pieno d'Iſole habitate & dishabitate, ch'è nel golfo di Bengala, di rimpetto al regno di Malaca, o aurea Cherſoneſo: & quello, che è nel mare Indiano con uenti mila Iſole, poſte dal monte Deli à trauerſo della coſta di Malabari:& Arcipelago di San Lazaro quello, doue è l'Iſola Bornei, Giliolo, le Molucche, & infinite altre. Ora cominciando dalle Iſole del mare Ionio;prima ſi ha Corfu, della qual n'ho parlato al ſuo luogo ſeparatamente: & ſopra Corfu è Pachiſo uerſo Leuante, o Pacsù, Iſola che gira di circuito dieci miglia, & non ha altro che una uilla con pochi habitatori. Nel mezo uerſo Leuante è piana,& è copioſa di uigne,& d'alberi, con porto ſicuro. Dicono ch'ella fu altre uolte congiunta con l'Iſola di Corfu: ma che il mare & le fortune la ſepararono. Euui Leucon, o Leucate monte nobiliſſimo, che uien chiamato Iſola & hoggi communemente è detto Ducato. Queſto gira LXXX. miglia di circuito, come che altri dicano LIII. Ha nel mezo una campagna ombroſa, & ualli bagnate da acque. Da Leuante ha un porto, & da Tramontana un'altro, ch'è più ſicuro. Nel lito è una fontana d'acque abbondantiſſima: ma da man manca alle radici del monte ſon le ruine dell'antichiſſima città, doue era un Tempio d'Apollo molto antico. Qui mette Virgilio, che ſcendendo Enea nel ſuo uenir da Troia; laſciò le armi. Queſta fu poi da Ottauiano Auguſto riſtorata,& chiamata Nicopoli, doppo che qui(come trouo in alcuni)hebbe uinto Marco Antonio, & Cleopatra. A uiſta di queſto è in mare una torre, non lungi dallaquale è un ponte, & una larga pianura. Ha da Tramontana il ſeno Ambracio, che golfo dell'Arta domandano. Trouaſi Dulichio, che già era chiamata Ithaca, & hoggi Iſola del Compare,& Theachi, patria d'Vliſſe, montuoſa,& piena di balze con un poco di pianura in mezo. E' lunga uenti miglia, & larga due, & aſſai popolata: ma a' nauiganti molto pericoloſa. Virgilio induce Enea a fuggir queſti ſcogli, & a maledir queſta terra, come patria d'Vliſſe. Segue la Cefalonia, detta coſi da Meſali, che uuol dir Capo: la quale è montuoſa, & a' nauiganti, che ci uengono dalla parte di Mezodì; ella pare un Capo, come ſi può ueder da quanto n'ho trattato a parte. Non ha acque, & gli animali ſaluatichi, che qui uanno errando; non trouano da bere: ma con la bocca aperta raccolgono la rugiada, che cade dal cielo. Di queſto luogo ne fu Signore Vliſſe: & al tempo della guerra Macedonica, fu l'ultima che cedeſſe all'imperio de' Romani. Si uede qui il porto Guiſcardo: doue già era la città Pitilia:& è famoſa per Chilone Lacedemonio, che qui fiorì. Dirimpetto a queſta è Same, & da Mezodì il porto di San Sidro: & di Same fa mention Vergilio nel terzo dell'Eneide. Segue Zacinto, & da alcuni Iacinto detta dal fiore di queſto nome: perche è Iſola florida & diletteuole,& hoggi è detta il Zante:laquale è poſta di rimpetto al golfo di Coranto, o ſeno di Corinto: di cui ſi parla al ſuo luogo. E' nel mare Ionio uno ſcoglio, che intorno gira un miglio, & già da tutti era maledetto: & da' peſci Echinni fu chiamato Echinnade, c'ha il fiume Acheloo,& poi fu detto Strofade: anchor che io trouo l'Echinnadi, eſſer i tre Scogli, c'hoggi ſi chiamano Curzolari, come ho detto altroue appartatamente: & le Strofadi eſſer l'Iſole da queſte differenti. Nondimeno Chriſtoforo Buondelmonti Fiorentino, che deſcriſſe l'Arcipelago l'anno MCCCCXXII. & lo mandò al Cardinal

Arcipelago perche coſi detto.

Pachiſo Iſola, hoggi Pacsù.

Leucade Iſola, hoggi Santa Maura.

Seno Ambracio hoggi Golfo dell'arta.

Itacha, et Dulichio hoggi Iſola del Cōpare.

Cefalonia.

Zacinto hoggi Zāte.

Echinnadi.

Giordano Orsino, tiene, che questo scoglio fosse l'Echinnadi: nel qual caso mi par ueramente, ch'egli s'inganni. Qui habitò già Fineo, che fu Re d'Arcadia: & uien celebrato questo luogo per le Arpie, che qui si ridussero. Da che uengo in conclusione, che l'Echinnadi, & le Strofadi non sono le medesime: & che se pur qui sono le Strofadi; non è uero, che qui habitasse Fineo Re: percioche essendo Fineo molestato dall'Arpie; Zeto, & Calai le cacciarono dalla tauola di lui, & esse si ridussero nelle Strofadi: le quali Isole furono cosi dette in questa uoce Greca, che uol dir Conuersione, perche qui si conuertirono l'Arpie, cacciate dalla tauola di Fineo. Vengono le Strofadi nominate Striuali: in una delle quali è hoggi un monasterio di San Basilio, di Caloieri, o Monaci Greci: a' quali da un'altra di quell'Isole uien somministrato il uiuere, & massimamente degli uccellami, pollami, & di carni: percioche tanta è la seuerità, e in questa parte relligione di quei monaci, che stimano non conuenirsi a' serui di Christo; hauer doue essi conuersano uccelli, o animali per rispetto del coito. Sapientia è un'altra Isola in faccia della città di Modone: ma sterile: & è cosi detta, accioche le naui, che di qui hanno à passare; si guardino con sapientia. ouero perche le donne qui prediceuano le cose à uenire. A uista di questa Isola s'alzano due città Modone, & Corone poste nella Morea. Citherea, o Citari hoggi Cerigo, è Isola circondata da molti scogli: i nomi de' quali sarebbe souerchio raccontargli. Questa è la prima Isola di quel mare, c'ho detto chiamarsi Egeo & Arcipelago: & guarda à Ponente: ma tutta è montuosa, & poco habitata. Euui la terra dell'istesso nome, che l'Isola: doue honoratissimamente era celebrata la Dea Venere: laqual per cio fu chiamata Citherea, come è scritto da me in altro luogo. Gira di circuito LX. miglia, & ha da le bande molti scogli. Di questa Isola Paride menò uia Elena, un giorno che al tempio di Venere ella era uenuta. Sicillo è Isola, che gira dieci miglia: & credo che sia quella, che da Thucidide uien chiamata Crocilio; doue già era una terra, c'hoggi è diserta, & non u'habitano altri, che asini saluatichi: de' quali si raccontano molte pazzie; ch'io & perche non appartengono à me, & perche me ne uergogno; lascio di dirle. Candia posta in mezo del mar mediterraneo, da me è stata copiosamente descritta altroue. Carpato Isola cosi detta da carpos, uoce Greca, che uol dir frutto; perche è fruttifera; gira LX. miglia di circuito. Qui fu nudrita, & alleuata Pallade, & nacque Iapeto, padre di Epimeteo, & di Prometeo: de' quali si scriuono molte fauole. Vi furon sette terre; delle quali tre eran fra monti; & hoggi con poca alteratione di lettere questa Isola è chiamata Scarpanto, della quale ho parlato à parte altroue. Ne uien poi l'Isola di Rhodi: ma di questa ho similmente parlato al suo luogo: però passerò à dir di Simie Isola, che gira XXX. miglia di circuito: & da Mezodì ha alcuni piccoli scogli: ma presso il mare un castello fortissimo, & ne' monti un'altro, ch'è disfatto. Qui nasce ottimo uino, & sono gran branchi di capre. Non molto lontan da questa è Caristo già, ma hora Calchi: doue regnarono i Giganti, & hoggi è gran copia di fichi. Gira intorno lo spatio di XII. miglia: & ha il porto uerso Leuante: dalla qual parte è l'Episcopia, che già era detta Dilusano, luogo diserto, che gira di circuito XXX. miglia. Ha da Leuante lo scoglio Aschina, & da Ponente il Zuccalora. Segue Serfino Isola tutta montuosa c'ha da Mezogiorno il porto, & ad alto la terra. Qui si troua la calamita; & u'era adorato Apollo. Hoggi u'è moltitudine di capre: e il suo circuito è di cinquanta miglia, quanto à punto è quel dell'Isola Thermia, cosi detta con nome Greco, che Tepido presso noi significa: & questo rispetto all'acqua sulfurea, che tepida sorge doue è la città Thermia in alto, con una pianura detta

Strofadi hoggi Striuali.

Sapiētia già fu detta Sfragia.

Citherea hoggi Cerigo.

Sicillo Isola.

Carpato, o Scarpāto Isola.

Simie Isola.

Caristo hoggi Calchi.

Serfino. Isola.

Thermia Isola.

detta di Santo Herino, intorno alla quale è l'acqua. Questa è popolata, & copiosa di uino, biade, & sete. Cea cosi detta da Ceo gigante, figliuolo della Terra, è isola montuosa, di circuito di cinquanta miglia, con un porto uerso Ponente, & un castello. Quiui haueano anticamente in usanza i uecchi di auuelenarsi per non esser tediati dalla uecchiezza: & dicono esserui una fontana, della qual chi beue, auanti che l'habbia paidita: douenta stupido: ma come l'ha digerita; ritorna alla sua prima sanità. Presso questa da Ponente è il golfo di Tenaro, il Pegaseo, e'l Mirt o: & le stanno intorno molti scogli; de' quali è souerchio raccontar i nomi. L'isola d'Andro hebbe molti nomi: ma questo particolarmente le fu posto dal nome di Andro, figliuolo del Re Anneo. E' bella Isola, & copiosa d'acque, & di tutto quel che fa bisogno alla natura humana. Gira intorno intorno LXXX. miglia: & tutta è in monti: doue ancho è posta la città senza porto. Qui son molte scolture: & u'era adorato Mercurio. Hoggi è assai bene habitata rispetto all'altre: ne molto lontan da essa è lo scoglio Caloiero, d'altissime balze, che con senso contrario è chiamato Buon uecchio: atteso che a' nauiganti è pessimo. Qui nascono ottimi falconi. Tino, altre uolte fu detta Idrusa. & è contigua ad Andro. Circonda quaranta miglia: & fra essa & andro s'alzano due scogli. Nel mezo ha una pianura fertile, doue è posta la città. Da Leuãte ha una torre, & una da ponente, che sono fortissime. Da Tramontana ha una bella ualle: & da mezo dì haueua già il castel Paleo, c'hora del tutto è distrutto. Micone isola cosi detta da un suo Re, ouero perche questa uoce Greca significa lunghezza, per esser l'Isola lunga; fu già splendida & nobile, come ne fanno fede gli edifici. Questa è una delle Cicladi, uicina à Delo, & circonda trenta miglia. Ha il porto co'l molo, & tutta è domestica. Da mezo dì ha Santo Stefano: da leuante Santa Anna, e'l porto Pandermo. Virgilio fa d'essa mentione. Delo, di cui gli auttori spesso fanno memoria; è Isola famosissima, posta nel mezo delle Cicladi: & già fu fama, ch'ella si mouesse. Fingono i poeti, che qui Apollo amazzasse il serpente Pithone, che instigato da Giunone; perseguitaua Latona madre di lui: & che qui facesse alla Madre l'ufficio della Alleuatrice, quando essa partorì Diana. Qui era un tempio, dedicato à esso Apollo: ilquale similmente ui era nato. Fu detta Delo, che uol dir manifesto: perche questa fu la prima à scoprirsi dopo il Diluuio. Fu ancho detta Ortigia dalla moltitudine delle quaglie: & hebbe altri nomi. Hauui il monte Cinthio: doue nacque Diana: à pici del quale è una fontana, che cresce & cala nel tempo che cresce & cala il Nilo. E' l'isola di Delo partita in due Isole: ma una maggior dell'altra. Quella dou'era il tempio famoso, e'l monte Cinthio, & la fonte marauigliosa circonda quattro miglia: & l'altra dieci, & questa è detta Ortigia, molto coltiuata, & habitata. Scriuono che anchora hoggi si uede in Delo un'Idolo di tanta grandezza, che mille huomini non potrebbono drizzarlo: & per l'isola quà & là sono sparse colonne, & colossi assai, lauorati molto eccellentemente. Ma d'essa ne fa Virgilio mentione, mostrando che Enea u'era arriuato, & fece riuerentia all'antico, & sacro Tempio di quello Dio; del qual dicono uedersi anchor hoggi la gran machina delle mura con le finestre. Verso ponente è l'isola Sudda, che circonda quaranta miglia, & già fu chiamata Ieros, cioè uecchio: ma riceuè (come scriuono) il nome di Sudda da una figliuola d'un Re di Calabria, che qui nacque. Stanno gli habitatori di quest'Isola in continuo spauento per paura de' corsali, & ancho per tema de gli spiriti, che affermano andarui errando, & massimamente al colle Capraia; doue è uno scoglio. Ella ha un'ottimo porto. L'isola di Paro è anchor'essa una delle Cicladi, & già

Cea isola

Andro Isola.

Idrusa hoggi Tino Isola.

Micone una delle Cicladi.

Delo isola.

Fonte in Delo, che cala, & cresce.

Ieros hoggi Sudda Isola.

Paro isola, & suo marmo.

già dall'ampiezza sua era chiamata la Piazza: ma poi essendoui edificata una città dal Re Minos, & un castello da Parea figliuol di Pluto; dicono che da costui ella prese il nome. Altri dice che costei fu nipote di Giasone, & altri nomi attribuisce à quest'Isola. Vi nasce il marmo candidissimo, come neue: & da' Greci era chiamato Lichnio, perche l'incanauano, lauorandolo, & ne faceuano lucerne: & i primi che l'usassero; furono Dipeto, e Scilo marmorarij. E' di circuito di cinquanta miglia, & da Ponente si allunga in Leuante: ma nel mezo ha un'ampia campagna, doue sono molti edificij con belle colonne, & con un tempio anchora intero. Hauui il monte Campeso molto alto, & alle sue radici è una terra, edificata con pietre smisurate. Da Tramontana ha un piccolo castello, co'l porto, & co'l molo: nel quale se tu metti (cosi dicono) alcuna cosa bianca; douenterà nera. Qui si uiue lungo tempo, & felicemente senza incommodo di uecchiezza. Venne altre uolte l'Isola di Paro in poter di Milciade; capitano de gli Atheniesi: ma ribbellandosegli subito, senza mantenergli le promesse; s'acquistò presso i Greci nome d'infamia: onde contra chi rompeua la fede data diceuano ἀναπαριαζειν, che uol dir, far come Paro. Coo Isola per la malignità dell'aria il piu del tempo è diserta: & perche è soggetta alla prouincia d'Athene, con la quale confina; però è stata reputata il suburbano d'Athene. Da Leuante in Ponente in lunghezza di quaranta miglia, tutta è piana: ma da mezo giorno ha monti alti, doue erano tre castella, Pietra, Chenia, & Pili. Quel ch'era detto Peripato, castel fortissimo; era posto nella superficie del monte Dicheo; & haueua moltissime cisterne. Alle radici era la fonte Sfandio: da cui prese nome il fiume Sfandano. In mezo della campagna s'alzano due soli monticelli, da' quali già deriuaua la nobilissima fonte Licasti, hoggi detta Apodomario. Presso questa è un castello con alcuni molini, & uiuai tutti di marmo: doue è tanto diletteuole il luogo, ch'è uno stupore. Da Leuante nel lito è la città Arangea metropoli, c'ha in mezo un lago: il qual però la state si secca. Ha molti nobili edificii di marmo antichi: & fuor di essa sono le magnifiche fabriche d'Hipocrate, fisico eccellentissimo, che quì nacque. Hanno una fonte appresso, & una palude, che la state s'asciuga, chiamata Lambi. Non è molti anni, che qui apparue un grandissimo Serpente, che deuoraua gli armenti: & diceuano quei superstitiosi, ch'era la figliuola d'Hipocrate: la quale essendo grandissima maga; anchora sia uiua in quella forma. Di lei molte cose degne son raccontate da gli antichi Auttori. Quest'Isola è contigua all'Asia minore: & è dirimpetto à Cipro: & dicono, che oltra l'essere abbondantissima di tutte l'altre; ha hauuto ancho questo di piu, che in essa furon trouate l'arti delle donne: & massimamente quella della lana. Sopra monti sta molto alta Claro, già Isola, c'hoggi è detta Calamo, & gira d'ogni intorno quaranta miglia. Ha da Leuante una terra antica: in faccia della quale si slunga una picciola Isoletta, che mostra per gli edificij d'essere stata illustre. Ha in un seno la terra, detta Calamo, & da Ponente pure in un seno un fiume d'acqua salsa, detto Vathiolio: doue era un'ampia città, come si uede per gli edificij. Da mezo dì ha due porti: ne' quali è una grandissima spelonca: della quale esce una copiosissima fontana. Presso quella più alta è Hero Isola montuosa, & piena di marmi: che da Leuante ha il castello, & da mezo dì il porto Lepida, oue era già la città, posta alle radici del monte. Gira di circuito diciotto miglia, & è fertilissima: & quì si coglie il legno Aloè. Patho Isola è doue San Giouanni discepolo di Christo fu confinato; e scrisse la sua Riuelatione, ò Apocalisse. Qui non lungi dall'oratorio di quel Santo;

Coo Isola & sue lodi.

Claro hoggi Calamo.

Hero Isola.

Pathmo Isola.

tò; è un monasterio, doue habitano Caloieri. Ella ha alcuni colli piaceuoli, & caue di metalli. Trouansi Dipsi, & Crusie, Isole di poco nome: & poi l'Isola Icaria, cosi detta da Icaro Candiotto, che lasciata la patria; fece qui la sua stanza. Indi Mandria presso Dipsi, & due isolette Agatusa, & Farmaco: dalle quali non molto discosto è Samo, poco anco lontana da terra ferma: & quest'Isola era à tempo de' Gentili molto nominata per li sacrifici, & per gli eccellenti Filosofi. E' montuosa, & gira di circuito ottanta miglia. Da Leuante & da Ponente ha porti: & da mezo dì in piano una magnifica città, doue son ruine di grandi edificij, & colonne. Eraui il Tempio di Gioue grandissimo: & in quest'isola nacquero Pitagora, & Policrate, & la Sibilla Samia. Qui Paolo Emilio uinse il Re Perseo: si faceuano uasi celebrati, & in numero quasi infinito: ilche diede luogo al prouerbio, Portar uasi à Samo. Vi sono monti altissimi, Aothe, Meridalo, & altri. Da Ponente ha isole diserte, che son dette i Forni, pericolose a' nauiganti: ne per altro alcuna uolta utili, che per riparare i uenti. L'isola di Chio, hoggi Scio (lasciando star Tenosa, & Psara isole ignobili) è posta nel mare Egeo, ò Arcipelago, quattro miglia presso l'Asia minore: & gira di circuito CXXIII. miglia. La sua lunghezza è da Tramontana à mezo giorno: & è diuisa in due parti. La prima è detta Apanomerea, cioè parte di sopra: & l'altra Catomerea, cioè parte di sotto, come ho narrato partitamente nella sua descrittione. L'isola di Lesbo, posta pur nell'Egeo, fu detta Mitilene, & hoggi Metellino: doue nacquero Alceo poeta, Safo poetessa, & Theofrasto filosofo. Qui s'annegarono Castore & Polluce, che perseguitauano la sorella Helena: onde poi (secondo i poeti) furon trasferiti in cielo, & conuertiti in stelle. Nel circuito d'essa son molte castella: ma il maggiore era Metellino, c'hora è quasi disfatto. Verso mezo dì ui son quattro colonne con mirabili edificij, & cauerne sotterranee. Nel mezo è piana, & fertile: & ne' monti ha molti cipressi. Gira di circuito cento e trenta miglia, & confina con la Turchia. Tenedo isola è posta nell'Egeo in faccia dell'entrata nello stretto di Romania, ò d'Hellesponto, dirimpetto all'antichissima Troia: al tempo della quale fu ricchissima, doue hora del tutto è diserta. Alle radici del piu alto monte ha una fontana, che nel Solstitio dalle tre fino alle sei hore di notte abbonda tanto d'acque, che pare un fiume: & nel resto del tempo non ue ne ha punto. L'isola è piana, & circondata di colline, piene di uigne, & di frutti. Verso Troia ui si ueggono molti pezzi d'anticaglie. Da man manca di questa s'entra nello Helesponto, detto hoggi mar maggiore: all'entrata del quale sono i Dardanelli, che son due fortezze per guardia dello stretto. Segue Nio nuouo, che gira quaranta miglia: & poi uerso Tramontana Anasio, isola per questo solo degna di essere ricordata, perche non nodrisce alcuno animal uelenoso: anzi se si fa un cerchio della terra di quest'isola in un'altro paese; tutti gli animali uelenosi, che son dentro à quel cerchio; muoiono: il che sappiamo auuenire ancho in Ispagna nell'isola d'Ebuso, hoggi detta Ieuiza. Amurgospoli un'altra isola già detta Brupore, di circuito di ottanta miglia; è tutta in monti, ma però coltiuata: & ha tre porti, Santa Anna, Calos, & Catapla. I monti ch'ella ha da Ponente, non son cosi alti, come quei da Leuante: & però quella parte piu bassa è detta Catomerea, cioè parte bassa. Vi son balze horribili: & al mare è un monasterio di Caloieri. Qui presso son due isole, Chinera, & Leuta, inculte & non mai habitate da altri, che da asini: de' quali dicono che son piene. Segue l'altissimo scoglio Caloiero, posto in mezo del mare: doue è il confino dell'isola Coo di uerso mezo dì. Questo minaccia à tutte l'isole uici-

Dipsi. Crusie. Icaria. Mandria Agatusa. Farmaco Samo.

Forni isole.

Chio, hoggi Scio.

Lesbo isola, hoggi Metellino.

Tenedo Isola.

Fonte mirabile in Tenedo.

Nio Isola

Anasio isola, oue non si posson nodrire animali ueneno si.

Amurgo spoli, ò Brupore Isola.

Chinera. Leuta.

Caloiero. *Galipoli.* le uicine: & ha in cima una chiesa, doue dimora un Caloiero. Vassi poi à Galipoli, ch'è lo stretto, & entrata del mar Maggiore: & qui si diuide l'Asia dall'Europa. Da man ritta è Troia, & da man manca una torre presso al mare, ch'è uicina all'Asia: & di quì è poca strada per andare ad Abido. Qui Xerse Re de' Persi fece un ponte per passar d'Asia in Europa, & questo è detto il braccio di San Giorgio. Quaranta miglia piu in là è la terra di Galipoli dalla parte dell'Europa in uno stretto, per doue si uà à Costantinopoli. Questo luogo è stato da gl'Imperatori di Costantinopoli altre uolte fatto molto forte, per assicurar la loro Imperial città. All'entrata del mar maggiore è l'isola Marmora, già detta Proconeso, che gira trenta miglia, tutta montuosa, & piena di marmi: de' quali da gl'Imperatori ui sono stati fabricati infiniti edificij, come ancho ne furon fatti nell'isola Calonimo, posta sopra un monte, & piu in là uerso Leuante, nella città Comidia presso al mare. Segue l'Isola Caria, hora Nissaro, che fu sempre amica de' Romani per amor di Flaminio. Circonda XVIII miglia, & ha cinque castella: de' quali due sono principali Mandrachi, & Paleocastro. Intorno al mezo ha una fonte, che sempre spira fuor solfo, & fuoco, posta nel monte, chiamato Ethneo: dal quale come si scende un trar di mano, si troua una fonte caldissima con un lago profondissimo. La terra di questo monte è tanto calda, che niuno ui può caminar sopra, se non ha in piedi zoccoli di legno: & di quì si trahe gran copia di solfo, che si contratta. Vi si guariscono diuerse sorti di mali: di maniera che molti abbandonati da ogni soccorso humano; qui hanno ricuperato la sanità. E' quest'isola molto habitata & coltiuata, & per rispetto di queste acque salutifere; in quelle parti molto è celebrata. Vedesi l'isola Stinfalea, hora Stampalea, che gira LXXXVII. miglia, & ha molte anticaglie: la qual è fruttifera, & ha buone pescagioni, & caualli dignissimi. Appresso uien l'isola Egasa, già detta Filete, poi Calista, & Therasia, & hora Santorini, fertile & popolata assai. La metà d'essa è sommersa in mare, essendo prima abbruciata: & se ne uede una particella arsa, formata come una meza luna. Circonda quaranta miglia, si come ho detto nella particolar sua descrittione. Sicandro Isola così detta dalla copia de' fichi, è montuosa, & gira XII. miglia: nè si uede quasi altro, che Donne & asini in grandissima copia. Seguono Policandro, & Polinno, & poi Milo, già Mellida per la quantità del miele. Qui sono molte acque, che cadono da' monti: & ha la uena, doue si caua l'argento, & si troua il Sardonio. Ella è eleuata in luogo altissimo dirimpetto à capo Malio: & è il confino del Mare Egeo, come io ho scritto separatamente. L'isola di Siffanno gira XL. miglia: & da leuante ha la città, & da ponente il golfo Schinosi. Da mezo dì ha il porto, doue già era la città. Qui si troua la calamita: & u'è una torre con una bella fontana: doue era adorato lo Dio Pan, come si uede per la sua statua. Hora ella è poco habitata da altri, che da Donne. Segue finalmente Costantinopoli, così detta da Costantino, essendo prima chiamata Bizantio: della qual città hò fatto particolar descrittione al suo luogo, tutto che Isola non sia: & questo per dilettar con la uarietà delle cose, che in essa sono, & ricrear coloro, c'hauranno letto questa confusa narration dell'Arcipelago; la quale non tiene in se gran fatto dilettatione, ma tedio. Lenno Isola, hoggi Stalimene è posta nell'Egeo in piano, & gira C. miglia: della quale si può ueder piu distesa historia nella descrittiõ sua. Verso Tramõtana è Embaro Isola mõtuosa nell'Egeo di giro di XXX. miglia, che guarda la pũta del mar maggiore: & poco discosto Antiparo, habitata da Aquile, & da Falconi: & dirincontro à questa Panaia, doue sono uccelli, che sempre stridono. Indi si troua l'isola

Marginal notes: *Proconeso, hoggi Marmora Isola.* — *Caria, hoggi Nissaro celebrata per li bagni saluberrimi* — *Stinfalea hoggi Stãpalea.* — *Egasa hoggi Santorini.* — *Milo isola* — *Siffanno Isola.* — *Costantinopoli.* — *Lẽno hoggi Stalimene.* — *Embaro Isola.*

la Nasso piu nobil di tutte le Cicladi, di giro di ottanta miglia. Fu detta Strongile, & Sicilia piccola per l'abbondantia grande delle biade, & de gli altri frutti. Fu sacrata à Bacco, & si leggono d'essa molte cose. Qui si troua una pietra nerissima, detta Smeriglio: & ui son uespe, che pungendo, amazzano. Vi ha la uena dell'oro: ma per poltroneria de gli habitanti è lasciato stare, come io di tutto piu copiosamente descriuo à parte, chiamandosi ella hoggi Nicsia. Segue Mandrachi, per doue s'entra nel seno Maliaco, Isola abbondante di miele, & ben coltiuata: & Tasso, Isola presso monte Santo, che gira quaranta miglia: la quale è molto habitata, & ha tre belle terre, & assai è abbondante. Questa giace alla foce del fiume Acheloo. Dopo questa isola ne uiene il monte Atho, hoggi detto Monte Santo: il qual se bene à tempo di Xerse Re de' Persi era Isola; hoggi nondimeno è congiunto con terra ferma. E' monte altissimo, & gira di circuito CXXII. miglia. Ha molti monasteri di Caloieri, di diuersi riti, & modo di uiuere: ma però tutti uiuono una uita aspra, & con pensare alla futura. Ha ualli amene, & ui sono oliui, & altre cose necessarie à uiuere, oltra il miele che le Api in gran copia ui fanno. Sciro isola si stende da Tramontana in Mezodì nel mare Egeo, ò Arcipelago, in circuito d'ottanta miglia, & guarda il golfo Pegaseo. E' montuosa & piena di boschi, & dishabitata per la moltitudine delle fiere. Dicono alcuni, che questa è l'isola, doue Thetide nascose il figliuolo Achille in habito di fanciulla presso il Re Licomede. In faccia del Ducato d'Athene à Tramontana è l'isola di Negroponte: della qual si può ueder quanto n'ho scritto appartatamente al suo luogo in questo uolume: & poi è l'isola Egina, doue era il capo di San Giorgio, che quiui è honorato da quei pochi, che ui stanno. Indi si uede Sanstrati isoletta montuosa di giro di XV. miglia: doue sono molti animali indomiti: & Lime isola pur dell'Arcipelago, che circonda quarãta miglia: & Dromo, che vuol dir Corso: percioche le naui che uanno di Leuante in Ponente; quì pigliano segno del corso della lor nauigatione la notte. E' isola di XXX. miglia di giro, & assai fertile. L'isola Macri, ò Calchi pur di questo mare; non è per altro nominata, che per la rotta di Pelopida capitano d'Antioco, il quale in questo luogo diede ne gli agguati dell'armata Romana. Gira quaranta miglia. Finalmente sono nel mare Egeo l'isole Schiati, e Scogli: la prima di XXII. & l'altra di XII. miglia di giro, separate l'una dall'altra da un canale: & di rimpetto à queste isole è lo scoglio d'Helia molto alto, in cima del quale è una Chiesa, doue habitaua un Caloiero, che seruiua à Dio: & dicono, che dormendo costui una uolta al sole; un'Aquila gli cauò gli occhi. Onde facendo egli oratione à Dio, che glieli restituisse; Helia, uedendo ciò altri che u'erano, glieli rimise: & per questo si chiama lo scoglio d'Helia.

Nasso isola, hoggi Nixia.

Mandrachi isola.

Tasso Isola.

Atho hoggi Monte Santo.

Sciro Isola.

Scoglio Helia

DESCRITTIONE DELL'ISOLA DI CORFV.

ORFV' Isola del mare Adriatico è lontana per Leuãte sessanta miglia dall'Italia : percioche tutti gli Scrittori consentono, che dal promontorio Iapigio, ò Salentino d'Italia, hoggi detto capo d'Otranto, à Corfu non si annouerano piu che sessanta miglia di traghetto: ma dalla parte che guarda à Tramontana; confina con l'Epiro, ò Albania: dalla qual prouincia dicono, che l'isola di Corfu non è piu lontana co'l capo, che giace à Ponente, d'un miglio: ma con quel che guarda à Leuante uenti miglia. Nondimeno io trouo, che'l capo piu uicino à Butintrò, detto anticamente Butroto dell'Albania; non à Ponente è posto, ma fra Maestro & Tramontana; & chiamasi la Serpa, detto cosi da una seccagna, ch'è quiui sott'acqua intorno à quattro piedi, & secondo il crescere, ò calar dell'acqua, ò nasconde, ò monstra il bianco dorso, che da lontano sembra una uela: & dalla Serpa al capo di Butintrò dicono esser due miglia.

Butroto hoggi Butintrò.

L'isola

L'isola è di forma lunga per la quarta di Leuante uerso Sirocco; & essendo à guisa d'una meza Luna; ha tre corna, cioè i due capi, ò le due punte principali, & quella in mezo, doue è piantata la fortezza. La punta ch'è piu in fuora dalla parte di Leuante, è detta di Leuchimo, dirimpetto alla quale nell'istesso sito uiene un'altra punta dentro nel golfo, detta Capo bianco. L'altra punta fra Tramontana & Maestro; è detta di Santa Catherina, & quiui è il porto di Casopo,& u'era anticamente la città dell'istesso nome,alterato, per quel ch'io credo, dal nome della città Ciassiope: doue era già il tempio di Gioue. Questa lunghezza (come scriuono alcuni) è di miglia quaranta: ma il Volaterranno dice nouantasette: & i moderni tengono, che non sia piu di cinquantaquattro. La sua maggior larghezza uien considerata necessariamente da castel Santo Angelo, fortezza mirabilissima, ch'è posta al lito del mare fra Ponente & Garbino; fino alla città di miglia XXIIII. & gira di circuito secondo alcuni, da CCC. miglia: benche alcuni altri dicono CX. & i più moderni concludono, ch'ella giri da LXXX. miglia. Ella fu primieramente detta Corcira,(benche altri dica Cercira)ma da Homero è chiamata Feacia, e Scheria,& da Callimaco(secondo Plinio) Drepano. Dicono altri, che fosse chiamata Efira, & Corinto: ma hoggi Corfinio,& da noi Corfù uien domandata. E' diuisa questa isola in quattro parti,chiamate Balie: & di queste la prima uerso Leuante è detta di Leuchimo: l'altra da Ponente Laghiro: la terza la Balia di mezo; & l'ultima di Loros: ma l'entrate dell'isola son diuise in tre parti: percioche una è del Clero, cioè fra l'Arciuescouo, & i dodici Canonici della città Metropolitana: & l'altra è de' Baroni: ma questa entrata, essendo estinte per lo piu le case de' Baroni,ch'eran nell'Isola; è passata quasi tutta in alcune case di nobili Vinitiani: & l'ultima è partita fra'l popolo. Dalla parte di mezo giorno quest'isola è montuosa:ma da Tramontana è piana, se non che u'ha un monte che getta in mare,& in cima d'esso è piãtato castel Nuouo: ma à basso è castel Vecchio: & la città detta Corfù è alle radici del monte,& lo circonda, & serra dentro i due castelli. Questa città è metropoli di tutta l'isola, & ha Arciuescouado: & al presente n'è Arciuescouo Mõsignor Antonio Cocco nobil Vinitiano, Cherico di Camera, & prelato dottissimo. Era anchora in Corfù un'altra città,posta in un Promontorio à man destra della città Metropolitana, & questa era detta Pagiopoli, luogo tanto delitioso, che quasi non si può trouare il più ameno. Quiui è vna fontana detta Cardacchio d'acqua tanto abbondante, che non solamente vanno gli huomini di Corfù con le barche à fornirsene,perche nella città di Corfù non sono acque, se nõ grosse; ma anchora le galee, le naui, & le grandi armate. Hauui anchora vn sortiuo d'acqua, mirabilmente sana & delicata, detto Tetradi: & nell'istesso luogo di Pagiopoli son le Saline bellissime, oue si fa il sale:ma douè lo stretto del Promontorio à man dritta nell'entrar dentro; è un golfetto, doue è un'ottima peschiera: la qual non pur somministra pesci buonissimi, ma anchora ui si pigliano il uerno molti uccellami d'acqua. Il porto della città di Corfù è grande et capace: et oltra questo ue ne sono in quell'isola de gli altri, lasciando quel di Casopo,di cui ho parlato: percioche da Maestro u'ha porto Sidari,et fra Ponente et Garbino u'ha porto Timone, ch'è maggiore: ma amendue son pericolosi. L'isola non ha fiumi, se non che dalla parte di Garbino è un fiume, detto Mesongi: il qual nasce da un luogo, done era la fortezza detta Cardicchi: ma et questo, et gli altri son piu tosto torrenti, che fiumi. Quest'isola ha buonissima aria,et di ciò ne sia chiaro inditio, che u'ha quasi i boschi de' cedri, de' melaranci,et di piante simili; e u'ha grande abbondantia di miele, et di cere. Fa anchora

Cassiope hoggi Casopo.

Corfù è diuisa in quattro Balie.

Corfu città.

Pagiopoli.

ra gran quantità di uini, & sopra tutto d'olio di singolar bontà. Nel resto produce grano, biade & altri frutti, che s'hanno dalla terra, & massimamente herbe medicinali & semplici rari. Non ui son Lupi nè Orsi: ma altri animali per le cacce non ui mancano. Ha da Leuante l'Isola di Pacsù, lontana da Corfù dodici miglia, Isola fertilissima, & con bellissimo porto: & da Ponente l'Isole Merlere & Fanò fruttuose; ma dishabitate: & altre Isole non ha intorno, se non che dirimpetto al molo della città è uno scoglio, piu tosto che Isola, detto di Vido, & hoggi Scoglio del Malipiero, così detto da Pietro Malipiero, che n'è patrone: & in questo sono moltissime piante di oliui. Sono gli habitatori di quest'Isola per lo piu Greci, & uiuono secondo il rito della Chiesa Greca. Scriue Eustathio sopra Dionigi, che l'Isola di Corfù già fu molto possente in mare: & che nella guerra de' Persi contra la Grecia, armò per benificio commune trenta galee. Dicono ch'ella fu habitata da' Corinti: & di ciò raccontano l'historia in questo modo. Viueua in Corinto Bacchiade figliuolo di Dionigi, huomo singolare per nobiltà & possanza, da cui discesero i Bacchiadi: i quali amazzarono Atteone, grand'huomo presso i Corinti. Per la qual cosa Melisso padre d'Atteone, benemerito della Republica; commosse il popolo alla uendetta: & poco dopo spinto dal dolore, si gettò da un luogo alto à basso, & si diede la morte. Essendo dunque cacciati i Bacchiadi; uno d'essi, nominato Chersocrate, se ne uenne co' compagni à Corfù: & cacciatone i uecchi habitatori, tenne quell'Isola: ma i cacciati fuggendo, & passando la Cimera, & l'Albania; andarono à Orico in Schiauonia. Fu l'Isola di Corfù seggio d'Alcinoo, & della figliuola Nausicaa, che u'haueuano quelli horti tanto celebrati da gli antichi Poeti, & ui riceuerono & alloggiarono Vlisse: ma hoggi è dominata da' Signori Vinitiani, essendosi arresi loro i Corfiotti l'anno MCCCLXXXII. & essi Signori l'hanno piu uolte difesa contra molti offensori, & particolarmente contra i Turchi. Tro uasi nominata quest'Isola grandemente per l'historie de' Greci, ma piu d'ogni altro per quelle di Thucidide, raccontandosi le guerre della Morea, nelle quali i Corciresi, ò Corfiotti interuennero, molto spesso. In Liuio si legge parimente, che essi furono con Q. Fuluio Flacco in armata à guardar la costa di Calabria: & andarono à perseguitar gli Ambasciatori Carthaginesi, che da Annibale eran mandati à fermar i Capitoli della Lega co'l Re Filippo di Macedonia, i quali presero, & condussero al Prefetto, et furon mandati à Roma.

Isole intorno à Corfù.

Bacchiadi in Corinto.

Corfù seggio d'Alcinoo.

DE-

DESCRITTIONE DELL'ISOLE, O SCOGLI CVRZOLARI.

NON è forse per molto tempo stato alcun luogo uile, & per se medesimo di niuna consideratione, il quale dall'antiche & dalle moderne historie habbia riceuuto piu nome, di quel che a' nostri giorni hanno riceuuto questi Scogli, detti Curzolari, per la grandissima Vittoria, che Dio diede all'armate Christiane collegate insieme contra i Turchi Et lasciamo star, che in questo golfo medesimo di Lepāto. nel mare Ionio, oue son posti, a' tempi antichi Ottauiano Augusto rompesse l'armata di Marco Antonio & di Cleopatra à Nicopoli, ch'è hoggi la Preuesa: percioche quando io uolessi fare il debito paragone; si trouerebbe che quella non deue esser paragonata con questa Vittoria. Lascio anco di dire; che non riceue altrettanta chiarezza questo luogo dal successo del MDXXXVIII. quando l'armate del Papa, dell'Imperatore, & de' Vinitiani hebbero quì rinchiuso Barbarossa, & poi con molta uergogna de gl'Imperiali lo la-

Nicopoli hoggi la Preuesa, oue Marcantonio fu rotto da Augusto.

sciarono scampare; quanta ha riceuuto dal Naual conflitto de' VII. d'Ottobre MDLXXI. contra l'armata potentissima di Selim Othomano Signor de' Turchi. Vedesi che questi scogli son propriamente quelli, che da Strabone, & da altri Geografi son detti Latinamente Echinadi, posti (come dice esso Strabone nell'ottauo) nelle prime parti del seno Corinthiaco, ch'è il Golfo di Lepanto. Et furon cosi detti dalla copia grande de' Ricci animali Spinosi, che ui si truouano: secondo che le Sepiadi dalle Sepie, le Laguse dalle Lepri, le Pithecuse erano denominate dalle Scimie, & altre da altre cagioni: ma hoggi (non so per qual cagione) son detti i Curzolari, ò Cruzolari, che se gli chiamino i marinari, come che altri scriua Cuzolari. Questi sono tre scogli non molto grandi, benche uno sia maggior dell'altro, lontani da terra intorno à [1] un miglio. Dalla parte di Leuante, ò piu tosto da Greco, guardano à Lepanto, da cui son lontani circa XXXV. miglia. Da Ponente guardano à Santa Maura, da cui si discostano dieci miglia piu, che da Lepanto, benche piu rettamente mira per Po[illegible]ente al canal di Guiscardo, ch'è fra la Cefalonia, & l'Isola del Theachi, ò Ithaca, per spatio di settãta miglia. Da Tramõtana confinano con terra ferma dell'Epiro,[2] ch'è l'Albania, da cui (come ho detto) non si allontanano un miglio: ma da mezo giorno guardano il canal del Zante, da cui non si discostano piu di ottanta miglia. Il golfo, oue son posti, & doue successe cosi gran giornata, non ha di circonferẽtia, piu che dugento cinquanta miglia: e d'ogni intorno è serrato, ò da terra ferma, ò da Isole, fra le quali lo spatio del mare, che u'è in mezo à pena credo che arriui à XX. ò XXV. miglia. Da leuante ha la costa della Morea, che per LXX. miglia và da' Dardanelli à Capo Tornese. Da Ponente ha la Cefalonia per quarãta miglia & Santa Maura per XXV. Da Tramõtana ha quella riuiera, ò costa [illegible]bania, ch'io dissi, ch'è chiamata Natolicò, & uà da Santa Maura à Lepa[illegible] XXX miglia. Ma per Ostro ha l'Isola del Zante, & il suo canale, che ua à gli [illegible]gli Str[illegible]uali, & è largo XXV. miglia. In questo golfo dunque, presso à gli scog[illegible] [illegible]rzolari s'attaccarono le armate, come dirò poco appresso nella sua Des[illegible]one appartata, dopo che prima, per non lasciare à dietro alcuna cognitione [illegible]e appartenga à questo luogo, haurò detto quel che si legge in Homero nel [illegible]ndo dell'Iliade, che a' tempi de' Troiani queste Isole Echinadi, ò scogli C[illegible]rzolari con altre Isole intorno furon dominate da Megete: & ne uengono r[illegible]ate queste fauole, che furono tre bellissime Ninfe: [3] le quali hauendo fatto sacrificio à gli Dei; solo ad Acheloo non uolsero farne alcuno: ma schernirono la deità di lui con parole uillane, & piene d'ingiuria. Di che sdegnato esso; le sommerse in mare, & furono conuertite in questi scogli. Non mi è nuouo, che alcuni tengono, che non questi scogli fossero l'Echinadi; ma quelli che son detti Striuali. Tuttauia seguito (come è mio costume) l'opinion de' migliori: nè mi allontano da quanto ho detto di sopra. D'essi non u'ha alcun'altro particolar da dirsi, che notabil sia, essendo scogli posti in mare, infruttiferi, inhabitati, & indegni per altro, che ne sia fatto particolar descrittione, se nõ fosse per la nominanza c'hanno acquistata da sì gran fattione, & uittoria.

Echinadi sono i Curzolari.

1 Nõ vn miglio, ma xx. sono lõtani da terra ferma gli scogli de i Curzori; E credo (se pur nõ è error di stãpa) che'l Porcacchi s'ingannasse nell'Istoria del fatto d'arme 1571. oue si racconta che'l Corno sinistro del Barbarigo s'auuicinò in maniera à terra, che le galee nimiche nõ poteuano de indi passare, & pẽsò egli che ciò fusse continente: ma era uno de gli scogli.

2 Quella tera ferma la qual è nominata Epiro, & interpretata dal medesimo autore per Albania, è Liuadia, che già fu l'antica Etolia & si sarebbe potuto iscusare, se non fusse passato à q̃lla interpretatione poiche alcuni de gli Antichi vogliono, che l'Epiro si estendesse sin'al Golfo di Lepanto, gia seno Corinthiaco.

3 Curzolari, secondo le fauole, furono tre Ninfe.

DESCRIT-

DESCRITTIONE
DEL CONFLITTO NAVALE
SVCCESSO A' CVRZOLARI NEL MARE IONIO à VII. d'Ottobre M D LXXI.

HAVEVA Selim Othomano Prencipe de' Turchi, mosso senza alcuna legitima, nè appartenente cagione, guerra a' Vinitiani l'Anno M D L X X. nel Regno di Cipro, & a' IX. di Settembre Mustafà suo Bascià, che era con grosso essercito intorno alla città di Nicosia, Metropoli di tutto il Regno, haueua con un general concorso di tutte le sue genti, dato l'assalto à quattro beluardi della città: nel quale trouato il beluardo, chiamato Podocatharo, sfornito, & priuo di difensori; haueua per forza presa, & saccheggiata quella nobilissima terra, & tagliato à pezzi gran numero di Christiani, & il rimanente menato in dura seruitù. Nè contento di questo, era andato ad accamparsi intor-

Nicosia presa in Cipro da' Turchi.

no alla città & fortezza di Famagosta, nella quale era Marco Antonio Bragadino gentil'huomo Vinitiano, Capitano di quella città, & Astorre Baglioni Gouernator generale della militia di quel Regno, con non molto numero di difensori, & con poca copia di munitioni per sostentar tanta guerra. Et mentre che la strigneua, co' continui assalti, e il Baglione con gran mortalità de' Turchi la difendeua, essendo ancho per li Turchi in mare una grossa armata di galee, & d'altri uasselli, sotto il gonerno d'Alì Bascià, generale; parue à Papa Pio Quinto, che staua molto uigilante alla custodia del gregge Christiano, di procurar, che s'unissero insieme le forze di Santa Chiesa, & quelle di Filippo d'Austria Re Catholico di Spagna, & quelle de' Vinitiani per resister con armi communi a' nimici communi. Et per questo rispetto, dopo lunghe prattiche; fu finalmente in Roma innanzi alla presentia del Papa, & di tutti i Cardinali conclusa & publicata la Lega fra questi tre Potentati à xxv. di Maggio MDLXXI. interuenendoui per il Re come suoi procuratori, & agenti Francesco Cardinal Pacceco, & Don Giouanni di Zuniga suo Ambasciatore; & per li Vinitiani, Giouanni Soranzo, & Michel Soriano amendue Cauallieri, & Ambasciatori: la qual Lega fu à difesa commune, & à offesa de' nemici del nome Christiano, con le conuentioni, & co' Capitoli, che da me in altro luogo sono spiegati. General di tutta la Lega, fu Don Giouanni d'Austria fratello del Re Filippo: delle galee del Papa fu Marco Antonio Colonna Duca di Tagliacozzo: & di quelle de' Vinitiani fu Sebastiano Veniero. Ora dopo altri trattamenti, ch'à me non appartengono in questo luogo; si trouarono tutti tre questi Generali à VI. d'Ottobre MDLXXI. ridotti con l'armate sopra l'Isola della Cefalonia, nel luogo detto la Val d'Alessandria, con dugento & otto galee sottili, sei galee grosse, & XXV. fregate, stando in aspettatione, che l'armata del Turco, che si trouaua ingolfata à Lepanto, uscisse fuora, per poterla tirare à giornata. Ma perche non se ne uedeua alcun motiuo, nè se ne poteuano spiare i disegni; fu diliberato partirsi di Val d'Alessandria, & andare alla uolta di Patrasso, per fare à quei luoghi ogni danno, & per ueder, se con questo mezo l'armata nimica potesse esser tirata fuora à combattere: & quando non uolesse; s'andasse à dirittura uerso la bocca, & i castelli di Lepanto, & quiui presentar la giornata, ò prender nuoua deliberatione à beneficio della Republica Christiana. Cosi à tre hore di notte senza altra dilatione si partirono di detta Valle con uento contrario, & si drizzarono uerso Patrasso. I Turchi all'incontro non punto ociosi, come prima furono arriuati à Lepanto, haueuano spedito sessanta galee à Modone, & molti Chiausi per la Morea, & à Negroponte, & fatto uenir gran numero di Spahi, & altri atti all'arme; co' quali, ch'arriuauano à forse quattordici mila, rinfrescarono la loro armata. Indi haueuano mandato Caracoza famoso corsale à spiare i disegni dell'armata Christiana, & il numero de' uasselli: il quale per manifesto uoler di Dio, tutto che fosse sollecito, & sagace; restò deluso, & fu cagione di perdita a' Turchi, & di vittoria a' Christiani: percioche riferì d'hauer nauigato con l'armata Christiana dal canal di Corfù fin passato il golfo di Larta, & che commodamente haueua numerato le galee, le quali non passauano cento cinquanta. Nondimeno da' Turchi fu sospettato quel ch'era: & ridotti à consiglio; fu parere di Pertaù Bascià General delle genti da terra, & d'altri con lui, che non si douesse uenire à giornata. Contrario à lui fu Alì General di mare, & con esso concorse Assan Bascià già Vicerè d'Algieri, & figliuolo di Barbarossa: il quale con molte ragioni da me

Lega fra Papa Pio V. Filippo Re Catholico, e i Vinitiani.

Armata della Lega di che numero di uasselli fosse.

Caracoza Corsale à spiare i disegni dell'armata Christiana.

me ſpiagate altroue, perſuaſe il naual conflitto. La mattina de' VII. d'Ottobre, giorno di Domenica, dedicato alla beata Vergine & martire di Dio Giuſtina, eſſendo intorno à meza hora di ſole, ſi trouò l'armata Chriſtiana ſopra gli Scogli Curzolari, ſenza che l'antiguardia foſſe anchor paſſata innanzi, nè allontanataſi dall'armata. Quiui fu ſcoperta l'armata Turcheſca, che ueniua à trouar la noſtra con uento fauoreuole: tal che tutte le galee Chriſtiane, fuor di modo allegre ſi miſero all'ordine per combattere. Fu fatta l'ordinanza dell'armata Chriſtiana in modo, che tu vedendola, l'haureſti aſſomigliata à un'Aquila, c'haueſſe ſpiegato l'ali. Il gouerno dell'ala deſtra, da altri chiamata Corno; fu dato à Giouanni Andrea Doria con cinquantatre Galee: & con lui era Don Giouanni di Cardona. Quel della ſiniſtra fu aſſegnato con altrettante Galee ad Agoſtino Barbarigo Proueditor generale di tutta l'armata Vinitiana; co'l quale erano i due altri Proueditori Marco Quirini, & Antonio Canale: queſti à mezo l'ala, & quegli alla punta di dietro; che ueniua à congiungerſi co'l corpo della battaglia: nel quale erano i tre Generali con ſeſſantuna galea, e in mezo à tutti Don Giouanni d'Auſtria co'l General del Papa à deſtra; & quel de' Vinitiani à ſiniſtra; ciaſcuno de' quali haueua due Galee di riſpetto per poppa. Alla coda ſtaua in ſoccorſo il Marcheſe di Santa Croce con XXVI. Galee. A ciaſcuna delle tre ſchiere furono mandate innanzi due Galee groſſe, in tal maniera diſpoſte, che queſte ſei ſole abbracciauano in difeſa tutta l'armata Chriſtiana: percioche queſte erano in tal maniera fornite d'Artiglierie di bronzo, & di numero di combattenti, che facilmente erano reputate un ſaldo baſtione à tutta l'armata Chriſtiana. Quiui Don Giouanni entrato in una fregata; andò uiſitando tutta l'ordinanza, animando, & confortando à un per uno i Capitani, e i ſoldati: al quale con non minore ardimento fu riſpoſto da tutti, giudicando ſotto il ueſſillo di Chriſto, & il gouerno d'un figliuolo del gran Carlo Quinto di non poter eſſer, ſe non uincitori. Haueua egli dato queſti ordini, & precetti: i quali per documento de gli altri, ho uoluti inſerir quì, & per aiutar quanto poſſo coloro, che amano l'hiſtoria.

Ordine dell'armata Chriſtiana.

Galee groſſe.

Ordini dati all'armata Chriſtiana.

Che tutti i Capitani, coſi generali, come priuati delle Galee, & de gli altri uaſſelli dell'armata Chriſtiana, tutti i maeſtri di campo, i Colonnelli, & gli altri ufficiali minori di grado in grado teneſſero particolar cura, affin che ciaſcuno uiueſſe à ubidientia, & con timor di DIO, & zelo della Religion Catholica.

Andaſſe Don Giouanni di Cardona con otto Galee uenti, ò trenta miglia innanzi à far la diſcoperta, & tornaſse à riferire al Generale, & poi ſi riponeſse al luogo ſuo.

Ciaſcun Capitano teneſse le ſue Galee tanto ſtrette, che fra l'una & l'altra non poteſse paſsare alcuna di quelle de' nemici: perche ciò ſarrebbe troppo inconueniente.

Tutte le Galee ſi pareggiaſsero all'ordinanza: & à queſto effetto andaſsero fregate con huomini di comando à riueder le ſquadre, che s'erano poſte in battaglia, laſciando fra il corpo dell'ordinanza, & ciaſcuna delle ale tanto di ſpatio in mezo, quanto ui poteſsero capir tre, ò quattro galee: & queſto affin che ciaſcuna ſquadra ſi poteſse mouer da un luogo all'altro, come la neceſſità, & l'occaſion moſtraſse, ſenza impedimento. Et foſse propoſto ſeuero caſtigo à qualunque foſse ſtato cagion d'alcun garbuglio, ò impedimento, ò (come dicono) d'imbarazzarſi.

H 3 Auertiſse

Auertiſſe Franceſco Duodo Capitano delle ſei galee groſſe Vinitiane di condurle in maniera, che alcuna d'eſſe non ueniſſe à reſtar fuor della fronte dell'ordinanza del nemico: perche non haurebbon fatto alcun frutto: ma l'andaſſe riſtrignendo, come uedeſſe di più potere offendere il nimico.

Nel tirar delle artiglierie steſſero auertiti i Capitani delle galee di far tirare, quando foſſe lor parſo di poter far maggior danno, auertendo à ſaluar due tiri almeno per quando haueſſero à inueſtire il nimico, ſubito, che l'armate ſi foſſero incontrate.

Il Marcheſe di Santa Croce poſto alla retroguardia del ſoccorſo, in coſi importante carico, auertiſſe molto bene in qual parte la battaglia andaſſe più franca per li noſtri, & doue egli doueſſe eſſer preſto à ſoccorrere, & con quante galee: ilche quando è impoſſibile dar di ciò regola alcuna, hauendo à naſcer la riſolutione dall'occaſione, & dalla neceſſità; era rimeſſo alla prudentia di lui.

Le naui, ch'erano ſotto Don Ceſare Daualo General d'eſſe, in caſo che non haueſſero hauuto uento fauoreuole, & foſſero ſtate lontane, doueſſero armar le lor barche con quelli archibugioni, che ui capiſſero, & mandarle per poppa delle ſquadre della battaglia: doue haurebbono hauuto ordine di quanto foſſe lor conuenuto fare.

Le fregate, ch'eran da quaranta, ſtando alla poppa delle galee, & al corpo della battaglia: doueſſero eſſer munite con due ſmerigli, & dieci archibugeri per ciaſcuna, & andaſſero à combatter co' uaſſelli piccoli de' nemici, in caſo che nõ foſſe loro ordinata coſa alcuna in contrario.

Ordinanza dell'armata Turcheſca.

All'incontro ueniua parimente l'armata Turcheſca in ordinanza per linea dritta: anzi à un certo modo in ſcaglione à mezo ſperone: ma poi auicinandoſi ſi riduſſe à linea dritta, & al fine quaſi à forma lunare, compartita ſimilmente in tre ſchiere. Il corno ſiniſtro era di ſeſſanta galee, guidato da Luccialì, & da altri famoſi Capitani: e il deſtro con egual numero era raccomandato à Scirocco Capitano, & Sangiacco d'Aleſſandria, con Mehemeth Bei Gouernator di Negroponte: & ciaſcuno d'eſſi haueua nel ſuo corno dieci galee di ſoccorſo. Il corpo della battaglia diuiſo in due ſquadre, era gouernato dal generale Alì Baſcià, co'l quale erano l'Agà dell'Arſenale, Muſtafà Celebi Theſoriero, & altri con due figliuoli d'eſſo Alì. L'altra ſquadra era ſotto Pertaù Baſcià general da terra: co'l quale erano Aſſan Bei figliuolo di Barbaroſſa, Mehemet Bei gouernator di Metelino, & altri ualoroſi Capitani: & il numero delle galee di queſto corpo era di ſettanta. Haueuano poi poſto per retroguardia trentacinque galee, che ſeruiſſero per ſoccorſo: & in queſto modo ſe ne ueniuano animoſi, & allegri, credendoſi trouar (come da Caracoza furono auiſati) l'armata Chriſtiana con maggior diſuantaggio. Nel quale errore furono confermati nel principio, quando non haueuano anchora diſcoperto il corno ſiniſtro dell'armata Chriſtiana: percioche tenendo il Barbarigo la parte uerſo terra; ueniua in maniera coperto, che non potè da prima eſſer ueduto. Auenne anchora, che mouendoſi le galee Chriſtiane per andar tutte a' lor deſtinati luoghi; i Turchi credettero, ch'eſſe prendeſſero la fuga. Ma come hebbero ſcoperta l'ordinanza di uerſo terra, & ueduto le galee groſſe, che uogauano alla uolta loro, & che tutte erano animate al combatteee; diceſi che Pertaù Baſcià pianſe amaramente alla preſentia de' ſuoi la commune calamità, che da lui era ſtata preuiſta, e ſconſigliata, & che molti ſi perderono d'animo, dolendoſi dell'inganno di Caracoza, & de gli altri. Diſſimulando nondimeno, & facendo (come è in commune uſo di dire) della neceſſità uirtù; ſi ſpinſero auanti: & cominciando

minciando ad auicinarsi (mirabil cosa è à dirsi) l'incomparabil prouidentia diuina fece incontinente cessare il vento; & quel che dianzi conturbaua alquanto il mare, & trauagliaua l'armata Christiana, à cui daua molto incommodo; con vniuersal marauiglia di tutti si quietò, & mutata natura; forse per poppa delle galee Christiane, dando lor fiato, consolatione, & animo. Fece ancho quest'altro buono effetto, che straportò il fumo dell'artiglierie ne gli occhi de' Turchi, ingombrando loro la vista, si che con difficoltà poteuano coglier di mira i nostri: manifesto prodigio della diuina misericordia nella concessa Vittoria alla Republica Christiana. Il Sole anchora feriua gli occhi de' Turchi: talche essi con disuantaggio veniuano contra i nostri al fatto d'arme, vedendosi che lo DIO de gli esserciti haueua preso la spada per li suoi fedeli. Come furono vicini vn tiro d'artiglieria; le due Galee grosse, d'Antonio, & d'Ambruogio Bragadini, prime di tutte, spararono lor contra cosi gran tempesta di palle d'artiglieria, forando & sommergendo i legni nimici, ché incontinente apparuero segni della futura Vittoria, mettendosi i Turchi in disordine, e in confusione: il che fu cagion che subito da' Christiani fosse inuocato il nome del Figliuol di DIO, & gridata con felicissime voci la Vittoria, à lui riferendola tutta. Per questi rispetti Mehemet Bei, e Scirocco, Capitani del destro corno de' Turchi, volendo schiuar la furia dell'artiglierie, & de' fuochi delle Galee grosse; si separarono con tutta la loro squadra dal corpo della battaglia: & andarono à incontrarsi co'l Proueditor Generale Agostino Barbarigo, che guidaua l'ala sinistra: il quale accortosi, che Scirocco huomo astuto, procuraua di passar di fuora per il capo del corno, & ridursi per poppa alle Galee Christiane, per metterle in confusione, e in pericolo; si spinse tanto verso terra con tutta la sua ala, che serrò il passo al nimico. Quiui s'attaccò vna crudel battaglia; e in ciò auuenne vn'altro miracolo di DIO: perche tutte le palle dell'artiglierie nimiche, passauano di sopra senza alcun danno delle Christiane: ilche veniua ancho per rispetto, ch'esse haueuano le prore alte, con gli speroni erti, e inarcati in guisa, che i cannoni di corsia stando eminenti gettauano le palle all'aria, passando vane sopra i legni de' Christiani: contrario à quel che faceuano le basse prore delle Galee nostre nelle Turchesche. Haueuano anchora i Capitani Christiani per lo più fatto tagliar gli speroni delle galee dell'armata, che giudicarono potere apportar noia al tiro del cannone; onde scaricando molte volte l'artiglierie contra il nimico; lo destruggeuano, & non gli dauano punto tempo da ricaricare i suoi pezzi. Hora abbordati questi due Corni insieme; il Barbarigo inuestì due Galee Turchesche, che portauano lanterna, & le conquistò valorosamente; ma egli ci fu ferito d'vna freccia nell'occhio dritto, che gli andò al ceruello, & fra due giorni lo condusse à morte. Scirocco fu inuestito da Giouanni Contarini, che conquistò la sua galea: & essendo percosso di molte ferite; finalmente gli fu tronca la testa. Con lui morirono molti altri Turchi, Sangiacchi, & huomini di esperientia: & vi restò prigione Mehemet Bei gouernator di Negroponte. I Proueditori Querino, & Canale fecero molte proue di valore, non pur affondando, & conquistando le Galee nimiche, ma non permettendo, che alcuna se ne saluasse; talche ne furono abbruciate, & gettate à fondo XXV: & l'altre di quel Corno conquistate, & tolte à remurchio, fuor che pochissime, che inuestirono in terra, saluandosi gli huomini d'esse. Vi rimasero feriti de' nostri Pierfrancesco Malipiero, & Marco Cicogna tutto guasto dal fuoco. Il Corno destro, di cui (come ho detto) era Capitano Gio. Andrea Doria; andaua con eguale ardimento ad assaltare il nimico: nè con minor

Vento per miracolo di DIO si volta in fauor de' Christiani.

Agostin Barbarigo preuede l'astutia di Scirocco.

Morte del Barbarigo, & di Scirocco Sãgiacco d'Alessãdria.

Gio. Andrea Do-

s'era

ria contra Lucciali. s'era mosso contra lui Lucciali in ordinanza con tre schiere separate: ma (per quanto si comprese) non con intention di combattere per vincere, ma con disegno di fuggire & saluarsi, hauendo già compreso l'esterminio delle cose de' Turchi. Egli dunque così serrato con le tre ordinate squadre tentaua d'urtar con furia in qualche luogo, che gli tornasse piu commodo del Corno Christiano, & rottolo passare auanti à saluarsi: ma di ciò auedute le galee nostre; arditamente se gli opposero. Venne egli ad vrtar quelle, ch'erano piu prossime al corpo della battaglia, dalla parte, ch'era in testa del Corno Don Giouanni di Cardona con la capitana di Sicilia: il quale con otto galee inuestì quindici vasselli Turcheschi: & furono le prime vrtate alcune galee Vinitiane, & di Napoli, che sostennero francamente l'impeto, sperando che il Doria, ciò vedendo, attrauersasse, & venisse à torre il nimico in mezo. Ma egli allargatosi in mare con forse XXIIII. galee, era vscito dell'ordinanza lunata, & s'era separato alquanto dal rimanente del suo Corno, con proponimento di torre il nimico in mezo: percioche quest'huomo prattico delle cose del mare, conoscendo l'astutie di Lucciali; hebbe sospetto ch'egli con quella girauolta volesse venire à serrarlo, & però per non esser colto alla trappola; haueua tentato di schernir lui con le arti medesime. Non mancarono di quelli, che ciò volsero imputargli à fuga: percioche hauendo egli vndeci Galee sue à gli stipendi del Re; non era suo beneficio per altri metterle à sbarraglio, oltra che (come dicono) non giudicò sauio consiglio con minor numero di galee opporsi contra vn maggiore. Ma egli facilmente si purgò da queste calunnie, dando à veder ch'era stata prudentia, & non paura: il che corroborò con hauer inuestito le galee nimiche, & conquistat ne cinque. Nondimeno auuenne per la separation da lui fatta dal restante dell ala sua, che le galee vrtate da Lucciali s'indebolirono di forze, & non poterono serrarlo. Fu dunque attaccata fra l'vna parte & l'altra molto crudel battaglia; combattendo i Christiani per non lasciar fuggire il nimico, e i Turchi superiori in questo luogo di numero di vasselli per andare a saluarsi. Durò la battaglia più d'un'hora, non mancando le due galee grosse d'Andrea Pesaro, & di Pietro Pisani, ch'erano in quest'ala, di sparar molte cannonate contra i nimici: & u'hebbe tal galea de' Christiani, che combattè contra sei delle nimiche. Di ciò accortosi finalmente il Doria; uenne à soccorrerle, essendosi ancho fra tãto mossi i Generali peruenire à questo soccorso dal corpo della battaglia, ch'era rimasto vincitore: talche Lucciali ferito, ueduta l'armata Turchesca presa, e destrutta: lasciate da dieci Galee Christiane, ch'esso haueua conquistate; se ne fuggì per benificio d'un gagliardissimo uassello, & cõ lui si saluarono parecchi altre Galee. Ma se in luogo alcuno la battaglia fu aspra e terribile; nel mezo veramente del corpo, eccedè ogni altra. Era (come io dissi) Don Giouãni d'Austria serrato in mezo da Marco Antonio Colonna con la capitana del Papa à man dritta, & da Sebastiano Venie ro con la capitana Vinitiana à man mãca. Vicino à questa era la Capitana di Ge noua guidata da Hettore Spinola, sopra la qual si trouaua Alessandro Farnese Principe di Parma: & presso quella era la capitana di Sauoia sotto Mons. di Leinì general delle Galee di quel Duca, co'l quale era Frãcesco Maria della Rouere, al l'hora Principe, & hora Duca d'Vrbino. I fiãchi di questa battaglia erano serrati dalla capitana di Malta, gouernata da Pietro Giustiniano Prior di Messina general delle Galee di quella religione: A mã destra, & à sinistra era la capitana de' Lo mellini, su la qual si trouaua Paolo Giordano Orsino Duca di Bracciano. Dietro alla Reale era la capitana di Napoli guidata dal Marchese di S. Croce, ꝓposto alla retroguardia; & à frõte uerso il destro fiãco era Iacopo Guoro capitano d'una

Lucciali fugge.

galea

galea grossa, & uerso il sinistro Francesco Duodo general di dette galee grosse. Contra questa cosi ben ordinata battaglia dunque uenne Alì general dell'armata Turchesca: & auicinatosi à un tiro d'artiglieria; si cominciò dall'una parte & dall'altra à sparar molti pezzi,& à tirarsi delle cannonate, andando per lo piu quelle de' Turchi fallite: & fatte piu uicine, Alì drizzò la prora della sua galea uerso quelle de' Generali, per entrar fra la galea di Don Giouanni, & quella del Veniero: ma giunse à urtar la prora di Don Giouanni, dal qual fu subito risospinto indietro cō molto ualore, cōbattendo tutti da ualorosi caualliéri. Perche il general Veniero cominciò da poppa à tempestar la galea di lui cō artiglierie,& cō archibugi, facēdo molta strage de' Turchi, ch'erano cinquecento braui Giannizzeri: & accostatisi,tutto che l'altre galee Turchesche facessero gran contrasto;salirono i soldati di Don Giouāni per prora,& quelli del Veniero per poppa nella galea d'Alì,& la conquistarono,tutto che sette altre galee Turchesche la difendessero cō ogni ualore,& ui restò morto Alì. Il general Colōna s'incontrò cō la galea di Pertaù Basciā, & tre altre galee Turchesche principali, uennero à fronte della capitana de' Lomellini:doue per un'hora fu cōbattuto cō molta forza,restando in ultimo i Turchi disfatti: onde Pertaù Basciā salito sopra una fregata andò à saluarsi in terra. Pietro Giustiniano general delle galee di Malta, ch'era nel destro fianco della battaglia;s'attaccò cō tre galee Turchesche:e ui sarebbe restato uinto,benche ferocemēte cōbattesse, se nō fosse stato soccorso da due altre galee della sua religione: le quali saluaron lui, c'haueua rileuato tre ferite,& conquistaron le Turchesche. Vicino à lui fu da una galea Turchesca inuestita la galea di Theodoro Balbi con tāto impeto,che nel primo assalto gli ruinò à basso il castello dal lato dritto con quāti huomini u'erano sopra: & co'l cānone di corsia;gli portò in aria cinque huomini. Nè mancando i Turchi à tāta occasione;entrarono in un medesimo tēpo in galea, & cacciarono i difensori fino all'albero. Et mentre che i Christiani attēdeuano à ripararsi,confortati dal lor Sopracomito,& capo;furono da due altre galee Turchesche assaliti: le quali prolungatesi a' lati della galea del Balbi; con le prime salue; gli ferirono & ammazzarono tutti gli huomini,che stauano à fronte de' Turchi, & lui condussero à mal termine. Ma aiutato da quattro suoi sforzati fino à tre uolte cacciò fuora i Turchi. Nondimeno era egli ridotto all'estremo,quando Giorgio Pisani,e Luigi Pasqualigo,c'haueuano ueduto il pericolo d'esso; uennero arditamente à soccorrerlo, guadagnando (come si dice) la corona ciuica: percioche gli leuarono d'addosso la galea,che lo molestaua al lato dritto,& lo resero piu franco à resistere all'altre due. Venne ancho à solleuarlo da questa molestia il Principe d'Vrbino,& Mons. di Leinì con la Capitana di Sauoia:e in questo modo cōquistate le galee Turchesche,il Balbi fu saluato;restandoci in cinque parti grauemente ferito,& hauēdosi fatto acquisto d'una galea. Caracoza si mosse cōtra la galea d'Alessandro Negroni: cō la qual cōbattè vn pezzo:ma in fine ci restò uinto,& morto. I Turchi veduto,ch'erano stati atterrati gli stēdardi Turcheschi della galea del Generale;si perderono d'animo:& cominciaron tutti à pēsare alla saluezza loro: talche finalmēte,essēdo la battaglia durata cinque hore; i Christiani con l'aiuto di Dio restarono uittoriosi,& l'armata Turchesca destrutta, non se n'essendo saluati piu che intorno à LXV. vasselli:& CLXXX. ne restarono fra sōmersi,& presi,fra i quali ue ne furono XXXIX. con la Lanterna. Ma di tutti ne furono saluati da CLXIII. buoni, che furono remurchiati,e diuisi fra i Collegati. I morti dicesi, ch'ascesero dalla parte de' Turchi al numero di XV. mila, bēche sia cosa difficilissima à sapersi: e i prigioni da 4000. Furono liberati da XII. mila schiaui Christiani,ch'erano in dura serui-

Alì vrta la Galea di Don Giouanni d'Austria.

Pertaù Basciā fugge.

Rotta di Turchi.

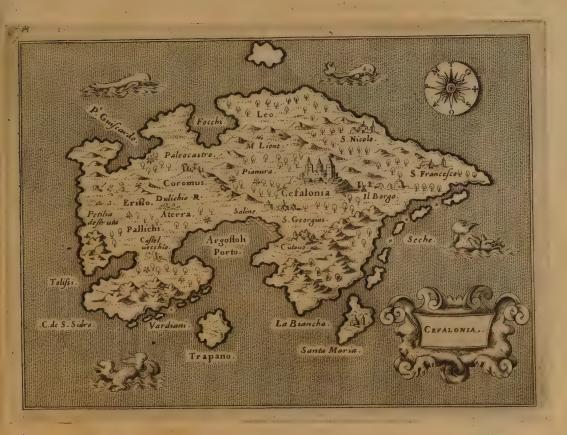
Numero de' morti.

tu

tu alla catena, come che altri dica uenti mila. De' Christiani ue ne son restati morti da cinque mila, & fra questi xxv. capi di Galea: & delle Galee se ne son perdute sette di Vinetia, due del Re Filippo, & una di Fiorenza, ch'era per il Papa, con una del Duca di Sauoia. Il bottino è stato grandissimo: & fra l'altre cose furon prese XIII. Galeotte di XXII. banchi l'una cariche di biscotti, con le loro artiglierie, & armeggi, non punto diminuite, nè tocche, oltra l'altre munitioni, & armi che haueuano: & dicesi, che la valuta della preda è ascesa à un million d'oro. Le Galee grosse ueramente, delle quali dissi, ch'era Capitano Francesco Duodo, non furon tocche, nè assaltate da' Turchi: percioche essendo in ciascuna d'esse quaranta pezzi d'artiglieria di bronzo fra grossa, & piccola, & molti archibugioni da posta; non hebbero mai animo i Turchi di andarle ad affrontare: talche esse aggiustando i colpi contra i nimici; faceuano à tutti incredibil danno, & ruina: & può ueramente confessarsi, che dopo DIO deriuasse da questi nauili tanto ben forniti, così gran Vittoria a' Christiani.

Galee grosse cagione della Vittoria.

DESCRIT-

DESCRITTIONE
DELL'ISOLA
DELLA CEFALONIA.

NEL mare Ionio uien poſta l'Iſola della Cefalonia, chiamata da Plinio Melena, & da altri (come dirò di ſotto) Dulichio: ma per ventura con piu proprio nome Cefalonia, da queſta voce Greca Cefali, che uol dir capo, come quella che à qualunque ui nauiga dalla parte d'Oſtro, rende figura d'un capo humano: ò foſſe perche fino a' tempi de' Troiani ſi troua, ch'eſſa foſſe capo dell'altre Iſole del mare Ionio, ſopra le quali conſeruaſſe il dominio. Strabone nondimeno ſcriue nel decimo, che fu coſi detta da Cefalo, come ſarà notato al fine di queſta deſcrittione: & che fu tetrapoli; cioè hebbe quattro Città, delle quali una Iſola uien nominata Same, ò Samo, da cui i terrazzani Samei: di che ſimilmente parlerò poco appreſſo. Diſcordano in queſta, come in molte altre miſure gli Scrittori moderni da gli antichi, parlando della circonferentia d'eſſa: le diuerſità de' quali laſciando io da parte, come è mio coſtume, adherirò a' moderni,

La parte piu alta di queſt' Iſola è in gradi 38. m. 42. e la piu larga è in g. 46. m. 32

Cefalonia detta coſi perche rende figura d'un capo humano, ſecõdo alcuni.

Tra la Cefalonia, & Corfù vi sono le Isole del Cõpare di S. Maura, e di Pacsù.

derni, che dicono, come quest'Isola circonda cento sessanta miglia. Ella è di forma triangolare: ma l'angolo uerso Tramontana, che è il capo di Guiscardo; s'estende molto piu de gli altri. Da Leuante confina, ò (per dir meglio) risguarda uerso Chiarenza, che è luogo della Morea. Da Ponente risguarda il mar uerso Sicilia: da Mezodì la Barberia, e il Zante: & da Tramontana l'Isola di Corfu. La sua lunghezza è di miglia ottanta: & la metà meno è la sua larghezza. Viene questa Isola insieme con quella del Zante à formare il canale, che propriamente è detto il Canal del Zante, da una parte: ma dall'altra, che è da Capo Guiscardo fino in Val d'Alessandria con l'Isola del Theachi, che è Ithaca, fa il canal propriamente detto di Guiscardo. Diuidesi tutta l'Isola di Cefalonia in XIX. pertinentie: sotto ciascuna delle quali son molte uille, denominate dalla famiglia, che le habita: perche tal uilla non ha tre case, & la maggior non ne ha uenti, non essendo in tutta l'Isola piu che sei mila case. I nomi delle pertinentie sono Pedemonte, Liuatò, Cossimia, Platiès, Leo, Scala, Valta, Coromus, Racli, Pirghi, Samo, Pillaro, Erisso, Thinea, Potamiana, Mallù, Thallamies, Pallichi, & Atterra. Nella pertinentia di Scala alla punta si ueggono le uestigie d'una città antica tutta in mare: & fino al giorno d'hoggi, quando il tempo è chiaro, & l'acqua trasparente; ui si veggono sotto le case, & le strade: & uerso terra u'ha anchora una parte di muraglia di detta città. In quella di Coromus sono alla sommità d'un colle, le uestigia d'un castello, detto hora Paleocastro, che uol dir fortezza uecchia: e in questo luogo si trouano molte medaglie antiche. Al capo di Guiscardo, ch'è nella pertinentia d'Erisso, uedesi à marina, che similmente ui fu una città chiamata anticamente Petilia, & al presente u'ha in esser molte ruine d'edificij. In questo capo medesimo dalla parte di Ponente uerso Atterra pertinentia, si ueggono anchora le uestigie d'un'altra città, che si chiama Dulichio, da cui può credersi (come dissi al principio) che questa Isola prendesse il nome: & di ciò è da uedere Strabone: ma di questa città se ne ueggono in essere poche uestigie: si come parimente si ueggono nella pertinentia di Samo; la qual città (come ho toccato poco sopra) era una delle quattro nominate da Strabone, il qual tuttauia dice, che a' suoi tempi era ruinata. In quella di Pallichi si trouano anchora in cima d'un colle le uestigie d'un castello, detto similmente Paleocastro: e in quella di Leo è un monte ampio, detto Lione, come che tutta l'Isola sia per lo piu Montosa. La città, che al presente ui si troua habitata; è il Castello chiamato di Cefalonia, di circonferentia di passa cinquecento, alla sommità d'un colle, fabricato prima dal S. Lionardo Tocco, restaurato da' Turchi, & finalmente fortificato da' Vinitiani, con un borgo alla fronte habitato da molti cittadini. Ha tutta l'Isola molti ridotti da galee, grandi, & capaci d'ogni armata, come sono Val d'Alessandria, Val di Guiscardo, Val d'Assa, Focchi, & Atterra. Ha poi il porto dell'Argostoli, ch'è principalissimo, & capace d'ogni grande armata, che uiene à esser sotto il Castello di Cefalonia, discosto solamente sei miglia: dal qual porto lontano un miglio sopra un colle si ueggono le uestigie d'una città grande, di circuito di forse quattro miglia, che si chiama hoggi il Cutauo. Sottoposta all'Isola di Cefalonia è l'Isola del Theachi, detta anticamente Ithaca, che altri chiamano Dulichio, & isola del Compare, patria d'Vlisse, di circuito di 50. in 60. miglia tutta montuosa, habitata per lo piu da' fuorusciti della Cefalonia, del Zante, & di Corfu. Produce l'Isola di Cefalonia grano, & olio per suo bisogno, & di uantaggio: ma gran quantità d'animali minuti per la commodità de' pascoli, & consequentemente copia di cascio, & di lane, delle quali si fanno molte schiauine, che uengono condotte

Canal del Zante, & di Guiscardo.

Petilia Città nella Cefalonia.

Dulichio Città nella Cefalonia.

Argostoli porto.

Ithaca hoggi Isola del Teachi.

condotte in Vinetia, & ſeruono per li biſogni dell'armata. Abbōnda in tal maniera di uini, che puo diſpenſarne ad altri: ma ſopra tutto eſcono in abbondantia da queſt'iſola vue paſſe, delle quali ne diſpenſa per molte parti: il che parimente ſi fa delle grane, del miele, della manna, & di molte altre coſe, eſſendo eſſa fertile, & producendo tutto quel che biſogna al uiuere humano. Patiſce careſtia d'acque: ma nel rimanente è buona iſola, & fruttifera. Scriue Strabone, che al tempo ſuo Caio Antonio, zio di Marco Antonio, quando egli dimorò fuoruſcito nella Cefalonia, dopo il conſolato, ch'egli amminiſtrò in compagnia di Cicerone ſuo collega; tenendoſi tutta l'iſola ſoggetta, come ſe foſſe ſtato un ſuo particolar podere, ui principiò ad edificare, & habitare una città: ma non la conduſſe à fine, perche fu richiamato dall'eſſilio, & conuenne applicarſi à coſe maggiori. Contra gli habitatori di queſta iſola, chiamati da alcuno Tafij, ſecondo che Tafio nominaron l'Iſola & Teleboi, dice eſſo Strabone, che Anfitrione menò l'eſſercito, hauendo in ſua compagnia Deioneio figliuol di Cefalo, fuoruſcito d'Athene: & che eſſendoſi impatronito dell'iſola; la diede à Cefalo, da cui uole che traheſſe nome Cefalonia. Ma dipoi ſoggiugne, che queſte coſe non conuengono con Homero: percioche la Cefalonia fu ſoggetta all'imperio d'Vliſſe & di Laerte. In Liuio ſi legge nel libro ottauo della quarta Deca, che Marco Fuluio Conſolo, hauendo ſoggiogato gli Etoli; paſsò in Cefalonia, & mandò intorno à ueder ſe le città dell'iſola uoleuano arrenderſi uolontariamente a' Romani, ò prouar la fortuna della guerra: & che tutte ſi arreſero, fuor che Samo, la qual città ſoſtenne l'aſſedio quattro meſi, & finalmente fu preſa per forza, & ſaccheggiata, & i Samei uenduti all'incanto. L'iſola è ſotto il dominio de' Vinitiani, come che gli habitatori ſiano Greci, & Grecamente uiuano: & è gouernata da un Proueditore nobile Vinitiano, che ogni due anni ui uien mandato: oltra il quale ui uà ancho un'altro nobile per Camerlingo, c'ha il carico dell'eſſationi del denaro publico.

Cefalonia fu ſogget ta à Vliſſe.

DESCRITTIONE DELL'ISOLA DEL ZANTE.

L Zante isola del mar Ionio, benche piccola di circuito, grande & famosa per le memorie antiche; da Leuante risguarda per mezo l'Arcadia, parte della morea; da cui è lontana ottanta miglia. Da Ponente confina con l'isola della Cefalonia: dalla qual si discosta capo da capo dodici miglia. Da mezo giorno guarda uerso la Barberia, con la qual uiene à confinare per cento cinquanta miglia: & da Tramontana mira in una parte uerso la Morea à castel Tornese per sedici miglia: & in un'altra piu à basso il paese della prouincia del Dichiamo, oue sono Natolicò, i Curzolari, & le Dragomeste: i quali luoghi sono cinquanta, LX. & piu miglia lontani. Fu da gli antichi chiamata Zacinto, da un figliuolo di Dardano di questo nome, che quiui fu Signore: & dicono esserne un'altra Libia pur cosi detta, & la terza in Spagna, edificata da huomini di quest'isola, che di quì si partirono: & che fu poi chiamata Sagonto, città nobilissima

Sagonto già Zacinto, da chi edificata.

nobilissima,& amicissima del popolo Romano,che poi fu presa & ruinata da Annibale. Plinio scriue, che fu chiamata Hirie, dicendo egli, che fra la Cefalonia, & l'Acaia è Zacinto con una magnifica terra eccellentissima per fertilità,che alcuna uolta fu detta Hirie. Altri scriuono, che Iacinto fosse detta dal fiore di questo nome,per esser Isola tutta florida, & diletteuole. Nè hanno mancato alcuni, i quali l'hanno chiamata Gierusalem, fondati su l'historia di Roberto Guiscardo Duca di Puglia: ilquale disposto di uisitare il santo Sepolcro; hebbe in reuelatione di douer morire in Gierusalem. Onde arriuato à quest'isola, & ammalatosi,come hebbe inteso il nome d'essa esser Gierusalem; si giudicò morto: il che quiui pure indi à pochi giorni gli auuenne. Gira di circonferentia da sessanta miglia, che tanto à punto dicono unitamente i moderni, come che Strabone scriua CLX. stadi, che sarebbono uenti miglia à punto: & Plinio la fa di miglia XXXVI. di circuito: ma alcuni moderni (non rettamente certo) dicono che gira d'intorno à nouanta miglia. Diuidesi quest'Isola in tre parti,cioè in mõtagna, in piedimonte,& in pianura.La montagna comincia dalla parte di Leuante,ch'è dal porto del Chieti, & uà circondando tutta l'Isola uerso mezo dì, & Ponente fino alla parte di Tramontana, serbando nel mezo una pianura bellissima & fertilissima di lunghezza di dieci miglia, & di larghezza di quindici,che cõfina fra l'un mare & l'altro. A pie di questa montagna, ch'io chiamo piedimonte,è prima uerso Leuãte la villa del Chieti,che dà il nome al porto,Littachia,Pigalachia, Sculicado,& quattordici altre uille, di cui non occorre mettere i nomi. Sopra la montagna sono Ambelo,Chilomeno,Agalà,San Leo, Santa Marina,& noue altre uille appresso,la piu lontana delle quali dalla città è Volines uerso Ponente, grande & popolatissima di piu di mille fuochi. Sono alla montagna due monasteri di Caloieri Greci,molto honorati,con habitationi,& sono San Giorgio, ch'è ridotto come in fortezza,poco lontano dal mare: & la Madonna Anafonitra: ma amendue con buona & grossa entrata. Nella pianura, ch'è dalla parte di Tramontana, abbondante di paschi, sono le uille Gaettani uilla grossissima,Curculidi, San Quirico, Faraò,& San Dimitri. Vi son poi due altre montagne disgiunte dalla grande, che circonda tutta l'isola: una uerso Leuante,& l'altra uerso Tramontana su'l mare. Sopra quella ch'è uerso Leuante, & con la punta del Chieti, forma il porto detto Chieti, son due uille Xerocastelli, & Lambetti. Sopra quella uerso Tramontana ne son quattro: due bellissime & popolatissime, Gerracario,& Bellusi: & due mediocri, Calenzì, & Tragacchi. Tutte queste uille ascendono alla somma di XLVIII. oltra le quali ue n'ha dell'altre minori, & di poca consideratione; già che queste fanno le fattioni importanti dell'isola. La pianura è tutta in mezo dell'isola, la quale à gli estremi (come dissi) è circondata intorno intorno da monti: & sopra monte è posto il castello, che tutta la domina: il che uiene à essere à marina quasi à mezo dell'isola in bellissimo sito.Questo gira di circuito, secondo la misura che n'ho hauuta io, nouecento passi: & quì habita il Reggimento, che ci uà da Vinetia, co' soldati per la guardia,& cõ molti cittadini. Alla marina poi sotto questo monte è il borgo, che per lungo s'estende al mare due miglia, & si allarga per mezo miglio uerso il monte. In questo sono piu di quattro mila case, habitate da cittadini, da mercanti,da artefici, & da marinai: ma la maggior parte uiue co' traffichi di terra ferma, & con le fregate, che uanno innanzi, & indietro tutto il giorno, trafficando per la Morea, & per altri luoghi. Non ui ha alcun fiume d'acqua dolce:ma un solo domandato la Camura,ch'è alla marina contiguo al Borgo; ha l'acqua salsa mescolata con la dolce.Ha un sol porto, ch'è uerso Leuante, detto Natte,grande & capace

Zãte già Gierusalem.

Zante in quãte parti è diuisa

Castello del Zãte.

Porto Natte.

di cento,& piu galee:ma nõ è ſicuro da Grecoleuante,nè da Grecotramontana. Vicino à queſto ſpeſſe uolte le naui cariche, ſpinte dalla forza del uento; uengono à ficcarſi nell'arena,ſenza eſſer punto offeſe.Sotto il caſtello alla marina è boniſſimo Sorgidore (come dicono) per le naui,coſi di uerno, come di ſtate: & tutte le naui,che uanno per Leuante,per Coſtantinopoli,per Aleſſandria,& per Soria,coſi all'andata,come alla tornata capitano à queſto Sorgidore.Dirimpetto al porto Natte,dicono ch'era un lago di pece liquida: & alla riua pur di leuãte ſcriuono trouarſi uene di metalli, ſi come ancho ſi ueggono ſotto il caſtello molte antichità di fabriche, di laſtricati di moſaico,& altre coſe di qualche momento. La parte di mezo giorno è tutta piena d'alberi; ma à Ponente è S. Nicolò, & il piano delle Saline. Queſt'Iſola è abbondante di tre beni principali; cioè d'uue paſſe, di uini, & d'olij; intanto che computato l'uno anno per l'altro di ciaſcuna di queſte rendite ſi cauano cinquanta mila ducati l'anno. E' copioſa d'altri frutti, & piante nobili,belle,& odorifere. E' goruernata da un Proueditore,gentil'huomo Vinitiano, che con ſimil titolo da Vinetia u'è mandato: & eſſo con due Conſiglieri, parimente nobili Vinitiani amminiſtra la giuſtitia ciuile, & criminale.Gli habitatori hanno un lor Conſiglio,del quale eleggono huomini con l'interuento del Reggimento,c'hanno cura del gouerno della terra,delle uettouaglie,& d'altro,giudicando ancho in ciuile fino à certa ſomma con beneficio d'appellatione al Reggimento.Nel reſto eſſendo eglino per lo piu Greci,uiuono con le cerimonie di quella Relligione. Dicono,che queſt'iſola è molto ſoggetta a' terremoti: & che perciò le ſono ſpeſſe uolte ſopragiunte molte ruine.Fu conuertita alla fede Chriſtiana da Santa Veronica: la quale ſentito, che ſi domandaua Gieruſalem; ci andò per diuotione, & quiui moſtrò il ſantiſſimo ſudario di GIESV, la cui paſſione ella predicò, e in queſto modo conuertì gli habitatori del luogo. Parla di queſt'iſola Liuio nel libro XXXVI. doue racconta, che fu preſa da Leuino,& reſtituita à gli Etoli: & nel libro XLVI. pone in che modo ueniſſe in poter de' Romani, eſſendo da gli Achei data à Tito Quintio. In tempo della guerra Troiana fu ſotto il dominio d'Vliſſe: ma hoggi (come ho detto,è ſotto i Vinitiani: & quì l'anno MDLXXI. a' v. di Luglio nella guerra, ch'era fra i Turchi & la Republica di Vinetia; uenne l'armata Turcheſca di piu di CCCL. uele,e sbarcò meglio di dodici mila huomini, che ſi diuiſero in tre parti: una tenne la uia della montagna, una uerſo la pianura, & la terza uerſo la marina, ſperando in queſto modo di predar tutta l'iſola. La la diligente cura di Paolo Contarini Proueditore haueua poco prima fatto ritirar nella fortezza tutte le robbe.Indi mandò la caualleria ſua di CXXX. caualli alla uolta del lito:la qual fece notabil danno a' Turchi. Perche eſſi ſdegnati, andarono a tentar da quattro lati il Caſtello; ma l'animoſo, & ſauio Proueditore riſpoſe lor coſi bene in ogni parte, che il nimico fu ſforzato con danno, & uergogna a ritirarſene. Si fecero poi diuerſe ſcaramucce con morte di molti Turchi, ſenza che de' Chriſtiani ui reſtaſſe altro che un ſolo ferito,

Zante di che abbõda.

Zante da chi prima cõuertita alla fede di Chriſto.

DESCRITTIONE DELLA MOREA.

LA MOREA è una penisola, ò (come diciam noi) polesine, posto fra'l mare Ionio & l'Egeo, ouero nell'Arcipelago: & da tre parti è circondata dal mare: percioche da Tramontana ha il golfo di Coranto, ò di Patràs, & l'Isthmo, ò Essamiglio, che congiunge la Morea con la Grecia: da Ponente & da mezo giorno ha il mare Adriatico, ò di Vinetia; & da Leuante il mar di Candia. Hebbe in diuersi tempi diuersi nomi: atteso che prima fu detta Apia da Apio figliuol di Foroneo: di poi Pelasgia da' Pelasgi: indi Argo da gli Argiui: e in ultimo Peloponneso da Pelope: ma da noi uien domandata Morea. Ella è di forma, secondo Strabone, simile alla foglia del platano; & gira di circuito DLXIII. miglia. E' diuisa in otto prouincie; delle quali ciascuna fu tanto piena di città, di terre, & d'habitatori, che se la Morea fosse molto maggior di quel ch'è; pare con difficoltà gli haurebbe potuti capir tutti. Queste prouincie sono Corinto, Sicionia, l'Acaia, Elide, la Messenia, la Laconia, Argo, & Arcadia.

Morea in quãte prõuincie è diuisa.

Arcadia. Ella è quaſi tutta circondata da golfi, ò ſeni di mare: de' quali il Golfo di Patràs ha la ſua lunghezza per Grecoleuante da cento miglia, & la ſua larghezza x x x. Ha queſto golfo nella foce due città; Lepanto, & Patràs: quella è dalla parte del golfo uerſo Maeſtro: & queſta uerſo Sirocco ſopra la Morea. Ma il golfo di Legina è dalla parte di leuante di queſta Peniſola, & è ſimilmente fatto dall'Acaia, & dalla Morea. Queſtò ſi ſtende dall'Iſthmo fino à Sunio, hoggi detto capo delle Colonne per nouanta miglia: & uà à bagnare il Cherſoneſo, detto uolgarmente capo Scili per miglia ottanta. Era queſto golfo anticamente detto Seno Megarico dalla città di Megara, poſta in quella parte di detto ſeno, che guarda à Tramontana. Ma la prima prouincia di queſt'iſola, che dopo l'Iſthmo occorra è Corinto, hoggi Coranto, pronunciata con la penultima breue: doue era la città del medeſimo nome. Qui fu il tempio di Venere: nel quale erano piu di mille meretrici apparecchiate a' ſeruigi de' foreſtieri: onde ne uenne queſto prouerbio Greco: κορινθιάζειν, cioè fare all'uſanza di Corinto, che uoleua dire ſtar ne' piaceri amoroſi: & un'altro che diceua. Non eſſer lecito à ciaſcuno andar à Corinto. Queſta città ſcriue Thucidide, ch'era il mercato di tutta la Grecia: & Filippo Macedone diceua, che queſta, Calcide in Negroponte, & Demetriade in Theſſaglia, perche coſi bene eran fortificate; erano i ceppi, & le catene della Grecia. Di quì uenne quel rame tanto celebrato da gli antichi, detto Corinthio, & la Colonna Corinthia. Preſſo queſta è il monte Acro corinto ſopra l'Iſthmo, ò ſtretto, ch'è bagnato da amendue i golfi: & molti dicono che ſopra queſto era poſta la città, & altri dicono la rocca di detta città, la qual ſi chiamaua Acrocorinto. Era anchora nella parte piu ſtretta dell'Iſthmo la terra Cencrea co'l porto del medeſimo nome: & preſſo Corinto fu la città Efira. Euui il fiume Aſopo, che ſcendendo dal monte Gronio; paſſa per mezo la prouincia di Corinto, & uà nel golfo di Patràs. La ſeconda prouincia è Sicionia, poſta tra Corinto, & l'Acaia, doue era la città Sicione, detta altre uolte Telchinia, & Melcone, c'hoggi tengono che ſia Chiarenza, benche da altri Chiarenza è tenuta quella che domandauano Araſſo: & preſſo queſta città corre il fiume Aſopo. E' lontana dal mare poco ſpatio, & eſſendo piantata ſopra un colle; abbonda d'oliui & di lauri. Preſſo queſta era la città Flio, & gli habitatori ſi chiamauano Fliaſij. In mezo à Sicionia, & à Elide è poſta la terza prouincia detta Acaia, c'haueua già dodici città, ſecondo che ſcriue Polibio, quaſi tutte intere fino a' ſuoi tempi, fuor che due, che da un terremoto furono inghiottite. Crebbe il nome di queſta prouincia, quando uenne meno quel de' Macedoni: & gli habitatori d'eſſa furon ſempre confederati de' Romani; & mai non atteſero ad altro che alla libertà loro, & di tutta la Grecia: & però era amminiſtrata la lor Republica da un capo. Di queſti fu uno Arato Sicionio, che per forſe uent'anni la reſſe felicemente, & reſtituì la libertà à quaſi tutta la Grecia. Queſta prouincia da Nerone Imperatore fu fatta libera: ma poi Veſpaſiano le tolſe la libertà. Vi fu la città Egialo, che in ultimo fu detta Iona; da cui tutta l'Acaia preſe il nome d'Ionia: & la città Egira; preſſo la quale era il fiume Selinoo: & la città di Patra, già detta Aroe, nobilitata poi per il martirio di Santo Andrea: per lo contado della quale corre il fiume Glauco: & a' cittadini ſoli di queſta città, eſſendo tutta l'Acaia inſieme con Corinto ſoggiogata da Lucio Mumio; Auguſto reſtituì la libertà. Eraui ancho Pellene, ſopra la qual correua il fiume Crio, preſſo Egira. Fra queſta prouincia, & l'Elide, ch'è la quarta corre il fiume Peneo: & è la regione Elide con la città dell'iſteſſo nome fra i Meſſeni & gli Achei bagnata, ſecondo Strabone, dal

Corinto prouincia hoggi Coranto.

Sicionia prouincia & Sicione citta, hoggi Chiarenza.

Acaia prouincia.

Elide prouincia & città della Morea.

dal mar di Sicilia. Homero scriue ch'ell'era habitata a borghi, & la chiama diuina, rispetto a' sacri giuochi Olimpici. La città era lontana dal mare, & presso le passaua il fiume Peneo: ne molto discosto l'era il monte Olimpo, & la città di Pisa, famosa per li giuochi. Vna parte di questa prouincia uien chiamata Trifilia, per tre popoli, che u'habitauano: Epei, Minij, & Elei. Eraui la città di Lepreo, uicina al fiume Alfeo & a' monti: & questo fiume nasce da' monti di Arcadia, & corre per mezo questa prouincia fino al mare: & dicono che chi si bagnaua di quell'acqua, guariua dalle uolatiche, dette in Greco Alfi, da che ne trasse il nome: & che Melampo curò con essa le figliuole di Preto dalla pazzia. La fauola poi è nota, in che modo questo fiume andasse sotto terra à mescolarsi in Sicilia con l'acque della fonte Aretusa. Doppo questa segue la Messenia quinta prouincia, già tanto florida, che per sedici anni fece con continua guerra contrasto alla possanza de' Lacedemoni. Di qui fu mandata colonia in Sicilia à quella città, che prima si chiamaua Zancle, hoggi detta Messina. Nella riuiera del golfo Messenio era Asine, che ritenendo quasi il nome; fu detta Asina, che a' tempi moderni dal Turco fu tolta a' Signori Vinitiani. V'era la città Anfigenea, nobile per il tempio di Latona: & Andania: doue nacque Aristomene, quell'inuittissimo capitano, che combattendo per li Messenij, tirò tanti anni in lungo la guerra contra i Lacedemoni, hauendo tagliato à pezzi molti loro esserciti: ma finalmente uinto & morto; fu trouato c'haueua il cuor peloso. Hauui Morone & Methone, detta hoggi Modone; la qual città fu presa da Baiazeth Turco l'anno MDVII. à tredici d'Agosto, doppo che u'hebbe tenuto l'essercito attorno un mese: & tutti i terrazzani ui furono amazzati, non potendo ne ancho scamparne Andrea Salco Vescouo di quella città. V'era Ithone città posta al fiume Sela, che diuide la Messenia da Elide, e'l fiume Paniso; che dell'Alfeo sbocca nel golfo Messenico. La Laconia sesta prouincia, guarda in una parte à Ponente, & dicono c'haueua cento città: onde come Candia, fu detta Hecatompoli: & quiui la prima uolta fu instituito il sacrificio Hecatomba in salute delle città: di molte delle quali s'è perduto il nome. E' chiamata ancho questa prouincia Lacedemonia, & di questo nome era la città principale, circondata da' monti Taigeto & Partenio: Da questa son detti Lacedemonij i popoli habitatori: de' quali si scriuono molte buone leggi, & grandi imprese di guerra. Vsauano i bagni freddi; & auezzauano i fanciulli da piccolini alle battiture: accioche con la durezza della uita, secondo le leggi di Licurgo; uenissero à procurar senza stimar fatica, l'utilità publica. Vi fu un modo di ballare, chiamato Laconico, & un'altro di guerreggiare. Il parlar Laconico era breuissimo, & sententioso: & haueuano essi caro, che i figliuoli imparassero à rubare: ma castigauano color ch'eran colti su'l furto. Scriue Aristotele nella Politica, che i Lacedemoni in tal maniera haueuano instituito la lor Republica, che creauano un Re perpetuo, c'haueua in tempo di guerra il sommo imperio, & il magistrato de gli Efori, che sententiaua della morte & della uita. Licurgo diede lor le leggi: con le quali quella Republica uenne grande. V'era la città di Sparta, hoggi Misitra: la qual tengono che fosse la stessa, che Lacedemone, & la città Amicle, & Micene, con un lungo catalogo d'altri nomi di città, che troppo sarei tedioso, se uolessi contarle tutte. Furono Re di Sparta & di Lacedemone fra gli altri Agamennone & Menelao, che furon cagione della ruina di Troia: & prima d'essi Tindaro, padre di Castore, di Polluce, d'Helena, & di Clitennestra. Passa per mezo questa prouincia il fiume Eurota, che uà à sboccar nel golfo Laconico.

Messenia quinta prouincia della Morea.

Aristomene capitano inuitto di cuor peloso.

Laconia sesta prouincia della Morea.

Euui

Euui Tenarò promontorio celebrato per li marmi, chiamati Laconici: & quiui era una fonte & un luogo cauernoso, dal quale finsero che s'andaua all'inferno. Delle città de' Lacedemoni Augusto ne fece libere XVIII. perche haueuano seguitato la parte sua: & ne tolse molte a' Messenij lor nimici, & le diede à essi. Argo settima regione ha similmente la città dell'istesso nome: da che i Greci ancho ne furon chiamati Argiui, si come dall'Acaia Achei: & tutta questa prouincia è posta in quella parte della Morea, che guarda à Leuante. Nel la riuiera è primieramente la città di Nauplia, detta hoggi Napoli di Romania, che essendo già de' Vinitiani, fu ceduta al Turco. Eranui Epidauro, chiamata Limera: doue erano gran praterie, e'l tempio d'Esculapio, detto per ciò Epidau rio, pieno di uoti & di tauolette offerte: & questa era posta nel piu intimo ridotto del golfo Saronico, o di Legina. V'era la città d'Hermione, chiara per il tempio di Giunone: & la nobil terra di Trezena, che staua sopra il mare, a guisa d'un polesine, con un porto: & qui si faceua quel uino, che faceua sconciar le donne grauide, che l'hauessero beuuto. Fra terra era la città Cleone: presso la qual fu la selua Nemea, doue Hercole amazz ò il Leone: & quì si celebrauano i giuochi detti Nemei. V'erà la città Melinna: doue era adorata Venere Melinnea: & Ornia, gia celebre città per la nominanza di quel Dio, che nacque in Lampsaco. Per questa prouincia corre il fiume Inaco: il qual discende da' monti d'Arcadia, & uà uerso Mezogiorno a sboccar nel golfo Argolico, diuidendo la region d'Argo dalla Laconia: onde quella prouincia ne fù domandata Inachia. L'ultima parte della Morea è l'Arcadia, posta in mezo di quella penisola: & gli habitatori d'essa teneuano d'essere i più antichi di tutti gli altri huomini, come quelli che nel Diluuio di Deucalione diceuano d'essersi soli saluati ne' monti. Pausania scriue, che'l primo Re di questa prouincia fu Licaone figliuol di Pelasgo: da cui deriuarono molti figliuoli, che diedero il nome alle terre: & prima fu quella Calisto, che di Gioue generò Arcade, che a questa prouincia diede nome Arcadia: & di poi molti altri di non molto chiaro grido. Ben ui fu Mantinea denominata da Mantino figliuol di Licaone: la qual fu nobilitata da gli Argiui per li trofei d'Epaminonda, che in quel luogo superò i Lacedemoni, & ui morì egli anchora. Questa da Homero è chiamata amabile & amena, perche produce molti uini. Vi fu la città di Megalopoli patria dell'eccellente historico Polibio, & d'Amesidoro, che scrisse delle città: e Stinfalo, città, fonte, campagna, & palude d'Arcadia: doue dice Strabone, ch'Hercole trionfò de gli uccelli Stinfalidi: i quali erano di tanta grandezza, ch'adombrauano i raggi del Sole, & guastauano tutta l'Arcadia. Vi fu ancho Tegea: doue era una statua di Minerua bellissima di mano di Copa: la qual da Augusto doppo la uittoria Attiaca fu portata a Roma & posta nel foro. Era tanto ricca questa città, che per prouerbio diceuano. Felice è Corinto: ma io uorrei esser Tegeate. In questa prouincia è il monte Erimanto, nobile per la fama del cinghiale amazzato da Hercole: e il Cillene, doue dicono ch'eran merli bianchi, i quali cantauano assai, & si pigliauano la notte al lume della luna. I fiumi principali che ui siano; eran chiamati Mela, Crathi, & Ladone. Ora la Morea (come ho detto) non è Isola, ma Polesine: atteso che ella è congiunta con la Grecia da uno stretto di terra, largo cinque miglia: il qual uien chiamato Isthmo Corinthiaco & Argolico, & da noi, lo stretto della Morea, che diuide il mare Egeo, o Arcipelago dall'Ionio. Qui scriue Pausania che si celebrauano i giuochi Isthmij: doue era il teatro & lo stadio di pietra bianca, e'l tempio di Nettuno molto nobile, con una selua di pini; delle frondi de' quali si coronauano i combattenti. Molti uogliono,

Argo settima region della Morea.

Arcadia ultima region della Morea.

Vccelli Stinfalidi.

Isthmo Corinthiaco, hoggi stretto della Morea.

no, che lo ſpatio di queſto ſtretto ſia di ſei miglia & non di cinque: & che però da' noſtri uenga chiamato Eſſamiglio: il quale con uana ſpeſa già fu cinto di muro da gl'Imperatori di Coſtantinopoli, doppo che i Turchi hebbero hauuto ardimento d'entrar nella Grecia. Innanzi à loro con mal diſegno tentarono ſimilmente di tagliar queſta lingua prima il Re Demetrio, & poi Giulio Ceſare, Caio, & Nerone Imperatori. Finalmente in tempo d'Adriano, Herode Athenieſe, non tanto ſi miſe a queſta impreſa, quanto uanamente pensò di farla. Ma poi Amurate Turco, ſoggiogata Theſſalonica, & la Beotia; preſe queſto luogo, & s'impatronì, rendendoglisi i popoli del paeſe Attico nella Morea. Dipoi a memoria de' noſtri auoli il figliuol di lui Macometto, preſe tutta la Morea, fuorche alcune poche terre: percioche queſto paeſe è abbondantiſſimo di tutti i beni, & molto commodo a ſoſtentar gli eſſerciti. Coſtui ne ſpogliò del poſſeſſo Thomaſo Paleologo: il quale co' figliuoli ſcampò a Roma, portando ſeco la teſta di Santo Andrea à Papa Pio. In ultimo Baiazethe figliuol di Macometto eſpugnò quel che ci era reſtato: & Solimano ſuo nipote, eſſendone ſtate perdute alcune città; recuperò ogni coſa: onde fino al giorno d'hoggi la Morea è ſotto l'Imperio del Turco. Sono intorno alla Morea l'Iſole Strofadi; hoggi Striuali, ricettacolo delle Arpie; l'Iſola Prote, Sfragia; hoggi Sapientia, Tiganuſa, Cithera, Epla, Pitiuſa, & Egina: & queſto è quanto ho hauuto a dir di queſta Peniſola: di cui taccio l'hiſtorie, che in groſſi uolumi uengono raccolte.

Eſſamiglio.

DESCRIT-

DESCRITTIONE DELL'ISOLA DI CERIGO.

Cerigo prima Isola dell'Arcipelago, & suoi nomi.

LA prima Isola dell'Arcipelago dalla parte di Ponente, consentono tutti gli Scrittori, che sia questa di Cirigo: la quale per esser piccola, & di non molto gran qualità; mi porgerà poco campo da descriuere. Hebbe quest'Isola molti nomi: percioche fu detta Porfirusa per la bellezza, & frequentia delle porpore, come testifica Aristotele: ma altri uole, che fosse chiamata Porfiri dalla bellezza de' marmi, che u'erano. Fu anchor detta Scotera, & poi Cithera da un figliuolo di Fenice, c'hebbe nome Cithero: ma hoggi communemente è chiamata Cerigo. Gira di circuito sessanta miglia, & da molte parti è serrata intorno da scogli: percioche da Leuante ha due scogli, detti le Dragoniere, & alcuni altri piu lontani. Verso Tramontana fa una punta, detta di San Nicolò, che guarda uno scoglio piu tosto che Isoletta, chiamata de' Cerui. Ve n'ha parimente alcuni fra Ponente, & Garbino, & fra questo & Ostro: ma da Scirocco u'è l'Iso-

u'è l'isoletta Egila, così chiamata da Plinio,& da' moderni Cecerigo, ch'è quindici miglia lontana da Cerigo. Da Tramontana è cinque miglia discosto da Maluagia, città posta nella morea sopra capo Malio. Quest'isola è quasi tutta montuosa, & perciò copiosa di quei marmi, che anticamente le diedero il nome di Porfiri: ma se in alcun luogo; senza dubbio dalla parte di Ponente è montuosissima: & da quella si ueggono le ruine d'un castello, detto Cithera: da cui fu denominata l'isola, & dalla qual Venere prese il nome di Citherea, come dirò poco appresso. Ha molti porti, ma piccoli, & per la loro strettezza, mal sicuri. Ha il castello detto dal nome dell'isola, oue si manda reggimento da Vinetia à render ragione à gli habitanti, i quali però non son molti, per esser l'isola piccola: onde si uiene à comprender ch'essa è sottoposta al dominio Vinitiano. In questa isola dicono ch'arriuò Venere dopo ch'ella fu nata: & perciò ui fu con molta riuerentia adorata sempre, & edificatole un Tempio, & datole la denominatione dall'isola. Era in detto tempio scolpita l'imagine di Venere, ch'era una bellissima fanciulla nuda, che nuotaua in mare, & haueua nella man destra una conchiglia marina. Essa era ornata di rose,& accompagnata da colombe, che uolauano intorno. Innanzi le stauano tre fanciulle nude, chiamate le tre Gratie: due delle quali le uoltauano il uiso, & una la schiena: & tutte tre erano prese per mano. Le staua ancho dinanzi Cupido suo figliuolo, cieco,che con l'arco,& con la freccia feriua Apollo. In questo Tempio di Venere,ch'era in quest'isola posto dalla parte di Leuante,era stata Helena,bellissima di tutta la Grecia, moglie del Re Menelao, quando s'incontrò in Paride figliuolo di Priamo Re di Troia: doue innamoratosi l'uno dell'altro; consentendolo essa Paride la rapì, & menò uia: da che ne nacque il graue sdegno di Menelao, che concitò tutta la Grecia ad andare à campo à Troia, & dopo dieci anni ruinarla. Gli habitatori di quest'isola sono per lo piu Greci, & secondo le cerimonie Greche uiuono, & ne' commentari de' Greci si troua, che à gli antichi tempi impararono da' Fenici le cerimonie sacre, che poi da Ageo furono insegnate à gli Atheniesi: benche altri sia d'altra opinione, dicendo che non à questi Citherei, ma à quelli della tribù di Pandione, del popolo Atheniese fossero state date in precetto.

Venere Citherea.

DESCRIT.

DESCRITTIONE
DELL'ISOLA
DI CANDIA.

ANDIA Isola famosa per li uersi & per le fauole de gli antichi Poeti Greci & Latini, i quali hanno uoluto che fosse patria de gli Dei, parendo lor quasi, che per la bellezza sua douesse esser reputata à pari del Cielo; è isola del mar Mediterraneo; & ha questi confini. Da Leuante è terminata dal mare Carpathio: da Ponente dall'Adriatico: da Tramontana dal Cretico, & da mezo giorno dal Punico. E' ella posta al principio del quarto clima, al parallelo nono: & essendo lunga & stretta di sito, & di figura; gira di circuito, secondo alcuni DXX. miglia; ma i nostri moderni, hauendola con l'esperientia piu uolte sensatamente misurata; concludono, ch'ella non gira piu di CCCCLV. miglia: in che potrebbe essere, che chi la fa di circuito maggiore; l'hauesse misurata littoralmente dentro à tutti i golfi, & non dalla parte di fuora per drittura. Lascio di dire altre opinioni intorno à questa misura, cioè di DXXV. DXII. & di

Candia quanto gira di circuito.

DLXXXIX,

DLXXXIX. ch'io trouo presso gli Scrittori,& m'accosto alla moderna: la quale ho piu per uera. La lunghezza di quest'isola, secondo Plinio è di CCLXX. miglia, & la larghezza di cinquanta: & secondo Apollodoro, è lunga CCLXXXVII. & quattro ottaui: ma i moderni affermano, ch'ella non è piu lunga di CCXV. nè piu larga nella sua maggior larghezza di XLV. miglia. Questa sua forma lunga uà da Leuante dirittamente in Ponente: & in tutta l'isola si ueggono formati tre promontori, cioè due à Ponente, & uno à Leuante. Vno di quelli che guarda da Ponente in Tramontana è detto capo Spada, & anticamente era chiamato Cimario: & l'altro che mira all'Ostro, capo Lione: ma quel ch'è posto da Leuante; fu da gli antichi detto Samonio, & hoggi da' Marinai capo Salamone. Et accioche non manchi al curioso Lettore piu distinta informatione de' confini di quest'Isola; dopo c'ho raccontato di questi tre promontori; souiemmi esserle assegnati questi altri termini. Quella parte dell'Isola di Candia, che è uolta à Ponente; mira al promontorio Iapigio d'Italia, detto hoggi capo d'Otranto: dal quale è lontana per la quarta di Maestro uerso Ponente uno spatio di mare di cinquecento miglia: & quella che mira à Leuante; è lontana dalla città d'Alessandria per Scirocco CCCCL. miglia: ma da Ioppe, città della Giudea Palestina, che il Zaffo hoggi è nominata, per la quarta di Leuante uerso Scirocco, si discosta miglia DCLX. & dall'Africa per Ostro CCL. Fu quest'isola in diuersi tempi diuersamente nominata: & principalmente fu detta Creta da' Cureti, che prima l'habitarono, ò da Crete figliuolo di Gioue, & d'Ida, ò Creta ninfa, figliuola d'Hesperide. Dicono alcuni, che Heria, & Macaria fu detta dalla temperie del cielo: ma hoggi con commune uocabolo Candia uien chiamata. Concordansi quasi tutti gli Scrittori in dire, che già in quest'isola fossero cento città: benche presso Homero nell'Odissea nouanta sole se ne legga, chiamandola egli con uoce Greca ἑννενηκοντόπολις: per cioche Leucia, dopo la guerra Troiana ne ruinò dieci. Ma hoggi tutte le città di questa isola son ridotte in quattro sole, & queste hanno i lor quattro territori, ò contrade, come le chiamano, nelle quali è partita l'Isola: & tutte quattro son poste al fianco della marina dalla parte uerso Tramontana, doue l'isola è scoperta. La prima città uerso Leuante è Sittia: l'altra è Candia, principal città, & metropoli del Regno: nel mezo del quale ella è posta in una pianura lontana XII. miglia dall'antro, ò grotta di Minos: & uicina al monte Ida famoso, per che quiui fu nodrito Gioue, & per li uersi de' Poeti. La terza è Rhetimo da gli antichi Rhytina detta, posta dirimpetto al paese d'Athene: & l'ultima è la Canea, posta dalla parte dell'isola uerso Ponente. Di queste quattro ue n'ha hoggi, due, che son fortezze grandi, & importanti, Candia, & Canea: & di queste Canea è di assai minor circuito. Ha quest'isola due porti notabili & famosi sopra gli altri, Spina lunga, & la Suda: ne' quali pottrebbono ripararsi migliaia di Galee. Questo guarda à Maestro, & quello à Garbino. Ne' territori, ò contrade di queste città, ne' quali è diuisa l'Isola; sono XV. castella, sette fra terra, & otto alla marina: & nel territorio di questi castelli sono DCCCCXCVI. casali, ò ville: & in tutte queste terre, & luoghi possono essere da cinquanta mila huomini da fattione. Abbonda quest'isola di uiti, d'oliue, di melarance, & di cedri in gran copia: ma sopra tutto fa uini eccellentissimi & in grandissima quantità, che chiamano Maluagie: di maniera che di Candia escono tale anno per uso d'altri paesi, & massimamente di Vinetia, & d'Inghilterra fino à dodici mila botti di uino. Il terreno u'è cosi buono, che quasi tutte l'altre cose che ui nascono; riescon buone, & in prezzo; come sono le grane per colorire i panni, le

Cimario detto hoggi Capo Spada.

Samonio hoggi Capo Salomone.

Cādia in quante cōtrade è diuisa.

cere, il miele, & il cascio: le quali robe nel lor genere son tenute le migliori dell'altre, che si trouino altroue. E' copiosa di biade & di pasture: & uerissima cosa è quel che da gli antichi è stato lasciato scritto cioè che in Candia non nasce alcuno animal uelenoso. Ben ui nascono herbe medicinali, come il dittamo, & altri semplici rari in molta copia: ma fra l'altre nel monte Ida nasce un'herba: della quale mangiando gli animali di quel paese; si troua poi c'hanno i denti indorati in guisa, che paiono indorati al fuoco. Questo monte Ida è posto in mezo dell'isola, & è di quanti ue n'ha il piu celebrato, & il piu alto: & dicono ch'in esso era un bosco di cipressi, che rendeuano soaue odore: & che di questi alberi tutta l'isola è piena: in che auuien cosa mirabile, che se son tagliati, rimettono: il che gli altri non fanno. E' in Candia un'herba chiamata Alimos: la qual leua per quel giorno la fame à qualunque le dia di morso: & ui erano alcuni uccelli, detti Caristi, che senza punto essere offesi, uolauano sopra la fiamma del fuoco. Vi è anchora il monte Ditte, cosi chiamato da una Ninfa di questo nome, che quiui era hauuta in gran ueneratione: & questi due Ida, & Ditte, sono monti piu famosi di Candia. Era in quest'Isola anticamente il Laberinto, uicino all'antica città di Cortina, & fu opera di Dedalo: benche Plinio afferma, che Dedalo, pigliando l'essempio da quel d'Egitto; ne fece solamente la centesima parte & non piu. Giorgio Alessandri, Arciuescouo di Candia; il quale andò à uederlo; dice che il Laberinto è in un monte da ogni parte incauato, al quale si uà solamente per una uia stretta. Suole per questa uia farsi l'huomo guidar da alcun perito del luogo con torce accese innanzi: il quale in quello scuro uà mostrando gli errori inestricabili: in maniera che uiene à concludere, come a' suoi tempi era in essere. Il medesimo riferisce Don Pietro Martire, che fu forse qualche tempo prima, hauer ueduto: ma ruinato, & con poche uestigia (dice egli) dell'antichità. Nondimeno i moderni dicono che'l Laberinto, del quale uien tanto fauoleggiato da gli antichi, era una lapidicina, ò caua di pietre: & di questa furon cauati anticamente i sassi, de' quali fu fabricata Gorinna famosissima città, c'hora è destrutta: ma però mostra notabilissimi uestigi di grandezza, & di nobiltà, non molto lungi dal luogo, oue al presente è situata Candia. Potrei far mentione in questo luogo de' nomi di tutte l'altre città, ch'erano anticamente in quest'isola: ma troppo mi conuerrebbe diffondere, & questa fatica non seruirebbe in ultimo ad altro, che à ostentatione poco gioueuole. Scriue Eliano nella uaria historia, che Minos huomo giustissimo fu il primo, che con le sue leggi fondasse la Republica de' Cretesi: il che par che uoglia confermare Homero, quando chiama le città loro εὐναιετώσας, cioè ben gouernate, & bene habitate. Et Archiloco disse che le leggi de' Cretesi furono ottime. Trouasi un prouerbio Greco: per lo quale si fa argomento, che i Candiotti fossero possenti in mare: percioche per ironia, & con senso contrario diceuano di questo tenore. Non conosce il mare, come se fosse un Candiotto. Et da un'altro prouerbio si uiene à inferire, che i Cretesi erano astuti, dicendo d'alcuno astuto, & trincato: Ei Creteggia. In quest'isola dicono, che i Cureti tennero nascosto Gioue, mẽtre ch'era bambino su'l monte Ida: & quando egli guaiua; essi suonando alcuni instrumenti, & facendo strepito; impediuano che'l padre Saturno non sentisse il pianto. Gioue poi uenuto in età; cacciò il padre del Regno di Candia, & se ne fece signore. Quiui d'Europa hebbe tre figliuoli, Radamanto, Minos, & Sarpedone: i due primi con giustissime leggi, succedendo il minore al maggiore, quei popoli gouernarono in modo che (come ho detto) la Republica de' Cretesi fu ottimamente

Ida mõte.

Laberinto di Candia.

Gorinna città non lungi da doue hora è Candia.

Republica de' Cretesi fondata da Minos.

Gioue nato in Candia.

mente

mente instituita: & non racconterò hora i loro ordini antichi; poiche mi bisogna discendere a' moderni. Il primo che riducesse l'isola di Candia in poter de' Romani, fu Metello Cretico: ma poi in processo di tempo stette molto sotto gl'Imperatori di Costantinopoli; nel qual tempo scriuono alcuni, che uennero ad habitare in Candia dieci famiglie Romane: le case delle quali dicono essi, che si ueggono in alcune ualli ombrose, uerso Ponente. Fu poi concessa l'isola da Baldouino Conte di Fiandra, & Imperator di Costantinopoli à Bonifacio Marchese di Monferrato: il quale la uendè a' Vinitiani l'anno MCXCIIII. ma essendosi da loro ribellata al tempo del Doge Arrigo Dandolo; fu poi soggiogata l'anno MCCCXLIII. & hauendoui essi mandato Colonia di lor medesimi ad habitare; ne segue che gli habitatori di questa Isola sono hora di tre sorte d'huomini, cioè Nobili Vinitiani, nobili Candiotti, & Greci. I nobili Vinitiani, & i nobili Candiotti sono tutti Vinitiani: ma quelli delle famiglie nobili, & questi de' Cittadini, ò (come dicono) de' popolani di Vinetia: & tutti questi andarono per Colonia in Candia: doue furono fatti patroni di tutta l'isola, essendone per le lor ribellioni stati priuati i Greci. Questo possesso de' beni stabili dell'Isola di Candia; fu diuiso per l'assegnatione di XII. diuisori, a' quali ne fu dato il carico; in CCCXCIIII. (come essi chiamano) Caualleríe. Candia & Sittia co' lor territori n'hebbero CCXXXIIII. la Canea e'l suo territorio XCVI. & Rhetimo LXIIII. Queste Caualleríe uengono poi partite (uso i uocaboli propri dell'Isola, non potendo altramente) in Seruenteríe: & à ciascuna Caualleria furono assegnate sei di queste Seruenteríe. Oltra di ciò ogni Seruentería è partita in XXIIII. caratti: & questi XXIIII. caratti fanno Gesimè XXXII. Ma perche bisognaua per sicurezza dell'isola tenerla fornita di caualleria da potere in ogni occorrenza esser presta al seruitio del Principe; però fu dato obligo à ogni quattro Seruenteríe di tenere un cauallo capo di lancia, ò primo piatto: à ogni due un cauallo secondo piatto: & à una sola un ronzino: ma da questa in giù per minima prouisione che si possedesse d'una Seruentería; fu dato il medesimo obligo d'un ronzino. Questa Caualleria sono obligati quei nobili à mantener di continuo per difesa, & guardia dell'isola: & à seguir sempre con le persone, co' caualli, & con l'armi loro le persone di quelli che rappresentano il Principe, ogni uolta che caualcano. Ma la distribution delle Caualleríe ne' nobili fu fatta in questo modo. Alle CCXXXIIII. Caualleríe, c'ho detto essere state assegnate fra Candia & Sittia; furon dati CCCII. nobili. Alle XCVI. della Canea CLXXVII. nobili: & alle LXIIII. di Rhetimo, LXVI. nobili. Nelle città di questa Isola sono i lor Consigli, che distribuiscono gli uffici, così a' nobili Vinitiani, come a' nobili Candiotti: ma nella città di Candia sono il consiglio, i magistrati, & le leggi à uso in gran parte della Republica di Vinetia. I nobili Vinitiani, & Candiotti uiuono quasi tutti, secondo la Chiesa Latina, & Romana: & così usano la lingua nostra, che da' Greci è chiamata franca: ma i Greci osseruano il rito, e'l linguaggio Greco: & tutti generalmente sono huomini ualorosi, & sopra tutto buonissimi arcieri: il qual costume è à quei popoli antico, come è ancho l'esser buonissimi marinari, poiche Solino tiene che per le naui, & per lo tirar d'arco fosse famosa. Dicono anchora che i Cretesi, oltra le leggi che prima di tutti scrissero; furono i primi ad ammaestrar le squadre de' soldati: & far che di quì la disciplina militare prendesse forze: & i primi che trouassero lo studio della Musica. Vscì di quest'Isola Strabone Cosmografo della città di Gnoso, real di

Famiglie Romane in Cādia.

Candia in che modo uenisse in mano de' Vinitiani.

Caualleríe di Candia.

Inuentione de' Cretesi.

Minos. N'uscì Ditte, che con Idomeneo si trouò alla guerra di Troia, & la scrisse tutta, insieme co'l ritorno de' Greci à casa. Vscirono ancho di Candia altri huomini famosi: ma troppo sarei lungo, se uolessi raccontargli tutti, massimamente che uolendo parlar d'essi; bisognerebbe nominar tutte le cento Città, che furono in Candia. Lascio ancho di nominar le cinque Isolette, che sono intorno à Candia, poiche non ue n'ha alcuna, che di nome sia, o habbia in se cosa notabile, se non che quella, doue hoggi dicono Porto Gabboso, par che sia presso Tolomeo l'Isola Claudio: ma di niun nome presso altri Scrittori, per quel ch'io ne sappia.

DESCRIT-

DESCRITTIONE DELL'ISOLA DI SCARPANTO.

PASSATO Candia per la quarta di Greco uerſo Tramontana ſi troua l'Iſola di Scarpanto, la quale piccola di circuito,& molto fruttifera hebbe nome Carpatho con uoce Greca,che uol dir frutto.Fu ancho detta Pallene da un figliuolo di Titane,che la dominò,o forſe da Pallade, come dirò al fine. E' lontana dall'Iſola di Candia cinquanta miglia,& è molto alta. Gira intorno à ſettanta miglia, & è Iſola lunga,e ſtretta. Vogliono gli Scrittori,che da queſta Iſola ſia ſtato denominato il mare Carpathio, forſe perche eſſendo ella alta, ſta come ſignora di quel mare. Euſtathio dice, che fu detta Porfiri dalle porpore, come ho ſimilmente ſcritto di Cerigo. Da Leuante ha un porto, chiamato Trithomo,hoggi detto Triſtano, formato per riſpetto d'uno ſcoglio, che le ſta innanzi, & è detto Faria. Da ponente ha ſimilmente un'altro porto, detto Cheatro,& uolgarmente Porto Crato: nelle punte piu acute del quale erano due ca-

Scarpanto & ſuoi nomi.

Triſtano porto già Trithomo

ſtella; cioè Tuetho,& Arcaſſa. Arcaſſa hora ſi chiama San Theodoro:& quaſi di rimpetto, ma piu uerſo Garbino, ha un'Iſoletta, chiamata Caſſo. Verſo Oſtro uicino al mare ſi trouaua una città grande & bella, nominata Fianti, non molto lontan dalla quale, quaſi in mezo dell'Iſola, è il monte Anchinara, & Oro,& di Santo Elia, che da lontano appariſcono. Ma da Tramontana ha una pianura fertile, & abbondante; in capo della quale s'allarga Porto Agata. Fra Oſtro & Garbino fa queſt'Iſola una punta molto aguzza; uicino alla quale appariſce il monte Gomalo, doue erano due terre Menete,& Corachi:& per queſte quattro caſtella uogliono certi Scrittori, che l'Iſola foſſe nominata Tetrapoli; cio è di quattro città,& altri ſcriue, che Eptapoli foſſe detta; cioè di ſette città, hauendo eſſi opinione, come ho detto nella deſcrittione dell'Arcipelago, che ui foſſero ſette terre. Diceſi, che in queſta Iſola fu alleuata la Dea Pallade:& per ciò dal nome di lei tienſi, che foſſe detta Pallene: la qual u'era adorata con molto honore. Dicono anchora, che u'era la ſua ſtatua, armata, con l'elmo in teſta,& con un pennacchio: con la lancia nella man ritta,& nella manca con lo ſcudo criſtallino co'l moſtro Gorgoneo. La ueſte era di tre colori,& appreſſo haueua l'albero dell'oliuo, con la ciuetta ſopra: il che tutto haueua bel ſignificato, che non diſpiacerà a' lettori, s'io lo ſpiego. Pallade era la Dea della Sapientia:& ſi fingeua armata: perche la uirtù è un'armatura ſicura contra gl'impeti della fortuna. Lo ſcudo è la fortezza, c'ha il moſtro di Gorgone da lei uinto, ch'è l'ignorantia. La lancia è la giuſtitia: l'elmo la ſobrietà & Temperantia: i colori lo ſplendor della prudentia:& ſon tre riſpetto a' tre tempi, conſiderati dal prudente. L'oliuo è la pietà, & la ciuetta è l'humiltà. Altri le dà altra interpretatione, & maſſimamente a' tre colori della ueſte, allo ſcudo criſtallino, & al moſtro di Gorgone: ma a me baſti queſto. Il pennacchio denotaua l'honore,& la gloria. Ha queſt'Iſola dalla parte di Maeſtro alcuni Sorgitoi per li nauili:& di rimpetto a eſſi alcuni ſcogli. Quaſi in mezo d'eſſa a dirittura fra Scirocco & Maeſtro è il caſtello, detto Scarpanto: doue ſtà il Regimento, & habitano gli huomini dell'Iſola, i quali ſon Greci, & ſecondo il rito Greco oſſeruano la religione. Trouaſi che in queſta Iſola, oltra la caua del marmo, era ancho la uena del ferro, come ſi legge preſſo gli antichi: & de gli habitatori d'eſſa uenne detto un prouerbio, ch'era il Carpathio la lepre: il che ſi diceua contra chi gouernaua tanto male la roba ſua, che poi ſe ne pentiua: percioche non eſſendo lepri in queſt'Iſola; gl'Iſolani ue ne portarono: ma poco doppo uedendo, ch'eſſe paſcolauano le biade,& le mangiauano; pentiti d'haueruele portate; le cacciarono uia.

Scarpanto Tetrapoli, & Eptapoli.

Il Carpathio la lepre prouerbio.

DESCRIT-

DESCRITTIONE DELL'ISOLA DI RHODI.

RHODI Isola amenissima di tutte l'altre del mar Carpathio, uicina alla Caria; ha da Ponente la Licia, & da Leuante l'isola di Cipro. Ella è oltra di ciò famosa, & per la sua gran possanza molto celebrata: & circonda di giro CXL. (benche altri dice CXXV.) miglia, & era diuisa da un muro grandissimo, che nel mezo la cigneua tutta. Fu detta Rhodi, ouero dalle Rose, ò dalle Melagrane, che in perfettione sopra tutti gli altri luoghi produce. Prima si chiamò, Ofiusa, poi Telchini, essendo stata habitata da' Telchini, gente malefica, & incantatrice, che di Candia pasò prima in Cipro, & poi quì, & fu la prima che u'adoperasse il ferro, e'l rame. Altri dicono, che nel cauarui le prime fondamenta; ui fosse trouato una pianta di Rose, & che da quel Rosaio cosi fosse denominata: benche Pindaro dice da Rhodo ninfa, figliuola del Sole & di Venere. Ora Pomponio Mela scriue nel secondo libro, che quest'isola è bellissima

Rhodi onde trasse il nome.

ma

ma di tutte l'altre della Licia, & la prima fra le Cicladi, che sia trouata da color, che uengono di Leuante. Fu potentissima dominatrice del mare; intanto che condusse altroue colonie, e i Rhodiotti nauigaron fino in Ispagna, & ui edificarono un'altro Rhodi. Qui erano anticamente tre città, Lindo, Ialiso, & Camiro, edificate da tre figliuoli di Cercaso, & di Cidippe, ch'erano Abliadi, & successero a' Telchini. Altri pensa, che fossero edificate da Tlepolemo, figliuolo d'Hercole, & d'Astiochia: il qual le nominò secondo i nomi delle figliuole di Danao: il che conferma Homero, quando dice, che questo Tlepolemo condusse i Rhodiotti alla guerra Troiana, & fu auttore di quelle tre città: & soggiugne, che quest'isola è cara à Gioue, il qual ui pioue oro, & le dona molte grosse facoltà, & ricchezze, & altri benefici & gratie: di maniera che Solino scriue non esser mai il cielo tanto adombrato da' nuuoli, che in Rhodi non si uegga il Sole. Qui era ne'tempi antichi una grandissima statua, d'altezza pari alle torri: & fu opera di Care Lindio, scolar di Lisippo famosissimo Scultore. Fu chiamata il Colosso del Sole, & da esso i Rhodiotti Colossensi. Era alto DCC. cubiti: & essendo stato gettato à terra dal terremoto dopo cinquanta anni; anchora così disteso era miracoloso a' risguardanti. Pochi huomini poteuano abbracciar il dito grosso della mano d'esso: & l'altre dita eran maggiori d'ogni grande statua. Scriuono, che si penò dodici anni à farlo, & ui furono spesi trecento talenti, che fanno somma (secondo alcuni) di cento ottanta mila scudi. Ve n'eran nella medesima città cento altri minori: ma però tali, che un solo basterebbe à nobilitar qual si uoglia luogo, doue esso fosse. Del rame di questo maggior colosso, dicono, che'l Soldano dell'Egitto, hauendo assaltato quell'isola; caricò XC. cameli. Nel mezo dell'isola è il monte Arthemita, co'l fiume Candura, & un'altro bel monte, detto Fileremo, due miglia lontano dalla città: & sopra questo all'assedio di Rhodi; Solimano fece una fortezza per poter combatter la terra, benche alcuni tengono, ch'ei lo facesse fabricare, ò per passatempo, ò piu tosto per sbigottire gli assediati. Dalla parte di Tramontana è la città di Rhodi, posta in luogo piano, la quale à guisa di corona piantata su'l lito; riceue il mare nel suo seno. Ha il porto riuolto à Tramontaua: & tutto il rimanente guarda à Ponente. La pianura sassosa non è di molta larghezza: ma la lunghezza è maggiore, distendendosi fra colline & ualli, che son uicine alla città, & tutte son piene d'alberi domestici, di uiti, & di frutti, piu tosto prodotti per forza d'arte, che perche il terreno sia di sua natura atto à produrli. La città è cinta da doppie mura, & al tempo dell'assedio suo haueua all'intorno tredici altissime torri, con cinque fortezze: & questa è quella città, che anticamente era chiamata Ialiso; ma però quella non era situata nel luogo, doue è questa al presente fatta da' Caualliericri di S. Giouanni su l'estrema sponda dell'Isola. Dalla parte di Leuante ha dinanzi un promontorio detto Bo, che non è dalla città molto lontano. Sopra il molo del porto fu fabricata dalla liberalità de' Duchi di Borgogna una Torre, detta di San Nicolò: il che appariua per le lettere scolpite in marmo da uno de' lati. Questa era dal destro corno innanzi al porto con marauiglioso artificio, e spesa fondata in mare: & sopr'essa dicono, ch'era quel gran Colosso del Sole, connumerato fra i sette miracoli del mondo per il primo: del quale ho parlato di sopra. La città Lindo era posta nella punta d'un seno in faccia di Leuante: doue rimasero alcune uestigie: ma Camiro fu del tutto atterrata: & in questo modo di tre città se ne fece una sola. E' stata l'Isola di Rhodi molte uolte soggetta a' diluuij, & all'inondationi dell'acque: onde nell'historie antiche si legge, che tre uolte fu inondata; ma all'ultimo diluuio, successo dopo

Colosso di Rhodi miracoloso.

Ialiso hoggi Rhodi.

dopo che'l Re Antigono hebbe in battaglia superato Eumene; l'Isola restò qua si desolata, & gli habitatori sommersi. Cominciarono alla primauera grandissime piogge: le quali continuarono con grandine marauigliosamente grossa, in modo che gettarono à terra molti tetti di case, & amazzarono molte genti: & seguendo l'inondatione nella città, ch'era bassa; si sarebbono tutti annegati, se per l'impeto dell'acqua non fosse caduta una passina della muraglia, & non hauesse aperto uno sboccatoio all'acqua, che per questa uia sboccò nel mare:non dimeno ue ne morirono piu di cinquecento, & furon ruinate molte case, tutto che fossero edificate di pietre grosse & massicce. Abbonda quest'isola in generale di paschi, & d'ogni sorte di frutti, cedri, melaranci, oliui, & di tutti gl'altri: & ne gli alberi continuamente resta la uerdura. Vsauano i Rhodiotti la lingua Dorica di Grecia: & Quintiliano loda il lor modo di dire, soggiugnendo, ch'è mezo fra l'Asiatico, & l'Attico. Dicono, che Eschine, caduto da' gouerni della Republica; trasferì in quest'Isola la prima uolta lo studio d'Athene: onde quì di tal maniera fioriron le lettere, che assaissimi Atheniesi, abandonata la patria, & infiniti altri da ogni parte quì concorreuano come à commune Scola, & uoleuano essere chiamati Rhodiotti: il che auuenne a' due Apollonij, & ad altri. Eran nondimeno tassati di durezza, & d'asprezza, ò sia per la maniera del dire, ò perche il sito della regione cosi comportasse. Venne quest'Isola, dopo la perdita di Gierusalem, in poter de' Cauallieri di San Giouanni: a' quali fu donata da Emanuel Imperator di Costãtinopoli dopo la uittoria di Maui città di Licia: ma però fu forza, ch'essi s'acquistassero il possesso con l'armi: atteso che ricusando i Greci il dominio de' Latini; Guglielmo Vilarete Francese, aiutato da Papa Giouanni XXII. & dal Re di Napoli, parte per tema, & parte per lungo tedio gli costrinse à fare à suo modo. Questi Cauallieri molte uolte la difesero contra l'impeto de' Barbari, & massimamente à tempo de' nostri auoli contra Habusato Soldano d'Egitto, che cinque anni la tenne assediata. Dipoi in tempo di Papa Calisto terzo u'andò con l'armata Lodouico Patriarca d'Aquileia, che la liberò da un lungo assedio di Turchi, rompendo la loro armata presso la terra di San Pietro, & togliendo lor l'isola di Lenno, hoggi detta Stalimene. Sostenne similmente à tempo di Papa Sisto quarto da' medesimi nimici una pericolosissima guerra, essendo state gettate à terra le mura, finche con l'aiuto di Dio, & per ualor di quei Cauallieri fu saluata: in che dicono, che si uidero alcuni miracoli, stando il lor Gran Maestro su le mura, & con l'essempio di se stesso inuitando, & confortando ogniuno à combattere per la fede, & per la patria. Vltimamente l'anno MDXXII. Solimano gran Turco u'andò con un'essercito di dugento mila persone, & con un'armata di trecento uele, il dì di San Giouanni Battista à XXIIII. di Giugno. Non erano all'hora à difesa della fortezza piu di seicento Cauallieri, & di cinque mila Rhodiotti, che fossero buoni per l'età, & per le forze à maneggiar l'armi: & nondimeno in tal maniera ualorosamente si portarono, che sostennero sei mesi l'assedio sotto Filippo Vilerio Liladamo lor gran Maestro, huomo prudente, & prattico della guerra, forte d'animo, & di corpo, & per ogni uirtù riguardeuole. Ma in ultimo furono sforzati dalla necessità ad arrenderglisi: & cosi partiti; Rhodi rimase in mano de' Turchi: da che ne segue, che gli habitatori uiuono, parte all'usanza Greca, & parte alla Turchesca. Sono usciti di questa Isola molti huomini illustri, come s'ha dall'antiche historie, per le qnali i Rhodiotti uengon nominati, & non pur nelle Greche, ma nelle Romane anchora, essendo gli habitatori d'essa stati possenti in mare, ualorosi in guerra, & animosi molto: talche leggiamo in Liuio nel

Cauallieri di San Giouãni.

nel settimo libro della quarta Deca, che con la loro armata cacciaron l'armata del Re Antioco & d'Annibale, & che da' Romani furon grandemente rimunerati, essendo stato loro concessa la Licia, & la Caria di là dal Meandro; & usate altre gratitudini, che quiui non sono scritte. Gli huomini ueramente, c'hebbero nome nelle scientie, & di Rhodi uscirono; furono Cleobolo, Stratocle, Leonida Stoico, Girolamo Sofista, Possidonio Sofista, Panetio, Andronico, Eudemo, Aristocle, Apollonio, & altri: ma nelle arti furono Agesandro, Polidoro, & Atenodoro Scultori: & Parrasio pitore, de' quali si può ueder presso Plinio & altri l'opere egregie con lo scarpello, & co' colori da loro fatte, & poste al giudicio del mondo.

DESCRIT-

DESCRITTIONE DELL'ISOLA SANTORINI.

SANTORINI è Isola dell'Arcipelago: & come che non sia al tempo d'hoggi molto famosa; è però chiara per l'antiche historie de' Romani,& degna d'essere appartatamente descritta per la memoria, che se ne legge in Tito Liuio, come dirò al fine. Per Tramontana è posta dirimpetto alla città di Candia, dalla quale Isola si discosta cento miglia. Per Ostro distà altrettanto dall'Isola di Delo, che è doue fingono i Poeti, che Latona partorisse i due gemelli Apollo, & Diana: & per Leuante per cinquãta miglia è lontana dall'Isola di Milo. Gli antichi scrittori,& massimamente Plinio, testificano, ch'essa già fosse nominata Egasa,& poi Filetera da Filete, che ne fu Signore: indi Calesta, ò (come si legge in Liuio) Caristo: & finalmente secondo Tolomeo, e Strabone, Therasia: ma hoggi, per la cagion ch'io dirò fra poco, è detta Santorini. Ella è in forma di meza Luna:& già haueua altra forma, & grandezza:ma abbruciò, & se

Santorini come nominata in diuersi tẽ

& se ne affondò gran parte: di maniera che diuisa in due; ha in mezo grande spatio di mare. L'Isoletta piu picciola ha forma d'una gondoletta Vinitiana: & in tal modo sta opposta alla maggiore, che se tu le congiugnessi; formerebbe questa lettera b, & questa piccola è quella, che chiamano Therasia. L'altra piu grande non è tanto incuruata: ma però tra mezo giorno & Tramontana fa un ampio seno, drizzando le punte sue giustamente à filo à queste due parti del mõdo: & gira di circuito quaranta miglia. E' lunga e stretta, & dalla parte di Ponente presso al mare, haueua una magnifica città: la qual da gli habitatori fu ruinata, & ridotta in un monte eminente fra terra, facendone un buon castello, che chiamano Scaro. La parte dell'isola, ch'è sopra questo uerso mezo giorno, è detta Apanomerea, che uol dir Parte di sopra: & l'altra opposita Santo Erini, da cui stimo che fosse denominata l'isola: ma che poi fatta la collisione d'una lettera; sia stata detta corrottamente Santorini. L'isoletta Therasia tutta è arsiccia, & fra questa & la maggiore, cosi nel concauo, come à Garbino sono alcuni scogli. La maggiore è fertile, & d'intorno ha buoni porti: ma in piu luoghi apparisscono ruine di castelli. Ha buonissime pescagioni: & il canale di mezo è tanto cupo, che non se gli ha mai potuto trouar fondo. In questo, à punto dinanzi alle ruine della città, scriue il Buondelmonte hauer ueduto un pesce Folpo di mostruosa grandezza, ch'arriuaua à sessanta braccia, & quasi afferrò la naue Genouese, sopra la quale egli era: ma fu saluata per beneficio del uento. Dice nondimeno che pochi giorni dopo arriuaron quiui cinque galee Vinitiane, che tornauano da Baruti, & ui furono da quel pesce sommerse, saluandosi gli huomini. In Liuio si legge nel primo della quarta Deca, che la città di quest'isola fu come l'isola, detta Caristo, & che Lucio Quintio co'l Re Attalo, c'haueua XXIIII. quinque remi, & con Egesimbroto Rhodiotto, c'haueua XX. naui di couerta; diedero il guasto all'isola: & che ueduta la città ben presidiata per il soccorso, che u'era stato mandato da Calcide di Negroponte; andarono all'acquisto d'Eretria: la quale espugnata; tornarono à Caristo: doue prima che i Romani ponessero le genti in terra; il popolo fuggì nella rocca, & poi mãdò ambasciatori a' Romani, à domandar perdono: onde a' terrazzani fu perdonata la uita, & concessa la libertà, ma al presidio de' Macedoni, che u'era dentro, fu posta la taglia, & tolte le armi. Scriue il Volterranno, che questa isola, & quella di Nasso erano già dominate da un gentil'huomo Vinitiano: il quale per alcune congetture stimo, che fosse Giouanni Quirini. Pure la fede resti presso l'auttore. Hoggi è dominata dal Turco, & gli habitatori Greci, & Turchi uiuono secondo le lor leggi.

Santo Erini.

Folpo pesce di mostruosa grandezza.

DESCRIT-

DESCRITTIONE DELL'ISOLA DI MILO.

L confino del mare Egeo è pòsta l'iſola di Milo, piu nobile di molte altre di quel mare,& piu eccellente, benche di non molta grandezza. Eſſa è lontana dall'iſola di Candia cento miglia, & maſſimamente per Tramontana dalla città di Retimo. Altrettanto ſi diſcoſta per Maeſtro dal promontorio Scilleo, & altrettanto da Sunio per l'iſteſſo uento: ma da Leuante ha l'iſola di Nio per quaranta miglia,& per Oſtro Siffano trenta. Trouaſi ch'eſſa hebbe molti nomi, come quella che fu domandata Mellida dalla molta copia del miele, che naſce fino per le cauerne de' monti: Zefira per riſpetto del uento Zefiro, ch'è Ponente, il qual ui regna aſſai: Mimalida da una Donna, che ne fu Signora: Sinfino dal mormorio, ò fiſchio, che fanno l'acque cadenti da' ſaſſi: & hoggi Milo, con uoce Greca, che uol dir preſſo noi molino, ò macina: & queſto perche per tutte le contrade d'eſſa ſi trouano in copia pietre da macinare.

Milo come nominata & perche.

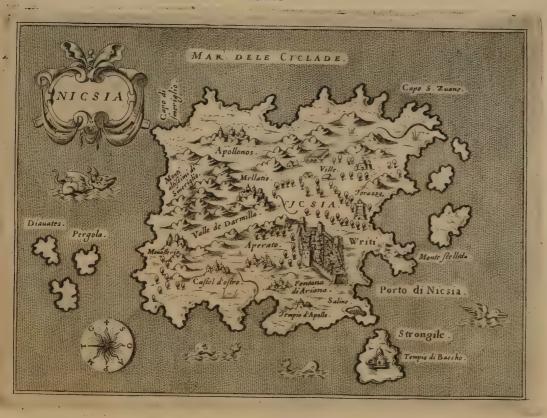
Alzasi quest'isola contra il promontorio Malleo, ò capo Malio: & gira di circuito LXXX. miglia, quasi in forma di arco. Ha nel mezo, oue à punto par che uoglia l'arco congiugner le punte, un porto nobilissimo, che guarda à Tramontana: doue è una Torre detta del Vescouo con poche case. Fra Leuante & Tramontana s'alzaua la città molto forte: nella quale auuenne à gli antichi tempi, che i seruitori presa l'occasione, che i patroni eran fuora, assaltarono il castello uniti, & congiurati insieme, & n'amazzarono il Signore: ma poi ne furon castigati con l'armi da' cittadini, & il castello fu ridotto in miglior fortezza: & è chiamato Apanocastro, che uol dir castel di sopra. Dirimpetto à questo nell'altra piegatura dell'arco è San Demetrio: & à Ponente su la punta era il castello Polona, come che altri lo chiami Dolone. Dirimpetto alla superior punta dell'arco è in mare uno scoglio, ò Isoletta chiamata Argentiera, oue scriuono esser la uena dell'argento: & in faccia dell'altra ue n'ha pure un'altra, detta Antimelo, & da Plinio Aceladio, & in molti altri luoghi d'intorno ha scogli. E' Isola copiosa d'acque sulfuree, che fanno bagni medicinali, & gioueuoli à sanar molte infermità, & d'altre acque delicate, che cadendo da' monti, fanno quel grato mormorio, ò fischio, che le fece dar nome di Sinfino, che grecamente significa fischio. Trouasi in quest'isola il Sardonio, ch'è una pietra negra di sotto, bianca in mezo, & rossa di sopra. Dicono, che ui si ueggono fino al giorno d'hoggi uestigie d'una bella sepoltura, & tiensi che in essa fosse sepolto Menesteo fratel di Demofonte, che fu alla guerra di Troia, & fu figliuol di Theseo. Costui tornando da quella impresa, e sbattuto dalla fortuna di mare in questa Isola, ui uenne à morte: onde gli fu fabricata una honoreuol sepoltura. Era in quest'Isola adorata la Dea Cibele, ch'era detta madre di tutti gli Dei: & uedeuasi la sua statua scolpita nella torre del porto, ornata di molte preciose gioie con la corona, fatta à torri, & co' galli, che la seguitauano, & co' Leoni sotto al carro, tenendo essa una chiaue in mano. Gli habitatori di Milo parte son Greci, & parte Turchi, rispetto all'imperio d'essi, al quale stanno sotto, & n'escono huomini ualorosi nell'arte marineresca, che fanno proue di molta esperientia, & uirtù. Fu fatto cittadino di questa Isola Talete Filosofo di Fenicia della stirpe del Re Agenore: & leggesi, che gli Atheniesi mandarono all'acquisto dell'isola di Milo Dittimeno Candiotto della città di Rhetimo, general di tutta l'armata: il quale in breue la sottomise alla città d'Athene.

Apanocastro castel di sopra.

Sardonio pietra.

Cibele Dea adorata in Milo.

DESCRIT-

DESCRITTIONE
DELL'ISOLA
DI NICSIA.

ICSIA Isola miglior d'alcun'altra delle Cicladi, fra le quali uien posta nell'Arcipelago; fu da Plinio chiamata Strongile con uoce Greca, che uol significar tonda, per esser come di forma tonda. Fu anchor detta Dionigia per rispetto di Dionigi; cioè Bacco Dio del uino, di che u'ha gran quantità. Altri per la copia del grano & delle biade, che ui nascono; l'hanno uoluta nominar Sicilia minore, parendo loro, che in questa fertilità ella non sia degna d'altro miglior nome, essendo la Sicilia (come al suo luogo ho detto) abbondantissima di grani, & uero granaio de' Romani. Altri l'hanno detta Nasso, dal qual nome s'è forse alterato il commune, con che si chiama hoggi Nicsia. Ella è principal (come dissi) fra le Cicladi, così per grandezza, come per eccellentia del terreno, ben che non tanto celebrata per li uersi de' Poeti, quanto la piccoletta Delo, una pur di quel numero. Ha LXXX. miglia di circonferentia: & uiene à esser

Nicsia, Sicilia minore.

poſta alla parte di Mezogiorno di Delo per xx. miglia diſcoſto. L'altra Iſoletta Pario, pur di quella ſchiera le è per Ponente poco lontana. La città chiamata co'l medeſimo nome dell'Iſola; cioè Nicſia, è poſta à Garbino in lito del mare: & dinanzi à eſſa u'ha uno ſcoglio, ſopra'l quale già fu un caſtello, chiamato Strongile: & da queſto credono alcuni, che l'Iſola foſſe con quel nome ſteſſo chiamata per molti ſecoli. Allargarſi innanzi à queſta città una bella, e ſpatioſa campagna, tutta piena d'abbondantiſſime uigne, che producono gran copia di uino. A Ponente s'alzaua un magnifico tempio: nel quale era la ſtatua d'Apollo, & quiui preſſo erano in un'ampio luogo le Saline, alle quali confinaua una torre, che poi fu ruinata. Dalla parte di Scirocco ſon monti, ne' quali ſi troua la pietra Smeriglio neriſſima, & duriſſima: nè molto lontan da eſſi è un monaſterio, & poi caſtel d'oſtro, & un'altro detto Aperato. Sotto queſto è una ualle tutta piantata d'alberi, & molto abbondante d'ogni frutto della terra, irrigata da un piccolo fiumicello: la qual confina co'l monte ſtellida. Innanzi alla città Nicſia, & allo ſcoglio Strongile è il porto: ma dall'altra parte della città in faccia di Ponente, è al lito del mare una fonte, doue Theſeo piantò Arianna, che dormiua, come ſcriuerò fra poco. E' commune opinione, che in queſta Iſola ſia la uena dell'oro: ma che la dapocaggine de gli habitanti non la ſappia ritrouare. Altri nondimeno per leuar da' popoli habitatori queſta calunnia, dice che non uien cercata per riſpetto de' Turchi: i quali immediatamente ſe n'impatronirebbono, ſenza alcun prò di chi con induſtria l'haueſſe ritrouata. Vi ſono molti animali indomiti & ueſpe, che co'l pungetto uccidono: & ui ſi ſente di continuo ulular gran copia di barbagianni, uccelli malinconici, & di cattiuo augurio preſſo i ſuperſtitioſi. Hauui anchora gran copia di coturnici, e in ſomma è Iſola degna d'eſſere annouerata fra le buone. Qui dicono ch'arriuò Theſeo figliuol d'Egeo Re d'Athene, quando hebbe uinto in Candia il Minotauro, & liberato la patria ſua da crudel tributo: & hauendo menato ſeco Arianna & Fedra figliuole di Minos Re di Candia; qui abbãdonò Arianna, & fuggì uia con Fedra; laſciando quella addormentata preſſo la fonte, che diſſi. Ouidio nondimeno ſcriue, che non qui, ma nell'Iſola di Scio Theſeo laſciò Arianna: ma i più concordano, che foſſe qui; già che è luogo più dritto alla nauigation per Athene. Partito Theſeo, Bacco Signor di queſte Iſole, inteſa l'aſtutia di quel giouane, & l'inganno uſato alla Donna; racconſolò Arianna, & la preſe per moglie: & Vulcano le donò una bella corona, che poi fu poſta in cielo fra le ſtelle. Qui anchora ſcriuono, ch'arriuò Gioue, quando andò contra i Titani, & fece ſacrificio nel lito: doue un'Aquila gli uolò appreſſo, & egli ſe lo preſe per buono augurio. Al tempo della guerra Troiana fu ſignor di queſt'Iſola Peleo padre d'Achille: & ſi troua che l'Iſola era molto ben popolata, contrario a' tempi d'hora. Il Buondelmonte dice, che ui trouò gran numero di Donne, che uiueuano uergini tutto il tempo della uita loro, per careſtia d'huomini. Fu queſta con molte altre Iſole dominata da Giouanni Quirini gentil'huomo Vinitiano: ma gli anni à dietro era dominata da un Duca, chiamato Iacopo Criſpo, che ne fu cacciato da Selim Othomano principe de' Turchi: & ui miſe un marano ſuo fauorito: da che ne ſegue, che quelli habitatori, i quali erano Greci; ſon uenuti à meſcolarſi con Turchi, & con Giudei.

Strongile.

Smeriglio pietra.

Vena d'oro in Nicſia.

Theſeo in che luogo abbandonaſſe Arianna.

DESCRITTIONE DELL'ISOLA DI SCIO.

SCIO è Isola del mare Egeo, ò Arcipelago, di rimpetto à quella prouincia dell'Asia minore, ch'è detta da alcuni Eolida: dalla quale per Ponente le è dieci miglia lontana: ma i migliori, & piu moderni scriuono, che non è piu che quattro miglia lontana da terra ferma, che è quella parte medesima d'Eolida, & dicesi Capobianco. Per Tramontana confina con l'isola di Lesbo, hoggi Metellino, da cui è lontana cinquanta miglia benche Strabon dice molto meno; si come per Grecō & Tramontana è discosto da Delo una delle Cicladi per miglia nouanta: ma per la quarta di Maestro uerso Tramontana è lungi da Largo ottanta miglia. Fu chiamata Chio (come dicono) dal nome d'una Ninfa, detta Chione: ma altri la chiamò Ethalia, Machri, & Pithiusa. Hoggi conforme all'antico nome Chio è detta Scio, pronunciata con la penultima acuta. Da Strabone è descritta particolarmente, dicendo egli d'hauerle nauigato intor-

Chio per che cosi detta.

 no,

no, & d'hauerla bene osseruata: ma però le sue misure son differenti da quelle, che n'habbiamo noi da gli huomini, che u'hanno habitato: onde lasciando l'antiche; mi riporterò alle moderne. Gira di circuito questa Isola CXXIIII. miglia,& la sua lunghezza uà da mezo giorno à Tramontana: in che errano grauemente coloro, che la disegnano per Maestro e Scirocco, come errano altri moderni, che la fanno dodici miglia meno di circonferentia. E' diuisa in due parti; cioè Apanomerea uoce Greca,che uol dir Parte di sopra:& Catomerea; cioè Parte di sotto. L'Apanomerea è fra Tramontana & Ponente: & l'altra di rimpetto è la Catomerea. Quella è tutta quasi montuosa,& piena d'alberi, con alcune ualli ombrose, per le quali son molte terre, corrono molte acque, son luoghi coltiuati, & sono molini, che macinano: & questa ha colline, piu tosto che monti oue son gli alberi, che producono il mastice, & doue è la città detta Scio co'l nome dell'isola. Le castella d'Apanomerea son parte in monte, & parte in piano: delle quali Valisso è in una pianura fruttifera. Euui ancho Perparea, Santa Helena, Menaletto, Vichio, Pitio, Cardamile, Santo Angelo, & Santo Helia, che già fu castello, con una uilla: & in quelle ruine tengono, che si uegga la sepoltura d'Homero, principe de' poeti antichissimo, per la cui patria contesero anco gli Sciotti, come dirò poco appresso. Alla parte di Tramontana è una fontana,detta Fonte Nao: nel qual luogo cominciano sopra'l mare à salire alcuni monti altissimi. Nè molto lontano di quì è il porto, chiamato Cardamile: doue è pianura, per la qual corre un fiume buonissimo. Seguita poi à quella costiera un'altro porto, chiamato porto Delfino con una Torre, & un'altro fiume,ch'è nominato Bellofano, ò come altri scriue Bedofano. Non molto lungi da questo porto è la città di Scio con un porto molto sicuro:la qual già essendo stata piantata in cima d'un monte; fu poi trasportata al lito del mare per maggior commodità de gli habitanti: & hora è à piei di quel monte un monasterio di Monaci, che si chiama la Coronata. Questa città da ogni parte ha campi fertilissimi,& abbondanti d'ogni frutto; & tutta Catomerea è fertile per gli alberi, c'ho detto, che producono la gomma detta mastice: i quali non si ueggono se non da questa parte: & son detti alberi di Lentisco. Hauui ancho fontane assai, & porti, & un fiume che corre per la pianura: il quale è generato dalle molte fontane, che s'uniscono insieme presso à un luogo, detto San Giorgio. Da man destra è un castello detto Ricouera: & poi il Calamotti; oue è una campagna fruttifera. Quindi è il castel Pigrino, & poco lontano da esso è Santa Anastasia, il castello d'Amista con una pianura, e'l porto similmente detto Amista. Scriuono alcuni, che non Amista, ma Aruisia si chiami questo luogo, & massimamente un monte, che ui ha aspro, ma pieno di uiti, che producono uini, ottimi di tutti gli altri, che da Virgilio son paragonati al Nettare de gli Dei: & soggiungono che a' tempi nostri questi uini da gli antichi detti Aruisia, con l'aggiunta d'una lettera siano chiamati Maruisia, che sono le Maluagie, portate prima da Scio,& hora dall'isola di Candia: & si fondano essi sopra le parole di Strabone, che ui pose ancho il promontorio Melena, e'l monte Palmeo: & scriuono,che produce ancho uino rosso lodatissimo. Plinio dice, che questa fu città libera,& anticamente chiamata Ecalia. Fra i monti è il monasterio di Neamone,nel quale è una Chiesa piu bella di quel che si può raccontare: & quì habitano piu di trenta Caloieri à seruire à DIO. Quiui è una cisterna fabricata con mirabile artificio; & quì si ristorano tutti i passaggieri senza prezzo. Vicino à questo è la Coronata,Chiesa consacrata alla Vergine Madre del Saluatore; deuotissima à tutte le genti, & presso à un miglio è San Nicolò, con una bella, se

Scio in quãte parti è diuisa.

Sepoltura d'Homero doue.

Cardamile porto.

Scio città.

Maluasia gia uino da alcuni detto Aruisia.

ben piccola Chiesa,co'l debito giardino,& una bella fonte. Due miglia lontano da questo luogo,è il Dragoglio con una bella casa, un bellissimo giardino, la fonte, & con belle possessioni: & à un'altro miglio si troua San Giouanui pur con giardino ben piantato d'alberi,& con una torre,& fontana d'acqua freschissima. La Catomerca parte di sotto da Mezodì à Ponente ha(come dissi)sopra piaceuoli colline gli alberi del lentisco,che producono il mastice: il che è marauiglia che nella parte di sopra non nasca. Come tu arriui à San Giorgio; tu uedi quiui alle radici le fontane correnti,che si unisconno,& fanno scendere al mare per la fertilissima pianura il fiume. Alla destra di questo monte è il castello Recouera, assai grande: oue si troua grandissima copia di starne: & qui se ne ueggono nella uilla Calamasia i branchi, che da' uillani (come à noi si fa delle oche) son cacciate à pascere: il che oltra all'hauerlo trouato scritto; ho per relation certa d'huomini d'auttorità & di fede. Euui poi Calamotti à marina con la sua pianura di Lentischi, & uno scoglio da lontano. Indi è Pigri in piano, & Santa Anastasia al lito, e il porto d'Amista con una torre nel piano. Appresso è il porto Latte con due scogli,e il golfo Litimene con una campagna appresso,& un fiume. Contendeuano anticamente gli Sciotti con sei altre città di Grecia per la patria d'Homero, attribuendolo ciascuna à se stessa: percioche tanta è la forza della uirtù, & della gloria, che fa che gli huomini punto non ricusano di contrastar per acquistarsela,& per mantenerla. Però tutte si reputauano à molta gloria hauere hauuto suo cittadino un'huomo di tanta celebrità,c'hebbe per la dottrina & copia sua di uirtù,titolo di Principe de' Poeti. Fu quest'Isola concessa in dono a' Genouesi da Andronico Paleologo Imperator di Constantinopoli, che da loro era stato rimesso in imperio; i quali per molti anni l'hanno tenuta,essendoui andato colonia di loro ad habitare, fin che l'anno MDLXV. Solimano Principe de' Turchi la soggiogò senza alcuna fatica, sotto colorato pretesto,che in essa Isola era dato ricetto à gli Schiaui, che rifuggiuano di Costantinopoli dalla dura seruitu, in che si trouauano:ma in effetto,o per isfogar il dolore della uergogna, riceuuta à Malta in quella impresa infelicemente da lui tentata; ouero tirato da' suoi Bascià,accesi di libidine per la bellezza delle donne di quell'Isola: le quali son degne d'esser celebrate à par delle altre belle di fattezze, di carnagione, & di gratia.

Catomerea.

Mastice oue nasce.

Homero chiamato cittadino di sette città.

Scio colonia de' Genouesi.

DESCRIT-

DESCRITTIONE DELL'ISOLA DI METELLINO.

VESTA Isola di Metellino è posta nell'Arcipelago, dirimpetto all'Asia,& secondo Strabone nel libro XIII. comincia à distendersi dirimpetto al promontorio Letto,fino à Cana. Vedesi nella descrittion di quest'Isola molta diuersità fra gli Scrittori antichi, e i moderni,& molta anchora fra i moderni stessi: dell'opinioni de' quali io farò elettion di quella,che sia reputata migliore. Gli antichi pongono à Tramontana il capo dell'Isola, & lo chiamano Sigrio, sopra del quale pongono Metinna, città de' Lesbi,lontana sessanta stadi, dalla riuiera di Polimedio,che sarebbono sette miglia, & mezo uerso Asso. Da Metinna fino à Malia,ch'è l'ultima punta uerso Ostro à coloro,c'hanno l'Isola à man dritta,alla qual punta s'oppongono l'Isole Cane; sono CCCXL. stadi, che sarebbono quaranta due miglia & mezo,come che Tolomeo sia uario in questo computo di miglia:tanto che(dicono essi) di qui fino à Sigrio la lunghezza dell'Isola

l'Isola è DLX. stadi, cioè settanta miglia: & quindi nel territorio Metinneo CCX. stadi, che sono quattordici miglia, & un quarto. Da questa auttorità di Strabone, & d'altri antichi si comprende, che la lunghezza dell'Isola Metellino è per Ostro & Tramontana: ilche totalmente discorda da' moderni, i quali la pongono per Leuante & Ponente: percioche essi mettono il promontorio Sigrio à Ponente, & Manlia à Leuante. Marauigliomi anchora, che alcuni moderni, i quali ciò accuratamente hanno auertito esser falso ne gli antichi, & l'hanno scritto; siano poi stati cosi trascurati nel lasciar disegnar quest'Isola, c'habbiano fatto stampare il contrario di quel c'hanno scritto essi. Io nondimeno gli scuso: percioche questo medesimo in alcune parti può essere imputato à me. Tuttauia sappiasi, che la mia cura è solo nelle descrittioni, & che de' disegni, o de gli intagli non prendo alcun carico, non appartenendo à me. Quest'Isola è posta cinquanta miglia discosto da Scio per Tramontana: da Stalimene, che fu anticamente Lenno, per la quarta di Maestro uerso Ponente, ottanta: & per la quarta di Tramontana uerso Greco cento settanta dall'Isola di Delo, una delle Cicladi, famosa per lo nascimento d'Apollo, & di Diana. Gira di circuito cento trenta miglia: & ha due porti, o più tosto golfi, uno di Gieremia, posto à Leuante (benche alcuni lo pongono à Scirocco: ma io seguito l'auttor Buondelmonte, che l'ha ueduto, & lo pone à Leuante) & uno à Mezogiorno, che chiamano de' Caloni: innanzi a' quali son poste alcune Isolette, che gli rendono sicuri. Fu quest'Isola chiamata hora Lesbo, & hora Mitilene, che in amendue i modi da gli antichi scrittori uien detta: ma hoggi alterato l'ultimo nome secondo l'uso uolgare dicesi Metellino: e scriuono alcuni ch'essa hebbe tanto gran possanza in mare, che ne tenne l'imperio. La sua città principale chiamauasi co'l nome dell'Isola, Mitilene: la quale dice Strabone, ch'era grandissima, posta fra Metinna, & Malia, settanta stadi lontana da Malia, che sono poco meno di noue miglia, & da Cani cento uenti, cioè quindici miglia, & altrettanti da Arginusi, che sono tre Isole uicine à terra ferma. Di questa città scriue Vitruuio, ch'essa fu leggiadra, & magnificamente edificata; con poco giudicio: percioche se soffiaua il uento di Scirocco; gli huomini si ammalauano: se Maestro, tossiuano: & se Borea, risanauano. Fu nondimeno ruinata da' Terremoti, & è hoggi castello, posto à marina uerso Greco con una torre in mare. Partendosi di qui per andar per l'Isola uerso mezo giorno si ueggono ruine di grandi edifici, & colonne assai magnifiche, & cauerne marauigliose; ne molto lontano da Metellino era Paleocastro, cioè castel uecchio, & un'altro piu sotto in mezo dell'Isola dell'istesso nome, presso il quale era una gran selua. V'erano molte altre castella: percioche cominciando dal Golfo di Gieremia, & andando uerso Mezogiorno à dilungo per l'Isola fino all'estrema punta del promontorio Sigrio; c'hoggi chiamano di San Theodoro, ui si trouano uicino al golfo castel Gieremia, & nella destra punta del golfo castel Gero: indi seguitando à marina Chidonia, & alquanto fra terra dirimpetto à questo Caloni, & Vasilica più à basso. Ma su la punta del golfo Caloni, castel Pietra, & più in giu castel Mulgo, & finalmente nell'ultima punta, & promontorio castel di San Theodoro. Presso al mezo ha l'Isola una pianura fertile: ma da Leuante, & da Ponente è montuosa, & piena di cipressi & di faggi con molti animali saluatichi. E' Isola delitiosa, & ha hauuto ne gli antichi tempi molti huomini celebri: da che per uentura mosso Strabone, disse ch'ell'è degna di memoria: percioche n'uscì Pittaco, uno de' sette saui di Grecia, Alceo poeta, & Antimenide suo fratello, che fu ualoroso nell'armi, & liberò da molte fatiche i Babilonij, Theofrasto & Fania

Metellino & suoi confini.

Metellino tenne l'imperio del mare.

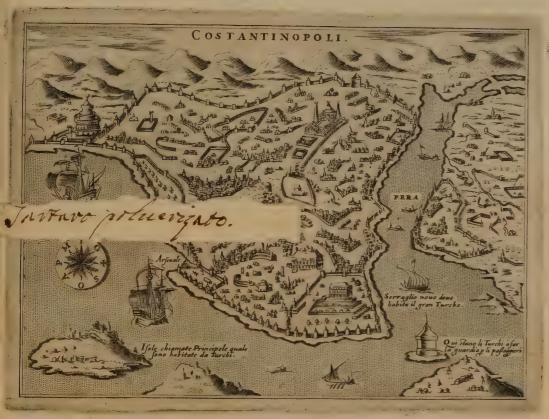
Sigrio, hoggi Capo di San Theodoro.

Huomini illustri da Metellino.

nia

nia Filosofi Peripatetici, Arion musico, di cui si conta la fauola, ch'era innamorato un Delfino, Saffo poetessa marauigliosa, & Terpandro musico, & citaredo, ch'usò la lira di sette corde, Hellanico historico, & Callia, che dichiarò commentando Alceo & Saffo. Fu la città di Metellino oppressa da' tiranni per le seditioni intrinsiche, si come si uede da' poemi Stasiotici di Alceo, che di ciò trattano. Fra i Tiranni fu Pittaco, del quale Alceo dice gran male, si come fa di Mirsilo, di Megalagiro, di Cleantide, & d'altri. V'hebbe Diofane oratore, Potamone, Lesbocle, Crinagora, & Theofane historico, molto amico di Pompeo Magno. Fecero contra questa città guerra gli Atheniesi: i quali terminarono per publico decreto del Senato, che tutti i giouani di Mitilene fino à uno fossero scannati: ma poi reuocata questa sententia; ne fecero & esseguirono un'altra, che fu poco men graue. E' hoggi quest'Isola sotto l'imperio Turchesco, & gli habitatori parte Greci, & parte Turchi uiuono con le leggi Turchesche tutti: ma i Greci nella relligione co'riti Greci. Qui andando Pompeo il Magno à combatter contra Cesare in Thessaglia; lasciò sua moglie, & andò à far quel fatto d'arme, che fu cagion della destruttion sua, & della grandezza di Cesare.

DESCRIT-

DESCRITTIONE DI COSTANTINOPOLI.

COSTANTINOPOLI Imperial città, posta nella Tracia, alla bocca del mar maggiore, tutto che Isola non sia, per esser nondimeno da tre lati bagnata dal mare; uien ragioneuolmente inserita in questo Libro doppo le tante Isole dell'Arcipelago, c'ho descritte. Ella fù da principio piccolo castello, chiamato (come uol Plinio) Ligos, & poi Bizantio da Bizante figliuol di Ceroesse & di Nettuno, ouero da Bize, capitano dell'armata de' Megaresi, che gui dauano una colonia: i quali per commission dell'oracolo, o l'edificarono, o del tutto lo restaurarono. Dicono, che costui fu huomo giustissimo, & fu signor di tutta la riuiera della Tracia. Quello ueramente che si legge in Trogo, o Giustino, che Bizantio fosse edificato da Pausania Spartano, stimo che s'habbia da intender, che fosse, o rinouato, o ampliato, & non ch'egli ne fosse il primo fondatore. Scriuono alcuni, che i primi (fossero chi si uolessero) i quali edificaron Bizantio, andati all'oracolo d'Apollo Pithio à domandar consiglio, in che luogo ha-

Bizantio perche co si detto.

go hauessero à edificare una città; hebbero per risposta, che cercassero la terra, ch'era dirimpetto alla terra de' ciechi: con la quale ambiguità significaua i Calcedoni, i quali essendo stati i primi ad arriuare in quel paese, & hauendo ueduto la fertilità d'esso; haueuan nondimeno eletto il sito peggiore. Percioche Bizantio è in luogo tanto commodo, che niuno (come uol Polibio) può passar d'Asia in Europa, o d'Europa in Asia à dispetto de' Bizantini, essendo come un ponte, o una porta d'amendue queste regioni. Questa città fu poi l'anno CCCLXII. doppo l'imperio d'Augusto, ristaurata da Constantino Magno: il quale ordinò per legge, che fosse chiamata Nuoua Roma: & Eustathio, scriue, che per essere egli stato il primo de gl'Imperatori Romani, che l'habitasse; la domandò Ethusa, & Agios: & che innanzi à lui da Seuero, & dal suo figliuolo Antonio fu detta Antonia. Ma niuno di questi nomi le rimase: percioche gli habitatori, Città di Costantino la domandarono, che cosi suona Costantinopoli, & ciò co'l consentimento d'esso Imperatore, à cui non dispiacque punto l'osseruantia singolar de' popoli uerso il nome suo. Ella uiene annouerata fra le città della Grecia: & è posta (come ho detto) dirimpetto à Calcedone in sito ottimo & fortissimo, commodo all'Asia, & all'Europa, & à tutti quei beni, che si possono hauer dall'acqua, dall'aria, & dalla terra. Da Leuante è circondata dall'estreme foci del Bosforo: & questo uien chiamato lo stretto. Da Ponente ha la Tracia, ch'è terra ferma; da Tramontana è bagnata da quel golfo, ch'è detto il Corno, & per amor dello stretto s'ingolfa uerso l'Europa: ma da Mezogiorno ha il Mar maggiore, che chiamano Propontide. E' di forma triangolare: ma molti uogliono, che per le piegature de' fianchi, de' quali i due ultimi fanno un'arco; debba più tosto esser riputata di tre corna. Quello ch'è uerso Leuante, e sporge in mare; ha il Serraglio, oue habita il gran Turco: ma gli altri due sono à terra: uno fra Ponente & Maestro, doue è il castel nuouo, nel quale sta riposto il tesoro del Principe: & l'altro fra Tramontana, & Greco, dirimpetto à Pera. La prima punta si chiama di San Demetrio, che per sei miglia si stende fino all'altra, ch'è detta il canton d'Vlacherne: e in questo tratto di muro son cento & dieci torri. Di qui all'altro, ch'è detto porta Chrisea son cinque miglia: & questa parte ha un muro doppio, cioè muro, & antemurale, & co'l fosso pien d'acqua, che risorge, & rende il luogo fortissimo: & contiene XCVI. torri, come che altri ne pongano dieci meno. Da questo tornando à San Demetrio per spatio di sette miglia son CXCVI. torri, se bene altri dice CLXXXVIII. e in questo luogo dalla parte di fuora è una pianura, & già ui era il porto Vlanga, o Vlanca: doue i Greci amazzarono cinquanta mila Franchi con pane fatto di farina, mescolata con gesso: & ciò di commission d'Emanouello terzo Imperator di Costantinopoli contra Corrado Imperator de' Romani, ch'andaua all'impresa di Gierusalem: & dicono alcuni, che fino al giorno d'hoggi le molte ossa de' morti acquistano fede al uero. Qui presso è l'Arsenale, & poi il palazzo grande di Giustiniano Imperatore, con una nobilissima Chiesa: talche uengo à concludere, che la città di Costantinopoli gira di circuito diciotto miglia. Nondimeno Laonico Calcondile nell'historia, che scrisse de gli Othomani, dice che Costantinopoli abbraccia di giro cento & undici stadij, che sono quattordici miglia meno un'ottauo. Le sue mura per testimonio d'Herodiano eran fatte con le commissure fra pietra & pietra tanto sottili, che pareuano tutte d'una sola pietra: & a' suoi tempi coloro, che ne uedeuano le ruine; si marauigliauano di color, che l'haueuano fabricate, & di quelli che l'haueuan destrutte. Di uerso terra ferma erano molto alte: ma di uerso il mare più basse; ma ben grosse, & con

Calcedoni ciechi.

Costantinopoli è la porta d'Asia & d'Europa.

Costantinopoli di che forma è.

Emanouello Imperatore empio.

Palazzo di Giustiniano Imperatore.

con le torri c'ho dette. E' abbondantiſſima di tutte le coſe neceſſarie all'uſo de gli huomini, & maſſimamente di peſci: i quali ſpeſſo diceſi che ſenza reti ſon preſi con le mani ſtando in terra, & di uerno quando à ſpeſſe ſchiere traghettan nel mar maggiore; tu co' ſaſſi gli percuoti & colpiſci. Dalle fineſtre anchora della città le donne calando con le corde i ceſti peſcano, & gli pigliano: & i peſcatori con l'hamo ſenza eſca prendono tanti peſci palamide, che baſtano à tutta la Grecia, & à gran parte dell'Aſia, & dell'Europa. Vi ſi piglia ſimilmente tanta gran copia d'oſtriche, che ſuppliſcono a' digiuni de' Greci, quando non mangiano nelle lor quareſime peſce con ſangue. Era queſta città à quei primi tempi de gl'Imperatori diuiſa in quattordici regioni, ò contrade:& haueua molte piazze, & molti palazzi: percioche Conſtantino reputando che non baſtaſſe la grandezza della città a' tanti habitatori; edificò ſparſamente caſe intorno alle piazze, c'hauean forma di palazzi, & le diede ad habitare a' Senatori, & à gli huomini illuſtri, che ſeco haueua menati da Roma, & ch'eran uenuti d'altri luoghi. Ordinò le piazze, altre per ornamento della città, & altre per uſo de' cittadini, le Chieſe, le fontane, le logge, il Senato, il qual uolle che foſſe honorato quanto quel di Roma: & finalmente in tutti gli ornamenti ſi sforzò di farla ſimile à Roma. Ma di tutte queſte grandezze baſterà dire, che la città di Coſtantinopoli era tale, che Carlo Magno (come uolle il Platina nella uita di Leone Terzo) hebbe tre tauole d'argento: in una u'era intagliato tutto il mondo, & queſta la laſciò a' ſuoi heredi: nell'altra Roma, ch'ei donò alla Chieſa di Rauenna: & nella terza Coſtantinopoli, che fu data alla Chieſa di San Pietro di Roma. Chi uorrà hauerne piu diſtinta notitia, vedrà Sozomene, Pietro Giglio, il Zonara, & altri, per tacer Polibio, Herodiano, & gli Antichi. Io uerrò ſolo, per ſeguir l'ordine mio, à dir delle Contrade, nelle quali queſta città era diuiſa, & poi delle hiſtorie, ſecondo però la breuità mia. Ora nella contrada prima era la caſa di Placidia Auguſta, & quella della nobiliſſima Marina: le Therme Arcadiane, con xxix. borghi, cxviii. caſe, due portichi, ò logge perpetue, quindici Bagni priuati, quattro piſtrini publici, & quindici priuati, con un curatore, che teneua cura di tutta la contrada, un uernacolo, ch'era come un ſeruitore in tutte le coſe, & un meſſo della contrada: uenticinque collegiati, i quali ordinati di diuerſi corpi, ſogliono ſoccorrere alle ſciagure de gl'incendij & del fuoco: & cinque Borgomaeſtri, a' quali era dato carico d'andar la notte à far la guardia per la contrada.

Conſtantinopoli in quante regioni è diuiſa.

Tauole di Carlo Magno ch'erano d'argento.

Regiõ prima di Coſtantinopoli.

La ſeconda Regione, ò contrada cominciaua al theatro piccolo, & à poco à poco andaua piaceuolmente alzandoſi in collina: & poi calaua precipitoſamente chinando al mare. Et in queſta è hoggi il Serraglio del gran Turco, & la chieſa maggiore di Santa Sofia, edificata co'l palazzo da Giuſtiniano Imperatore, & con l'Hippodromo, ch'è il luogo da maneggiar caualli. Eraui ancho la Chieſa antica, il Senato, il tribunale edificato con gli ſcalini roſſi, le Terme di Xeuſippo, il Theatro, l'Anfitheatro, xxxiiii. borghi, xcviii. caſe, quattro portichi grandi, xiii. bagni priuati, quattro piſtrini particolari, quattro gradi, un curatore, un vernacolo, xxxv. collegiati, & cinque Borgomaeſtri.

Region ſeconda.

La Terza Regione, ò contrada dalla parte di ſopra era piana, perche u'era un circo ſpacioſo, & largo: ma poi dalla parte di ſotto calaua forte al baſſo, & ſi diſtendeua fino al mare. Eraui quel circo Maſſimo, c'ho detto, la caſa di Pulcheria Auguſta, il porto nuouo, il portico mezo tondo, che per la ſomiglianza della fabrica con uocabolo Greco era chiamato il Sigma, il Tribunal del foro di Coſtantino, ſette borghi, xciiii. caſe, cinque portichi gran-

Region terza.

di, undici bagni priuati, & noue pistrini similmente priuati, un curatore, un Vernacolo, XXI. collegiati, & cinque Borgomaestri.

Region quarta. La Quarta Regione haueua colline, che da man ritta, & da man manca sorgeuano, & con una valle arriuaua dal Miliario aureo fino alla pianura: & haueua il detto Miliario aureo Imperatorio; la Basilica, il Ninfeo, il Portico di Fanione, la Liburna di marmo, memoria della uittoria nauale; la Chiesa, ò il martirio di Santo Menna, lo stadio, la Scala di Timasio, XXXII. Borghi, CCCLXXV. case, quattro Portichi grandi, sette Bagni priuati, & cinque particolari pistrini, sette gradi, vn curatore, un Vernacolo, quaranta collegiati, & cinque Borgomaestri.

Region quinta. La Quinta Regione per la piu parte è posta in luoghi obliqui, & si stende in una pianura: nella qual si contengono gli edificij piu necessari della città, le Terme Honoriane, la Cisterna Theodosiana, il Pritaneo, le Terme Eudociane, lo Strategio, doue è il Foro di Theodosio, & l'Obelisco Tebeo quadro, i Granai, ò piu tosto i Magazini da gli herbaggi, i Troadensi, i Valentiani, i Costantiaci, il Ninfeo, il porto Prosforiano, la Scala Calcedonese, XXIII. Borghi, CLXXXIIII. case, sette Portichi grandi, undici Bagni priuati, sette Pistrini publici, & due priuati, noue gradi, due Macelli, un curatore, un Vernacolo, XL. collegiati, & cinque Borgomaestri.

Region sesta. La Sesta Regione in una piccola parte è piana, & il restante piega all'ingiù, cioè dal foro fino alla Scala di Costantino, ò al traghetto Siceno, & contiene la Colonna di serpentino di Costantino, il Senato del luogo medesimo, il porto Neorio, la Scala Sicena, XXII. Borghi, CCCCLXXXIIII. case, un portico grande, noue Bagni priuati, & un publico, con XVII. pistrini priuati, & altrettanti gradi, un curatore, un Vernacolo, XLIX. collegiati, & cinque Borgomaestri.

Region settima. La Settima Regione à paragon della precedente è piana, benche anchor essa intorno al fine de' suoi lati uada alla china uerso il mare. Questa dalla parte destra della Colonna di Costantino fino al Foro di Theodosio era tutta distesa cō continui portichi, & dal fianco con egual ordine n'haueua alcuni altri, che calando al basso, la faceuano distender fino al mare. Conteneua tre Chiese, cioè Irene, Anastasia, & San Paolo, la Colonna di Theodosio, dentro della quale si uà per scalini fino in cima, due gran Caualieri, una parte dell'istesso Foro, le Terme Carosiane, LXXXV. Borghi, DCCXI. case, sei gran Portichi, XII. Bagni priuati, sedici gradi, un curatore, un Vernacolo, ottanta collegiati, & cinque Borgomaestri.

Region ottaua. L'Ottaua Regione, dalla parte del Toro, senza che punto confini con alcuna uicinanza del mare; è piu stretta che larga: ma ricompensa la strettezza sua con maggior lunghezza. In essa è parte del Foro di Costantino: u'era il Portico sinistro Toro, ch'andaua fino al Palazzo, ò Basilica di Theodosio; il Campidoglio, XXI. Botghi, cento & otto case, cinque Portichi maggiori, dieci Bagni priuati, & cinque Pistrini similmente priuati, cinque gradi, due Macelli, un curatore, un Vernacolo, XVII. collegiati, & cinque Borgomaestri.

Region nona. La Nona Regione tutta è china, & piega all'ingiù di uerso mezo giorno: ma uà à fornir ne' distesi liti del mare. Ha due Chiese, Cenopoli, & Omonea, i Magazini Alessandrini, la Casa della nobilissima Arcadia, le Terme d'Anastagio, il Granaio di Theodosio, sedici Borghi, CXVI. case, due Portichi maggiori, quindici Bagni priuati, & altrettanti pistrini priuati,

con quattro publici,& quattro Gradi,un curatore,un Vernacolo,trentotto Col legiati, & cinque Borgomaestri.

La decima regione in un'altro lato della città è diuisa dalla nona cō una gran piazza,che à guisa d'un fiume le stà in mezo. E' piana per tutto fuor che ne' luoghi à marina: & tanto è larga,quanto lunga.Contiene la Chiesa,o il Martirio di Santo Acacio,le Terme di Costantino, la casa di Placidia,d'Eudocia Auguste, della nobilissima Arcadia, il Ninfeo maggiore, xx. Borghi, DCXXXVI. case, sei Portichi maggiori, Bagni priuati, Pistrini publichi due, & Pistrini priuati sedici,Gradi XII. un curatore, un Vernaculo, nouanta Collegiati,& cinque Borgomaestri.

Region decima.

La Regione undecima si diffonde in più libero spacio,& da niuna parte confina co'l mare:ma però detto spacio,tanto è piano, quanto per colline diseguale. Ha il Martirio de gli Apostoli,il Pallazzo Facilliano, la casa di Pulcheria Augusta, il Bue di rame, la cisterna d'Arcadio, & quella di Modesto, otto Borghi, LIII. case,quattro Portichi maggiori, XIIII. Bagni priuati, un Pistrino publico,& tre priuati,sette Gradi, XXXVII. Collegiati, & cinque Borgomaestri.

Regione undecima.

La Regione duodecima,andando di lungo per la città uerso la porta, è tutta piana: ma da man sinistra con alcune piaggette uà à confinar co'l mare: doue riesce molto bella per l'alte mura, che l'adornano. Contiene la porta Chrisea, ouero Aurea, i Portichi Troiani,il Foro di Theodosio,& una colonna, in cima della quale si ua di dentro similmente per gradi,la Moneta,il Porto di Theodosio,undici Borghi,con CCCLXIII. case,tre Portichi maggiori, cinque Bagni, & cinque Pistrini tutti priuati,noue Gradi, un curatore,un Vernacolo, XVII. Collegiati, & cinque Borgomaestri.

Region duodecima.

La Region XIII. è detta Sicena: la qual diuisa da uno stretto seno di mare; concede facoltà à gli spessi nauili di portar nella città,& fuora le mercantie. Tutta è attaccata con le falde del monte,fuor che il tratto d'una piazza,spianata ne' liti, che stanno sottoposti a' monti. Contiensi in essa la Chiesa,le Terme,e il Foro d'Honorio,il Theatro, il luogo delle Naui, o l'Arsenale,case CCCCXXXI. un Portico maggiore, cinque Bagni priuati, un Pistrino publico,& quattro priuati, otto Gradi,un curatore,un Vernacolo, XXXIIII. Collegiati, & cinque Borgomaestri.

Region decimaterza.

La Region decimaquarta,se bene è annouerata per cōtrada;ella nōdimeno, perche un muro di mezo diuide tutto lo spatio intorno;mostra sembianza quasi d'un'altra città.Tuttauia questo spatio è poco à partirsi dalla porta,piano di sito, fuorche dal destro lato,doue sale fin quasi al mezo della piazza con un'erta china: onde fino al mare questa parte della città è mezanamente eguale. Vi è una Chiesa,il Palazzo,il Ninfeo,le Terme, il Theatro da' giuochi,il Ponte Sublicio, ò di legno,undici Borghi, CLXVII. case,due Portichi maggiori,cinque Bagni priuati,un Pistrino publico,& un priuato, cō cinque Gradi:tanto che,poi che à parte per parte ho fatto conoscer le cōtrade della città di Costantinopoli,secōdo che erano distinte a'tēpi felici,si uede che il singolare ornamēto di magnificētia di questa città, non pure è stato fabricato con la forza dell'opere,& dell'arte; ma anchora con la felicità della natura,hauendosi à ciò collegato insieme gli elementi. Consigliò certo la diuina prouidētia in questo lungo tratto di simil città alle commodità di quattordici mila trecento ottantotto case, che u'erano dentro,a' cinque Palazzi,alle quattordici Chiese,alle sei case delle Imperatrici,a tre case nobilissime, otto Terme, due Basiliche, quattro Fori;due Senati, cinque Granai,due Theatri,due Lusorij,o per li giuochi,quattro Porti, un Circo,quat-

Region decimaquarta.

tro Cisterne, quattro Ninfei, CCCXXII. Borghi, LII. Portichi, CLIII. Bagni priuati, XX. Pistrini publichi,& CXX. priuati, CXVII. Gradi, cinque Macelli, XIIII. Curatori, altrettanti Vernacoli, DLX. Collegiati, LXV. Borgomaestri, una Colonna di Serpentino, due Colonne, dentro delle quali sono scalini fino alla cima, un Colosso, il Campidoglio, un Tetrapilo indorato, un' Augusteo, la Moneta, o Zecca, & ha tre Scale Maritime. E' questa città per lũgo tratto in forma, come accennai, d'un Promontorio, con la cāpagna spaciosa da quella parte, ch'è opposta allo stretto del Mar maggiore uerso Tramontana, da cui è lontana diciotto miglia. Ha i suoi fianchi battuti dal mare, & quasi formati, come golfi, & da esso mare è resa forte, & sicura. Di lunghezza si conta ch'ella sia dalla porta Aurea fino al lito del mare per diritta linea quattordici mila settantacinque piedi; ma di larghezza molto meno; ciò è sei mila cento cinquanta piedi. Presso al Mare, doue era il porto dell'Imperatore, era dal gran Palazzo fino à Santa Sofia una strada d'un miglio con colonne à due à due, per la quale andaua l'Imperatore dal Palazzo alla Chiesa: e intorno alla Chiesa erano stanze per ottanta Sacerdoti: ma hora dicono, che non u'è altro in piedi, che la Cupola, essendo tutto il rimanente guasto, & ruinato. La Chiesa predetta è alta dalla cima à terra CXXXIIII. braccia: & sotto ella è in Colonne: & l'altezza sua è di XXII. braccia. E' quadra, & da un cantone all'altro è di CXX. braccia: ma di sopra è tonda. Nè si potrebbe scriuere la gran copia de' marmi, de' porfidi, & de' mosaichi di questa Chiesa, così di dentro, come di fuora. Vedeuasi in una piazza fuor di questa Chiesa una colonna d'altezza di settanta braccia, in cima della quale era una statua di bronzo à cauallo, che rappresentaua Giustiniano Imperatore, il qual teneua nella man manca il mondo, & distendeua la dritta uerso Leuante. Qui uicino erano altre sei Colonne, & dopo questo uerso Mezo giorno l'Hippodromo, doue si maneggiauano i caualli, & si giostraua in cospetto del popolo. Questo è lungo seicento ottanta braccia, & largo CXXIIII. & haueua una cisterna buonissima, & grandissima. In capo u'erano XXIIII. colonne grandi, doue l'Imperatore staua co' suoi Principi à sedere: ma dall'una parte, & dall'altra erano scalini di marmo, accioche il popolo hauesse oue sedere: & dirimpetto era un muro basso da un capo all'altro, doppo il quale uerso Santa Sofia era un' edificio magnifico con innumerabili finestre intorno, dalle quali le figliuole dell'Imperatore & de gli altri Principi stauano à guardare: & u'era ancho un Bagno per gl'infermi. L'obelisco, ch'era qui doppo, era alto XLIIII. braccia, & essendo tutto d'un pezzo; era posato al fondamento sopra quattro dadi di bronzo, & nel suo piede haueua alcuni uersi. Di là da questo erano tre serpi di bronzo, riuolte insieme con la bocca aperta, dalle quali, dicono che ne' giorni delle giostre scaturiua acqua, uino, & latte. V'era un'altra guglia di più pezzi, alta LVIII. braccia, & quattro Colonne non molto alte, doue l'Imperatrice staua à uedere le feste: & queste opere dicesi che furono con molte altre fatte da Theodosio. Veggonsi in questa città ruine di molti superbi edifici, altre colonne, archi, & molte chiese gettate à terra, tutte fabricate di marmi, & di porfidi. Vi sono caualli di bronzo, & cinque colonne di LVIII. braccia l'una d'altezza, ò di LX. come altri scriue: & quelle quattro sopra le quali erano quei quattro caualli di bronzo indorati, che furon tolti da Vinitiani, & hora sono in Vinetia sopra la porta della Chiesa di San Marco. Alla Chiesa de' Santi Apostoli era un'altra colonna co'l capitello di bronzo, & sopra ui staua un Costantino inginocchiato, in atto d'adorare: & poi u'era un'altra Chiesa guasta,

Costantinopoli di che forma è.

Chiesa di Santo Sofia.

Statua di Giustiniano.

guasta, con molte arche d'Imperatori, lauorate di porfido: & qui era la colonna, alla qual Nostro Signor fu flagellato. Nella Chiesa detta Pandocratora era la pietra, che Giuseppe riuoltò innanzi al sepolcro di GIESV. Nel monasterio di San Giouanni dalla Pietra eran le vestimenta del Signore, la canna, la lancia, & la spugna, & altroue altre relliquie sante, & memorie di virtù, & di grandezza, mentre che questa città fu camera di sapientia & d'honestà, doue hora è piena d'ignorantia, & di uitio. Lontano un miglio da Costantinopoli è Pera, uerso Tramontana: la qual bellissima città è separata da un canal d'acqua, se bene anchora con un lungo giro ui si può andar per terra, da Plinio detta Perintho, concessa già dall'Imperator di Costantinopoli a' Genouesi, perche gli haueuano dato aiuto contra i Vinitiani. In questa città di Costantinopoli uenne ad habitar Costantino Magno Imperator, dopo c'hebbe lasciato Roma à Papa Siluestro primo: & di tal maniera egli l'abbellì, & ampliò, che meritamente dal suo nome fu poi detta Costantinopoli, & restò sedia de gl'Imperatori, sotto i quali ui forono celebrati tre Concilij generali, cio è il primo in tempo di Papa Damaso I. & di Gratiano Imperatore l'anno di nostra Salute CCCLXXXIII. L'altro sotto Papa Vigilio, & Giustiniano primo Imperatore del DLI. Il terzo à tempo di Papa Agathone secondo, & di Costantino IIII. Imperatore, & dalla natiuità di GIESV l'anno DCLXXXI. Questa città fu lungamente essosa a' Turchi, mentre che gl'Imperatori suoi, o per dapocaggine, o per esser da DIO castigati de' lor uitij, perdeuano à poco à poco la riputatione, & l'Imperio; tanto che fu presa da Macometto Othomano Signor de' Turchi, che con grande essercito era andato ad assediarla, à XXIX. di Maggio l'anno MCCCCLIII. & saccheggiata, & del tutto profanata, dedicando i sacratissimi Tempij alla sporchissima setta Macometana, & da quel tempo in quà sempre ha durato in poter de' Turchi: da che ne segue, che gli habitatori di prima, ch'eran Greci; hora mescolati i riti loro co' Turchi; poco altro ritengano che barbarie, & costumi osceni, essendosene massimamente leuata la maggior parte delle famiglie nobili Greche, & passata in Italia. Vscirono di questa celeberrima città innumerabili huomini illustri in ogni scientia & uirtù: fra i quali chiarissimi furono San Giouanni Chrisostomo, in ogni dottrina singolare, & Vescouo di detta città, della qual fu similmente Vescouo, & natiuo Attico, che fra l'altre opere scrisse un libro della Virginità alle Reine figliuole d'Arcadio: & Genadio pur Vescouo in detto luogo, & dotto: Giouanni Cassiano diacono, che scrisse alcuni libri: & fra i moderni, che in Italia à tempo de' nostri auoli hanno fiorito; furono questi. Emanouel Chrisolora uenne in Italia à tempo di Bonifacio nono, & seco portò le lettere Greche, le quali per settecento anni haueuano hauuto bando dalle nostre scole: onde prima in Vinetia, & poi in Fiorenza le sparse con molto utile de gli studiosi, hauendo fatto molti eccellenti scolari. Fu ancho Filosofo & Oratore eccellente: & andò al Concilio di Costanza, oue uenne a morte, & dal Poggio suo scolare, fu con una elegante oratione lodato in publico. L'Argiropilo fece lungo tempo in Fiorenza professìon d'insegnare: & fra i suoi scolari riuscì chiarissimo donato Acciaiuoli. Dipoi andò à Roma condotto con publico stipendio: ma di corto ci uenne à morte, hauendo lasciato un figliuolo, chiamato Isac, musico eccellente. Tradusse l'Argiropilo alquanti libri d'Aristotele. Costantino Lascari insegnò in Messina, & quiui già uecchio, uenne à morte, lasciata una sua Grammatica Greca per commodità di chi uuole apprender quella lingua. Altri huomini illustri ne sono usciti, de' quali sarei molto lungo, se tutti uolessi raccontarli: percio-

Reliquie Sãte, ch'erano í Costantinopoli.

Pera da Greci è detta Calatà.

Concilij celebrati in Costantinopoli.

Huomini illustri Costantinopolitani.

che fu in Coſtantinopoli l'Academia, piena d'eccellentiſſimi profeſſori di tutte l'arti: e in queſta fu in grandiſſimo honore un Collegio di XII. huomini, che à publiche ſpeſe de gl'Imperatori, erano molto honoreuolmente mantenuti per conſeruation de gli ſtudi, ſecondo che s'ha dal Zonara nel terzo. Eraui tanto gran moltitudine d'habitatori, che, come Sozomeno ſcriue, per queſti, & per le ricchezze, Coſtantinopoli era maggior che Roma; tanto che à ragione Celio Rhodigino nel libro XVIII. à cap. XXV. ſi come chiamò Roma epitome del Mondo, coſi Coſtantinopoli Mondo del mondo.

DESCRIT-

DESCRITTIONE
DELL'ISOLA DI LENNO.
HOGGI DETTA STALIMENE.

STALIMENE Isola dell'Arcipelago è molto piu chiara di quel che comporta la grandezza sua: & ciò non tanto per esser abbondante di molte cose, quanto per li uersi de gli antichi Poeti, & de' Medici anchora, come io dirò fra poco. E' lontana da Delo, che Sdile hoggi uien detta, celebre patria d'Apollo, per la quarta di Tramontana uerso Maestro CCL. miglia: dall'Isola Tasso, con la qual confina per Maestro & Tramontana altrettanto: & con Metellino per la quarta di Maestro uerso Ponente, sessanta. Giace dirimpetto al paese di Troia, & è Isola molto bassa. Chiamauasi anticamente Lenno: & hora con alteration forse della uoce antica Stalimene: ò pure che per la sua bassezza è come un Lago: perche Limini grecamente suona à noi lago: & ha di circuito cento

Stalimene perche cosi detta.

to miglia. Leggesi che u'erano à quei primi tempi due città Mirina, & Efestia delle quali parlerò di sotto. Ha molti buoni porti, come che uengano chiamati piu tosto golfi, che porti: ma scriuono, che per rispetto della sua bassezza è pericoloso l'arriuarui. E' tutta piana, & molto fruttifera, massimamente di grano, & di uino. Vi sono alcune castella, delle quali à mezo dì è posto il maggiore, chiamato Mandro, oue è porto. Vn'altro ue n'ha fra Scirocco & Tramontana, detto Paleocastro; cioè Castel uecchio, che uà uerso un'acuta punta dell'Isola, che sporge fuora in mare. Quasi à mezo dell'Isola uerso Tramontana è Stalimini; & sotto questo à Ponente su la riua del mare è Sala: & à Garbino, uicino à un'altra punta Cogito; castella ignobili, come anchora quanto à se stessa può dirsi hoggi, che sia l'Isola. Le città Mirina, & Efestia erano a' tempi di Galeno, quella à Ponente, & questa à Leuante. Qui presso è situato un colle tutto di color fuluo, essendo coperto di terra di questo colore, che uiene à esser come l'arena. Questo cole non produce alberi, nè pianta alcuna, & meno ui son sassi: & sopra esso fingono i Poeti, che cadesse Vulcano, come si leggerà piu à basso: il che può parer detto per rispetto, che il colle è così nudo, & di quel colore arsiccio. Questo colle era sacrato à Nettuno: & uicino à esso era il tempio di Filottete; nel quale staua un Sacerdote, che ogni anno andaua su per quel colle, & faceua suoi sacrifici, spargendo grano, & orzo, & poi raccoglieua la parte, che à lui pareua migliore di quella terra fulua, ò gialliccia: & postala sopra il suo carro, la portaua al Tempio, la purificaua, & la formaua in girelle piccole, & l'improntaua co'l suggello di Diana: & questa era detta Terra sigillata, Terra Lennia, & Terra sacra. Questa è quella terra sigillata, che tanto è stata celebrata da gli antichi Medici, e specialmente da Galeno nel libro nono delle Facoltà de' Semplici, come quella, che sia ottimo rimedio à saldar ferite, a' flussi del sangue, a' mali pistilentiali, a' morsi de gli animali uelenosi, à preseruar da' ueleni, à far uomitare i ueleni già presi, & ad altre infermità. Questa terra hoggi uien tenuta sotto gran custodia, & suggellata co'l suggello del gran Signor de' Turchi, & poca ne uien portata in Christianità. In quest'isola era la fucina di Vulcano: & qui si legge, che Venere hebbe che far con Marte: il cui adulterio dal Sole fu scoperto à Vulcano, che con una rete gli prese amendue nudi. Di quì le Donne dell'Isola presero odio à Venere, come adultera, & facendo sacrificij à gli Dei; à lei non uolsero sacrificare. Di che sdegnata la Dea, fece che tutte puzzauano dell'horrido fetore del becco: di maniera che uennero in odio à tutti gli huomini. Elle non sopportando l'ingiuria; aspettarono il tempo di uendicarsi; & andati gli huomini à una impresa contra i Traci; esse amazzarono tutti quelli che nell'Isola erano restati: & il simile fecero poi à gli altri, ch'eran tornati vittoriosi, dando loro la morte, mentre che dormiuano. Vna sola Isifile perdonò la uita al Re Thoante suo padre, mandandolo secretamente fuor dell'Isola, & fra tanto fece simulate essequie al finto corpo d'esso: & essa fu dell'Isola fatta Reina. Con costei hebbe poi che far Giasone, quando andò à Colco. Qui finge Homero nel primo dell'Iliade, che dal cielo cadesse Vulcano zoppo, sopra quel colle, ch'io ho descritto, & tanto è celebrato per la terra Lennia. A tempo di Papa Calisto Terzo, essendo andato d'ordine d'esso Papa, Lodouico Patriarca d'Aquileia con sedici Galee contra i Turchi, & hauendo egli per tre anni guerreggiato con essi, & preso molti luoghi

Mandro, & Paleocastro.

Mirina, et Efestia città.

Terra sigillata, ò Lennia, ò sacra.

Adulterio di Venere con Marte.

ghi; tolſe loro ancho queſta Iſola: ma però, come prima egli ſe ne fu partito, i Turchi la recuperarono, & poſſeggono fino al giorno d'hoggi. Fa mention di queſt'Iſola Tito Liuio nel lib. 8. della terza Deca, dicendo, che u'arriuarono Publio Sulpitio Proconſolo, & il Re Attalo, hauendo cougiunto l'armate inſieme, per andar contra Filippo Re di Macedonia: & da altri Auttori è celebrata anchora per le cagioni, c'ho raccontate.

DESCRIT-

DESCRITTIONE DELL'ISOLA DI NEGROPONTE.

EGROPONTE Iſola nell'Arcipelago è ſeparata dalla Beotia da un lungo canale, che con un ponte la congiugne dalla parte di Ponente con terra ferma : da Mezodì guarda dal promontorio Geraſto il mare Mirtoo, e'l paeſe d'Athene, & da Tramontana, doue è il promontorio Cafareo; guarda l'Helleſpõto. Queſt'Iſola è di circuito CCCLXV. miglia, lunga CL. & larga XL. percioche ella è molto ſtretta, riſpetto alla lunghezza ſua. Fù altre uolte nominata Macri, Iſola d'Abante, Auli, Hecatea, & in ultimo Eubea da una figliuola d'Aſopo, coſi chiamata, ouer da Io conuertita in vacca: la qual trouata una grotta uicino à queſt'Iſola; u'entrò dentro, & ui partorì Epafo; doue mugghiando eſſa; da quel boato, ò mugito, ne fu dato il nome al luogo: & queſta è opinion d'Euſtathio. Ma hoggi da molti è domãdata Egriponte, & da noi Negroponte. La principal città di queſt'Iſola è Calcide, celebrata da Liuio: la qual ſiede nella parte piu uicina

cina à terra ferma, & dal nome dell'Isola anch'essa è chiamata Negroponte, & quì è il ponte, che con terra ferma la congiugne. Il canale ha due uolte il giorno tanto gran flusso d'acque impetuose, ch'è cosa mirabile. L'Isola è fertile di grano, di uino, d olio, & di legnami, & la città è ben popolata, & ben guarnita, massimamente dalla banda del porto: la qual dicono, che da gli Atheniesi fu cinta di mura fino innanzi alla guerra di Troia: & è da auertire, che u'era un'altra Calcide, colonia di questa in Italia, presso Cuma; & un'altra presso Corinto, & una in Siria presso il monte Atho, ò Santo, doue nacque Iamblico filosofo: & un'altra Isola pur detta Calcide dirimpetto à Calcedone; doue son le miniere del rame. E' l'Isola di Negroponte posta al mezo del quarto clima, intorno al decimo paralello: & ha il suo maggior giorno dell'anno di hore XIIII. & meza. E' molto soggetta a' terremoti, come si legge nel terzo di Thucidide: & da gli antichi Scrittori uien nominata assai: percioche dicono, che ne fu Signore Nauplio, padre di Palamede, che fu morto in campo de' Greci intorno à Troia per tradimento d'Vlisse. Per la qual cosa Nauplio inclinato alla uendetta contra i Greci, mentre ch'essi attendeuano ad assediar Troia; andò per la Grecia, & cominciò à persuadere alle donne Greche, che i loro mariti non sarebbono mai tornati da quella impresa, & ch'era sauiezza il rimaritarsi: onde le indusse alle seconde nozze. Nè contento di questo, nel ritorno che i Greci faceuano à casa, uedendo che in mare era una notte sorta una horribil tempesta, & sapendo che i Greci erano in mare; pensò che fosse tempo da far le sue uendette piu acerbe: onde montato sopra il promontorio Cafareo, ch'è uerso Tramõtana; fece alzar lumi, & fuochi, accioche di notte fossero da lontano in mar ueduti, & i Greci, credendolo un sicuro porto & faro; uenissero à urtar, come giusto auenne, in questi scogli, & si annegassero: & in questo modo uenne egli con molto maggior danno del nimico à sodisfare alla sua collera: tal che per questo ne fu quel promontorio da Virgilio chiamato Vendicatore. Da questa parte del promontorio Cafareo è l'Isola Aulide; doue conuennero i Greci à giurar la guerra contra Troia: & doue Ifigenia figliuola d'Agamennone haueua à esser sacrificata à Diana, accioche i Greci hauessero uento fauoreuole nell'andar contra i Troiani. Nacquero nella città di Negroponte Orfeo, nobil Poeta, & Gorgia filosofo: & ui uenne à morte Aristotele, di cui basta solo hauer detto il nome. Fu questa Isola alcune uolte soggetta à gli Atheniesi: da' quali ribellandosi; ui fu mandato Pericle à soggiogarla: & di quì uscirono quei Greci, che nauigando con Thucle lor capitano; andarono à fermar loro stanze in Sicilia: & Zancla anchora nella medesima Isola di Sicilia fu habitata da' popoli Calcidici: de' quali furon capi Periere & Cratemene: l'uno da Cuma, & l'altro da Negroponte, come si legge nel sesto libro di Thucidide. Fu l'Isola di Negroponte alcuna uolta soggetta a' Signori Vinitiani: & massimamente all'hora che Rabano Carcerio Signor di quest'Isola, temendo di non poter con le sue forze tenerla; uolontariamente la sottomise all'imperio loro: ma in ultimo uenne l'anno di nostra salute MCCCC-LXX. sotto l'imperio di Macometto Imperator di Turchi, che l'espugnò: & dall'hora in poi sempre è stata soggetta al Turco: da che ne segue, ch'essendo l'Isola habitata da Greci, & da Turchi indifferentemente; i costumi de gli habitatori son differenti, uiuendo ciascuno sotto la sua religione, & credenza: ma stando soggetto alle leggi Turchesche.

Nauplio Signor di Negropõte.

Aulide Isola.

DESCRITTIONE DELL'ISOLA DI CIPRO.

IPRO Isola del mar Carphatio, è posta da Tramontana vicino al seno Isico, che Golfo di Laiazzo domandano: da mezo dì ha il mar d'Egitto: da Ponente Rhodi: & da Leuante la Soria. La parte uerso Leuante è lontana dalla Soria meno di cento miglia, che si fanno in una notte: quella che guarda à mezo dì è discosto dall'Egito, & da Alessãdria tre, in quattro giornate: & altrettante, ò meno dalla parte di Rhodi: ma quella uerso Tramontana dista sessanta miglia dalla Caramania. Ella è posta al principio del quarto clima, al nono paralello, come Candia: & da' tempi antichi in quà ha hauuto diuersi nomi: percioche fu chiamata Cethin, ò Cethina dal suo primo habitatore, cosi detto. Indi Cerastin, cioè Cornuta, dal serpente ceraste, che anticamente u'habitaua in copia; perche a' marinari, che la ueggono di lontano dalla parte di Fontana amorosa, sembra c'habbia ne' suoi monti due corna. Dipoi Aspellia, & Cripton

Nomi dati in diuersi tẽpi all'Isola di Cipro.

Cripton; cioè Sotterranea, perche non puo da' nauiganti esser ueduta, se non se le auuicinano sotto: cosa contraria all'altre Isole, che si ueggono da lungi. Appresso Collinia dalle colline, che cosi paiono i suoi monti, fuor che l'Olimpo; & Erosa, cioè ramosa, per le uene del rame: & Amathusia (secondo Strabone) dalla città di questo nome, oue si cauaua il miglior rame, e in piu copia: & Pafia da Pafo Dio, & dalla città cosi detta: & Salaminia dalla piu nobil città di tutte l'altre al tempo de' noue Re: & Citherea, epiteto piu tosto che nome dell'Isola per rispetto di Venere: & Macaria, che uol dir beata, per la gran fertilità, & per le molte delitie d'essa: & finalmente Cipro; o perche questa uoce Greca significa Venere, che quiui era in molta ueneratione; o perche Ciro ui restaurasse la città uecchia Afrodisia, & dal suo nome uolesse denominarla; ouero dall'albero Cipro, che solo in questa Isola si troua, delqual parlerò più à basso. Ella è di figura oblunga, & gira di circuito cinquecento cinquanta miglia, secondo i moderni, benche altri uole al fermo, che circondi seicento cinquanta. Da ponente ha questi promontori, o Capi; cioè Capo di San Pisani (uso la uoce commune) che anticamente era detto Acamante: Trapano; & Cilidonio, ouer Punta melonta, che Capo Zefirio si diceua presso gli antichi: & tutti tre questi rispondono, parte al mar dell'Egitto, & parte à quel di Panfilia. Doppo Cilidonio à Mezogiorno ha Drepano anticamente, hora Capo bianco: indi Fruri, hoggi Capo delle Gatte: quel delle Grotte, Masotò, Chiti, la punta delle Saline, capo Dedades, ouer Pila, & capo Pedalio, o della Grea. Et è da auertir, che da Cilidonio al capo delle Gatte risponde il mar d'Egitto: & di qui à quel della Grea il mar di Palestina, o Giudea. Da Leuante il mar fa quasi un cerchio, che comincia dal capo della Grea, & rispondendo al mar di Soria, ua al capo di Santo Andrea, che risponde nel golfo di Laiazzo, & era gia detto Capo del Carpasso. Di qui uerso Tramontana si peruiene alla punta d'Afrodisio, o del casale Acathu, & poi alla punta Ceraunia, & di Lapithò: dalla qual segue Capo Cormachiti: & doppo esso Alessandretta, gia Calinusa: e il golfo, ch'è di mezo fra questi due capi, è detto di Pendaia, si come fra Alessandretta, & San Pisani è il golfo di Crusocò, o di Fontana amorosa, & da Cormachiti à San Pisani si domanda il mar di Settalia, ch'era gia il mar di Panfilia: dalla qual parte comincia quel golfo di Settalia, ch'era tanto spauentoso a' nauiganti, & dura per spatio di trecento miglia, confinando co'l mar di Rhodi. Questo golfo era ne' tempi antichi molto pericoloso, & massimamente dalla festa di Natale di Nostro Signore fino all'Epifania: ma uenuta Santa Helena, madre di Costantino, come si dirà di sotto, in quest'Isola, & ueduto lo spauento, che metteua à tutti questo golfo; ui gettò uno de' sacri chiodi, co' quali fu crocifisso l'auttor dela nostra salute, ch'essa haueua portati di Gierusalem; & cessò quella terribil furia: talche d'all'hora in poi non è stato quel golfo cosi horribil, come era prima. Distendesi l'Isola di Cipro da Leuante in ponente per ccxx. miglia: benche altri ue n'aggiugne dieci di piu, cominciando dal capo San Pisani, & andando à dirittura al capo di Santo Andrea: & la sua larghezza dal capo delle Gatte, trauersando i monti, fino à Cormachiti uerso Tramontana, è di sessanta sei miglia. Diuidesi tutta l'Isola in undici Contrade, che son poste in questo modo. Da Ponente è quella di Baffo, che anticamente fu Pafo: quelle di Audimo, di Limisò, di Masotò, di Saline, & di Mesarea: le quali guardando à Mezodì, & essendo à canto al mare; son diuise dall'altre contrade con una lunga linea di monti. L'altre poi guardano uerso Tramontana, & sono di Crusocò, di Pendaia, di Cerines, & di Carpasso, gia detto Carpasia.

Promontori di Cipro quali, & quanti.

Golfo di Settalia.

Lunghezza & larghezza di Cipro.

Cipro in quante contrade si diuide, & come stanno.

pasia. L'ultima è la contrada del Viscontado; la qual è posta fra quelle di Saline & di Cerines. Questa di Cerines è ancho diuisa da vn'altra schiera di monti, distanti dalla riua del mare verso Tramontana un miglio & mezo,& fino à tre miglia: & se dall'altre parti dell'Isola fossero posti i monti in quella medesima forma, che son questi; il Regno di Cipro haurebbe per uentura hauuto minor bisogno di molte prouisioni per assicurarlo: percioche questa parte comincia dal capo Cormachiti, & ua à dirittura, come vna perpetua filza, fino al capo di Santo Andrea; non prestando adito in quella poca spiaggia, ch'è fra le lor radici, e il mare,ad alcuno di poterli passare per entrar nel corpo dell'Isola. L'altra parte de' monti trauersa l'Isola, cominciando dall'antica città Solia, ch'era XVIII. miglia lontana da Cormachiti, & andando per mezo dell'Isola fino al monte della Croce, che risponde à capo Masotò, & uanno fino à Basso à marina: d'onde uoltano dall'altra parte, & pure à marina vanno fino à Solia. In mezo à questi è il monte Olimpo, chiamato con voce Greca Trohodos, che è altissimo, & pieno d'alberi d'ogni sorte. Gira di circonferentia LIIII. miglia, che son XVIII. leghe: & ad ogni lega è posto un monasterio di Monaci di San Basilio, Greci: e in ciascuno si trouano fontane in abbondanza, & frutti d'ogni qualità; onde la state soleuano i nobili Cipriotti venire à questi luoghi per lor diporto. In mezo fra l'una & l'altra parte di questi monti, è una pianura lunga LXXVIII. & larga XXX. miglia, detta Messaria, che comincia dal capo della Grea, & trauersa fino al capo Cormachiti, ch'è fruttifera, & abbondante di biade: e in mezo à questa è posta la Real città di Nicosia, in luogo ameno, delitioso, & vago. L'Isola non ha alcun porto, fuor che à Famagosta: la qual città è nel piano à marina verso Leuante, lontana XXXVI. miglia da Nicosia, & XXX. dal capo della Grea. Anticamente n'haueua molti: ma essendo trascurati, furono ripieni dall'impeto del mare, tuttauia quasi per tutto intorno all'Isola sono spiagge,& à Saline, à Limissò, à Basso, à Crusocò, & à Cerines son buoni sorgidori, ne' quali sorgono & dimorano le naui grosse, che per cagion de' uenti, & del sito, più uolentieri uolteggiano in luoghi piu larghi, che non son quelli della costa di Tramontana. Scriuono, che questa Isola era già sedia di noue Rè: ben che non Rè, ma Reguli; cioè Signorotti, da alcuni vengon nominati: & haueua molte città, delle quali quattro furon nominate Arsinoe, edificate da Tolomeo Filadelfo in honor di sua sorella, così chiamata: una delle quali è il casale Audimo; l'altra è Famagosta; la terza il casal Leuca; & l'vltima il casale Arzos. V'era la città di Passo uecchia, edificata presso la marina, vicino al capo Cilidonio uerso Mezogiorno, & era sedia Reale, dedicata alla Dea Venere, con un bellissimo giardino: nel quale l'altre Dee, non u'essendo Venere, presero Cupido (come uien fauoleggiato) gli legaron gli occhi con una benda,& lo piantarono sopra l'albero della mortella. Qui hora è cattiua aria per li stagni dell'acque, che l'infettano: tanto grande è la forza delle mutationi delle cose, che doue erano le delitie di quell'Isola; hora à pena si possa habitare. V'era Passo nuoua, edificata da Agapenore, prefetto dell'armata d'Agamennone Rè di Micene: & è una delle noue città Reali, la quale fino al presente è in piedi, con titolo pur di città. Qui gli huomini & le donne sacrificauan nudi à Venere: ma à prieghi di San Barnaba Apostolo, natiuo di Cipro, ruinò il tempio, & fu leuato quell'abuso. Lontan due leghe di qui era Cithera, oue fu nodrita Venere, da cui secondo Hesiodo, ella & l'Isola presero deriuatione. Hora è casale, detto Conuclia, de' primi dell'Isola, per abbondanza di bombagi, di

Olimpo monte.

Messaria panura.

Famagosta città.

Arsinoe quattro città di questo nome in Cipro.

Passo uecchia, & nuoua.

Cithera città, oue fu nodrita Venere.

Zuccari

Zuccari,& d'acque,che ui sono,& ui si producono. Qui si trouano molte sepolture antiche sotto terra, à modo di camere, nelle quali sono state trouate molte marauiglie, si come ancho à Baffo, à Salamina,& altroue. Curias l'altra Città reale era presso la marina, doue hora è il Casal Piscopia, de' principali dell'Isola, che fa piu di mille fuochi, & abbondante d'ogni bene, copioso d'acque, di giardini pieni di melaranci, di limoni, & di piante simili, delle quali ancho à Baffo, & à Cithera ne sono. Curi Città antica posta in mezo del capo delle Gatte, è lontana da Piscopia due leghe & meza: oue è un lago da Tramontana, ripien d'acqua salsa, che fa gran copia di pesce. Il capo delle Gatte è cosi detto, perche nel monasterio di San Nicolò, chiamato d'Acrotiri, che quiui è posto, era pasciuto da' monaci di San Basilio, che ui habitauano, gran numero di gatte, per estirpar le serpi, che quiui abbondauano in copia: & à questo effetto furono à esso monasterio lasciate grosse entrate per mantener tante gatte. Amathus città antica, una delle quattro dedicate à Venere era ricca di metalli, & di miniere, posta alla marina, due leghe presso à Limisò noua, hora detta Limisò uecchia: & hà qualche memoria d'antichità Romana. Fu città reale al tempo de' noue Rè: ma hora è distrutta: nè meno d'essa fu seggio reale la città di Chiteon, prima di tutte l'altre edificata da Cithin nipote di Noè, ch'è posta alla marina uerso mezo giorno, c'haueua un bel porto: & hora ridotta in casale, si chiama Chiti, ch'era le delitie di quel regno, posseduto da Hettore Podocatharo Cauallier Cipriotto, che di queste cose scrisse: il qual u'haueua giardini bellissimi, & ripieni di preciosi frutti. Di questa città uscì Zenone Cittieo auttor della setta Stoica, Apollonio medico, & altri: & di qui lontano una lega alla marina è vn lago di circuito di forse tre leghe con uene d'acqua salmastra, la quale à mezo Giugno comincia à congelarsi per forza di sole, & à mezo Agosto si troua tutto congelato in sale, da che si trahe utilità grandissima: & da questo una lega lontano è la spiaggia di Salines, oue arriuano i grossi nauilij carichi di mercantie. Salamina fu doue si dice Famagosta vecchia, & fu detta ancho Costanza dal Rè Costa, padre di Santa Catherina: & hebbe seggio reale al tempo de' noue Rè. Fu edificata da Teucro, figliuolo di Telamone: & d'essa uscirono il Rè Euagora, nominato da Plutarco, Nicocreonte general dell'armata d'Alessandro Magno, & altri. Qui si ueggono uestigie di belli acquedotti, che per trenta miglia da Chiti ui conduceuano acque, & fuori d'essa son le fondamenta,& le ruine della prigione di Santa Catherina. V'ha la chiesa di S.Barnaba Apostolo,& il luogo,oue fu martirizato,& sepolto in un pozzo co'l libro del l'Euangelio di S.Mattheo,scritto di propria mano di esso Mattheo,che fu ritrouato intorno all'anno CDLXXIII. V'haueua la città Afrodisio, sacrata à Venere:& Cipria,di cui uscì Santo Hilario: Ceraunia,hoggi Cerines, edificata da Ciro,quando soggiogò i noue Rè: la qual è posta à Tramontana,con vn castello assai forte,edificato sopra uno scoglio: & ha la miglior aria,che alcun'altro luogo dell'Isola: percioche essendo Cipro,posto à gradi XXXV. in circa; è percosso dal Sole à dirittura,onde la terra è fieramente battuta, & fatta calda. Auuien poi, che soffiando i uenti,scopano la terra,riscaldata dal Sole,& uengono anchor essi in tal maniera à riscaldarsi, che i fiati loro accrescono maggiormente il caldo: Onde è necessario far molti ripari al petto: cosa molto difficile in tanto ardore. Qui nondimeno, oue ho detto esser Cerines, il uento esce subito del mare, & non hauendo tempo di spazzar il terren caldo; non infiamma l'aria, come fa

Curias città, hoggi Piscopia.

Capo delle Gatte perche cosi detto.

Zenone Cittieo filosofo onde fosse.

Salamina & Costanza hora Famagosta vecchia.

Cipro è soggetto a' grã caldi.

nelle parti fra terra. E' poi ancho difeſa dall'Oſtro da quella ſchiera di monti, c'ho detta di ſopra: i quali eſſendo vicini; danno a quella contrada & freſco, & acque eccellentiſſime.

Lapitho città & caſale.

Lapitho città antica, lontana da Cerines due leghe, fu parimente ſeggio Reale: & l'vltimo Rè d'eſſa fu Piſiſtrato, compagno d'Aleſſandro Magno: ma hora è Caſale dell'iſteſſo nome, fruttifero d'ogni bene, & maſſimamente d'ottimi & belliſſimi cedri: & a' primi tempi dicono, che da Cinara figliuol d'Agrippa fu qui trouata la prima volta l'arte di fare i vaſi di terra, che anchor vi dura. V'hebbe ancho le reali città Solia, anticamente detta Apamea, & Accamantida preſſo al capo San Piſani, da' Greci detto Accama: & hora è il caſal Cruſoccò, perche v'è la vena dell'oro, & vi ſi caua la criſocolla, ò il uetriolo.

Vena dell'oro in Cipro.

Quì è la fontana, detta Amoroſa, perche chi della ſua acqua beueua; ſecondo i Poeti, s'infiammaua d'amore: & dicono, che ue n'ha parimente vn'altra, la qual lo fa perdere, & l'eſtingue. Cauaſi l'oro ancho in mezo dell'Iſola preſſo Nicoſia, oue era la gran città di Tamaſo, c'hora è il caſal Tamaglia.

Nicoſia città reale.

Nicoſia veramente fu da gli antichi detta Lettra, & poi Leucoto: & fino in tempo de' noue Rè fu ſeggio d'eſſi: ma à tempo de' Rè Luſignani fu fatta ſola città reale, & Archiepiſcopal di tutta l'Iſola, & nobilitata di Palazzi, di Chieſe, & di ſuperbe fabriche. Circondaua noue miglia: ma l'anno MDLXVII. la Signoria di Vinetia, volendola fortificare; la ritirò in circuito di tre. Corrono per eſſa acque delicatiſſime, & giocondiſſime: & qui habitaua tutta la Nobiltà di tutto quel Regno, che ogni hora più l'adornaua di fabriche, di giardini, & di delitie.

Idalio ſeggio di Venere.

Lontan da queſta dodici miglia verſo Mezodì era la città Idalio, nominata da' Poeti per ſeggio di Venere, abbondante d'acque buone, freſche, & di giardini; ma hoggi ridotta in Caſale, è chiamata Dali. Vi furono altre città, & terre nobili & groſſe: delle quali ſi poſſono veder le Croniche, da me al ſuo luogo citate: ma al tempo che da gl'Imperatori di Coſtantinopoli erano mandati in Cipro i Duchi; furono ridotte a quattordici: e i Rè Luſignani le ritirardno in quattro; cioè Nicoſia, Baffo, Limiſsò, & Famagoſta, che coſi durano, & l'altre ſon caſali; il numero de' quali in Cipro è di forſe DCCCL. & queſti erano diuiſi fra la camera Reale, il Clero, & la Nobiltà, che ne cauauano groſſe entrate: percioche queſto Regno è abbondantiſſimo di tutti i beni, che la terra produca:

Cipro è regno abbondãtiſſimo.

& per cominciar da quei che nodriſcono; ha vini ſoauiſſimi, e ſtomacali, che inuecchiando, ſe ſon negri, douentano bianchi, odoriferi, & di molta ſoauità: & ſe ne trouano di ottanta & più anni, talche dall'honor delle tauole illuſtri erano trasferiti à ſaluteuole medicina, hauendo virtù conſeruatiua, come ſuol fare il balſamo: onde faceua meſtiero con molta quantità d'acqua bere vna piccioliſſima miſura di vino: & quanto dico di queſti; ſi può generalmente intendere ancho de gli altri, che ſon grandi, & buoni, in guiſa che Cipro non cede per la bontà de' uini ad alcun'altro paeſe, come ſon guſtati in Vinetia, in Roma, & altroue, oue ne ſon portati. Produce quell'uua, che ſi chiama Zibibo, negro, groſſo, & bello, fatto tale dalla natura ſenza alcun'arte, & grani, & orzi in molta quantità, & legumi d'ogni ſorte. I frutti ordinari à gli altri paeſi qui ſi trouan tutti; fuor che ciregie, caſtagne, & ſorbe: in luogo delle quali ha copia d'altri più rari, come dattili, muſe, & carobe: & per ornamento de' giardini ha molta copia di melaranci, di limoni, & di cedri, nella bontà de' quali frutti ſupera molte altre Regioni. Fa zuccari in molta quantità: ma queſti furono diſmeſſi per

attendere

attendere a' bombagi,che danno miglior guadagno: e in somma per non vntarli tutti; bisogna darsi à credere,che il Regno di Cipro è abbondantissimo di tutti i beni,trouandouisi oltra gli ordinari de gli altri paesi, Zafferano, Susimano, coriandoli, sumacchio, semenza di lentisco, miele di tre sorti, cioè il bianco delle pecchie,il nero delle carobe,e il mielazzo del zuccaro. Vi si troua anchora alcune volte,che vi cade qualche poco di manna. Dell'herbe ha,oltre le communi, i cauoli fiori, e i cauoli rape, la faua Egittia, ò colocasia, che son ottime à mangiare,& molte altre; & nel casal Calopsida produce l'herba,della cui cenere si fanno i saponi, & quella, con la qual si lauano i ciambellotti,che vi si fanno in molta copia, & altri drappi: ma il principal guadagno de gli habitatori sono i bombagi. Vi si troua quella poluere odorifera, che noi chiamiamo di Cipro, con la qual danno odore a' bellissimi saponetti,aggiuntoui altre compositioni, il Ciprino,ch'è detto ghenna,l'oldano,l'incenso,& lo storace. Abbonda di minerali, vena d'oro,& di rame,marchesita bianca & rossa,otone,& ferro: ma di rame è maggior copia,che d'altro: & per ciò si legge presso gli antichi delle fornaci,oue si fondeua,& oue nasceua l'animal pirauste,ò pirali in mezo del fuoco, ilqual moriua come era fuori del fuoco. Trouauisi lo smeraldo,il calcosmeraldo, il cristallo,il diamante,ma non fino, e il corallo in mare presso l'antica città d'Amathunda,bianco & rosso, & altre gioie, & pietre nobili: alume di rocca bianco & nero,pece,ragia,solfo,salnitro,grana da tignere in color di scarlatto, & la pietra amianto,da me celebrata nel mio libro de' Funerali: la quale battuta,macerata,& gouernata; ha tiglie,come di lino, & filata fa tele, che mai non abbruciano: anzi al fuoco si imbiancano & fanno nette, doue all'acqua indurìscono come pietre. Di queste tele faceuano gli antichi i sacchi, ne' quali metteuano i corpi morti per arderli,& conseruar le ceneri:& si troua nel casal dell'istesso nome detto Amianto. Hauui di cose medicinali il terebinto, la coloquintida, il rheobarbaro,la scamonea,& assaissime altre herbe nobili,& semplici rari. D'animali & d'vcelli ve n'ha d'ogni sorte: ma in molta stima son quelli, che non son communi ad altri luoghi: cioè alcuni vcelletti, detti di vigna, che si cibano d'uua,& di semenza di lentisco; i quali riescono grassissimi. Questi son presi in gran quantità,& accommodati in aceto; son portati per delitie delle splendide tauole,& per cibo molto gusteuole in diuerse parti: ma satia tosto; onde anchor io trouandomi con questo cibo satio di più moltiplicar nell'abbondantia di quest'Isola; concludo, che Cipro deue esser meritamente annouerato fra quei Regni, che sopra gli altri sono eccellentissimi di tutto quel che bisogna all'vso dell'huomo. Et se gli habitatori fossero stati più industriosi, ò meno inerti, & massimamente à guadagnarsi acque; vi sarebbe stata sempre maggior fertilità di più sorte cose: ma tanto grande è l'vtile, che con poca fatica tranno da' bombagi, ò cottoni, & dalle lane, che trascurauan quasi ogni altra entrata. Non ha quest'Isola alcun fiume: & quelli che vi sono; più tosto deuono esser chiamati torrenti,che fiumi: ma in alcuni pochi luoghi si tirano ruscelletti,ò,come quà chiamano, seriole da fontane: & si fanno caue nella terra, eleuando l'acque con ingegno di rote: & quando vengono piogge grandi; pare che riempiano i vasi ne' monti, i quali buon tempo trouasi, che conseruano maggior copia d'acque. Ma se le piogge non tornano, le quali in quest'Isola son molto rare; si vede che l'acqua in diuersi luoghi và mancando. V'erano molte di quelle marauiglie, che accresciute con l'uniuersal deuotione de gli habitanti;haueuano acquistato nome di miracolo. Di questi era al casal Morfu la sepoltura di S. Mamolo, detto da loro Mamà, dalla quale scaturiua acqua,ò più

Herbe rare in Cipro.

Minerali.

Gioie, & pietre nobili.

Amianto pietra che fa si la fi

Vcelletti di Cipro.

Miracoli

tosto liquore acqueo, uirtuoso & efficace (come diceuano) à molte infermità, & alle tempeste di mare. In Famagosta ogni anno del mese di Maggio la uigilia della festa, che si celebraua à honor di Santo Epifanio Arciuescouo di Salamina, che in questa città fece penitentia in una spelonca; uedeuasi gocciolar dal sasso di quella grotta un'acqua chiara & limpida, che duraua tutto il giorno della festa, gocciolando pian piano; poi cessaua: & era similmente adoperata per deuotione, giouando questa pia credenza a' uoti di molti, che ne' bisogni se ne seruiuano per medicina, & per rimedio a' mali. Cosi ui haueua alcune altre sepolture di simil deuotione: le quali non occorre descriuer tutte. Stette quest'Isola dishabitata per spatio di trentasei anni, a' tempi del magno Costantino: perciòche non ui essendo per tanto interuallo mai piouuto; gli habitatori furono sforzati à trasferirsi altroue. Per laqual cosa tornando Santa Helena di Gierusalem, & dismontata quattro leghe uicino à Limissò uecchia, al casal Marin, ch'era città, detta Marium, al luogo hora detto Vasilopotamo, & contemplata la bellezza dell'Isola, & la miseria, in che si trouaua; dicesi che fece oratione al Signore, & che per l'intercessioni di lei piouue: talche essa ui fece ricondurre habitatori dalle prouincie uicine d'Egitto, di Giudea, di Soria, di Cilicia, & d'altri luoghi, che tutti eran Greci, & Grecamente uiueuano. Piantò ella in molti luoghi del sacro legno della Croce della nostra redentione, edificandoui Chiese, & facendo altre opere, che fossero state utili à frequentar quell'Isola: onde fu di nuouo rihabitata in gran numero, & gli habitanti (come ho detto) uennero à esser Greci: i quali nondimeno furon poi diuisi in cinque differentie; cioè Parici, Lefteri, Albanesi, Vinitiani bianchi, & Perpiriarij, lasciando però stare i Nobili, de' quali parlerò à parte. I Parici erano una condition di huomini schiaui, obligati fin della uita a' lor patroni: & cominciarono a' tempi de' Duchi Greci, che gli obligarono à difender le riuiere dell'Isola da' corsali, pagando denari, & seruendo con la persona: la quale usanza trouata da' Re Latini (come è facile la natura dell'huomo ad attaccarsi all'utile) fu conseruata, & accresciuta: & secondo poi ch'essi donauano i Casali a' lor baroni; donauano ancho la giurisditione omnimoda sopra loro, fuorche di sangue, talche era cresciuta à tanta insolentia la tirannia de' patroni, che alcuni non si uergognauano di barattarli con cani, & con altre bestie. I Lefteri erano quei parici, che, o con denari, o per carità, o per altro erano stati fatti liberi: ma alcuni essendo liberi della seruitù della persona; erano serui della borsa, obligati à pagare ogni anno a' Duchi; & a' Principi xv. perpiri, o più: & un perpiro era un giulio, o (come à Vinetia si dice) marcello d'argento: dalla qual moneta costoro furono detti Perpiriarij. Gli Albanesi erano genti dell'Albania, condotte à difesa delle riuiere dell'Isola contra i Corsali: & questi accasati in Cipro, & generando figliuoli; conseruauano l'antico nome della lor natiua prouincia. I Vinitiani bianchi erano alcuni uillani liberi delle persone, ma obligati à pagare ogni anno un censo, & soggetti nelle giudicature a' Consoli Vinitiani, che ui risedeuano: ma come l'Isola fu uenuta in poter della Republica di Vinetia, hebbero alcune essentioni di più: & tutte queste conditioni di persone erano per l'Isola di Cipro: ma nella città di Nicosia u'era di più la Nobiltà: la quale u'andò ad habitare co'l Re Guido Lusignano, come dirò fra poco: e in quel tempo medesimo ui uennero ancho molte altre nationi, Armeni, Cofti, Maroniti, Indiani, Nestoriani, Giorgiani, Iacopiti, che tutti haueuano stanza in Nicosia, & ciascuna natione haueua il suo Vescouo: ma però questi Vescoui erano suffraganei dell'Arciuescouo Latino di tutto quel Regno: ilquale era ultimamente Monsignor

Vasilopotamo uol dir Fiume Imperiale.

Parici chi fossero.

Lefteri et Perpiriarij.

Albanesi.

Vinitiani bianchi.

Filippo

Filippo Mocenigo, prelato dotto, & integerrimo. I nobili erano molto amatori de' forestieri, & la maggior parte uiueua alla Latina, ma gli altri alla Greca: subiti alla colera, gagliardi, & agili: & uiueuano con molta splendidezza, abbõdantia, & ciuilità. Vscirono di quest'Isola molti huomini illustri: de' quali farò scelta d'alcuni, riportandomi ne gli altri à gli auttori da me citati altroue. Venere (come ho scritto) fu tenuto, che nascesse in questo Regno nella città Afrodisio, & di lei nacque Cupido: il che (ò falso, ò uero che sia) potrebbe esser detto per gli antichi amorosi piaceri, a' quali si troua che l'isola fu soggetta, usando le fanciulle uergini di guadagnarsi la dote co'l corpo loro, esponendosi nel lito del mare alle uolontà di quei forestieri, che ui arriuauano: & poi erano maritate. Innanzi à lei son nominati alcuni altri, che dalla falsa uanità de' Gentili erano hauuti Dei, ò Dee, & eran nati in Cipro. Trouasi che n'uscirono Asclepiade historico, & Solone filosofo da Salamina, uno de' sette sapienti della Grecia, & legislatore de gli Athteniesi: Euagora, di cui dissi di sopra, e scriue Plutarco molte cose, & il suo figliuolo Gleobolo: Zenone Cittieo, di cui ho parlato di sopra, filosofo Stoico, & auttor di quella setta: & della sua patria stessa fu Apollonio medico eccellente, che scrisse molte opere. Xenofonte filosofo e historico è tenuto, che fosse di Cipro: ma di qual città non sanno. I Re & Tiranni di quest'isola, nominati da gli scrittori son da me artatamente taciuti per non crescer di souerchio: ma à tempi, che il Saluator nostro hebbe preso carne, & co'l suo sangue ci hebbe ricomperati; cominciarono in quest'isola gli huomini timorati di Dio à farsi per santità di uita illustri, & celebrati; & di questi furono San Barnaba Apostolo, & Marco suo consobrino, uno de' settanta due Discepoli, fra i quali furono parimente Naasone, & Epafrodito, Paolo Sergio, & Tito, discepoli di S. Paolo; ma non quel Tito, à cui sono scritte l'Epistole. Nicanoro, Trifillo, Epifanio, Spiridione, Theodoro, Hilario, Giouãni Limosinario, Stadio, Tigona, Nemesio, Potamo, Didimo, Neofito, & altri furono santi huomini, illustri per la dottrina, & per la santità della uita, & tutti Cipriotti: si come ancho dicono, che dell'istesa isola uscirono le sante Costanza, Caterina, & Irene, figliuola di Santo Spiridione, & altri assai. Nè è da esser taciuto, che al tempo che furon prese l'armi da' Christiani per l'acquisto di Terrasanta; trecento Baroni & personaggi di uarie nationi si ritirarono in Cipro, ueduto che l'impresa non sortiua buon fine: & quiui sparsi per li casali, attesero à menar uita santa: & come huomini timorosi di Dio, & grati alla sua Maestà, erano contra il costume de' Greci, fin da essi Greci hauuti in molta riuerentia, & deuotione. Di questi fu uno il Beato Giouanni di Monferte, Conte & Marescial di Cipro, il cui corpo intero si trouaua in Nicosia, nella Chiesa dedicata al suo nome. Fu questo Regno già soggetto a' tiranni Greci, dopo che fu estinta la monarchia de gli Assiri, il dominio d'Amaside Re d'Egitto, de gli Argiui, & de gli Dei, & de i noue Re, che tutti hauean signoreggiato dopo i discendenti di Noè in questa isola; percioche hora i Megaresi, hora i Persi, hora gli Atheniesi, & hora Alessandro Magno, Tolomeo primo, & Demetrio la tiranneggiarono, finche i Romani se ne impatronirono, & per opra di Marco Catone ne cauarono grossissima quantità d'oro & d'argento. A costoro ubidì fino alla diuision dell'Imperio, & à Costantino magno, sotto il quale uenne Cipro dopo, che Santa Helena lo hebbe fatto rihabitare: ma gl'Imperatori Costantinopolitani trauagliati da guerre, & lasciando gouernar quest'Isola da' Duchi, che à lor nome u'andauano; con la lor trascuraggine diedero à detti Duchi cagioni di tiranneggiare, & d'usurparsene il dominio assoluto, come fecero. Ma uenuto Riccardo Re d'Inghilterra in quest'Isola con armata per

Huomini illustri Cipriotti.

Santi Cipriotti.

Cipro à chi soggetta.

andare in Gierusalem, essendoui portato dalla fortuna; perche gli era stato vietato il pigliar porto, & haueua da quel Duca, chiamato Isaac, riceuuto altre ingiurie; riuoltò sdegnato contra quel Regno l'armi, che contra i Saracini haueua apparecchiate, & lo soggiogò, & fornì di presidio. Nè molto dopò lo diede a' Cauallieri Templari, i quali per gl'iniqui lor portamenti trauagliati con l'armi da' Cipriotti; lo restituiron subito à esso Riccardo: & egli con le medesime conditioni lo vendè à Guido Lusignano Francese, ch'era stato cacciato del Regno di Gierusalem, barattando con lui il titolo: e in questo modo i Rè d'Inghilterra cominciarono à chiamarsi Rè di Gierusalem, & la famiglia Lusignana prese il possesso del Regno di Cipro. Il Rè Guido menò seco in quest'Isola l'anno del Signor nostro MCXCIII. molta nobiltà di Gierusalem, & di Francia, ch'era andata al conquisto di terrasanta: & quasi tutta fu di Baroni Francesi. Questa andaua crescendo secondo che nel Regno di Gierusalem si perdeuano le città & le terre: percioche tutta si trasferiua in Cipro: & à questi il Rè Guido, e i successori donarono castella, giurisditioni, & entrate; di maniera che in questo modo vennero à introdursi in quel Regno i Baroni, i feudatari, & gli altri nobili. Durò la successsion di questi Rè Lusignani nel Regno di Cipro, fino al Rè Pierino il grasso, figliuolo del Rè Pietro, che prese la Città d'Alessandria: il quale Pierino ne fu spogliato da' Genouesi: percioche contrastando in vn conuito da lui celebrato l'anno MCCCLXXII. i Balij Vinitiano, & Genouese, che presso lui risedeuano, di precedentia; & douendo per sententia del Rè i Vinitiani esser preferiti; tanto sdegno di ciò presero i Genouesi, che contra la persona del Rè fecero congiura. Ma scoperto il trattato; il Rè fece gettar giù dalle finestre del palazzo tutti i congiurati, & amazzar tutti i Genouesi, ch'eran nell'Isola, senza saluarne pur vno. Per la qual cosa mandarono i Genouesi contra lui vna grossa armata sotto Pietro Fregoso, fratello del primo Doge di quella città Domenico Fregoso. Pietro andò, & dopò varij accidenti; ne menò prigione à Genoua Giacopo Lusignano zio & tutor del Rè Pierino, & Siniscalco di Cipro con la moglie grauida, non hauendo potuto menarne il Rè: il quale venne poi à morte senza figliuoli. Perche furon da' Baroni di Cipro mandati Ambasciatori à Genoua à domandare il Siniscalco, come più prossimo alla corona, il quale di Ciua d'Iblin sua moglie haueua in prigione hauuto vn figliuolo, che dal nome della città di Genoua era stato denominato Giano. I Genouesi lo rimandarono, & esso fu coronato Rè di Cipro, di Gierusalem, & d'Armenia, tenendo tuttauia i Genouesi la città di Famagosta, che s'haueuano presa & conseruata. Giano figliuol di costui successe al Padre nel Regno: ma assaltato dall'armi di Melchella Soldano d'Egitto; fu fatto prigione: il quale poi da Giouanni Podocatharo gentil'huomo Cipriotto, che vendè tutti i suoi casali, & tutto il suo mobile fu riscattato, con patto, che il Rè pagasse ogni anno il tributo al Soldano, & a' successori. Di costui restarono due figliuoli Agnese, che fu maritata in Lodouico Duca di Sauoia, & Giouanni, che doppo la morte del padre hereditò il Regno, e i titoli. Egli prese per sua seconda moglie Helena Paleologa, figliuola del Despoto della Morea chiamato Theodoro, il quale era fratel di Giouanni Paleologo Imperator di Costantinopoli: la qual donna sagace, d'intelletto suegliato, & d'animo greco; veduto il marito huomo effeminato, inhabile al gouerno del Regno; amministraua le cose à modo suo, tramutando quasi tutto il rito Latino nel Greco. Partorì ella vna figliuola femina, che fu chiamata Carlotta, e il suo marito hebbe d'vna concubina vn maschio, che fu detto Giacopo, bello, gratioso, & accorto.

Rè d'Inghilterra perche si chiama Rè di Gierusalem.

Genouesi prendono Cipro.

Carlotta

Carlótta fu maritata prima in Giouanni figliuolo del Rè di Portogallo: il quale riducendo il rito Greco al Latino in Cipro;fu per opera della Reina fatto morire: & poi fu sposata in Luigi di Sauoia figliuolo di Lodouico suo cognato. Iacopo bastardo fu fatto Arciuescouo di Cipro:ma egli dopo la morte del padre, sprezzata per vari accidenti la dignità ecclesiastica,essendo perseguitato dal cognato & dalla Sorella; fuggì al Soldano d'Egitto: il quale gli diede genti,& con esse venne in Cipro,& fece guerra alla Sorella & al Cognato:i quali doppo molti auuenimenti furon costretti abandonare il Regno, & lasciarlo in poter di Iacopo,che se ne fece Rè & Signore,togliendo ancho Famagosta di mano a' Genouesi per forza d'armi. Dopo tante vittorie, volendo egli con perpetuo fondamento dar fermezza allo stato suo; prese per moglie Caterina, figliuola di Marco Cornaro gentil'huomo Vinitiano, datagli come publica figliuola dal Senato,che le assegnò la dote. Venne poi il Rè Iacopo à morte,hauendo lasciato la moglie grauida,la qual partorì un bambino,che dal nome del padre fu chiamato Iacopo, & Coronato: ma visse poco più di due anni.Perche la Reina Caterina rinuntiò il Regno di Cipro in mano de' Signori Vinitiani, & l'anno MCDLXXXIX. fu condotta a Vinetia, & riceuuta con molta pompa,essendole dalla Signoria donato Asolo castello del Triuisano. In questo modo i Vinitiani restarono Signori del Regno e Isola di Cipro, & l'hanno tenuto fino all'anno MDLXX. nel qual tempo Selim Prencipe de'Turchi,senza legittima cagione, & contra la data fede, ha mosso guerra alla Republica di Vinetia per conquistare Cipro. Et mandato grosso essercito à Saline a' XXIIII. di Giugno, & accampatosi à Nicosia; la prese per forza à otto di Settembre, tagliando tutti à pezzi. Indi per accordo hebbe la fortezza di Cerine,rendendosi Gio.Maria Mutazzo nobil Vinitiano, & Alfonso Palazzo, che v'erano dentro. Ciò fatto si trasferì l'essercito à Famagosta, intorno alla qual città stette all'assedio fin tutto il mese di Luglio del MDLXXI. hauendoui più di dugento mila persone. Erano a difesa della città Marcantonio Bragadino gentil'huomo Vinitiano Capitan di Famagosta,& Astorre Baglioni Gouernator generale di tutta la militia di quel Regno: i quali non mancando mai d'offendere i nimici, & di difender la città; sostennero tutti gli assalti, e impeti de' nemici, che furon molti. Et certo l'essempio della uirtù,& costanza del Baglione ci ha fatto conoscere di quanta forza sia la militia Christiana contra la Turchesca,hauendo egli con pochi fatto sì grande sforzo contra tanto numero di Turchi: & l'haurebbe fatto maggiore,se sforzato dalla necessità & carestia delle munitioni,& delle uettouaglie; non hauesse conuenuto uenire all'accordo co' Turchi con honorate conditioni: le quali nondimeno non essendo state osseruate da' Turchi infedeli; Famagosta fu perduta,i Capitani difensori,ò morti, ò fatti schiaui, e il Regno di Cipro tolto dal dominio Vinitiano, pasò sotto l'imperio Turchesco. Sarei piu diffuso in descriuer questa guerra,essendone io benissimo informato: ma hauendola per ordin descritta tutta in un libro à parte,ch'io ho composto della Vita, & de' fatti d'Astorre Baglioni; in quello potrà esser letta curiosamente, se mai sarà permesso, che quella mia fatica, come mia comparisca nella publica luce del mondo. Si potrà uedere ancho quanto ne scriuo pienamente nella Historia delle cose successe nel mondo dall'anno MDL. fino al MDLXXV.

Nicosia presa da' turchi l'ãno 1570.

Famagosta assediata.

PRO-

IL TERZO LIBRO
DELL'ISOLE FAMOSE
DI
THOMASO PORCACCHI
DA CASTIGLIONE ARRETINO.

PROHEMIO.

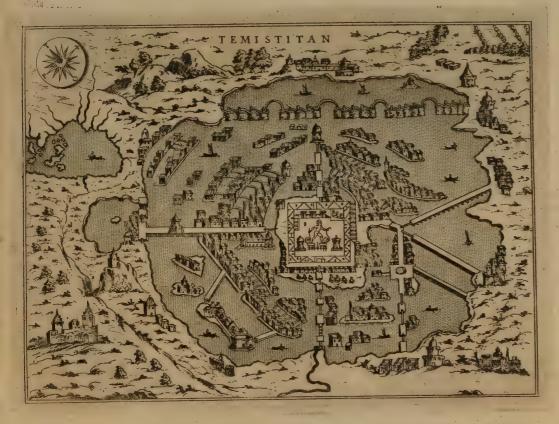
BASTANZA fin quì credo hauer trattato quel ch'appartiene all'Isole famose, che cominciano dall'Islandia sotto il Polo Artico, & per lo grande Oceano vengono all'Irlanda, all'Inghilterra, alla Scotia, indi all'Hollanda & alle Selandie. Dipoi entrando nel Mediterraneo parmi hauer pienamente descritto le Baleariche, & quelle che nel mar di sotto son comprese, includendoci Corsica, Elba, Sardigna, Sicilia, & Malta: nelle quali tutto quello che v'ha degno di memoria, & che a mia notitia sia peruenuto, così da me è stato toccato, ch'io non penso d'essere stato punto, ò molto diminuto. Queste Isole sono raccolte & descritte tutte nel Libro primo, giudicando io, che fosse bene separarle appartatamente; percioche non mi pareua potere immediatamente passar dall'un mare all'altro senza qualche mezo. Per questo feci la diuisione, & al principio del Secondo, in luogo di Prohemio posi un ragionamento passato fra Ottauiano Manini & me, alla Villa della Colombara à Ruuignàs: nel quale risposi à un suo quesito, che fa molto à proposito per quel luogo; cioè, in che modo gli habitatori, che stanno sotto la Tramontana, & ueggono un sol giorno, & una sola notte in tutto l'anno; sappiano conoscere i giorni festiui, & ancho i distinti per la settimana, come diremmo il Lunidì, il Martedì, & gli altri seguenti. Entrato poi al Secondo Libro, cominciai da Vinetia, & solcando il mar suo, descrissi tutto l'Arcipelago in uniuersale con tanta cura, che fin quasi i minori scogli ci hanno hauuto la parte loro. Indi ripigliando dal mare Adriatico il principio; trattai dell'Isola di Corfu, & de gli Scogli Curzolari, per poter rappresentar come un sommario di quanto ho scritto nella mia Historia delle cose del mondo, successe dall'anno MDL. fino al MDLXXV. che è il grande, & notabil fatto d'arme à quelli Scogli fra l'armata Christiana, & la Turchesca, con la felice vittoria, data da DIO a' Christiani. Segue poi la descrittion della Cefalonia, del Zante, della Morea, & nell'Arcipelago di Cerigo, di Candia, di Scarpanto, & di molte altre, che souerchio è replicarle tutte. Restami hora il Terzo Libro di questo mio Volume: nel quale saranno comprese alcune principali Isole di quelle, che nel mare Occidentale prima, & poi nell'Orientale son poste: percioche sarà primamente la città del Temistitan posta in Isola,

in Isola,& poi il Mondo nuouo, ouero Isola di Santa Croce: terzo la Spagnuola, Cuba, San Giacopo, San Lorenzo, San Giouanni, & finalmente fatto vn gran salto l'Isola Taprobana, le Molucche, & la descrittion del Mappamondo, & della Carta da nauigare: e in questo modo con l'aiuto di Dio haurò posto fine à questa mia fatica: nella quale certo è, che io ho hauuto buona volontà, & (che ch'io m'habbia operato) non ho mancato d'industria, & di studio. Ma auanti ch'io dia principio à questo terzo Libro; parmi di esporre vn'altro quesito, che fu risoluto dall'istesso Manino nella medesima villa, non punto disconueniente à questo mio proposito: imperoche io non so di poter meglio giouare & dilettare à chi legge; che con rappresentare i concetti rari di lui, il quale è gentil'huomo in Vdine, che di uiuezza, & d'altezza di spiriti nobili supera infiniti altri, di bella cognition di cose non cede ad alcuno, di cortesia & di creanza và del pari co' più cortesi & ben creati, & finalmente è lodeuole per ogni virtù cauallere sca. Erauamo egli, Giouanni Gherardeo gentile & gratioso amico, e io per pigliare aria alla Colombara nella villa di Ruuignàs: percioche ui è salubre & delicata, come si conosce dal luogo di Plinio Cecilio, ch'io citai di sopra: il quale mandò Zosimo suo liberto à Valerio Paolino in questa Villa à purgarsi, & à ricrearsi: & qui erano anticamente celebrate le feste Rubigali, da che il luogo ne fu denominato Rubignaco, fuor dell'antico Foroiulio, che è Ciuidal di Friuli. Qui dunque entrati un giorno nello studio, che v'è dedicato non meno alle scientie con molta copia di libri, che à diletti rurali; il Gherardeo prese fra le mani l'vniuersal tauola della Cosmografia, che quiui era: & voltatosi al Manino; disse: Chi ha lineato questa tauola? Girolamo Porro Padouano, rispose il Manino, il quale di che valor sia nell'intaglio, fatto à bolino con ogni diligentia, & giudicio; dicalo il Porcacchi, che lo conosce, & lo celebra. All'hora io. Dicalo pur l'opera di lui, la qual tacendo, parla per molte lingue. Percioche quanto à me ammiro nel Porro tanta industria, & tanto valore, che faccia opere d'intaglio rare,& mirabili. Io non domando replicò il Gherardeo dell'auttor dell'opera: ma vorrei saper chi sia stato quello, che giudiciosamente habbia compartito con certi lineamenti queste prouincie, diuidendo l'una dall'altra. Queste linee, disse Ottauiano, furon fatte da Camillo mio fratello (di sopra nel Prohemio del Libro secondo à car. 61. scorrettamente è scritto Carlo) il quale fu giouane di molto ualore, & di soaui costumi, & molto si essercitaua intorno alle scientie, & massimamente gli piaceua lo studio della Geografia. Egli per se medesmo compartì questa tauola, come vedete in quattro parti principalissime, come fanno i Cosmografi moderni, & ciascuna diuise per li suoi confini, assegnando per essempio lo stretto di Gibilterra, e il mar mediterraneo per confino fra l'Europa & l'Africa con questa linea, che contien dentro l'Europa dieci tauole, Inghilterra, Irlanda, Spagna, & l'altre; & ciascuna d'esse è poi diuisa con altre linee in altre parti minori. Et così fece all'Africa, all'Asia, & al Mondo nuouo: percioche con questo mezo veniua più facilmente à riconoscere le parti della terra à una per una, segnate poi con alcuni caratteri di suo capriccio, i quali chiamano le tauole separate di ciascuna prouincia, ch'egli haueua raccolte in un libro da sua posta, che è quello che ui mostrai nel mio studio in Vdine. All'hora il Gherardeo, che preminentia ha questa linea d'oro, tirata da Tramontana verso Mezogiorno, dalla qual son dedotte altre linee minori del medesimo colore, parte uerso Leuante, & parte verso Ponente? Queste, rispose il Manino, denotano la diuision del Mondo nuouo, che fu fatta per Papa Alessandro Sesto, quando Don

Chri-

Christoforo Colombo hebbe cominciato à scoprirlo: percioche, se bene egli era andato à quella nauigatione d'ordine del Rè Ferdinando, & della Reina Isabella, detti i Rè Catholici di Spagna; nondimeno Giouanni Rè di Portogallo con alcune sue ragioni pretendè, che quei paesi appartenessero à lui: alla qual cosa opponendosi i Rè Catholici; accioche la lite non procedesse à odio capitale; fu fatto compromesso di questa lor differentia in Papa Alessandro Sesto: & egli determinò per suoi breui, che'l mondo fosse partito, come vi mostra questa linea, in due parti da Tramontana in Mezodì, & questa passasse sopra una dell'Isole di Capo verde, & poi partendosi dalla detta linea s'andasse verso Ponente sopra la terra ferma dell'Indie, non lungi dal gran fiume Maragnone, nel qual luogo fra i Castigliani, e i Portoghesi si cominciasse la diuisione; cioè uerso Leuante per cento ottanta gradi in lunghezza possedessero i Portoghesi, & per altrettanto uerso Ponente i Castigliani. Piacque al Gherardeo questa risposta, & ne ringratiò il Manino, soggiugnendo. A me è stata cara questa risolutione; così perche da quì inanzi con più attention mirerò à questa tauola; come perche m'hauete ancho risoluto il dubbio, che m'era nato leggendo il uolume dell'Isole, che uoi Porcacchi hauete descritto; percioche quando nel Terzo Libro trattate di quelle che sono nell'Indie; dite, che son soggette ò alla Corona di Castiglia, ò à quella di Portogallo, e io non sapeua l'origine degli acquisti di quella, ò di questa. Fu à me anchora tanto grato questo ragiogionamento, che per ciò hauendolo notato; uolsi metterlo à questo Libro per Prohemio; accioche altri, che lo legga; non cada nel dubbio medesimo, in che il Gherardeo diceua d'esser incorso.

DESCRIT-

DESCRITTIONE
DELLA GRAN CITTA
E ISOLA TEMISTITAN.

A città, e Isola di Temistitan Messico, è nella prouincia del Messico nella nuoua Spagna, ò Mondo nuouo: & tanto uien commendata per bella, bene ornata, & ricca da tutti gli Scrittori, che non senza marauiglia uediamo un'altra Vinetia nel mondo, fondata da DIO benedetto, piamente parlando; con la sua santissima mano: doue l'altre son fondate da gli huomini. Di questa città, e Isola hauendo io à parlare; ho pensato che sia molto à proposito descriuer prima la prouincia doue ella si troua, & poi parlar della Città quel tanto, che al mio ordine conuenga, & ch'è uenuto à mia notitia. E`dunque la prouincia, doue questa città è posta in forma d'una ualle, circondata intorno intorno da altissimi & asprissimi monti, con circuito & giro di sessanta leghe, che sono CCLXXX. miglia, benche Andrea Teuet dice, che quel piano circonda intorno à seicento miglia: ma tutta è in pianura, & solo fra Tramontana & Leuante è aperta. Nel rimanente

è ſerrata, & a piei de' monti ha belliſſime uille, e i monti ſon coperti in cima di perpetue neui, & nel dorſo di belliſſimi boſchi di pini, d'elci, & d'altri alberi. A piei di queſte montagne naſce un lago d'acqua dolce, che ſi diuide in due, & uiene à eſſer tanto grande, ch'occupa di circuito trenta leghe, ò (come altri dice) cinquanta, che ſarebbono cc miglia, che tanti à punto ne mette il Franceſe. La metà di queſto lago, cioè quella parte, ch'è più uicina alle montagne; è acqua dolce, & buona da bere: ma l'altra metà è d'acqua ſalſa, & maritima: & queſta parte è piu grande, che il lago dell'acqua dolce: & à ſimilitudine del mare, patiſce queſta acqua il creſcimento, e'l mancamento. Conoſceſi la forma de' due laghi in queſto modo. Sono in mezo della pianura alcune picciole colline: fra le quali & gli alti monti ſi congiungono per uno ſtretto, quanto ſarebbe un tiro di baleſtra largo, i due laghi: i quali entrano per di quì l'uno nell'altro. Il lago d'acqua dolce è lungo, e ſtretto, & ha alcuni bei luoghi, come ſono Cuetauaca, hora detta Venetiola, ch'è aſſai grande & buon luogo; Mezquique piu grande, Caloacan, Suchimilco & altri: ma fra l'acqua dolce & ſalſa è Meſſicalcingo. Il lago ſalſo è quaſi tondo, & rappreſenta à gli occhi de' riguardanti, forma d'un belliſſimo & ſuperbo theatro, per la proſpettiua de' monti, c'ha intorno: ma ogni uolta ch'eſſo creſce, l'acque ſi uengono à meſcolare inſieme con tanta uiolentia della ſalſa, c'ha la correntia, che pare un grande & rapidiſſimo fiume. In queſto gran lago ſalſo dunque è fondata la città di Temiſtitan, non coſi à mezo, ma forſe un miglio preſſo, doue è più uicina à terra ferma. Queſta città gira di circuito intorno à tre leghe, che ſarebbono poco meno di dodici miglia: & ha quattro entrate per uie fatte à mano di pietre & di terra, che attrauerſano il lago, uenendo da terraferma, & entrano per mezo della città. Vna d'eſſe uien per l'acqua più di otto miglia fino alla città: un'altra ſei: & la piu breue è un miglio: & per queſta ſtrada uiene da terra ferma un ruſcel d'acqua dolce d'altezza di cinque piei, alla città, per uſo del bere, & d'altro de gli habitanti: & uiene à colar l'acqua fin nel mezo della città: le ſtrade della quale ſono aſſai belle & larghe, & le principali maſſimamente ſon poſte con dritto ordine. Di queſte alcune ſono in terra mattonate, & alcune in acqua, per le quali (come à Vinetia ſi uà per canale con le uaghe gondolette) uanno nelle lor Canoe, che ſon barchette incauate in un ſol legno, à ſollazzo. Dall'una contrada all'altra, che tutte hanno la loro uſcita; ſon poſti alcuni traui grandi, ottimamente ripuliti, che ſeruono per ponti: & tal'uno ue n'ha, che ui paſſerebbono ſopra dieci huomini à cauallo, ch'andaſſero à pari. Giudicano, che in queſta città habitino piu di seſſanta mila perſone, che ogni dì ſi ueggono per le piazze uendere & comprare. Sono le piazze di queſta città grandiſſime, & belliſſime: nelle quali ſi uendono & comprano tutte le robe, che fra loro s'uſano: ma la piazza maggiore, chiamata da loro Tutelula; è molto grande, & è circondata intorno intorno da portichi: doue ogni giorno concorre grandiſſimo numero di compratori & di uenditori, coſi di uettouaglie, come d'altre mercantie. Nelche è da eſſere oſſeruato il bello ordine che tengono: percioche le mercantie hanno tutte i lor ridotti appartati, ſecondo la qualità loro: onde da un lato della piazza ſtanno coloro, che uendono l'oro, & dall'altro uicini à queſti, quei che vendon pietre di più ſorti, legate in oro in forma di varij ucelli & animali. Qui uendono ſpecchi & paternoſtri: & lì penne & pennacchi d'ogni colore da lauorare, & cucire in ueſti, per uſarle ò in guerra, ò nelle feſte. Queſti panni & ueſtimenti da huomo d'ogni ſorte: & quelli da donne. In un luogo le ſcarpe, & nell'altro le pelle conce: doue

Lago d'acqua dolce, & salsa.

Temistitā città fondata in un lago d'acqua salsa.

Ordine delle botteghe di mercātie nella città del Temistitan.

ue il grano,& doue il pane: & coſi ſeparatamente tutte le mercantie: delle quali ue n'ha gran copia di tutte le ſorti, coſi di quelle che ſon neceſſarie à paſcere, come dell'altre, che veſtono l'huomo, ò gli ſeruono per pompa, & per diletto. Ha queſta città molti Tempi, ò Meſchite: doue faceuan quei popoli i lor ſacrifici: ma fra l'altre la principal Moſchea è tanto grande, che dentro al ſuo circuito ſi fabricarebbe vn caſtello di cinquecento caſe: & dentro à queſto circuito ſono quaranta torri altiſſime & ben fabricate: alle quali ſi ſale di dentro per cinquanta ſcalini. Queſte ſono coſi ben fatte, & di pietre conce, & di traui, che in alcun luogo non ſi potrebbono far più polite. Sono ancho in quel circuito belliſſime habitationi con gran ſale & logge: nelle quali ſtanno i ſacerdoti, & relligioſi. Coſtoro vſano veſti nere, & mai dal dì ch'entrano, fino à quando eſcono della lor relligione; non ſi tagliano, nè ſi pettinano i capelli: & non è lor lecito andare à donne, ſi come diſdice ancho alle donne andare à loro. Vſano quaſi tutti i principali della città & della prouincia di fare andar con queſt'habito ueſtiti i lor figliuoli da' ſei, ò ſette anni finche vorranno maritargli: & maſſimamente i primogeniti, che nell'heredità ſuccedono. Ha la Moſchea molte cappelle; doue quelle genti mettono i loro Idoli, che ſono ſcolpiti in uarie imagibi: e i traui, e i ſoppalchi ſon tutti lauorati, & ornati con uarie pitture & fregi. Le torri veramente ſono ſepolture de' Signori di quella prouincia: & ciaſcuna cappella d'eſſe è dedicata à quell'Idolo, à cui hanno più deuotione. Sono in queſta gran Moſchea tre ſale grandiſſime, cō aſſaiſſimi Idoli, ſcolpiti in uarie figure & artifitij: & ui ſono ancho molte picciole cappelle ſcure, doue non entranò altri che i relligioſi; & queſti ancho non tutti. Nell'altre Moſchee della città cantano di notte i relligioſi, come ſe diceſſero mattutino: & coſi ancho fanno in molte hore del giorno, intonando per ordine una parte d'eſſi, & riſpondendoſi à uicenda. Sono in queſta Città tanti bei palazzi, & tante caſe grandi & buoniſſime, con tante ſtanze, appartamenti, & giardini alti & baſſi, ch'è marauiglia à uederle: atteſo che i Signori principali ſudditi al S. Montezuma, che qui riſedeua, douendo habitare alla corte certo tempo dell'anno; vi fabricauano ſplendidamente. Il pallazzo ueramente del Signore è tanto grande, ch'a pena ſi può in ſei uolte, che ui ſi torna, ueder lo tutto: anchor che l'huomo tanto ne uegga che ſe ne ſtanchi. Tutte le caſe de' Signori hanno vna gran corte: e intorno a queſta grandiſſime ſale e ſtanze. Hora nel palazzo principale era una ſala coſi grande, che ui poteuano capir piu di tre mila perſone agiatamente, ſenza darſi noia l'una all'altra. Nell'alto del palazzo era un corridore con una piazza tanto grande, che ui s'haurebbe potuto giuocare con xxx huomini à cauallo. Ma il ſito della città del Temiſtitan è alquanto piu lungo, che largo: & nel mezo d'eſſa, oue era la maggior Moſchea, & le caſe del Signore; fu edificato da gli Spagnuoli un caſtello tanto bello, & coſi bene ordinato, quan to alcun'altro che ſia. Le caſe all'incontro ſon tutte eguali d'altezza, fuor che alcune, c'hanno le Torri, & ſono murate di mattoni & di calcina. Gli huomini di queſta città, & del ſuo territorio ſon molto induſtrioſi & ſottili d'ingegno: & fra loro hanno maeſtri eccellenti in ogni meſtiero: anzi tanto ſono eſſi acuti e intelligenti, che ſolo co'l veder una ſol uolta fare alcun difficil lauoriero; l'imparano ſubito. Vſano di prender molte mogli: ma una ſola è la principale & patrona: e i figliuoli, che di coſtei naſcono; ſon quelli c'hereditano: anzi quando fanno le nozze con queſta; uſano alcune cerimonie più che nell'altre: e i figliuoli dell'altre ſono hauuti per baſtardi. Nel ſepellire i morti uſauano di mettergli ſotto terra in una foſſa à ſedere ſopra una ſedia, preſſo

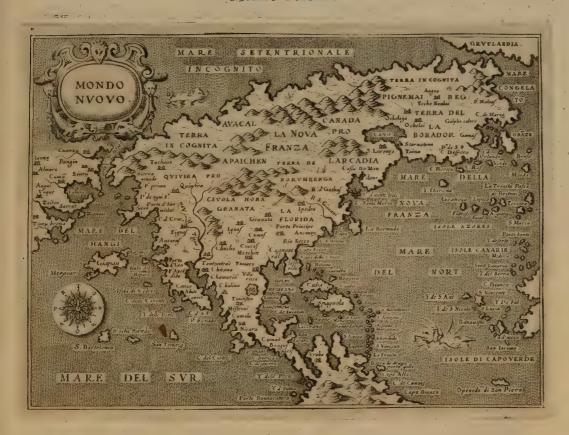
Sacerdoti nella città del Temistitan.

Palazzo reale nel Temiſtitā

Coſtumi de gli habitatori del Temiſtitan.

presso la quale poneuano la spada & la rotella del morto, & con esso sotterrauano gioie & oro, con cibi & beuande per alquanti giorni. Ma alle donne metteuano appresso la rocca e'l fuso, con tutti gl'istrumenti da lauorare, dicendo che per tutto ell'era obligata à fuggir l'ocio: e i cibi che dauan loro; diceuano ch'eran per sostegno della lor vita parte che caminauano. Alcuni altri vsauano secōdo l'antico costume, d'abbruciarli, & poi sepellir le ceneri. Sono costoro per la maggior parte dati al dishonesto vitio della Sodomia & all'imbriacarsi; ma molto più al mangiar carne humana. Sono più tosto grādi, che piccioli; di color bertino, ma di buona fattione, destri, atti alle fatiche, di poco cibo, & ualorosi in guerra: nella quale hanno ordinatamente i lor Capitani generali, & minori, con altri gradi di militia. Premiano & honorano sopra ogni altro chi nella guerra faccia qualche segnalata proua di ualore. Portano per armi difensiue alcuni giupponi di bombagio imbottiti, grossi & molto forti: sopra i quali hanno altri habiti coperti di piume di diuersi colori: e i Signori hanno i detti giupponi, come giacchi: ma d'oro, ò d'argento indorato con sopraueſta di piume. In testa portano una cosa, come capo di serpente, di tigre, ò d'altro animale con le sue mascelle: ma di legno, coperta di lame d'oro, & di gioie, con la penna in cima. Hanno rotelle di cane, intessute con bombagio doppio grosso, coperte al solito con lame d'oro, ò d'argento indorato & piume. L'armi loro offensiue sono archi, frecce, & dardi con le punte aguzze, ò di pietra uiua, ò d'osso di pesce forte, & frombole, e spade di legno con alcune incauature nel taglio, nelle quali ficcano un rasoio di pietra uiua, che taglia come uno d'acciaio di buona tempera. Vestono manti di bombagio come lenzuoli lauorati, & con le frange intorno, & legati dinanzi al petto: & le parti vergognose son coperte con belli sciugatoi di diuersi colori, & orlati con uarie fogge. Le donne uanno con camice di bombagio senza maniche, lunghe & larghe con lauori bellissimi, con frange, orletti, ò cose tali assai uaghe: & di queste n'hauranno tre, ò quattro indosso, vna più lunga dell'altra, accioche tutte si ueggano. Vanno co' capelli sparsi, che gli hanno lunghi, neri, ò castagnini, & belli. L'ultimo Signor di questa Città, & prouincia, & d'un maggior paese; fu chiamato Montezuma: di cui il S. Ferrando Cortese scriue particolar Relatione à Carlo Quinto, & raccōta gran cose, ch'io per breuità lascio. Basta che il paese, à cui commandaua, era lungo piu di Dccc. miglia, & haueua molti Signori sotto di se, & da loro era molto temuto. Venne costui all'ubidientia di Carlo Quinto l'anno del MDXIX ridotto & tiratoci da esso Cortese: il qual fu il primo che discoprisse questo Regno con grandissimo benificio della Camera Imperiale per la gran copia dell'oro & dell'altre cose preciose, che ui sono, come si può vedere in quel che n'ha scritto esso Cortese, & un suo gentil'huomo. Hanno in successo di tempo queste genti sì ben cangiato i lor costumi crudeli, e inhumani, che son douentate humane & gratiose: & la città hoggi per opera, e industria de gli Spagnuoli è fatta molto forte, circondata di ripari & di mura fortissime all'usanza di quà: & è una delle belle, ricche, & gran Terre, che sia in tutte le prouincie dell'Indie Occidentali dallo stretto di Magaglianes, ch'è cinquanta due gradi di là dalla linea, fino all'ultima terra, detta del Laboradore, che tien cinquant'uno grado di larghezza di quà dalla linea verso la parte di Nort, cioè di Tramontana.

DE-

DESCRITTIONE
DELL'ISOLA ET TERRA
DI SANTA CROCE, OVERO
Mondo Nuouo.

ANNO hauuto opinione molto tempo alcuni, che queſta, c'hoggi è domandata da noi Terra di Santa Croce, & Mondo nuouo; foſſe attaccata co'l noſtro continente; & che però non doueſſe eſſere annouerata fra le Iſole; ma il tempo, & le nauigationi di molti Capitani hanno fatto chiaro, che quei tali della loro opinione haueuano fondamento non uero: percioche eſſendo ſtata girata d'ogn'intorno la coſta, ch'è verſo Tramontana, & l'altra che giace verſo Oſtro; s'ha veduto, ch'ella è Iſola, & ha il principio ſuo verſo Leuante in forma d'vno angolo, ò cantone, & poi piega verſo Oſtro & Garbino. Quella parte veramente, che ſiede à Tramontana: ſi diſtende per lo ſpatio di tre mila miglia verſo Ponente: ma poi torcendo verſo Tramontana; confina con Terra del Laboradore, coſi con uoce Spagnuola chiamata, & forma un canale, ch'è di-

scosto DCLX. miglia dal circolo del Cancro, & due mila quaranta dalla linea Equinottiale. Questo canale è tre mila settecento venti miglia di là dallo stretto di Gibelterra; lontano per Ponente dal Cataio, due mila cinquecento: ma la sua lunghezza per Ponente è da trecento miglia, & la larghezza nõ passa trenta. L'angolo, ò cantone, che fa quest'Isola dalla parte di Leuante; è lontano per Ponente seicento miglia da Caponero nostro cõtinente: il quale sta Leuante & Ponente co'l capo del Mõdo nuouo, ò di Terra Santa Croce. E' domandato cõ diuersi nomi questo paese da diuersi Scrittori: percioche alcuni le chiamano Indie Americhe, ouero Occidẽtali, attesoche i popoli tengono quasi la medesima maniera di uiuere, andar nudi, esser rozi & barbari, che tengono quelli dell'Indie di Leuante: le quali son chiamate Indie dal fiume Indo, ch'entra per sette foci nel mare Orientale, come fa il Nilo nel Mediterraneo. Americhe son così dette da Americo Vespucci Fiorẽtino, che fu il primo che le scoperse, & fu huomo rarissimo nelle cose della nauigatione, e in abbracciare alte & ualorose imprese. Nè mi è nuouo, che altri tiene, che questa regione sia lontanissima dalle Americhe: & che però non se le deue assegnar questo nome. Altri l'hanno chiamata Francia Antartica, dicendo, che prima fosse scoperta da' Francesi, sotto il Signor di Villagagnon: & fu detta Antartica per esser posta sotto il polo Antartico à differentia della nostra. Altri le ha dato nome di Terra di Santa Croce, & altri di Mondo nuouo, per esser come un'altro mondo, nuouamente discoperto: & con questi tre ultimi nomi indifferentemente uien questo paese domandato, cioè Francia Antartica, Terra di Santa Croce, & Mondo nuouo, anchorche à molti piaccia assai più chiamarlo Indie Occidentali. Vien tutta questa regione diuisa in tre parti, la prima delle quali è uerso il Mezogiorno, doppo lo stretto di Magaglianes, ch'è à cinquanta due gradi, & trenta minuti dalla linea Equinottiale, intendendo di larghezza Australe, senza comprender punto l'altra terra, ch'è oltra lo stretto, che non è mai stata habitata, nè conosciuta, se non doppo questo stretto, venendo al fiume Plata, & di là andãdo uerso Ponente. In questa prima parte son cõprese le prouincie di Patalia, di Paranaguacù, di Margagend, di Patagones, ch'è ancho detto il paese de' Giganti, di Morpion, di Tabaiarel, di Toupinambau, delle Amazone, del Bresil fino al Capo di Sant'Agostino, ch'è otto gradi oltra la linea, & de' Canibali che mangiano gli huomini. Queste prouincie dicono alcuni, & massimamente Andrea Teuet (ma il peota Portoghese non ne fa alcuna mentione) che son comprese nelle Americhe: onde, se questo fosse uero; potremmo dir, che del tutto non hanno hauuto il torto coloro, che à questa Terra diedero nome d'India America. Sono elle circondate dall'Oceano da una parte: ma dall'altra, ch'è uerso Mezogiorno dal mar Pacifico, chiamato altramente Magellanico, ò di Magaglianes, & fornisce al fiume delle Amazone. La seconda parte comincia doppo questo fiume, & abbraccia molti Regni, & Prouincie: & queste sono, tutto il Perù, & quello stretto di terra, doue è Darien, Furne, Popaian, Anzerma, Carapa, Quimbaia, Cali, Paste, Quito, Canares, Cuzco, Chib, Patala, Parias, Temestitan Messico, Cataio, Panuco, i Pigmei, & fino alla Florida, posta XXV gradi di larghezza di quà dalla linea. Et è da auertire, che in queste prouincie non son nominate le Isole se ben elle non son punto minori di Sicilia, di Corsica, di Cipro, & d'altre: e il termine d'essa è posto uerso Ponente alla Florida. La terza parte ha il suo principio alla nuoua Spagna; & contiene queste prouincie, Anauac, Vcatan, Gulhuacan, Xalise, Calco, Mixticapan, Tezeuco, Guzanes, Apulachen, Xanto, Aute, e il Regno di Micuacan. Sono alcuni, che di questa gran regione, meritamente det-

Indie Americhe, Occidẽtali, ò Maggiori.

Francia Antartica, & Mõdo nuouo.

Terra di Sãta Croce in quãte parti è diuisa.

te detta Mondo nuouo; fanno non tre, ma quattro parti:& dicono che la prima è Maria Tambal, l'altra Paria, la terza Curtana, & l'ultima Canchite. La prima è posta da Leuante, & molto popolata di gente humana, ma pouera: & è bagnata dal mare, che tutto è d'acqua dolce, rispetto à tanti grossi fiumi, che cadendo da monti altissimi u'entrano con impetuosissima furia, & fanno perdere al mar la sua salsedine. Ha un seno, o golfo, che per sessanta miglia si stende à Mezodì: nel quale pescano quelle ostriche, che generano le perle: ma però non sono molto buone. In questa prouincia è un'animale di molto strana figura & forma, c'ha il corpo, la coda, e'l muso di uolpe, i piei di dietro di scimia, quei dinanzi simili quasi à quei dell'huomo, & l'orecchie (dicono) di nottola. Sotto il corpo ha una tasca, formata della sua pelle medesima, ch'esso apre, & serra à sua posta: e in essa porta rinchiusi i suoi figliuoli, senza mai lasciarli fuora, eccetto che quando uole allattarli, o che sono in stato da poter uiuer per loro stessi. La seconda prouincia è Paria, & è posta uerso Ponente, molto ricca d'oro, & di perle, & habitata da huomini ciuili, che molto riueriscono le persone di credito. Le lor case per lo piu son fabricate intorno à una piazza tonda, & molto bella: la qual da tutte le parti uien circondata, & le case son tonde. Gli huomini, così qui, come altroue nelle prouincie di tutta l'Isola; uanno ignudi, se non che con tele, o ueli di bombagio di piu colori si coprono le parti della uergogna. Hanno un Re, à cui rendono ubidientia, e in lor lingua è detto Cacique. Fanno d'alcuni frutti uino bianco & uermiglio molto delicato & soaue: & di tutta quest'Isola pare che qui le persone facciano ritratto di ciuiltà, piu che altroue. La terza prouincia detta Curtana; è posta per Ponente alla Paria, & è non meno dell'altre habitata & popolata: ma da gente non così humana. Questi habitatori, come gli altri uan nudi, con alcune brache di pelle di lontra, o di tele di bombagio alle parti oscene: ma essendo gelosissimi delle lor donne; mai non le lasciano uscir di casa. Costumano assai di mantenersi bianchi i denti: & per ciò portano in bocca una radice d'herba, e spesso si risciacquano con acqua fresca. Sono ottimi arcieri, & trafficano assai co' mercanti, che di fuora uengono: ma ogni cosa in baratto: atteso che quiui non nasce oro, & quel che di fuora ui uien portato; è poco & di bassa lega. Hanno le case fabricate di legno: ma coperte con foglie di platano: & uiuono di quelle ostriche, che fanno le perle, & di pane fatto di radici d'herbe & di panico. V'hanno però porci, conigli, lepri, colombi, tortore, & pauoni in buona copia. La quarta & ultima è la prouincia Canchite, posta da Ponente, che per se stessa è molto abbondeuole di bombagio. Dicono, che caminando per la costa di questa prouincia dieci giornate uerso Ponente; si trouano castelli, fiumi, & giardini tanto ameni, & diletteuoli, che sembrano Paradisi, ma gli habitatori son tanti diauoli, spiaceuoli, & nimici di forestieri. Sono però bellissimi di corpo: ma di color pallido, & delle lor donne, oltra ogni credenza, gelosi: onde le tengono perpetuamente serrate in casa. Queste due diuisioni trouo io essere state fatte di questa prouincia da gli Scrittori ad arbitrio loro: di che non piglio punto di marauiglia, poiche i moderni s'hanno fatto lecito di compartirla à lor modo, non hauendo alcuno antico, che potessero imitare. Il poeta Portoghese, di cui nell'Isola di San Lorenzo ho fatto mentione, aggiugne anchor esso una quarta parte à quest'Isola, che è dalla Florida fino alla terra di Baccalos: nella qual comprende la terra di Canada; la prouincia di Chicora, ch'è trentatre gradi di quà dalla linea; la terra del Laborador, & Terra noua, da altri detta Incognita, che da Tramontana è circondata dal mar gelato. Ora tutta questa contrada dell'Indie Occidentali, o del Mondo nuouo, o

Paria prouincia.

Curtana prouincia.

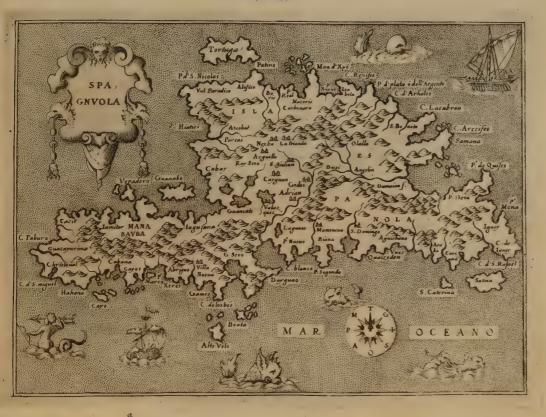
Canchite prouincia.

di Ter-

di Terra Santa Croce, diuisa breuemente; dicono ch'è lunga piu di noue mila, & seicento miglia: & che da questa lunghezza si può considerar la larghezza: da che uogliono che non senza ragione da alcuni tutta questa general prouincia sia detta ancho le Indie maggiori, à comparation delle Orientali, che son minori. I costumi de gli habitatori, & massimamente in quella parte, ch'è posta uerso Leuante, & piega uerso Ostro & Garbino, dicono che son di gente piaceuole, & che uà nuda indifferentemente, senza coprirsi huomini, & donne, alcun membro del corpo. Hanno i capelli lunghi & neri, & sono di colore arsiccio, e incotto: ma di bello & gratioso aspetto, se non che gli huomini se lo guastano con una ridicola maniera d'ornamento, cioè forandosi tutto il uiso con buchi grandi, & piccoli per ficcarui pietrucce, & altre baie à lor modo: & à gli orecchi portano tre anelli per ciascuno, forato in tre luoghi. Le donne nondimeno s'astengono da questa pazzia, & portano solamente le anella à gli orecchi: ma però hanno una libidinosa, sporca, & dishonestissima usanza, per la molta loro appetentia di coito: & questa è, che fanno à gli huomini mordere da un uelenoso animale quella parte dell'huomo, che piu loro aggradisce, accioche ingrossata bestialmente, esse bestie possano meglio satiar la bestialità loro. Da che ne segue spesse uolte la morte de gli huomini, o la perdita di quella parte, che tanto ingordamente appetiscono. Hanno anco quest'altro uso di pigliar quante mogli uogliono, senza risguardar parentado di sorella, nè ancho di madre: anzi se incontrano donne per la strada; con esse indifferentemente su la strada si congiungono, facendo la legge del matrimonio ad arbitrio loro, & non altramente. Mangiano uolentieri carne humana, & massimamente di quelli che da loro sono stati fatti prigioni in guerra. Hanno lunga uita, & rare uolte si ammalano: ma all'hora curano la infirmità loro con radici d'herbe. Hanno molti e spessi boschi, altissimi monti, & grossi fiumi, che inondano il paese, & u'è l'aria temperata assai: ilche è cagione della lunghezza della lor uita: & costumano assai d'attendere à pescare. Queste usanze s'intendono solamente di quelli habitatori, ch'erano auanti all'arriuo de gli Spagnuoli: percioche hora essendo il paese habitato dalle nationi, che di Ponente andate ui sono; uiuesi al costume di Spagna, & con la religion Christiana.

Bestialità horribile delle donne dell'Isola di Sāta Croce.

DECRIT-

DESCRITTIONE
DELL'ISOLA
SPAGNVOLA.

HRISTOFORO Colombo Genouese, hauendo cominciato con ardimento più che da huomo, à solcare il mare l'anno MCCCCXCII. di là dalle Canarie al diritto di Ponente, con piegare alquanto à man sinistra uerso Garbino; doppo che trentatre giorni hebbe nauigato, senza uedere altro che cielo & acqua; trouò finalmente terra, lontana dalle Canarie DCCCCL. leghe, che sono tre mila otto cento miglia, à ragion di quattro miglia nostre per lega: & passato alquanto più innanzi; in pochi giorni scoperse sei Isole: delle quali due eran molto grandi. Alla maggior d'esse posero nome Spagnuola, & all'altra Giouanna: ma questa fu poi trouato esser terra ferma. La Spagnuola, della qual sono hora per trattare; è dunque una Isola posta nel gran mare Oceano Occidentale, fra la linea dell'Equinottiale, e il tropico del Cancro: & gira di circuito, costeggiandosele intorno CCCL. leghe, che son MCCCC. miglia. Nella lun-

lunghezza & larghezza d'essa trouo molta diuersità: percioche alcuni historici dicono, ch'ella si stende per lunghezza da Leuante in Ponente intorno à D. miglia: & che da Mezodì à Tramontana in alcuni luoghi è larga CCC. miglia: & alcuni altri, parlando pur della lunghezza & larghezza di essa per uia di gradi, scriuon, che doue è più larga; è da' XVIII. a' XX. gradi: il che importerebbe intorno a XXXVII. leghe, che sarebbono CXLVIII. miglia: & doue è più lunga importa da CXX. in CXXX. leghe, poco più, o meno, che sarebbono da' CCCCLXXX. a DXX. miglia. Dalla parte, che guarda all'Austro, o Mezogiorno, & massimamente doue è la principal città, chiamata di San Domenico; è posta XVIII. gradi distante dall'Equinottiale: & da quella di Tramontana gradi XX. e in alcuna parte poco piu, e in alcun'altra assai meno, secondo che l'Isola si uà allargando, o strignendo. Sono alcuni altri, che pigliano le misure in altro modo: & nondimeno in questo anchora dalle già raccontate opinioni son discordanti. Dicono essi, che dalla punta del Capo Iguei al Capo Tiburon sono più di CL. leghe, che importerebbono di lunghezza DC. miglia, & più: & dalla costa, o spiaggia della Natiuità, ch'è da Tramontana, fino al capo di Lobos dalla parte di Mezogiorno; sono cinquantacinque leghe, cioè CCXX. miglia: & della città di San Domenico dicono affermatiuamente, ch'essa è in XIX. gradi alla parte di Mezogiorno. E' di forma quest'Isola come la foglia del castagno, & fu da principio chiamata Quizqueia, che uol dire Il tutto: percioche uedendola i primi habitatori Indiani, cacciati dell'Isola Matitina poco lontana, per fattioni fra loro, ch'ella era cosi grande, & non sapendo oue terminasse; pensarono ch'ella fosse tutto il mondo; & che il Sole non riscaldasse altra terra che questa, & l'Isole uicine. Ma poi entrati fra terra, & ueduti alcuni monti altissimi con aspre balze; la chiamarono Haiti, che uol dir aspro: e in ultimo ueduti altri monti simili ad alcuni, detti Cipangi nella lor prima Isola Matitina; dal nome d'essi monti la terza uolta la nominaron Cipanga. Finalmente poi fu detta Spagnuola da' nostri; & molti la dicono di S. Domenico per cagion della principal città di detta Isola, che cosi è chiamata. Ella fu gia diuisa in quattro parti da quattro grossi fiumi, che da monti altissimi calano al basso, cioè da Leuante dal fiume Iunna, da Ponente dall'Altibunico, da Mezodì dal Nabia, & da Tramontana dal Iacche. Ma poi i Capitani moderni, & Gouernatori piu saggi hanno inteso ch'è partita in cinque prouincie principali in questo modo. Comanciando dalla parte uerso Leuante; dicono che quella si chiama Caizimu, che in lor linguaggio significa Fronte, o principio: & questa confina al Mezodì co'l fiume Ozama, che passa per la città di S. Domenico: & da Tramontana co' monti Haiti altissimi, & per la loro asprezza cosi detti. La seconda è detta Huhabo, ch'è fra i monti, & un fiume detto Iaciga. La terza Caiabo, ch'abbraccia tutto quello spatio, ch'è fra Cubaho, e'l fiume Iacche: & si distende fino a' monti Cibaui, doue è gran copia d'oro, & doue nasce il fiume Neiba, che dalla parte di Mezogiorno uà à sboccar nel mare. La quarta è chiamata Bainoa, & comincia da' confini di Caiabo, & si distende uerso Tramontana: doue è il fiume Bagaboni: & doue fu già fabricata la prima casa. Il rimanente uerso Ponente è della prouincia nominata Guaccaiarima, che uol dir le Natiche, essendo questa parte da gl'Indiani tenuta la più stretta dell'Isola. Ella è abbondantissima di tutti i beni: in tanto che gl'Historici, che scriuono di quelle parti; dicono liberamente che di fertilità non cede punto alla Sicilia, nè all'Inghilterra: anzi dicono, che se un Principe non hauesse altra Signoria, che di questa sola Isola in breue accumulerebbe tante ricchezze, che non inuidierebbe à quelle di Sicilia & d'Inghil-

Isola Spagnuola di che forma è, & come da principio fosse chiamata.

Isola Spagnuola in quattro prouincie è diuisa.

inghil-

ghilterra. E' molto temperata d'aria, non ui essendo caldo, nè freddo troppo eccessiuo: & se pur v'è freddo; è in alcune parti doue son monti altissimi, per cagion de' quali il freddo ui regna. Della sua temperie è manifesto argomēto, che di continuo si ueggono in tutte le parte gli alberi uerdissimi, carichi di fiori, & di frutti: & non cadono lor mai le foglie, se non quando sorgono le nuoue. Gli herbaggi da horto, & le piante fruttifere, che di Spagna ui son state trasferite; crescono in molta perfettione. Il grano s'è trouato, che moltiplica meglio, seminandolo nelle colline, & ne' monti, doue sia tal uolta freddo, e il terren non sia tanto grasso, che in piano: percioche la molta grassezza lo fa quasi tutto lussuriare in herba, & andare in morbido: ma ne' monti fa la spiga grossa, come il braccio dell'huomo, la quale è tanto piena di granella, che (cosa marauigliosa à dirsi) à numerarle si trouano piu di due mila. I bestiami cosi grossi, come minuti portatiui di Spagna; hanno moltiplicato in guisa, che gli lasciano insaluatichire; & quei che si macellano; si uendono à uilissimo prezzo, tutto che siano carni preciose: & à uil prezzo ancho si comprano i caualli, & altre sorti d'armenti, ò di greggi. Nasceui naturalmente tanto bombagio, ò cottone, che se gli habitatori si dessero à procurarlo; se ne cauerebbe il migliore, e in più quantità che in parte del mondo. Vi fa appresso tanta gran copia di gengeuo, di cassia, & di zuccaro, & tanto buoni, che se ne caricano le carauelle, & le naui per Spagna; & u'ha grande abondanza di mastice, di legno aloe, di uerzini, & d'eccellente color d'azurro, migliore per li pittori di quel che si suol chiamare Azurro d'aria. Sono in questa Isola innumerabili piante d'aranci, di cedri, & di limoni buonissimi: il che è grande inditio della temperie dell'aria, cosi la state, come il uerno: ma solamente gli alberi di frutti co'l nocciolo in quest'Isola non fanno alcun frutto: perche gli oliui fra gli altri ui crescono molto belli: ma però sono sterili, & non producono altro che foglie. L'altre sorti di frutti, come poponi, legumi, & altri tali ui regnano ottimamente: & fra gli altri i poponi, e i fichi ui son quasi tutto l'anno: ma al tempo debito sono di precioso gusto & sapore. Le uiti similmente ui fruttano eccellentemente, & fanno soaui & delicati uini: E' l'Isola Spagnuola assai ricca di copiose & continue minere d'oro: e in particolare ne' monti Cibaui ne nasce gran copia. Nella prouincia detta Caizimu è lontan dal mare mezo miglio un monte altissimo con una spelonca grandissima, c'ha l'entrata, come la porta d'un superbo palazzo: e in detta spelonca si sentono cader fiumi con tanto romore e strepito, che si fa sentir cinque miglia lontano: & chi ui s'appressa, & ui stà alquanto; douenta sordo. Fanno questi fiumi un'ampissimo lago: nel qual sorgono alcuni bollori & ritortoli d'acque continui & sì grandi, che inghiottirebbono qualunque v'entrasse dentro: & dalla parte di sopra della spelonca si ueggono essalar continue nebbie per rispetto di quei bollori. Dirimpetto alla città di S. Domenico, ma discosto sessanta miglia, è un lago in cima d'alcuni monti altissimi d'acqua dolce, pieno d'infinite sorti di pesci: il qual gira da tre miglia, & all'intorno è serrato dall'altezza de i monti, da' quali scaturiscono infinite fontane d'acqua chiarissime: & con tutto che le parti de' monti sia tutte horride & sassose; le ripe nondimeno del lago son piene d'herbe. Sono in molti altri luoghi di quest'Isola altri laghi d'acque, cosi salse, come dolci: & nella prouincia di Bainoa ue n'ha uno d'acque amare, lungo trenta miglia, & largo il più quindici, chiamato da gl'Indiani Hagueygabon, & da' nostri il mar Caspio: percioche da esso non nasce alcun fiume, se ben dentro ue ne corrono molti. Tiensi che di sotto terra per cauerne entri in questo lago il mare: attesoche dentro ui si trouano molti

Isola Spagnuola è d'aria perfetta, & sēpre ha gli alberi fioriti.

Isola Spagnuola, et sue marauiglie di Natura.

Lago di acque amare, detto il mar Caspio.

molti pesci marini. In mezo d'esso è un'Isola, detta Guarizacca: doue stanno molti pescatori Indiani. Sonui ancho altri laghetti dolci & salsi in una ualle grandissima, che per più di cento miglia si stende da Leuante à Ponente in lunghezza,& per xxv. miglia di larghezza. Nè molto lontan da questa è un'altra ualle lunga da cc. miglia, detta Maguana, con un bellissimo lago d'acqua dolce, non troppo grande: presso il qual habitaua il Re, detto Cacique Caramatexio, in un suo palazzo, con infinite altre case d'Indiani, che tutti insieme co'l Cacique attendeuano à pescar quasi sempre. Racconta Don Pietro Martire un caso miracoloso d'un pesce, preso da gli huomini di questo Re:& dice c'hauendo egli un giorno ueduto pigliar da' suoi pescatori un pesce detto Manati picciolo, ma che uien molto grande; lo fece portar uiuo à casa,& gettar in questo uicin lago. Quiui ogni giorno gli daua à mangiar di quel pane, che chiamano Maice, & Iucca: tanto che l'addomesticarono in guisa; che ueniua tutte le uolte ch'era chiamato, à pigliare il cibo alla mano,& si lasciaua maneggiare, & caualcare per passare altrui dall'altra parte del lago, o doue uolesse. Descriue egli la forma di questo pesce:& dice ch'essendo una uolta gonfiate l'acque di questo lago grossamente; il pesce fu straportato dalla uiolentia della fortuna & dell'acque in mare, nè mai più si uide. In detta prouincia di Bainoa è un fiume chiamato Bahuam, che passa per mezo il paese detto Maguana:& nascendo à piei d'un monte altissimo; corre per molte miglia tutto salso fin che sbocca in mare, se ben'entrano in esso molte fontane d'acque dolci. Nella medesima sono i monti Diagoni, dodici miglia lontani al lago salso, detto il mar Caspio: ne' quali cauando si troua il sale durissimo, & lucido à guisa di Christallo: & di questo si seruono gl'Indiani fra terra, c'hanno carestia di quel che si fa presso il mare. In cima a' monti Cibaui, doue ho detto cauarsi l'oro, nella prouincia di Caiabo; è un piano di xxv. miglia di lunghezza,& di xv. di larghezza, detto Cotohi: il qual se bene è altissimo, & sotto à esso par che sian le nuuole; pur è circondato da altri monti, da' quali scaturiscon nel piano infinite fontane d'acque chiarissime: & qui si sentono l'anno le uariate stagioni della Primauera, della State, dell'Autunno, & del Verno: doue ne gli altri luoghi sempre è Primauera & Autunno. Ne' monti che circondano questo piano dicono, che si troua molto oro: ma gli habitatori, hauendo dalla terra in abbondanza Maice, & Iucca, che basta lor per il pane; ociosi & poltroni non si curano di cercarlo. Dicono anchora che fra la prouincia Huabo di quest'Isola,& quella di Caiabo è un'altro paese sterile & dishabitato, nel quale affermano essere il principio della minera di tutto l'oro, ch'è in quell'Isola: & che fra quei monti si uede ch'esce à guisa di pianta fuor della terra: il che non è punto impossibile, ne incredibile per quel ch'altri ha ueduto in Vngheria & altroue, l'oro di continuo uscir della terra finissimo, & à guisa di uiti andarsi auuiticchiando attorno à gli alberi. Nella prouincia di Caizimu sono nelle contrade di Guanama & di Guariagua alcune fontane d'acqua nella superficie dolcissima, & buona da bere: nel mezo salsa, & nel fondo amara: il che stimano proceder perche la uena sia salsa, & di sopra ui corrano acque dolci, che non si mescolino insieme. Presso queste fontane, se alcun mette l'orecchie à terra; sente ch'ella è concaua, & risuona: & udirà uno à cauallo, che uenga, & sia anchor tre miglia discosto, & uno à piede un miglio. Fu questa Isola (come ho detto) da principio habitata da Indiani: de' costumi de' quali dirò alcuni pochi particolari, non accadendomi trattar de' presenti habitatori, che sono Spagnuoli. Erano questi habitatori huomini semplici, ociosi, & sempre dati al riposo, come quelli che dalla terra

Pesce domestico & miracoloso.

Oro, che nasce, come piãta nella Spagnuola.

Costumi de gl'Indiani dell'Isola Spagnuola.

haueuan

haueuan le cose necessarie al uitto senza durar fatica, & facilmente pigliauano pesci nel mare & ne' fiumi in molta copia: & andauan nudi. Credeuano, che fosse un primo Motore onnipotente, eterno, e inuisibile: ma c'hauesse madre: & sotto lui fossero diuersi messaggieri, chiamati in lor lingua Cemi, o Tuira, & che ciascun Cacique, o Re hauesse un particolar Cemi, o Tuira, che da lui fosse adorato: il quale era formato di bombagio tinto di nero con la coda, & co' piei di serpi neri, ouer d'altra materia, secondo che più gli pareua, o diceua d'hauer ueduto in sogno. Con questi poi faceuan molte pazzie per saper le cose à uenire, finche all'arriuo de' Christiani; il Diauolo gli abandonò, & ritirate le illusioni; gli lasciò: onde poi furono instrutti nella uerità Euangelica. Haueuano in costume di fare ammaestrare i figliuoli de' Caciqui da alcuni saui, chiamati Boitij, ouer Tequina: i quali in alcuni uersi insegnauan loro l'origine, e i principij delle cose, & le imprese fatte da' loro auoli & maggiori, così in pace, come in guerra: & di questo narra molte belle cose Don Pietro Martire nel suo Sommario, ch'a me non fanno à proposito, uolendo io fuggir la lunghezza. Narra egli similmente quali fossero i principij delle cose presso loro, come la generatione humana, onde sia nato il mare, che i morti il giorno stanno ascosti, & la notte uanno hor quà hor là, e i modi che tengono i Boitij, o maestri à insegnare, & à guarir gl'infermi con altre loro superstitioni. Erano questi Indiani habitatori d'alquanto minore statura, che communemente son gli Spagnuoli, & di color bertino chiaro. Haueuan la fronte larga, i capelli neri & distesi, & senza barba, o alcuna superfluità di peli per la persona, tanto gli huomini, quanto le donne. Alle parti uergognose portauano un pezzo di tela, grande come una mano. Haueuano (come ho detto di sopra) due sorti di pane: una di Maice, ch'è grano: & l'altra d'una radice detta Cazabi. Il Maice si pianta, come à noi i ceci, o legumi tali: & fa il suo gambo grosso, come il dito mignolo della mano, & alto come un'huomo. La foglia è come di canna: ma non tanto ruuida, & più lunga & flessibile. La spiga è una pannocchia grossa, c'haurà fino à cinquecento, & più granelli, secondo la grandezza: tanto che uno staio rendeua xx. xxx. l. & lxxx. staia: & di questo grano faceuan pane. Il Cazabi si fa di certa radice, chiamata Iucca, che fa alcuni fusti più grandi d'un huomo, con foglia, come di canapa, ma maggiore & più grossa. Questa piantata, & gouernata produce un frutto fra le radici, come carota grosso, ma più grande con color tanè, o bigio: ma dentro bianco. Questo essi grattugiano, & poi ne spremono fuora il sugo, ch'è uelenoso, & del resto fanno, come una torta, o schiacciata, & la cuocono, & mangiano: & questo pane si mantiene, doue l'altro non dura, & si corrompe. Appresso haueuano detti Indiani per mangiare alcuni animaletti, chiamati Cories, & Vtias, che sono coniglietti piccioli: & una sorte di serpi chiamati Iuanas, che uiuono in terra, e in acqua, spauenteuoli à uedere, ma di miglior carne, che'l coniglio. Hanno quattro piei, & la coda come i ramarri. Son maggiori che i conigli, & la pelle è dipinta, come il ramarro: & su'l fil della schiena ha spini leuati. Ha i denti aguzzi, & massimamente i canini: & un gozzo, che gli arriua dalla barba al petto, molto lungo, & largo. Staranno legati a' piei d'una tauola senza far mai strepito xv. & xx. giorni senza mangiare: anchor che taluolta se glie ne dia. I diti de' piei dinanzi hanno le unghie lunghe, come d'uccello: ma non fanno presa. Fra gli uccelli di quest'Isola ue n'era uno di mirabil qualità, detto Cocuio: del quale ho pensato uoler minutamente descriuer l'historia, secondo c'ho ritratto da Gonzalo Ouiedo, & da

Maice grano.

Cazabi è pane fatto di radice, c'ha sugo uelenoso

Iuanas, serpi che si mangiano.

Cocuio uccello di mirabil qualità.

Giouanni Aubano, perche è bella: & questo è dignissimo uccello, che sia stato leuato per particolare impresa in soggetto amoroso dal Marchese Lodouico Malaspina; Il Cocuio dunque è vno animaletto assai noto nell'Isola Spagnuola, & nell'altre conuicine, della specie de gli scarafaggi, grosso come la cima del dito grosso della mano, ò poco meno, con due ali dure, sotto le quali ne sono due altre più sottili, che sono dalle prime coperte & conseruate, quando non uola: & le ali maggiori sono come quelle del Pipistrello. Ha gli occhi risplendenti, come candele accese: di maniera che uolando alluma ogni scuro luogo, & tenebrosa aria, come farebbe una candela accesa: & chi ne porta uno in una camera scura; subito senz'altra luce ui si uede cosi chiaro, che si può assai ben leggere e scriuere. Ha questo medesimo splendore sotto le ali, cioè ne' fianchi: tal che quando uola; nell'aprir l'ali si raddoppia la chiarezza. Scriue Giouanni Aubano, che ne gli occhi, & sotto le ali ha in ciascuna parte due stelle, che rendono cosi fatta luce, & che non ha se non due ali: & dicono; che se n'infilzano, ò legano quattro, ò cinque di questi Cocui insieme; se ne seruono, come d'vna buona lanterna in campagna, ò per li boschi, ò altroue di notte bene oscura: & in tempo di guerra se ne son seruiti e Indiani, & Christiani per non si smarrir la notte, ò per riconoscersi l'un l'altro: anzi la scorta che andaua innanzi alle genti, se ne poneua uno in testa: & à questo modo seruiua per Faro à tutti gli altri, che lo seguiuano, tirati dallo splendore di quel miracoloso & quasi sopranatural lume. Di qui mosso il Marchese Lodouico Malaspina, mentre uisse al mondo, poi che di presente uiue in cielo; à considerar l'occulta uirtù di questo fuoco, ch'è nelle quattro stelle di questo Cocuio; nell'Academia de' Filarmonici in Verona, essendo egli cognominato l'Ardente; si leuò per particolare impresa questo uccello Cocuio con le ali aperte, con le due stelle risplendentissime ne gli occhi; & con le altre due non men lucide sotto l'ali: percioche considerato, che le stelle per opinion filosofica & poetica son domandate da M. Tullio fuochi sempiterni, & da Virgilio fuochi eterni, & che nel cuor suo fu sempre quell'ardore amoroso, al quale niun nobile & uirtuoso nega mai d'esser soggetto; lo stimò degno soggetto per ispiegar le amorose fiamme del cuor suo alla sua Donna, & se lo leuò per impresa con questo graue & sententioso motto *Ignem natura dedit*. Nè pure per mano d'eccellente pittore lo fece dipignere, & locare in quella publica, & illustre Academia; ma hauendolo io fatto lauorare in seta & oro con molti uaghi & ben composti ornamenti alla uirtuosa Aurora Estense de' Porcacchi mia Consorte; lo portò per cimiero: e in questo modo questo Signore acutamente ghiribizando intorno a' secreti della Natura; eccellentemente andò spiegando i suoi concetti. Delle città, & terre che in quest'Isola Spagnuola sono; la principal senza dubbio è la città di S. Domenico: della quale hauendo io à parlare, è ben che prima si vegga quali furon le terre prima edificate dall'Almirante Don Christoforo Colombo, & quali l'altre fabricate poi in processo di tempo. Quando l'Almirante fu la prima uolta in quest'Isola, la qual fu la prima in quelle parti habitata da' Christiani; ui lascio XXXVIII huomini de' suoi, & fece far loro un Castel di legno, doue habitassero, e inuestigassero la natura de' luoghi, & la stagion de i tempi fino al suo ritorno, e imparassero quella lingua. Ma tornato poi, & trouato il castel disfatto, e i suoi morti; edificò vn'altra città sopra un colle in mezo dell'Isola uerso Tramontana, & le pose nome Isabella. Appresso intendendo che nella prouincia di Cibauo in mezo dell'Isola era molto oro; andatoui con CCCC huomini; fece una fortezza sopra un colle alla ripa d'un fiume; & la chiamò San Thomè.

Stelle son fuochi eterni.

San Domenico città principal dell'Isola Spagnuola.

Dipoi

Dipoi accioche in ogni occorrentia haueſſero i ſuoi in quell'Iſola piu ridotti; edificò fra la città Iſabella,& la fortezza di San Thomè, un'altra fortezza ſopra una collina abbondante d'acque, & le poſe nome Concettione. Et hauendo appreſſo mandato Bartholomeo Colombo ſuo fratello, ch'era Gouernatore dell'Iſola alle minere dell'oro; partì eſſo à XI. di Marzo MCCCCXCV. per tornare in Spagna,& Bartholomeo fece preſſo le minere dell'oro una fortezza, & la chiamò la fortezza dell'oro. Ma hauuto commiſſione da' Re Catholici,che doueſſe andare ad habitare in quella parte dell'iſola, che è eſpoſta à Mezogiorno,come più uicina alle Minere;il Gouernatore eleſſe un luogo per habitare ſopra un colle à Mezodì,uicino à un ſicuriſſimo porto,& quiui edificò una rocca, & la chiamò di S. Domenico, perche quiui arriuò in giorno di Domenica. A piedi di queſto colle corre,e sbocca nel porto un belliſſimo & largo fiume,chiamato Ozama,di chiara acqua,copioſo di molti peſci,& con le ripe da ogni parte ripiene di herbe & d'alberi fruttiferi. Queſta rocca è poi douentata la principal città dell'iſola:& dal nome d'eſſa, pare che mutato il ſuo primo nome di Spagnuola, foſſe in proceſſo di tempo chiamata iſola di San Domenico. Vi furon fabricate molte altre terre:percioche fu fatta lontano dalla città Iſabella XXXVI. miglia la rocca Speranza:& da Speranza XXIIII. miglia diſcoſto Santa Catherina:quindi à xx. miglia San Iacopo. Fra la Concettione & S. Domenico un'altra chiamata Bonauo dal nome d'un Cacique uicino, & altre in altri luoghi dell'iſola, che troppo ſarei lungo à dirle tutte. Ma la città di San Domenico hoggi è tutta piana,come una tauola,& le paſſa di lungo da Tramontana à Mezogiorno il fiume Ozama nauigabile,profondo,& ben uago per le piante,& per li giardini, c'ha preſſo le ſue ripe con molte ſorti d'aranci, di cannafiſtole, & d'altre qualità d'alberi. E' la città circondata più di meza dalla parte di Mezogiorno da eſſo fiume,& dal mare:ma da Ponente & Tramontana ſi ſtende in molte belle ſtrade, larghe, & bene ordinate: onde uien giudicato,che non ſi poſſa trouare un piu bel ſito,ne con piu giudicio diſpoſto & ordinato. Il ſuo porto è dodici, o quindici paſſi lontan da terra, & le naui ſorgono coſi uicine alle caſe, che gettato un ponte; ſi caricano ſenza aiuto di altra barca. Alla foce del fiume à pari del porto è uno aſſai forte caſtello per guardia del porto: & nella città le caſe ſon tutte belle,& tanto bene accommodate all'uſanza noſtra, che ui potrebbono alloggiar commodamente i Signori grandi: & la Chieſa Cathedrale, & l'altre ſon tanto belle & tanto ben dotate, & gouernate, quanto in alcun'altra città, o luogo. Il reſto dell'hiſtoria delle impreſe fatte da i primi habitatori di queſta iſola, & de gli huomini illuſtri che ui ſono ſtati,perche è inuolto nelle tenebre, & non ſe n'ha chiara contezza, & per cagion delle coſe moderne il Signor Don Pietro Martire, e'l Signor Gonzalo d'Ouiedo n'hanno trattato aſſai; da me in bella proua ſarà laſciato, rimettendone i curioſi à i due nominati Auttori,& paſſando hora à ragionar dell'iſola Cuba, uicina alla Spagnuola.

Ozama fiume.

DESCRITTIONE DELL'ISOLA CVBA.

'ISOLA Cuba posta nell'isteſſo mare, che la Spagnuola, da cui è lontana ſolamente xx leghe, cioè lxxx. miglia; è lunga e ſtretta: & da Leuante ha la Spagnuola: da Ponente la terra di Iucatan, & della nuoua Spagna, che ſon prouincie di terra ferma: da Mezogiorno ha la punta di San Michele, parte piu occidentale & ultima della Spagnuola: & oltra queſta l'Iſola di Iamaica, & l'Iſole de' Lagarti: & da Tramontana ha l'iſole de' Lucai, & di Bimini, & la prouincia, che uien chiamata Florida. Nell'eſtrema parte dell'Iſola uerſo Leuante è una punta, detta di Maici: la qual uiene à ſtare in xx. gradi & mezo dall'Equinottiale: & dirimpetto quaſi à queſta uerſo Ponente ue n'ha un'altra nel fine, detta di Santo Antonio, che ſta in xxi. grado & mezo: ma da Tramontana è la punta di Iucanana in xxii. gradi & mezo: & da Mezodì ſono i Giardini della Reina con certe Iſolette, & con molte pericoloſe ſeccagne: & que-

& questa parte sta in poco più di XIX. gradi dalla linea Equinottiale dalla parte del nostro polo artico. Ella è di lunghezza dal capo Maici à Santo Antonio (altri lo chiamano San Nicolò, & altri San Gio. Battista) quasi CCC. leghe, che sarebbono MCC. miglia: ma molti non le attribuiscono più che CCXX. leghe, & chi più, & chi meno. Color nondimeno che per terra l'hanno caminata; dicono che la sua lunghezza è poco più, o meno di CCC. leghe: ma la sua larghezza non è ponto corrispondente alla lunghezza, essendo questa Isola stretta per tutto. Doue però è più larga (ilche uiene à essere dalla punta de' Giardini trauersando uerso Tramontana, à quella di Iucana) è larga LXV. leghe, cioè CCL. miglia: ma in tutto il resto non passa di larghezza XX. leghe. E' quest'Isola stata chiamata da alcuni Alfa & Omega, & ancho Giouanna: ma questi nomi uengono rifiutati, & co'l nome di Cuba; così prima detta da gl'Indiani, l'hanno denominata: ma poi per ordine di Ferrando Re Catholico, in tempo, & sotto l'ombra del quale Christoforo Colombo la discoperse; fu dal nome d'esso Re nominata Ferrandina. E' Isola per la maggior parte molto aspra, & montuosa, ma con buoni fiumi & ricchi d'oro, & con molte buone acque, & lacune, e stagni d'acqua dolce, & salsi. La principal città della Cuba, è detta di San Iacopo, c'ha un bello & sicuro porto, essendo ella quasi due leghe lontana dalla bocca del mare, ch'è tanto stretta, quanto ui può una naue entrare. Dentro di questa bocca fa un seno, o golfetto o porto, c'ha molte Isolette, fra le quali e'l porto son molte pescherie. Hauui altre terre, come è quella in capo dell'isola uerso Tramontana, detta dell'Hauana: & come è quella della Trinità dalla parte di Mezogiorno, & quella di Santo Spirito, & quella del Porto del Principe, & quella del Baiamo: ma per esser passati gli habitatori d'esse nella nuoua Spagna à maggiore acquisto; son come dishabitate. In quest'isola da diuerse minere s'ha cauato molto oro, & u'è stata ancho trouata la minera del rame, che è molto buono, lontana tre leghe dalla città di San Iacopo, sopra un monte. Trouasi in una ualle di quest'isola una specie di palle di pietra da artiglierie, formate dalla Natura tanto belle, forti, & tonde, grosse & picciole; c'humano artificio non le saprebbe far più belle nè più à proposito. Questa ualle dura quasi tre leghe fra due monti, & tutta è piena di simili palle, così nella superficie, come sotto terra, & massimamente presso il fiume, che chiamano del Vento contra Maestro, ch'è quindici leghe lontano da San Iacopo, andando alla terra di San Saluadore del Baiamo, ch'è la uia uerso Ponente. Nella costiera da Tramontana presso al Porto del Principe è una minera di Pece, che si caua à lastre, & à pezzi, ottima per impeciar le naui, mescolandola con seuo, o con olio. Sono in quest'isola infinite Grù in tutti i tempi dell'anno, che ui couano & fanno nidi. Vi sono anco certe Pernici picciole, come tortore, di soauissimo gusto: & ui se ne troua in gran copia: & prese facilmente si domesticano e ingrassano. Hauui molti serpi di uarie & differenti maniere: ma alcuni così grossi, come è la coscia d'un'huomo, & lunghi XXV. ò XXX. piedi: i quali da gl'Indiani son mangiati. Nelle cose prodotte della terra, & ne gli animali che di Spagna ui furon portati, haurei che discorrere assai: ma perche studio alla breuità, & sono in effetto i medesimi, che dell'isola Spagnuola, di cui à bastanza parmi d'hauer ragionato; però io concluderò solo, che nella Cuba sono tutte le piante, & tutti gli herbaggi, & animali, che nella Spagnuola si trouano. Gli huomini parimente son della stessa qualità, se ben in molte uoci son nel parlar differenti da quei della Spagnuola. Vanno nudi, così gli huomini, come le donne: & son libidinosi, ingrati, di poca, o niuna uerità, & molto dati all'abhomineuol

Cuba con quali altri nomi fosse chiamata.

Miniere nell'Isola Cuba di oro & di rame.

Pece cauata di miniera.

ſodomia. Nel reſto non ho altro che dire; ſi perche quanto della Spagnuola s'è detto, conuien quaſi ancho à queſta, come perche gli Scrittori che della Cuba hanno trattato; ſi riportano in tutto alla deſcrittion della Spagnuola: della quale in ben forſe XVII. libri hanno raccontato le coſe memorabili. Bene è uero, che quella è molto più fruttifera & abbondante di queſta, & maſſimamente di Zuccheri: de' quali ſe ne farebbe però gran copia, trouandoſi che la cannamele ui alligna molto bene, ſe le genti ſi foſſero date à farne lauorare, & non foſſero paſſate con l'altre nella nuoua Spagna & altroue per far maggiori acquiſti & guadagni: percioche da queſta Iſola partirono coloro, che la nuoua Spagna andarono à diſcoprire. Dicono che nella Cuba fa grandiſſima copia di rubia: la qual ui naſce naturalmente, & è molto buona. Fu queſt'Iſola diſcoperta la prima uolta da Christoforo Colombo in quel ſuo uiaggio, quando ei diſcoperſe ancho la Spagnuola: anzi fu queſta alcuni giorni prima diſcoperta, & conoſciuta non eſſer men buona di quell'altra, che chiamano di San Giouanni: una ſimilmente delle prime ſcoperte: ma poi uenuto in gouerno dell'Indie il ſecondo Almirante Don Diego Colombo, figliuolo di Chriſtoforo; egli mandò Diego Velaſco, uno di quelli che prima con ſuo padre erano ſtati del MCCCCXCIII. in quelle parti, à conquiſtar la Cuba, & ad habitarla: & egli la conquiſtò, popolò, & tenne, fabricandoui terre, & facendoui altre conuenienti opere. Vengo hora à deſcriuer l'Iſola Iamaica, detta hoggi di S. Iacopo: laquale è opi nion d'alcuni, che debba eſſer poſta innanzi à queſta della Cuba: ma io ſeguendo i più & migliori; doppo queſta ho uo luto deſcriuerla in queſto modo che ſegue.

Cuba da chi prima diſcoperta.

DECRIT-

DESCRITTIONE DELL'ISOLA IAMAICA HORA DETTA DI S. IACOPO.

AMAICA Isola già cosi chiamata,& hora di S.Iacopo, nel grande Oceano Occidentale dirimpetto all'Isole Spagnuola & Cuba uerso Mezogiorno: dalla qual parte è posta in gradi XVII, dalla linea Equinottiale: ma doue ell'è piu uerso Tramontana,in gradi XVIII. Da Leuante confina con l'Isola Spagnuola: percioche dal capo di Iamaica, ch'è la punta Oriental dell'Isola, & è detta Capo Morante,al capo di S.Michele,da altri detto del Tiburone, che è la parte piu Occidental della Spagnuola sono XXV. leghe, benche altri cō maggior differentia dica XL. Da Ponente è per XXXV. leghe lungi dall'Isole dette de' Lagarti: ma perche queste son dishabitate; le danno per confino da Ponente la terra ferma del Iucatan,& la foce,ò porto dell'Ascensione. Verso Tramontana ell'è XXV. leghe discosto dall'Isola Cuba,cioè dalla punta de' Giardini: & dalla parte di Mezogiorno ha l'Isole di S.Bernardo, & la prouincia di Carta-

Cartagena in terra ferma, dalla quale è lontana XII. leghe. La sua circonferentia è da CL. leghe: da che si uede, ch'errano coloro, i quali di circuito la fanno maggior della Sicilia: & costeggiasi questa Isola in questo modo. Da Leuante ha, come ho detto, il capo Morante: dal quale piegando dalla parte di Mezogiorno uerso Ponente si troua Mainoa, & sei leghe uicino, il porto del Iaguabo. Di quì si uà alla prouincia d'Aguaia, & piu giù è la terra d'Oristane, & alla fin dell'Isola la punta del Negrillo: d'onde grando per la uolta di Tramontana; si uà alla terra, ch'è detta Siuiglia, oue era il principal ridotto de' Christiani in quell'Isola, nel cui mezo è quasi posto. Indi costeggiando piu oltre si troua un'Isoletta piccola, ch'è chiamata Melilla, doue stauano i Caciqui, & gl'Indiani, che seruiuano a' Christiani. Piu uerso Leuante è il porto chiamato Guaigata: dal quale costeggiando oltre; si uà al porto d'Anton, ch'è buono, & capace di molti nauili. Chiamauasi questa l'Isola di Iamaica in lingua Indiana: ma da gli Spagnuoli, forse in honor del protettore, & auocato loro San Iacopo, hebbe poi nome d'Isola di San Iacopo: & alcuni u'ha, che l'hanno chiamata, ma falsamente alpha & omega. E' lunga, secondo alcuni, cinquantacinque leghe, & larga venticinque: ma gli habitatori la fanno molto differente, affermando d'hauerla misurata molte volte: onde si come di lunghezza dicono, che sia da LXXV. in LXXX. leghe; cosi di larghezza la fanno XVI. ò XVII. I marinai nondimeno si riportano alla misura prima. E' Isola molto fertile: & tutto quello, c'ho detto delle piante, de gli alberi, & dell'herbe dell'Isola Spagnuola; conuiene anchora à questa. Vi son ricche miniere d'oro, armenti d'ogni sorte moltiplicati in gran copia, da che ui furon condotti di Castiglia: percioche le pasture, l'acque, la terra, & l'aria son perfetti, & salubri. Ha molti fiumi, & laghi, che producono saporosi pesci: & da gli armenti, dalla copia delle tele, che ui si fanno, da' bombagi, & da' zuccheri cauano gli habitatori grosse entrate. Ella ha due terre piccole: vna alla parte di Tramontana, detta Siuiglia: & l'altra di uerso Mezogiorno, ch'è detta Oristan. In Siuiglia è la Chiesa principale con titolo d'Abbatia. Ha porti buoni & sicuri, & peschiere grandi & belle con tutto quel che si può desiderar nelle prouincie, che nell'Indie son riputate buone: talche perciò uiene à esser annouerata per la bontà, fertilità, & salubrità sua; fra le Isole nobili, & di pregio. Ha nel mezo un monte, ma tanto piaceuole, che chi lo sale, non par punto che salga: ilquale è delicioso & fertile: & finalmente si conclude, che l'Isola di San Iacopo, tanto alle marine, quanto al mezo è abbondeuoli, & molto fertile. Aggiungono altri, ch'ella sia piena di popoli: ma il discoprimento d'altri paesi piu ricchi; l'ha fatta insieme con l'altre essere abandonata, correndo i popoli tutti alla speranza di maggior ricchezze. Le genti erano della medesima lingua, & maniera, che nell'Isola Spagnuola, & cosi parimente andauan nude: ma alcuni scriuono, che erano huomini piu acuti, & di maggiore ingegno, piu dati a gli essercitij manuali, & atti alla guerra. Serbauano in tutto i riti, & le cerimonie, che nell'Isola Cuba, inuolti nella medesima idolatria, & ne gl'istessi uitij enormi & nefandi. Cosi parimente le case, & le stanze loro: ma hanno una maniera di pescare alle anitre, nuoua & ridicola. In tempo che le anitre passano; in quest'Isola ne capitano branchi grossi, & assai, & si fermano alle lagune, & a gli stagni. Gl'Indiani per prenderle, gettano nell'acque alcune zucche secche, grandi, tonde, & uote: le quali balzano quà & là per l'acqua, secondo che il uento le porta. L'anitre da principio n'hanno paura, & se ne allontanano: ma poi à poco à poco, non uedendo riceuer danno dal lor moto, s'assicurano, & ui si posano sopra; perche

gli

gli uccellatori, entrati secretamente nell'acqua, essendo eccellentissimi nuotatori; si pongono in capo una di quelle Zucche, fattole solo due buchi da ueder lume, e stanno con tutto il resto del corpo sotto acqua, fuor che con la testa, & si uanno à porre, oue sia gran numero d'anitre. Quiui ogni uolta che alcuna se gli posa sopra la testa; egli pian piano si discosta, & gentilmente la piglia per le gambe, & tira sotto acqua, & l'amazza, attaccandosela à cintola: ouero egli si tuffa sotto acqua, senza discostarsi dall'altre, ne spauentarle, per esser use à nuotar sotto, & quiui se la prende, & torna con molto piacere à simil caccia. Altri si mettono alle riue con una gran ghirlanda di frasche in capo, sopra la qual uengono à posarsi l'anitre: & egli con l'istesso modo la piglia & uccide. Fu discoperta questa isola dall'Almirante Christoforo Colombo l'anno MCCCCXCIII. doppo ch'ei fu tornato la seconda uolta di Spagna nell'isola Spagnuola: percioche hauendo quiui fondato la città d'Isabella, & lasciatoui Diego Colombo suo fratello fin che u'arriuasse l'altro fratello Bartolomeo, che doueua uenirui; egli con due carauelle, & con molti Cauallieri partì da Isabella, & andò à discoprir l'isola Iamaica, & à popolarla & farla habitare: nel qual luogo hebbe contrasto da gli habitatori, che armati corsero per non lo lasciar dismontar, & combatterono in molti luoghi con gli Spagnuoli: ma restando uinti; si fecero poi amici, e in questo modo fu conquistata quest'isola: & Christoforo ui mise per gouernatore Giouanni d'Eschiuel Caualliero Spagnuolo, che con lui à quella conquista era interuenuto: ma solleuati gl'isolani, & cacciati gli Spagnuoli; Diego Colombo tornò l'anno MDIX. à rimandarlo con gente, & à porre in pace quell'isola: & egli uerso il fine dell'anno la conquistò, pacificò, & pose sotto l'ubidientia della Real Corona di Castiglia parte con forza d'armi, & parte con astutie, & con ingegni, fuggendo il più che potè di spargere il sangue humano.

DECRIT-

DESCRITTIONE DELL'ISOLA DI S. LORENZO.

'ISOLA di S.Lorenzo è delle grandi, che nell'India ſiano ſtate diſcoperte: & tale che gli Spagnuoli hanno hauuto à dire, ch'ell'è maggior del Regno di Caſtiglia, & di Portogallo. Come s'ha uoltato il Capo di Buona Speranza per Greco & Garbino; corre queſt'Iſola da XII. fino à XXVI. gradi & mezo, uerſo l'Antartico, lontana mille miglia dall'Iſola Soccotera, ſecondo alcuni, & ſecondo altri Scoira. Andrea Teuet Franceſe nel ſuo primo libro, con molto notabil diuario da gli altri, dice, ch'ella ha ſettantadue di lunghezza, & undici gradi & trenta minuti di larghezza: ilche à ſettanta miglia noſtre per ciaſcun grado; riſulterebbe gran numero di miglia. Con l'opinione di queſto Scrittor Franceſe ſi confrontano alcuni Scritti in Spagnuolo, ch'io ho d'un Piloto Portogheſe, che fu in quelle parti: il quale del tutto ſi conforma nel trattare di queſt'Iſola co'l detto Franceſe: & mi ſon uenute queſte Scritture nelle

mani,

mani, per opera, & cortesia de gl'Illustri Signori, Conte Federico, & Conte Antonio Sareghi: i quali per la molta affettione, c'hanno alla uirtù, della quale sono assidui & caldi fautori, & per l'affettion grande, che si degnano portarmi; volontieri di queste & d'altre Scritture rare, appartenenti à questa professione; m'hanno fatto partecipe. Giouanni di Barros scriue, che l'Isola di San Lorenzo giace all'Ostro della costa Zanguebar, ò Zenzibar; & con la sua lunghezza uiene à distendersi da c c leghe, che sarebbono D c c c miglia: ma intorno à ciò trouo molti altri, che discordano: talche io non posso in tanta diuersità di pareri, adherir piu à quello, che à questo. Gira di circuito tre mila miglia: benche altri dice quattro mila. Da M. Marco Polo vien nominata la grande Isola di Magastar, se bene il suo interprete latino la chiama Madaigascar, & Andrea Teuet, e il Piloto Portoghese, Madaguscar, che da tutti i Moderni co'l solo nome d'Isola di San: Lorenzo uien detta. Nel mezo della parte di dentro ella sporge in mare un gomito: il qual risponde à un'altro, che fa il Capo di Mozambique, Isola posta à fronte di San Lorenzo, in gradi quindici sotto il polo Antartico: & questi due gomiti pare che vogliano serrare vn passo al mare in quel luogo, ch'è largo da sessanta leghe; ma occupato da Isole, secche, basse, & diserte: il qual passo, paragonato con l'altro mare, che giace fra queste due Isole; è tanto stretto da diuersi canali, che l'acqua vi corre furiosissimamente: onde le naui, tutto che non habbiano uela, nè vento; son fatte stracorrere & girare dalla sola furia dell'acqua in molti pericoli. A questo passo, perche è molto simile à quel di Sicilia, dicono alcuni che debitamente conuiene il nome di Scilla & Cariddi. Per questa correntia d'acqua cosi furiosa quella punta di terra ferma, ch'è opposta al fine occidentale dell'Isola di San Lorenzo; è detta Capo delle Correnti: atteso che qui fa capo, & cessa la furia dell'acque: le quali corrono più libere per lo spacioso campo del mare. Il corso uelocissimo di quest'acqua si distende uerso Mezogiorno: & le naui che à seconda uengono da Malabar à quest'isola; fanno il uiaggio al piu in x x v giorni: doue al ritorno penano tre mesi. Nello stretto nondimeno di queste due terre; perche ui si raccolgono tutti i uenti; i marinari nel passare trouano differentia nel corso dell'acque, & nuoui tempi del mouimento del mare per Leuante, & Ponente. Ora quest'isola posta quasi nel mezo della costa Zanguebar, auanti la città di Magadasò, e'l Capo delle Correnti da settanta leghe; è d'aria molto temperata: il che è cagione, che molto è popolata, & tenuta per una delle più eccellenti, che siano. E'habitata da' Saracini, che osseruano la legge di Macometto: e i moderni Scrittori dicono, che v'hanno molti Rè: ma M. Marco Polo scriue, che ui son quattro Siechi, cioè in lingua nostra Vecchi: i quali hanno il dominio dell'Isola & la gouernano. Vi sono infiniti armenti, & gran numero v'ha d'uccelli, & d'animali domestici, & saluatichi d'ogni sorte. Dice M. Marco Polo d'hauere udito da quelle genti, che uengono à certo tempo dell'anno di uerso Mezogiorno, che u'è una strana sorte d'uccelli, chiamati Ruch, simili all'Aquila, ma d'incomparabile, e stupenda grandezza. Vno di questi ha tanta forza, che con gli unghioni de' piedi piglierà uno Elefante, & lo leuerà in alto, & poi lo lascia cadere, accioche muoia, & esso di quella carne possa pascersi. Et soggiugne che chi l'ha veduto, ha detto, che quando uno di questi uccelli allarga le ali; elle son tanto larghe, che dalla punta dell'una à quella dell'altra u'è lo spatio di sedici passi di larghezza: & c'ha le penne lunghe da otto passi, & grosse, come conuiene à tanta

Isola di S. Lorenzo detta Magistar.

Capo delle Correnti.

Ruch, vcelli di smisurata grandezza.

lunghezza

lunghezza: anzi misuratane una, che fu portata al Gran Can de' Tartari; fu trouato ch'era lunga nouanta spanne, & grossa due. Prendane altri quella credenza, che più gli aggrada, ch'io non ci uoglio metter del mio. Haui un'altro uccello, chiamato Pa, che in lingua nostra uuol dir Piede, ò Gambe, che è d'una specie molto strana. Ha il becco d'Aquila, gli orecchi lunghi à marauiglia fino al gozzo, la testa aguzza in punta di diamante, e i piedi, e le gambe, come il resto del corpo, molto pelose. Le sue penne sono argentine di colore, saluo che nella testa, & ne gli orecchi, che son nere. Vi si trouano anchora molti Elefanti, & due sorti d'animali d'un corno l'uno, cioè l'Asino d'India, con l'unghia intera senza fesso; & un'altro, chiamato Orix, c'ha l'unghia fessa. Produce serpenti in gran copia, lucerte, & ramarri grossi, come le gambe, & molto delicati à mangiare. Vi sono boschi grandi d'alberi di Sandali rossi: i quali per la gran quantità sono in piccol prezzo: & u'hanno ancora molto ambracane, gettato (come dicono) dalle Balene: ma il mare poi lo rispigne al lito, & gli habitatori lo raccolgono, come cosa pretiosa, & cordiale per trafficarlo. L'Isola produce riso, miglio, melarance, limoni, cedri, & molto gengiouo, che da quelle genti è mangiato uerde: & appresso garofoli di migliore odore, & d'altra forma, che quelli d'India, miele, & canne di zuccaro, del quale non si sanno seruire, zafferano, & argento: ma alcuni tengono, che sia di bassa lega. Vi si trouano poponi, tanto grossi, che à pena un'huomo gli potrebbe abbracciare, così di rossi, come di gialli, & di bianchi: ma senza controuersia migliori di quelli delle nostre parti, & più sani. Vi sono appresso molte herbe cordiali: ma fra l'altre vna (come scriuono Andrea Teuet, e'l Portoghese) simile al radicchio saluatico, molto utile a' morsi de gli animali velenosi: & oltra questo molti altri semplici. Fra gli altri frutti, che nascono in quest'Isola; u'è la noce Indiana, detta in quella lingua Chitorin: del qual frutto i mercanti fanno grande stima: percioche oltra la spesa del viaggio; è molto commodo à far vasi da tener uino, rispetto all'odore che piglia dal frutto: & dicono che chi s'auezza à bere di questo uino; non sente doglie di fianco, nè di testa. Ha molti fiumi, & gran copia d'acque dolci: & oltra di ciò molti sicuri porti di mare: i quali sono occupati da' Mori, che da diuerse prouincie con mercantie di uarie sorti, panni d'oro, di seta, di bombagio, & con sete di diuerse maniere ui uengono per uenderle, ò barrattarle con grosso utile & guadagno. Le genti sono di colore oliuastro: ma tutti col capo riccio. Viuono principalmente d'alcune radici, ch'essi piantano, & da lor son chiamate Igname: & s'essercitano assai ne' traffichi: ma particolarmente uendono infinita quantità di denti d'Elefanti, de' quali u'è moltitudine incredibile. Di poi mangiano in tutto l'anno per lo più carne di Cameli, oltra quella de gli altri animali: la qual carne di Camelo trouano piu sana, & più saporita dell'altre. Vanno nudi, fuor che si coprono le parti uergognose, con tele di bombagio. Non uogliono che fuor de' porti le nationi strane prattichino troppo per l'Isola: & di quì forse è uenuto, che gl'Historici non hanno potuto così ampiamente trattar la Descrittion di quest'Isola, come dell'altre con diligentia hanno trattato. Sono bestiali, e spesso guerreggiano fra loro, usando per arme alcune zagaglie sottilissime, delle quali portano in mano gran mazzo, & hanno ferri lauorati con ogni maestria. Queste, perche essi sono agili & leggieri; con molta destrezza di braccio son da loro scagliate contra il nemico. Vsano alcune barche per pescare in quella costa, chiamate Almadie: & secondo altri Zambuchi,

Sãdali rossi, & ambracane nell'Isola di S. Lorenzo.

Costumi de gli habitatori dell'Isola di S. Lorẽzo.

Almadie & Zambuchi, barche da pescare.

Zambuchi, cuciti (come dicono) con cairo, che ſono corde fatte delle tiglie, ò filacci delle noci Indiane: & ſoggiungono, che non le conficcano con chiodi, & aguti, accioche meglio poſſano ſopportar l'impeto de' mari freddi della terra, oltra il Capo di buona ſperanza uerſo l'Antartico: ma però non ſi mettono in queſte barche, ſe non in tempi buoni, & fatti. Preſſo queſt'Iſola dicono, che ue n'è un'altra piccola, chiamata Oetabacam: laquale è molto copioſa d'argento di miglior lega, che quel dell'Iſola di San Lorenzo: della quale queſto è quanta informatione io habbia potuto hauere, ricordando ſempre quel che altroue ho detto, ch'io ho parlato de' coſtumi di quei popoli, auãti che ueniſſero ſotto il Re di Portogallo: percioche hora battezati, & ridotti all'ubidientia di quel Re, uiuono per lo più alla Portoghese.

DESCRITTIONE DELL'ISOLA DI S. GIOVANNI detta Borichen.

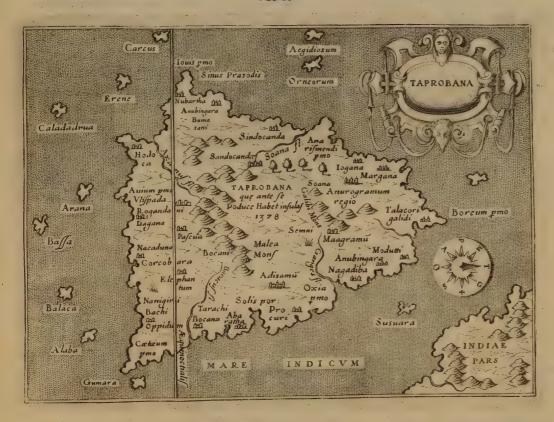
TROVASI l'Isola di S. Giouanni, chiamata da gl'Indiani Borichen, XXV. ò ancho trenta leghe dalla parte di Leuante lontana dalla Spagnuola, in quel medesimo Oceano, che d'essa Spagnuola, & dell'altre ho detto: & per esser ricca d'oro, & abbondeuole d'altri beni; è degna, che ne sia fatta descrittione. Ella confina da Leuante con alcune Isolette basse, chiamate le Vergini: delle quali alcune altre n'ha similmente da Mezogiorno, che son piccole, & d'oscuro nome, lungo la costiera d'essa: ma da Ponente ha uno scoglio, piu tosto che Isoletta, tondo, & alto, chiamato Zicheo, ma dishabitato, & parimente da questa parte confina con l'Isola Spagnuola: & altri confini da gli Scrittori non le uengono assegnati. Alcuni piu tosto che con la Spagnuola dicono, che da questa parte confina con l'Isola Mona, ch'è alla metà del camino fra la Spagnuola, & San Giouanni, posta in XVII. gradi, lontana dall'Equinottiale dalla banda del

da del nostro Polo. E' questa Isola Mona assai piccola, piana, & bassa di giro intorno à tre leghe, poco dal più al meno: ma fertile & habitata da poche genti. Ha molte peschiere & buone acque, onde si causano buonissimi gambari: & gli herbaggi de gli horti riescono molto buoni: ma sopra tutto produce eccellenti, & saporosi poponi. Lontana da questa dunque dodici, o forse quindeci leghe è l'Isola di S. Giouanni, o Borichen: la quale è lunga poco più, o meno di cinquantacinque leghe; & larga, doue è la sua maggior larghezza, XVIII. o XX. & doue è la minor XII. Dalla parte di Ponente è in gradi XVII. dell'Equinottiale; ma da Tramontana è quasi in gradi XVIII. & da questo lato ha costiera pericolosa per la trauersia di Tramontana, fuor che doue è la principal terra, chiamata S. Giouanni dal nome dell'Isola. Qui è un porto assai buono: percioche sboccando in mare in questo luogo il fiume Baiamon; la sua foce confina con l'Isoletta, oue è la città principale: & una lingua di mare, che entra alla detta foce; lascia quello spatio diuiso dalla parte, oue nel luogo più rileuato è la città di San Giouanni, ch'è buona terra, con Vescouado, & con bella Chiesa Cathedrale, & con un bel conuento bene edificato di frati di San Domenico. Quasi in mezo dell'Isola è un monte, che si stende in lungo da Leuante al Ponente: dal quale esce, così il fiume Cairabon principale dell'Isola, come alcuni altri, che l'irrigano. Il Cairabone entra in mare dalla parte di Tramontana: ma quel che scorre uerso Leuante è detto Tainiabone: doue quel che da Leuante corre alla costa di Tramontana; è detto Luigia dal nome d'una Caciqua, ch'essendo battezata; hebbe quel nome. Più uerso Ponente u'ha un'altro fiume, chiamato Canui: & da questa parte Occidentale è una terra con forse cinquanta case, detta San Germano, con un porto, mal sicuro per esser discoperto, doue entra un fiume, detto Guaorabo. In questa medesima costiera stanno altri fiumi, come sono l'Aquada, & Culibrimas, fra i quali fu già una terra, detta Soto maggiore: & dall'altra parte di San Germano uerso Mezodì, nella medesima costiera di ponente ue ne son due altri, Maiagues, & Corigues: & più innanzi u'è la punta chiamata di Capo rosso. Da Mezogiorno ad andar uerso Ponente, trouasi la foce d'un fiume, oue habitaua già un popolo detto Guanica: & più uerso Leuante un'altra foce ritonda, & con un buon porto, chiamato Iauco: così più innanzi il fiume di Baramaia, & più oltre Sciaragua, dirimpetto alquale è un'Isola, detta Angulo, benche sia tonda. Passando più innanzi pur uerso Leuante, quasi in mezo la costiera di Mezogiorno, son le Saline, & presso à queste il fiume Guaiana, indi Guaibana, Guaianei, Macao, & pur più innanzi in fronte dell'Isola, che guarda à Leuante il fiume Fagiardo: & tutti questi fiumi, nascendo così da Tramontana, come da Mezogiorno; uengono dalla Montagna, c'ho detto distenderli in lungo per mezo dell'Isola. Sono per la maggior parte piccoli, e il principal (come dissi) & maggiore è il Cairabon, che corre dalla parte di Tramontana: la qual costiera è la più ricca d'oro di tutte l'altre dell'Isola: & qui se n'ha cauato in molta copia. La costa di Mezogiorno ha molti & buoni porti, & è molto fertile di frutti della terra, & di uettouaglie: perche ui si semina il Mahiz, e il Cazabi, & si raccoglie in gran quantità. Nel rimanente è l'Isola di S. Giouanni fruttifera, & copiosa, come la Spagnuola, d'animali, d'uccelli, di pesci, & d'alberi, & d'herbaggi. Gli huomini Indiani erano similmente dell'istessa qualità, che quei della Spagnuola, se non che questi dell'Isola di San Giouanni erano più bellicosi, & buoni arcieri. Fu discoperta da Christoforo Colombo Almirante nel secondo suo arriuo, come si legge nella Descrittion di Iamaica, o di San Iacopo: ma perche non fu pacificata, nè

 ridotta

ridotta à ubidientia; però ui fu mandatto Giouanni Ponze di Leone, persona d'esperimentato ualore, che con un carauellone,& con certe genti, & buone guide u'andò, & fece buona amicitia co'l Cacique, ò Re dell'Isola, ch'era huomo da bene: ma morto lui; gli successe un fratello maligno,& traditore. Questo Giouanni Ponze edificò una terra nell'Isola dalla parte di Tramontana, & la chiamò Caparra: ma p esserui aria cattiua non andò innanzi: & ne fu edificata un'altra l'anno M D X. sotto Christoforo di Soto maggiore, chiamata Guanica, quasi al capo dell'Isola, doue è una foce d'un fiume: dal qual luogo, ch'era ottimo di tutti, furono discoperti cinque fiumi con oro, Duici, Horomico, Icau, In, & Chiminen, cinque leghe lungi da Guanica: ma questa anchora fu abandonata,& dishabitata per gran copia di zanzale, che molestauano gli habitatori: & passarono le genti à Aquada, nuouo sito, che da lor fu detto Soto maggiore. Ma l'anno M D X I. gl'Indiani si ribellarono contra i Christiani amazzandone quantità infinita à tradimento: & più n'haurebbono morti, se Diego di Salazar, Capitano d'incomparabil ualore non hauesse fatto testa, dato animo a' suoi, e sbigottiti i nimici: il quale era tanto brauo, che quando alcun Christiano minacciaua un'Indiano; colui rispondeua. Pensi tu, ch'io habbia à temerti, come se fossi Salazar? Capitano di questa impresa per li Christiani, & Gouernator dell'Isola fu Giouanni Ponze: il quale si portò ualorosamente, & dopò molti trauagli ridusse tutta l'Isola all'ubidientia & alla pace, come è scritto dall'Ouiedo nel libro X V I. dell'historia naturale.

DESCRIT-

DESCRITTIONE
DELL'ISOLA
DI TAPROBANA.

A Taprobana è Isola del gran mare Indico, posta (come dice Solino) fra'l Leuante e'l Ponente: ma tanto grande & ampia che gli antichi riputarono, ch'ella fosse un'altro mondo, habitato da gli Antipodi. Strabone, cosi nel secondo, come nel decimoquinto libro dice, ch'ella è la più Australe di tutte, come quella, che non è lontana dalle parti meridionali, che son presso i Coniaci uerso Mezogiorno, altro che la nauigation di sette giorni: & secondo l'opinion d'Eratosthene dice, ch'è lunga otto mila stadi, cioè mille miglia: ma soggiugne, che Onesicrito la fa grande cinque mila stadi, cioè DCXXV. miglia, senza dar misura della lunghezza, ne della larghezza: & ch'è lontana da terra ferma la nauigatione di uenti giornate: ma che le naui mal ui poteuan nauigare; si per le uele cattiue, come perche non haueuano il fondo fatto in taglio: Nondimeno posto che molti & molti auttori antichi & moderni di quest'Isola

habbiano trattato; io non trouo però alcuno, che le assegni i confini: onde anchor'io dourò essere scusato, se in questa manco del mio ordine consueto. Ella gira di circuito, secondo il calcolo fatto da' Mori, che modernamente l'hanno nauigata d'ogn'intorno, due mila & cento miglia, & corre Maestro, e Sirocco: & per il mezo d'essa passa la linea Equinottiale: & è nel principio del primo clima al terzo parallelo. Della lunghezza è differenza fra gli Scrittori, dicendo alcuni ch'è lunga mille, altri nouecento miglia: ma della larghezza non è alcuno che ne parli, fuor che Strabone: il qual dice, ch'ella è così larga, come lunga à proportione. Ella fu chiamata prima (secondo Tolomeo) Simondi, & poi Salice, e in ultimo Taprobana: ma i moderni concludono, c'hoggi sia domandata Sumatra, benche non mancano di quelli, che non Sumatra, ma l'Isola di Zeilam uogliono che sia la Taprobana. Ma questa opinione facilmente è riprouata: poiche dall'Isola di Zeilam, posta all'incontro del capo di Cumeri, promontorio meridional della costa di Calicut, in gradi sette sopra l'Equinottiale; si può ueder l'Orsa del nostro polo: & da Sumatra non si può altramente uedere: il che gli antichi confermano della Taprobana. Dice Plinio (ma alcuni moderni uogliono, che niuno de gli antichi habbia messo la Taprobana giustamente: anzi tengono, che doue essi l'hanno posta; non sia Isola alcuna che si possa credere esser quella) ch'essendo à tempo di Claudio Imperatore uenuti à Roma alcuni ambasciatori dal Re di quest'Isola, de' quali il primo era chiamato Rachia; riferirono all'Imperatore, che nella Taprobana erano cinquecento terre: & che dirimpetto al Mezogiorno u'era un porto, & castello, detto Palesimondo, il più nobil di tutti, doue il Re faceua residentia. Più à dentro u'era uno stagno, detto Megisba di circuito di CCLXXV. miglia, nel quale sono Isole, abbondanti solamente di pasture. Da questo deriuano due fiumi: Palesimondo, che correndo presso il castello, chiamato dell'istesso nome; uà per tre bocche nel porto: & Cidara, che corre uerso Tramontana & l'India. Il promontorio, ch'è più uicino all'India; si chiama Colaico, lontano la nauigation di quattro giornate. I moderni diuidono l'Isola Taprobana in dieci Regni: de' quali il principale è quello di Pedir, posto uerso Malaca dalla parte di Tramontana: & è detto Pedir dalla città di questo nome. Vn'altro ue n'ha chiamato Pazem, con una città simile di nome: la quale ha il miglior porto di tutta l'Isola. Il terzo posto pur da Tramontana in un capo dell'Isola in cinque gradi; è detto Achem. Il quarto Campar dirimpetto à Malaca. Il quinto Menancabo dalla parte di Mezogiorno: doue è il fondamento di tutte le ricchezze della Taprobana, poiche ui son minere d'oro, & su per le ripe de' fiumi si trouano ancho i grani dell'oro, senza fatica di cauarlo sotto terra. Dall'istessa parte di Mezogiorno è il sesto Regno, detto di Zunda da una città di questo nome, posta in gradi quattro & tre terzi: ma fra terra sono due altri Regni, Andragide, & Auru, habitati da huomini bestiali, che uiuono di carne humana: ma sopra tutto mangiano quelli, che da lor sono amazzati in guerra. Sono in tutti questi Regni molte città & grandi, fabricate in piano: ma le case sono di paglia. Le città fra terra sono habitate da' Gentili (così chiamano gl'Idolatri: & questi sono Antropofagi, che uiuono di carne humana) ma quelle che son sopra la costa del mare; sono habitate da' Mori. Gli antichi scriuono cose mirabili de gli habitatori di quest'Isola, cioè ch'essi non ueggono la Tramontana: ilche è confermato ancho da' moderni. Che presso loro la Luna non apparisce sopra la terra dall'ottauo fino al sesto decimo giorno: ma che si uede quiui la notte la stella Canopo, assai grande, & tutta risplendente. Che gli ambasciatori, che furono à Roma

Taprobana & suo circuito.

Taprobana, hoggi Sumatra.

Taprobana diuisa in dieci regni: ma alcuni dicono i quattro, & di questi è Lodouico Barlema.

Marauiglie scritte da gli antichi de l'Isola Taprobana.

à tempo

à tempo di Claudio Imperatore; ſi marauigliauano, che il noſtro cielo haueſſe le ſue ombre, doue il lor non le haueua: & che il Sole preſſo noi ſi leuaſſe a man manca, & ſi coricaſſe à man dritta piu toſto che in contrario. Che gli huomini di quell'Iſola eccedono la grandezza de gli altri, & hanno i capelli roſſi, gli occhi azurini, la uoce cruda, & non ſono inteſi nel parlare da altre nationi: ma però contrattano con eſſe in queſto modo. Pongono le mercantie ſopra la ripa del fiume: & quiui ſon portate da' compratori altre mercantie in baratto: le quali tolgono, ſe lor piaciono in contracambio. Hanno ſimilmente in prezzo l'oro, & l'argento, le gioie, & le perle: & u'hanno marmi di color diuerſi & miſchiati. Eleggeuano eſſi il Re, che foſſe uecchio, & pietoſo, nè haueſſe figliuoli: & ſe pur glie ne naſceuano, mentre ch'era Rè; lo leuauano di ſeggio, & ne creauano un'altro, non uolendo che il Regno paſſaſſe in ſucceſſione hereditaria. A queſto Re dauano xxx. Rettori: la maggior parte de' quali nel far le ſententie capitali; biſognaua che ualeſſe. Da queſti ſi faceuano le appellationi al popolo, ch'eleggeua lxx giudici: & ſe coſtoro haueſſero liberato un reo, che da' primi trenta foſſe ſtato condennato; quei trenta erano caſſi con gran uergogna dell'ufficio loro. Se il Re haueſſe commeſſo qualche graue errore; non lo faceuan morire: ma tutti lo fuggiuano, & haueuano in horrore, ſenza mai pratticare, nè parlar con lui. Lauorauano diligentemente i terreni, & haueuano abbondantia di pomi. Attendeuano con gran piacere à peſcare, & maſſimamente alle teſtuggini; de gli ſcorzi, coppe delle quali, copriuano (tanto ſono elle grandi) le caſe. Color che in queſt'Iſola uiueuano cento anni; eran uiuuti poco; ſecondo che ſi ritrahe da Plinio: il qual ne ſcriue per relatione de' ſudetti ambaſciatori, & da un ſeruitor d'Annio Plocamo, che per il fiſco riſcoteua la gabella del mar Roſſo: il qual ſeruitore nauigando intorno all'Arabia; fu traſportato dal uento di Tramontana quindici giornate di là dalla Carmania, nel porto Hippuri dell'Iſola Taprobana: doue ſtette ſei meſi, molto corteſemente accarezzato da quel Re: il quale uedendo le monete dell'Imperatore, & ſentendone parlare; ne preſe gran marauiglia, & per ciò mandò poi i ſuoi Ambaſciatori à Roma. Preſſo Diodoro Siculo ſe ne leggono molte altre marauiglie: percioche egli dice, che un'Iambolo Greco, mercante, fu traſportato à un'Iſola poſta ſotto la linea dell'Equinottiale nel mare Indico: la qual concludono i moderni, che foſſe la Taprobana per molte ragioni, che da lor ſono addotte. Gli habitatori di quell'Iſola (come quel Iambolo riferì, & Diodoro ſcriſſe) nel modo del uiuere, & nella proprietà del corpo; eran molto differenti da' Greci: de' quali coloro erano piu grandi quattro cubiti, più gagliardi, & più robuſti: ma però belli, gratioſi, & di corpo ben formati, con le orecchie forate. Parlano uariamente, & contrafanno ogni diuerſità di ſuono & di uoce: anzi (quel c'ha piu del fauoloſo) parlano à un tratto inſieme con due huomini perfettamente, di due diuerſi ſoggetti, & riſpondono a propoſito & alla diſteſa d'ogni particolar circoſtantia: percioche hauendo eſſi (come dicono) la lingua doppia fino alla radice, & diuiſa; con una parte (non ſi può raccontar ſenza riſo) parlano à uno, & con l'altra à un'altro. L'aria u'è temperata, ſenza gran freddi, nè caldi in ogni ſtagione dell'anno; e il giorno è ſempre pari alla notte: ma à mezo dì il Sole batte perpendicolarmente, & à piombino ſopra la teſta: onde niuna coſa fa ombra. La terra produce naturalmente i frutti: & fra gli altri quelle canne, che producono grani, come ceci bianchi & groſſi, de' quali ſi fa farina & pane. V'hanno bagni d'acque calde, & uiuono fino cl anni, & per lo più ſenza infermità. Chi ſi ſtroppia di qualche membro, ò riceue qualche mancamento

Teſtuggini grãdiſſime.

Iambolo Greco fu traſportato alla Taprobana.

Il ſole nella Taprobana à mezo dì non fà ombra.

mento nel corpo; per legge è fatto morire. Le donne non si maritano: ma son communi à tutti, e i figliuoli sono alleuati in commune, & da tutti egualmente amati: anzi spesso le madri gli scambiano con altri, accioche niuno sia riconosciuto per proprio figliuolo. Viuono ordinatamente d'un cibo solo per giorno, uariando di giorno in giorno: & fanno diuersi essercitij, aiutandosi l'un l'altro, & uiuendo in pace e in unione. Molte altre cose, & mirabili, & fauolose scriue Diodoro, che in lui possono esser lette. Ma i nostri moderni, lasciato star gli antichi, dicono ueramente, che gli habitatori della Taprobana sono molto crudeli, & di pessimi costumi, & communemente cosi gli huomini, come le donne hanno l'orecchie molto grandi: alle quali portano gioie infilzate con fila d'oro. Vestono di tela di lino, di bombagio, o di seta: & le lor uesti son lunghe fino al ginocchio. Le lor case (scriue Nicolo de' Conti) son molto basse, per difendersi dall'eccessiuo ardor del sole. Gli huomini pigliano quante donne lor piacciono, & tutti sono idolatri. Nasce in quest'Isola il pepe maggior dell'altro, & ancho il pepe lungo, & la canfora. L'albero che produce il pepe; è come quel dell'edera, & fa i granelli uerdi come quelli del ginepro: i quali colgono, e spargono di cenere, & poi gli seccano al sole. Vi nasce anchora un frutto, detto Duriano, uerde, & grande, come quei cocomeri, che à Vinetia son chiamati angurie: in mezo del quale trouano dentro cinque frutti, quasi come melarance, ma un poco più lunghi, di sapor molto eccellente. Vi nasce oro in grande abbondantia: & dicono esserui Elefanti maggiori & migliori, che in alcun'altro paese. In una parte di quest'Isola, chiamata Batech, gli habitatori stanno in continua guerra co' uicini, & mangiano carne humana, & massimamente (come ho detto di sopra) de' nimici prigioni: a' quali tagliano la testa, & adoperano l'osso, o coppa per moneta: di maniera che uolendo comprare alcuna mercantia; danno due, o più teste all'incontro, secondo il ualore: & chi ha più teste in casa; è riputato il più ricco. I Mori c'habitano hoggi la Taprobana fanno grandissimi traffichi, nauigando per tutto: & più anchora uengono da diuerse parti molte mercantie, massimamente dal paese di Cambaia, coralli, cinabrio, & argento uiuo: ma son questi Mori, perfidi, & amazzano spesse uolte i lor Re, & ne creano degli altri. In quest'Isola il Re di Portogallo tiene una gran casa di fattoria: doue s'essercitano grandissimi traffichi. Sono intorno alla Taprobana moltissime Isole: ma le principali sono l'Isole della Giaua maggiore, & minore, l'Isola di Borneo, di Timor, & molte altre dette le Molucche: delle quali ho trattato al luogo conueniente.

Costumi de gli habitatori della Taprobana.

Elefanti della Taprobana maggiori & migliori de gli altri.

DESCRIT-

DESCRITTIONE DELL'ISOLE MOLVCCHE.

N quel mare coſi uaſto dell'Indie Occidentali, che da Ferdinando Magaglianes con tanto riſico & ualore fu ſolcato l'anno MDXIX, cominciando dal capo di San Vincentio, ch'è lontano dall'Equinottiale XXXVII gradi, & paſſando fra Capo uerde d'Africa & l'Iſole, che gli ſono all'incontro, lontane XIIII gradi & mezo dall'Equinottiale, & indi nauigando à uiſta della coſta di Guinea dell'Ethiopia, ou'è la montagna di Serra Liona, otto gradi ſopra la linea, & appreſſo paſſando detta Linea dell'Equinottiale; là doue gli Spagnuoli dal numero grande delle Iſole chiamarono Arcipelago, pieno (come dicono di 7448. Iſole; ſon poſte drittamente à Ponente le Molucche, Iſole tanto preſſo noi famoſe, & per la copia grande delle Spetierie, che ci mandano, hauute in conſideratione. Queſte in tutto ſon cinque, Tarenate, Tidore, Mutir, Macchian, & Bacchian: benche in queſti nomi trouo qualche alteratione, coſi preſſo color c'hanno ſcritto la-

to latino, come Spagnuolo, & come ancho Francese. Alcune d'esse son poste di quà, alcune di là dalla linea dell'Equinottiale, & alcune sotto essa: ma però tutte poco l'una dall'altra lontane. La maggior di tutte è Bacchian: la quale isola è un grado uerso l'Antartico. Tidore è sopra l'Equinottiale uerso il nostro polo da XXVII. minuti, & corre alla quarta d'Ostro Garbino, & Greco Tramontana. Tarenate è quaranta minuti sotto la linea uerso l'Antartico. Mutir uien giustamente sotto detta linea: & Macchian è pur uerso l'Antartico XV. minuti: ma tutte queste, dalla maggiore in fuora, son come montagne acute. La principale è Tarenate: il Re della quale si troua, ch'altre uolte è stato signor dell'altre. Tidore ha similmente il suo Re: ma Mutir, & Macchian si gouernano à popolo: & Bacchian da un Re proprio similmente è signoreggiata. L'Isole son picciole, e strette: & producono molte spetierie, cioè garofoli, noci moscate, canella, & simili: ma Tidore, Tarenate, & Macchian producono in molta quantità garofoli: il che nondimeno fanno ogni quattro anni più assai, che i tre precedenti. Di queste la prima, & la seconda son quasi d'egual grandezza: percioche girano di circuito da sei miglia nostre: & altrettanto quella di Mutir: ma di tutte Macchian è minore. Gli alberi de' Garofoli nascono in alte ripe, & son cosi spessi che fanno boschi. Sono di foglie, & di grandezza come i lauri, e in cima de' ramuscelii nascono i Garofoli. Prima producono un bottone, o boccia. la quale poi apertasi; fa fiore come quello del melarancio; e in mezo d'esso nasce il garofolo, attaccato però alla cima del ramuscello. Prima spunta fuor bianco, dipoi si matura, & fassi rosso: indi secco è nero. Trouo nondimeno alcuni, che dicono, come i garofoli nascono nelle cime de' rami dieci & uenti per uolta: & che si colgono due uolte al Giugno, & al Dicembre: & questa sorte di spetierie non nasce (come dicono) altroue che in cinque montagne di queste cinque isole: & in quella di Gilolo pur di questo Arcipelago, e in un'altra di là da Tidore, & nell'isola di San Lorenzo. Gli alberi delle Noci moscate son come quei delle noci nostrane: & fanno il frutto, come un cotogno, con la prima scorza grossa, sotto la quale sta una tela, che ricopre il Macis, & dentro è la noce moscata. La Cannella, e'l gengiouo nascono ancho in molti altri luoghi: & queste son quelle mercantie, che con tante fatiche, spese, & pericoli ci son condotte, solo per satiare il nostro ingordo appetito con uarij condimenti, da tanto lontane regioni, hauendo molte & molte uolte per diuersi auuenimenti del mondo uariato camino. Percioche uenendo elle fino in tempo d'Augusto, & d'altri Imperatori Romani per la uia del mar Rosso, & del Nilo in Alessandria d'Egitto come l'Imperio Romano per le innondationi de' Barbari fu caduto à terra, mutandosi i gouerni de gli stati, & le relligioni; quella strada rimase a' discendenti incognita, & le spetie pigliarono altro uiaggio: atteso che partendosi dell'India; i mercanti su per il fiume Indo contr'acqua le portauan ne' Battriani, & quindi co' cameli per alquante giornate al fiume Osso, da' nostri chiamato Geicone: per lo quale passauan nel Mar Caspio, o del Bacù: & trauersandolo; perueniuano à Citracam, doue il gran fiume Volga ha la sua foce. Su per questo nauigauan nel paese de' Tartari: & per terra le conduceuan poi alla Tana in capo del Mar maggiore: doue le Galee Vinitiane & Genouesi andauano à pigliarle per distribuirle ad altre prouincie. Fu poi scortato questo camino gran tempo doppo: & dal mar del Bacù le transportauan per la uia de' Giorgiani nel fiume Fasi, che da alcuni è tenuto, che sia l'Istro, & altri lo chiama Fasso; per lo quale entrauan nel Mar maggiore fino à Trabisonda, & qui se ne caricauan le galee.

Tarenate Isola principal delle Molucche.

Garofoli alberi

Noci moscate.

Spetierie per quali strade ci siano uenute da i tempi di Augusto in qua.

Appresso

Appreſſo perche i Turchi impediuano queſto uiaggio; furon portate le ſpecie nel golfo Perſico fino alla bocca dell'Eufrate alla fortezza, detta la Balſera: & di qui per detto fiume ſi nauigaua molte giornate, per condurle poi co' cameli in carouana ad Aleppo,& Damaſco di Soria,& nel mar Mediterraneo à Baruti. Non durò queſto uiaggio: percioche i Soldani del Cairo le fecero tornare à quel di prima del mare Roſſo, al Cairo, in Aleſſandria,& à Damaſco con le carouane, ch'andauano alla Mecca. Finalmente à tempo de' noſtri Padri cominciarono per la uia di Ponente à circondar l'Africa,& arriuare in Portogallo à Lisbona: quelle maſſimamente, che dalle fattorie de' Re di Portogallo uengono. Le altre ſon portate in Ormuz, indi alla Balſera,& poi in Soria. Ma quelle dell'Iſole Molucche per il uiaggio, c'ho detto di ſopra, che fece il Magaglianes; uengon portate à Lisbona: tante gran mutationi hanno fatto di uiaggi, & di paeſi queſte ſorte di merci: & tanto da lontano ſiamo andati noi à cercar gl'incitamenti del noſtro appetito. Ora i popoli delle Molucche ſi fanno il pane di legno d'un'albero: il qual legno eſſendo molle è da loro, cauatone alcune ſpine, peſtato, & poi ridotto in pane, ch'eſſi chiamano Sagu: & ſe ne ſeruono maſſimamente, quando nauigano. Oltra le ſpetierie hanno anchora del riſo, delle mandorle, delle melagrane di più ſapori, delle melarance,& de' limoni, de' poponi,delle zucche, de' fichi & d'altri frutti da mangiare, ſenza che non ui mancano galline, pecore,& capre. Vi ſi troua del miele,ma fatto da alcuni animaletti minori delle formiche, & ſimili alle moſche,ne gli albori, & delle canne di zuccaro. Sonui papagalli bianchi & roſſi: & u'ha ancho un'uccello grande come una tortora, con la teſta piccola, co'l becco lungo, & con le gambe ſottili, & lunghe un palmo. Non ha ali: ma in luogo d'eſſe alcune penne lunghe di più colori: & tutte le altre ſono di color tanè. La coda è come quella della Tortora: & non uola ſe non tira uento. Chiamanlo quei Mori Manucodiata, che uol dire uccello di Dio: percioche ſtimano,che uenga dal Paradiſo terreſtre. Quando i Re uanno à combattere;portano queſto uccello con loro, & con eſſo penſano di non potere eſſer morti. Dicono eſſi,che queſto uccello mai non ſi ferma in terra, nè ſopra alcuna coſa, che ſia di terra, ſe non quando cade morto: & però tenendo che uenga dal cielo,doue ſon l'anime de' morti; uennero à creder per queſto che l'anime ſiano immortali. Hauui una fontana d'acqua calda, che naſce dal monte,doue ſono i boſchi de' garofoli: la quale ſtando un'hora fuor della fonte; ſi fa freddiſſima, & è molto buona à bere. Gli huomini ſono mori, & della fede Macomettana: ma però i plebei dicono, che ſon Gentili, e Idolatri. Sopra ogni altra coſa amano la pace & l'ocio: onde accioche i lor Re non habbiano mai à far guerra; uſano quando ſi uà à combattere, di far che'l Re ſia poſto nella prima fila, & non rifinano finche per mano de' nimici lo ueggano morto: ma nella pace eſſi l'honorano come uno Dio. Si guardano d'ingiuriare i uicini, e i foreſtieri: ma ſe eſſi ſono ingiuriati; fanno ogni opra per uendicarſi. Nondimeno ſtimano che non ſia coſa più brutta, quanto eſſer l'ultimo, nè più glorioſa, quanto eſſer primo à domandar la pace. Et ſe alcun la nega; tutti gli altri gli congiurano contro. Le caſe loro ſon piccole, fatte di legno,& di terra,& coperte di foglie di palme: ben che le più ſon ſerrate intorno di canne. Le donne ſon brutte,& come gli huomini uan nude, fuor che alle uergogne portano un drappo fatto di ſcorza d'albero. Queſta ſcorza la mettono eſſi in acqua: doue la tengono fin che ſi fa molle, & poi la battono con un legno, & la fanno uenir, come uogliono lunga & larga: onde uien ſottiliſſima, come ueli di ſeta, con alcuni filetti dentro, che

Sagu pane.

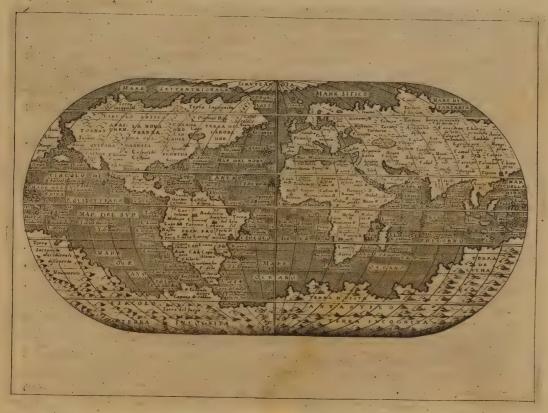
Manucodiata uccello.

Coſtumi degli habitatori delle Molucche.

Veli di ſcorze di alberi.

par

par tessuta. Gli huomini son forte gelosi, & haueuan per male, che i nostri andassero con le brache all'uso nostro. Il primo a' tempi nostri, ch'andasse a queste Isole; fu un Francesco Serrano Portoghese, che per la uia di Leuante ui passò, & per il suo ualore fu fatto Capitano del Re di Tarenate. Costui scrisse molte uolte in Portogallo à Ferdinando Magaglianes suo parente, che quiui uolesse passare: onde egli trouatosi mal rimunerato di sue fatiche dal Re di Portogallo; andò in Castiglia à Carlo Quinto: il qual gli armò tre naui: & così esso per la uia di Ponente passò in questi mari. Giunto in questo Arcipelago all'Isola di Zubuth, & facendo guerra contra il Re dell'Isola detta Mathan; egli ci fu amazzato: ma però le naui scorsero auanti, fin che alle Molucche peruennero, & caricatesi di spetiarie; se ne tornaro in Ispagna. Sono in questo Arcipelago molte & molte altre Isole: ma non appartenendo a me il trattarne; rimetto il Lettore à color, che questi uiaggi hanno copiosamente descritto, & curiosamente fatto.

DESCRITTIONE DEL MAPPAMONDO.

I tutti i quattro elementi, cioè Terra, Acqua, Aria, & Fuoco, de' quali è composta la machina uniuersale, chiara cosa è, che la Terra & l'Acqua sono elementi più densi & più graui che gli altri due dell'Aria & del Fuoco: i quali sono più rari, & più leggieri: & quelli che son più graui; naturalmente uanno al centro del mondo. Ma l'elemento dell'Acqua per natura è più leggieri di quel della Terra: onde per ciò secondo l'ordine delle cose naturali; si sta fermo nella superficie della concauità della Terra: ma perche ue n'è grandissima quantità & copia; ella empie le concauità della Terra: & gonfiando; uà con la sua superficie eguale alla superficie gonfia d'essa Terra, che sia discoperta dall'acqua. Questi due elementi cosi congiunti fanno una sfera, o rotondità perfetta: la quale da gli antichi fu diuisa in cinque Zone, per uoler descriuer cosi la superficie, come la circonferentia, c'ha la Terra & l'Acqua, co' gradi della diuision de' cieli per lunghezza, & larghezza, & con le linee, dette Parallele,

Acqua elemento più leggieri della Terra.

& del meridiano con le diuisioni delle Zone fredde, & temperate & della Zona torrida. Questa sfera, & rotondità, da gl'ingegnosi Mathematici uien ridotta per maggior commodità in forma piana:& se bene è difficile, & quasi impossibile ridurre un corpo sferico perfetto in una forma piana, che sia similmente perfetta; nondimeno ella s'accosta quanto più può al uerisimile dello sferico. Questa forma piana tratta dalla forma sferica uien chiamata Mappamondo, quasi uoglia dire Tauola, o Touaglia, sopra la quale s'è fatto apparecchio di tutti i luoghi del mondo: percioche non pur ui sono i luoghi della Cosmografia, cioè le quattro generali parti, in che è diuiso tutto il mondo: ma anchora le particolari, come son terre, mari, diuisioni delle prouincie, & de' regni, monti, laghi, porti, golfi, Isole & simili, ch'appartengono alla Geografia. Le più minute parti poi della terra, & del mare, come fa la Carta da nauigare, & le particolari descrittioni de' territori delle città, con le lor terre, uille, fiumi, torrenti, boschi, & simili; sono della Corografia: e in ultimo la più minuta descrittione del sito d'una fortezza, & della pianta d'essa, delle possessioni, case, & palazzi de' particolari Signori, & huomini, appartiene alla Topografia. In questo Mappamondo uien dunque figurato tutto quel, ch'appartiene alle due prime parti, cioè alla Cosmografia, & alla Geografia: & di queste hauendosi à parlare comincierò prima dalla general diuisione in questo modo, lasciando da parte il trattar delle Zone.

Mappamōdo per che così chiamato. Cosmografia. Geografia. Corografia. Topografia.

IL Mappamondo uniuersale è diuiso in quattro parti, Europa, Africa, Asia, & Mondo Nuouo. L'Europa confina da Leuante co'l fiume Tanai, dalla fonte del quale si tira una linea uerso il mar di Tramontana: & così anchora dalla foce del detto fiume si tira un'altra linea per la palude Meotide, o mar delle Zabacche fino al Bosforo Cimmerio, o stretto di Caffa. Questa linea seguita per l'Eusino, o mar maggiore fino al Bosforo Tracio, detto hoggi, lo stretto di Costantinopoli, & uà continuando per la Propontide, o mare di Marmora, fino allo stretto di Gallipoli, o Hellesponto, & quindi per l'Egeo, o Arcipelago, fino in Candia al promontorio Samonio, o Capo Salomone: & così questa linea uerso Leuante diuide parte dell'Europa da una parte dell'Asia. Ma uerso Mezodì il confino dell'Europa è il mar Mediterraneo, tirando una linea dalla sudetta Isola di Caudia uerso Ponente fra l'Isola di Sicilia, & di Malta, & fra le Secche di Barberia, & la Sardigna fino allo stretto di Gibelterra, chiamato Freto Herculeo: & questa linea è quella che uerso Ostro diuide l'Europa dall'Africa: dalla quale similmente la diuide poi uerso Ponente, tirandola à drittura di là dal promontorio Sacro di Spagna, hoggi detto Capo San Vincentio: & quel che qui diuide l'Europa è il mare Oceano, tenendo però sempre una linea, che uada continuamente uerso Tramontana, & serri l'Isola d'Irlanda fino al parallelo, che passa per il mare Drobasaf: & questa linea diuiderà uerso Ponente l'Europa dal Mondonuouo: e il parallelo, che passa per il mar Drobasaf fino alla linea, che comincia al fiume Don ch'è il Tanai; separa l'Europa dalla Grotlandia, parte nuoua uerso Tramontana. L'Africa ha i suoi confini uerso Leuante con l'Asia con una linea, che comincia dal promontorio Samonio di Candia, & si stende fino al Teneso, luogo al fin dell'Egitto, uerso Leuante alla città di Damiata, già detta Pelusio. Di qui uà fino al principio del Mar rosso, & per il mezo d'esso allo stretto chiamato Bebelmendel: & di qui per il golfo Arabico fino al Meridiano, ch'è uerso Leuante all'Isola Dioscoride hoggi detta Zocotora: & seguita il Meridiano sempre uerso Ostro fino à quarantaquattro gradi di larghezza Australe. Questo è quel che con le linee

Europa & suoi cōfini.

Africa, & suoi cōfini.

sudette

ſudette ſepara dalla parte di Leuante l'Africa dall'Aſia: & da eſſo tirando una linea à gradi meridionali quarantaquattro uerſo Ponente fino al Meridiano, che paſſa per l'Iſola detta Santo Antonio, ch'è una di quelle di Capo uerde; diuide uerſo le parti Auſtrali l'Africa dalle parti nuoue: & ſeguita doppo il detto Meridiano di Santo Antonio fino per mezo lo ſtretto di Gibelterra: & queſto Meridiano diuide uerſo Ponente l'Africa dall'Indie Occidentali. Ma quella linea, che diuide l'Europa uerſo Oſtro; diuide ancho l'Africa uerſo Tramontana: & queſta è la diuiſione fra amendue le parti. l'Aſia terza parte del mondo ha i confini ſuoi da Leuante lo ſtretto chiamato Anian: onde ſi ſtende una linea per lo golfo Chiena, o Cheinan, & paſſa per lo mare Oceano di Mengi, fino al Meridiano, ch'è nel fine dell'Iſola Giapan uerſo Leuante: & ſeguendo il detto Meridiano uerſo Oſtro; rinchiude l'Iſola Gilolo fino à gradi xv. della larghezza Meridionale: & queſto è il confino dell'Aſia verſo Leuante dalla parte del Mondonuouo: ſeguitando il parallelo, ch'è in queſti xv. gradi ſempre uerſo Ponente fino al Meridiano, che diuide l'Aſia dall'Africa uerſo Ponente, queſto parallelo diuide l'Aſia dal Mondo nuouo incognito uerſo Mezogiorno. Il confino poi c'ha dalla parte di Ponente, è quel dell'Europa & dell'Africa uerſo Ponente: ma da Tramontana è quella linea, che comincia da quell'altra del fiume Tanai, o Don nel mar di Scithia, & uà fino allo ſtretto Anian. Queſti ſono i confini di tutte quattro le parti principali del mondo ch'io, ſeguitando il Gaſtaldo, ho poſte: percioche la Quarta parte, detta Mondonuouo eſſendo in mezo delle tre ſudette; ha i ſuoi confini come di ſopra ho diuiſato. Ma perche doppo la Coſmografia è neceſſario ancho uenire alla Geografia; però è da ſaperſi, che ciaſcuna di queſte quattro parti è diuiſa in più prouincie. L'Europa, ſecondo i moderni, è partita in dodici prouincie ſe ben Tolomeo la parte in dieci: la prima delle quali abbraccia l'Inghilterra con la Scotia, & l'Irlanda: la ſeconda la Spagna: la terza la Francia: la quarta l'Alemagna: la quiuta non ha alcun nome particolarmente, ma diuerſamente è nominata, ſecondo i paeſi; & contiene l'Eluetia, o Terra di Suizzeri, la Vindelicia, la Bauiera, o Norico, la Pannonia di ſopra, hoggi Auſtria, & parte di quella di ſotto, hoggi Vngheria, la Schiauonia, la Crouatia, & Boſſina, & la Dalmatia: la ſeſta è l'Italia: la ſettima l'Iſole di Sicilia & di Sardigna: l'ottaua abbraccia la Pruſſia, la Roſſia, la Lituania, & la Sarmatia d'Europa, hoggi Liuonia: & par quaſi che uengano ſotto il nome di Polonia, ben che molti uogliono, che non habbia nome proprio: la nona è la Noruegia, & la Sueuia: la decima è della Finmarchia, cioè la Staponia, la Scrifinia, la Corelia, Roſſia bianca, & Biarmia. L'undecima è compreſa nelle parti de' Iazigi Metanaſti, c'hoggi chiamano de' Sette caſtelli: doue è la Miſia di ſotto, hoggi Valachia, & quella di ſopra, hora Bulgheria, la Dacia, hoggi Tranſiluania, la Dardania, o Seruia, & la Tracia, hora Romania: & l'ultima è la Grecia già Macedonia con molte Iſole. L'Africa è diuiſa in ſette prouincie; cioè Barberia & Egitto una: l'altra Numidia: la terza Libia: la quarta Terra de' Neri: la quinta Guinea: la ſeſta ch'abbraccia molti regni; è l'Etiopia: & l'ultimo il regno Manicongo, & di Ceſala co'l Capo di Buona Speranza. Ma però è da ſapere, che Giouanni Lioni Africano non diuide l'Africa in più, che iu quattro parti: & non mette i confini conformi à quelli; c'ho detto di ſopra: ma, nel modo ch'io, per più facile intelligentia dirò, cioè. L'Africa comincia da' rami del Lago del diſerto di Gaogà uerſo Mezogiorno, forniſce uerſo Leuante al fiume Nilo: ma uerſo Tramontana ſi eſtende fino a' piei d'Egitto, doue il Nilo entra nel mar

Aſia & ſuoi confini.

Europa in quante prouincie è partita.

Africa e ſue prouincie.

Mediterraneo, & qui termina, allungandosi uerso Ponente fino allo stretto di Gibelterra. Di qui si uà per Ponente sopra'l mare Oceano fino à Num, ultima città di Libia su'l detto mare. Da questa città di Num comincia uerso Mezogiorno, & si sporge sopra l'Oceano: il quale abbraccia tutta l'Africa fino a' deserti di Gaogà. Le quattro parti in che è diuisa, sono Barberia, Numidia, Libia, & la Terra de' Neri. L'Asia terza parte del mondo, dicono i più moderni, ch'è diuisa in quindici prouincie: ma Tolomeo ne mette dodici; & la prima è l'Asia minore, hora Natolia, la seconda contiene la Moscouia, la Permia, la Circassia, già Sarmatia Asiatica: la terza è diuisa ne' Colchi, hoggi Mengrelli, ne gl'Iberi, o Giorgiani, & nell'Armenia maggiore: la quarta nella Siria, o Soria, Diarbech, o Mesopotamia, Palestina, o Terra santa, & Arabia diserta con Babilonia, hoggi Bagadat: la quinta nella Persia, che già fù chiamata Media, Assiria, Parthia, Hircania, & Persia. La sesta è detta Arabia felice, hoggi Aiaman. La settima è diuisa con le Orde de' Tartari, Nogai, Sibiera, la Scithia dentro l'Imauo, hora Zagatai, la region Seselbas, o Margiana, di Carassan, o Battriana, & Sogdiana, o Maurenacher, & l'ultima chiamata Saca, hora Sim. L'ottaua è detta Scithia di là dall'Imauo, hora Tangut, & Agriaia: & contiensi in questa ancho una parte della prouincia Sericana hora del Cataio. La nona ha la regione Aria, o Corasan, Paropamisade, hora Sablestan, Drangiana, hoggi Sigistan, e'l regno d'Aracosia, o di Cabul, con la Gedrosia, o di Circan. La decima Idedostan, già l'India dentro al Gange. L'ultima ha il regno Gangano, o Cardandan, il Meandro, ò di Macin, il Baracuro, o di Bengala, il Letturo, o di Siam, quel dell'aurea Chersoneso, hoggi di Malaca, e'l gran regno della China, già di Sina: i quali regni con molti altri erano compresi sotto nome d'India di là dal Gange. La duodecima prouincia è detta Mangi: della quale gli antichi non hebbero contezza. La terza decima è l'Isola di Giapan nuouamente riconosciuta. La decimaquarta è la Taprobana, hoggi detta Isola di Sumatra: & nell'ultima è compreso un numero grande d'Isole, fra le quali son le Molucche, & l'Isole della Giaua, maggiore & minore, con l'Isola di Burnei, del Gilolo, & altre, delle quali non uenne notitia à gli antichi. Il Mondo nuouo, quarta & ultima parte di questo nostro Mappamondo, ch'è chiamata ancho India Occidentale (come ho detto di sopra) si diuide in due parti, cioè nel Perù, & nella Nuoua Spagna. Il Perù è diuiso in sette prouincie, Castiglia dell'oro, Paria, Quito, Brasil, Chili, Plata, & Chinea. Ma la Nuoua Spagna è partita in dodici, che son queste. Nicaragua, San Domenico, ouero Isola Spagnuola, & Cuba, con molte altre: Guatimala, Messico di Temistitan, Florida, Xalco, Nuoua Gallitia, Nuoua Francia, Baccallaos, Canada, Ciuola, & Quiuira, che confina con parte dell'Asia uerso Ponente. Tutte le sudette prouincie delle quattro parti del mondo son poi diuise ne' lor regni, regioni, & territorij, con le lor città, terre, monti, laghi, fiumi, mari, golfi, porti, e Isole ch'appartengono alla Corografia, & se bene elle conuengono ancho alla Cosmografia; à me nondimeno per hora non conuiene discendere tanto à basso. Tutta questa machina del mondo, ch'è (come ho detto) di forma sferica; uien misurata hoggi da' moderni con la misura de' gradi, trouati prima da Tolomeo: percioche innanzi à lui, come affermano Plinio, Strabone, & gli altri era misurata la Terra, non per gradi, ma per stadi, per passi, & per piedi. Tolomeo dunque per misurar l'acqua & la terra insieme, perche prima non poteuan così esser misurate; compasò l'uniuerso per gradi, così per larghezza, come per lun-

Asia in quãte prouincie è diuisa.

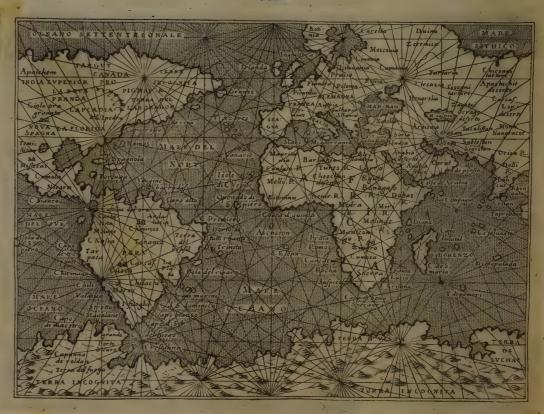
Mõdo nuouo in quãte prouincie è diuiso.

Mondo in quãti gradi è partito.

lunghezza: onde si trouano in questo uniuerso trecento sessanta gradi di misura: & à ogni grado uengono assegnate XVII leghe & meza, che fanno settanta miglia. Il grado poi è composto di sessanta minuti: il minuto di sessanta terze: la terza di sessanta quarte: la quarta di sessanta quinte, & cosi fino à sessanta decimi. La ragione, perche in questo tondo da Leuante à Ponente, & da Tramontana à Mezogiorno siano computate XVII leghe & meza per ciascun grado in ciascuno de' rombi & non più, & ne gli altri rombi, anchor che siano eguali à questi si contino più leghe per grado; ha da esser considerata in una diuisione, che deue farsi de' gradi. Percioche il grado è di due sorti, cioè della ritondezza del mondo, & della eleuatione, ò altezza del polo. Parlandosi del grado della ritondezza; dico, che in questi, tutti i gradi de' uenti sono eguali: atteso che in questo modo tutti i uenti, de' quali à pieno ho trattato nella Carta da nauigare; sono circoli maggiori nella Sfera, c'hanno CCCLX gradi in giro: & però à ciascuno uengono date XVII leghe, & meza. Ma parlandosi de' gradi della eleuation del polo; dico che i gradi son differenti: perche s'ha rispetto al luogo dell'altezza per li rombi che corrono differentemente de' luoghi, oue si trouan le naui, fino alla linea equinottiale. Et anchor che tutti i uenti di questo & di quel modo siano ne' lor circoli eguali; nondimeno rispetto all'Equinottiale; non sono eguali: atteso che quanto più un uento si discosta dal Meridiano del luogo; tanto più si torce: onde la distantia del luogo dell'altezza, per fin doue il uento uà à intersecar l'Equinottiale; è tanto maggiore, quanto il uento è piu torto. Di quì è che si contano più leghe per uno, che per un'altro. Per la qual cosa uolendo dare una misura definita à questa ritondezza del mondo; dico, che essendo ella (come è) di CCCLX gradi, & dandosi à ogni grado XVII leghe & meza; sommano in tutto le leghe sei mila trecento: ma riducendole à miglia nostre, à ragion di quattro miglia per lega; sarebbe il circuito di tutta la terra uenticinque mila, & CC miglia: & tanto à punto da' più diligenti Mathematici uien misurato, anchor ch'io troui molti altri di diuerso parere.

Grado & sua diuisione.

Terra & suo circuito.

DISCORSO INTORNO ALLA CARTA DA NAVIGARE.

A CARTA da nauigare è una tauola piana, nella quale son disegnati i uiaggi, che si fanno per mare: & con la quale il buon peota vede & conosce il luogo, doue si troua, & doue ha d'andare: comprende l'altezza de' gradi del polo: & giudica, se si ha da nauigare da questa, ò da quella parte, ascendendo, ò discendendo: & ancho uede cō qual uento habbia à caminare per andare al luogo destinato. Appresso comprende la distantia, & le miglia, ò leghe, c'ha da solcare, disponendo con questi discorsi il uiaggio suo. In che necessaria cosa è, ch'egli sopra tutto habbia tre principali considerationi: atteso che prima auertirà al luogo, doue si troua, & à quel, doue ha destinato andare, & quanto l'uno sia dall'altro lontano. Dipoi in quanta altezza di gradi si troui, e in quanta debba andare: e in ultimo di qual uento s'habbia à seruire in questa sua nauigatione: ilche tutto nondimeno il perito peota sa diligentemente conoscer per

Peota buono che cōsideratione hauer debba.

uia

uia della carta, puntandola & compassandola con le seste, o compasso, quando però la carta sia giusta, cosi nel disegno de' uenti, come nella descrittion de' liti; in modo che ciascun luogo sia figurato nel suo proprio, uero, & certo sito, cosi per rispetto de' uenti, come dell'altezza. Come ha considerato tutte queste cose; egli ha da guardar, se ha uento proprio, & conueniente al suo uiaggio, co'l quale drittamente possa far la nauigation sua: che se non l'ha; all'hora deue nauigar con uento differente. Intorno à che non sarà male, essendo tanto necessario il uento à questa impresa, che senza esso non può solcarsi il mare, ch'io descriua i uenti, che si fanno nella carta da nauigare, & metta il numero, & nomi loro, secondo l'uso de' nauiganti. Essendo il mondo, come è, di forma Sferica & ritonda; questa ritondità è stata imaginata & diuisa in trentadue parti, à ciascuna delle quali s'assegna un uento: di maniera che tanti uengono à essere i uenti, quante sono queste parti imaginate & diuise, cioè trentadue. Ma è da auertire, che di questi alcuni son detti Venti interi, alcuni Mezi, & alcune Quarte, secondo che nel uoler diuidere un cerchio tondo perfetto in XXXII. parti ci conuien fare: percioche prima è diuiso in quattro, poi in otto, indi in sedici, & finalmente in trentadue. Le prime otto parti diuise son chiamate Intere: l'altre Meze, & l'ultime, Quarte: Cosi il mondo uien diuiso in quattro parti, cioè Leuante, Ponente, Tramontana, Mezogiorno: & ciascuna di queste ha il suo uento principale dell'istesso nome. Il Leuante, detto ancho Subsolano; uien da doue nasce il Sole, sotto la linea dell'Equinottiale: & è cosi detto perche nasce là, doue il Sol si leua: & da' nauiganti del gran mare Oceano è chiamato Este. Il Ponente uien dalla parte opposita, doue il Sol si pone, o corica, sotto l'istessa linea Equinottiale, & è detto ancho Fauonio: ma nell'Oceano Oeste. Il terzo è Tramontana, detto Circio, Aquilone, & Settentrionale, che cosi uien nominata la parte, onde nasce dal Polo artico: & nell'Oceano è detto Norte. L'ultimo è il uento Meridionale, o Austro, che uien dal Polo Antartico: & è detto Meridionale; perche come il Sole è al circolo meridiano; all'hora è mezo giorno: & nell'Oceano è nominato Sur. Da questi quattro ne son denominati altri quattro, che son loro collaterali, & pigliano la metà del nome di ciascuno di quei due uenti, al quale stanno in mezo: percioche quel ch'è fra Tramontana & Leuante, cioè fra'l Norte & l'Este; si chiama Nordeste: ma da' nostri è detto Greco. Quel che è fra Leuante, & Ostro, o Mezodi, cioè fra Este & Sur, è detto Sueste, & da' nostri Sciroc co. Quel ch'è fra Ostro & Ponente, cioè fra Sur & Oeste; da' nauiganti dell'Occa no è nominato Sudueste, & da' nostri Garbino, & Libeccio. L'ultimo, ch'è fra Ponente, & Tramontana, cioè fra Norte, & Oeste; ha nome Noroeste, che presso i nostri è Maestro. Tutti questi otto uenti nella nauigatione son detti Venti interi, o principali: & fra essi ne sono alcuni altri detti Mezi uenti; non perche habbiano minor forza de gli altri, ma perche son descritti in mezo de' detti: & questi pigliano il nome da' loro Collaterali in questo modo.

Venti quā ti sono.

Venti interi.

Venti collaterali.

Mezi uenti quali siano.

Quel ch'è fra Tramontana & Greco è detto Grecotramontana: ma da quei dell'Oceano co'l nome loro Nornordeste, perch'è fra'l Norte, e'l Nordeste.

Il secondo si chiama Grecoleuante, o Esnordeste, per esser posto fra questi.

Il terzo Sciroccoleuante, o Essueste.

Il quarto Ostroscirocco, o Sussueste.

Il quinto Ostrogarbino, o Sudueste.

Il sesto Ponente garbino, ouero Oestudueste.

Il settimo Ponente maestro; o Oesnoroeste.

L'ottauo Maestro tramontana, o Nornoroeste: perche tutti son posti fra quelli,

quelli, da' quali hanno il nome. In mezo à questi sedici rombi di uenti, che cosi gli chiamano i marinari; ne sono descritti altri sedici, che son chiamati Quarte: & queste son situate in tal maniera, che ciascuno de gli otto principali e interi ha due quarte collaterali: & ciascuna d'esse è denominata dal suo uento più uicino in questo modo.

Quarte de' uenti quali siano.

La Tramōtana ha due quarte: quella ch'è da Maestro è detta Quarta di Tramōtana uerso Maestro: ma l'altra da Greco; Quarta di Tramōtana uerso Greco.

Il Greco ha due quarte: l'una uerso Tramontana, detta Quarta di Greco uerso Tramontana: & l'altra uerso Leuante; Quarta di Greco uerso Leuante.

Il Leuante n'ha due: Quarta di Leuante uerso Greco, & di Leuante uerso Scirocco, secondo che, & à Greco, & à Scirocco sono uicine.

Scirocco ha la quarta di Scirocco uerso Leuante, & di Scirocco uerso Ostro.

Ostro ha la quarta d'Ostro uerso Scirocco, & quella di Ostro uerso Garbino.

Garbino ha la quarta uerso Ostro, & l'altra uerso Ponente.

Ponente l'ha uerso Garbino, & l'altra uerso Maestro. Et

Maestro ha similmente le sue due: una di Maestro uerso Ponente: & l'altra di Maestro uerso Tramontana. Questi uenti in circolo disposti; cingono, & circondano la terra & l'acqua: i quali due elementi sono di forma sferica, & tonda, come altre uolte ho detto: & hanno intorno CCCLX. gradi: tal che se una naue uorrà partirsi da qual si uoglia luogo per andar uerso la Tramontana; dourà, non hauendo altro impedimento, nauigar con Ostro, & non con altro, intendendosi però che nauighi per drittura, come dicono in Poppa uia: & se con altro si nauigherà; sarà (come dicono) alla borina, ò all'orza, cioè per uia indiretta, mutandosi le uele hora da una, & hora da un'altra parte fin che si giunga al destinato luogo. All'incontro chi uorrà da Tramontana far la sua nauigatione à drittura uerso la parte opposta di mezo giorno; bisognerà che co'l uento di Tramontana la faccia: ouero secondo la stessa regola con altro uento per uia torta. Ma quando si nauiga (come dicono) Leuante ponente (per usar l'esempio, & le parole del Dottor Pietro di Medina, di cui mi seruo) si fa in questo modo. Se una naue uol partir dell'isola di San Thomaso, ch'è sotto l'Equinottiale, & uol girare intorno al mōdo, supponendo però, che senza intoppo si possa nauigar d'ogn'intorno, dico che à uoler nauigar uerso Leuante; bisogna ch'ella uada co'l uento di Ponente, fin che girando intorno intorno; sia ritornata all'istesso luogo, onde sciolse prima le uele. Ma se di questo camino ella ne farà solo lo spatio di CLXXX. gradi, ch'è la metà del circuito del mondo; & poi uorrà, per l'istesso parallelo tornare in dietro al luogo, onde si partì la prima uolta; bisognerà ch'ella nauighi co'l uento di Leuante. In questa guisa trouisi l'huomo, oue si uoglia, imaginandosi un circolo, che cinga tutto il mondo; quel circolo si nauigherà sempre co'l uento medesimo: ma se dall'istesso uolesse, ò dal mezo, ò altronde tornare à dietro; conuerrà ualersi del uento opposito; & questo s'intende cosi della nauigatione per sotto la linea equinottiale, come per qual si uoglia altro circolo. Come s'è presa questa cognition de' uenti; è necessario che'l Peota, nauighi doue si uoglia; sappia à che rombo del bossolo gli risponde la terra, & doue uà, & le leghe ch'egli è lontano dal luogo, oue uà, quanto, partendo da questo luogo per andare à quello, & nauigando per qual si uoglia rombo; si discosti da quel meridiano, oue egli era prima, e in che meridiano si troui: il che dopo l'altezza è molto necessario alla nauigatione. Sopra tutte l'altre cose dunque osserui la drittura del uiaggio, c'ha da fare, & s'elegga quel rombo, che piu gli conuiene: e intorno à questo faccia in questo modo. Imaginisi un ponto, ò principio,

Nauigar in poppa uia, alla borina, ò all'orza.

Peota in che modo s'ha da eleggere il rombo.

cipio,

cipio, dal qual deriuino tutti i rombi, ò uenti della nauigatione: & doppo questo noti nella sua carta il luogo, doue stà, & quel doue uole andare, & cerchi il rombo più dritto alla parte, doue mira d'arriuare. Se ha rombo che lo meni à drittura al luogo proposto; all'hora drizzi la prora della sua naue per quel rombo, secondo che il bossolo gli dimostra: & così segua il suo camino, fin che quel rombo lo serue. Se pur non hauerà rombo à dirittura; ha da cercar con le seste, ò compasso quello, che meno si discosterà dal luogo, doue uole arriuare: & con esso deue seguire il suo uiaggio tanti gradi, ò leghe fin che troui altro rombo, che lo serua dirittamente à far il suo camino. Auertisca nondimeno quanto spatio gli serua ciascuno de' rombi, & doue ha da lasciare uno & pigliar l'altro: & tenga buon conto, quanto più gli sarà possibile, del uiaggio che fa, cioè nel compassar la carta, & nel mutar de' venti fin che troui quello, che à dirittura lo porti al destinato luogo: nè mai si tenga al rombo più uicino à doue stà; ma à quelli più s'appressano à doue uole andare. Auertisca anchora di compassare spesso la carta: & habbia vn libro da conti, doue noti la sua nauigatione, tenendo à mente i uenti, che gli seruono per ogni misura di tempo, & per qual rombo: & così osserui quanta discaduta fa la naue, & co'l suo horiuolo quante miglia l'hora ella può correre. Dicono i prattichi, che il maggior corso che possa fare vna naue, è sedici miglia l'hora: dodici miglia è buon corso: & otto è ragioneuole. Ma il compassar della Carta, si fa in questo modo. Come il peota uol saper doue ei si troui; guardi prima nella carta il luogo, d'onde ei fece partitai,n che eleuation di gradi era conformemente alla carta, c'haueua, & uegga in che altezza si trouerà, secondo che gl'instrumenti gli dimostreranno. Doppo questo pigli due compassi, ò seste, & ponga la puntà d'un paio di seste nel luogo, onde si partì, & l'altra punta nel rombo, ò uento, co'l quale ha nauigato. Appresso pigli l'altro paio di seste, & metta una punta ne' gradi dell'altezza, c'ha trouato, cercandogli nella graduation della carta, & l'altra punta nel uento Leuante ponente, ò in altro più uicino, & corra con questi due paia di seste uno uerso l'altro, senza leuar le due punte, che saranno state poste sopra i due uenti, cioè quello, co'l quale la naue ha nauigato, & l'altro Ponente leuante. Et doue si scontreranno queste due punte di compassi, cioè quella che fu posta nel luogo, d'onde si partì la naue, & quella che fu messa nell'altezza de' gradi, nella qual si trouaua all'hora; in quel luogo stesso sarà la naue. Ci resterebbe à trattar doppo questo dell'altezza del Sole, come di quella che insegna al nauigante il suo uiaggio, che fa, & che ha da fare: & questa cognitione è bella, & sottile più di quante ne siano nell'arte nauigatoria, & da gli antichi auttori è stata hauuta in gran consideratione: ma intorno à ciò mi bisognerebbe fare un libro appartato: & dichiarar prima i sedici principij fondamentali dell'altezza d'esso: dipoi l'eccellentie, e i moti suoi: trattar dell'anno solare, bissestile, & altri anni: che cosa sia ombra, & come debbano l'ombre del Sole essere osseruate, per hauer la sua altezza: in che modo questa debba esser presa per saper doue l'huomo si truoui, & altre cose tali che ricercano lunga narratione, & dal Dottor di Medina tutte sono poste: al quale mi rimetto interamente.

Naue quãto corso può fare in vn' hora.

Carta da nauicare in che modo si compaßa, ò asſsta.

IL FINE DELLE ISOLE PIV FAMOSE del Mondo, descritte da Thomaso Porcacchi.

Il Registro.

a b A B C D E F G H I K L M N O P Q R.

Tutti sono Terni.

IN VINETIA, APPRESSO GIORGIO ANGELIERI,
A INSTANTIA DE GLI HEREDI DI SIMON
GALIGNANI DE KARERA. 1590.